SETTIMANA EUCARISTICA,

OVVERO

PRATICHE DIVOTE

Ad onor del SS. SACRAMENTO dell' Eucaristia

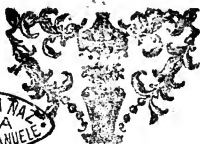
PER L'OTTAVA DEL

CORPUS DOMINI,

E per qualunque altra Settimana dell' Anno

DEL PADRE

LIBORIO SINISCALCHI

Della Compagnia di Gesù.

IN VENEZIA, MDCCLXXV.

Appresso Tommaso Bettinelli.

In Merceria all'Insegna di S. Ignazio.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALL' AMABILISS., ED AMANTISS.

GESU' SACRAMENTATO.

S' EGLI è vero, o Sacramentato mio Gesù, che ove sta il Vostro divin Corpo, nascoso sotto gli azzimi sacri, lì volano le Aquile degl'Ingegni, e degli Spiriti più divoti per venerarlo, ed encomiarlo: *Matth.* 24. 28. *Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur & Aquilæ*: giusta cosa è, che l'umile mia Penna spieghi ancor ella il suo volo per tributargli i suoi ossequj con questo picciol Volume, che tutto è indirizzato ad esaltare le vostre glorie; ed a promuovere ne' Fedeli la vostra divozion più distinta. Ecco dunque dinanzi a' vostri piedi questa Offerta, qual lieve sì, ma amoroso contraccambio agl' immensi doni, che ci fate nell' Eucaristia. Dovrei certamente avere tutto il rossore di dedicarvela, sendo ella sfornita di ogni pregio: m'anima nondimeno l'infinita Vostra Bontà, con cui vi degnate in questo Sacramento di umiliare la Vostra Grandezza fino ad albergare ne' miseri petti umani. Onde mi dò a credere, che vogliate anche degnarvi di accettare questo debol Presente della

mia divozione, tanto a Voi parzialmente obbligata; dacchè non sol compartite a me, come agli altri Fedeli, il Pane Eucaristico, ma mi avete anche inalzato senza verun mio merito all'altissimo Grado Sacerdotale, per cui hò la gran sorte di riceverlo ogni dì, ed anche di consacrarlo, e dispensarlo ad altrui. Gradite dunque, o mio Sacramentato Signore, più che il Dono, l'affetto del mio cuore ossequioso, mentre colla fronte umiliata sul suolo vi adoro, vi benedico, vi esalto, vi protesto il mio amore, e chiamo a ringraziarvi insieme con me tutti gli Spiriti beati del Paradiso.

AL

AL LETTORE.

DUE potentissimi Motivi mi hanno mosso a scrivere, e a dare alla luce quest'Opera. Il primo, per suggerire a' Fedeli le Pratiche divote da ben celebrare l'Ottava del CORPO del SIGNORE. Questa si festeggia ogni anno in tutte le Città Cattoliche con tante pompose Esposizioni del SS. SACRAMENTO, con tante solennissime Processioni, e con tante dimostrazioni di distintissimo ossequio. E ciò con tutta ragione; dacchè in questi giorni la S. Chiesa rinova la memoria dell'Istituzione dell'augustissima Eucaristia, ch'è uno de' maggiori beneficj fatti da DIO al Mondo, se non è anche il massimo. Ond'è di dovere, che con tanti esterni contrassegni di pietà uniscano altresì i Fedeli altri interni sentimenti di amorosa gratitudine con continue Orazioni, e con Pratiche fervorose di spirito. E queste appunto io espongo in questo Volume. E lo fo tanto più volentieri, quanto che ho osservato, che benchè molti Autori abbiano scritto con gran lode su'l SACRAMENTO dell'Eucaristia in generale, sull'Ottava poi del CORPO del SIGNORE non hanno scritto di proposito, ma come di passaggio.

Il secondo motivo è, per formare in

questo picciol Volume un Manuale Eucaristico, di cui ognuno possa valersi in tutte le Settimane dell' anno per tutto ciò, che concerne la venerazione del divin SACRAMENTO. Onde sono quì messe distintamente Meditazioni per l'Orazion Mentale, Colloquj, Aspirazioni, Lezioni sacre, Pratiche diverse di divozione, Formole varie per visitare il Signore, per disporsi alla Comunione, e per fare i dovuti ringraziamenti dopo di essa, e quant' altro mai può desiderare un' Anima divota per ben venerare la SS. Eucaristia. Prego ben di cuore il Signore, che siccome ha ispirato me a disporre con sì santo disegno quest' Opera, così conceda ad ognuno, che la legge, grazia da ben valersene, per maggior gloria di DIO, e per suo maggior profitto Spirituale. E vivi felice.

IN-

INTRODUZIONE.

DELL' ISTITUZIONE DELLA FESTA DEL CORPUS DOMINI.

Della Solennità, con cui la celebra la Santa Chiesa; e del fervore, con cui dee celebrarla ogni Fedele.

E' Parere di gravi Dottori, che tra quante Feste di Cristo Nostro Signore celebra la Santa Chiesa in tutto l'anno, la maggiore assolutamente sia quella del Santissimo Sacramento; e ciò per una ragione assai possente. Imperocchè tutte le altre Feste del Signore sono solamente una memoria, ed una rappresentazione di qualche particolar Mistero della sua Vita, e della sua Morte. Così sono le Solennità dell' Incarnazione, della Natività, della Risurrezione, e dell'Ascensione, nelle quali si fa sì memoria di tai Misterj; ma non già in esse si fa Uomo il Figliuol di Dio, nè nasce, nè risorge, nè ascende al Cielo. Ma la Festa dell'augustissimo Sacramento,

non ſolo è memoria, e rappreſentazione di ciò, che Criſto fece iſtituendo l'Eucariſtia; ma in eſſa viene di nuovo, e realmente il Signore ſotto le Specie Sacramentali, ſempre che il Sacerdote pronunzia le parole della Conſecrazione; e di nuovo ſi offeriſce nel Sacrificio della Meſſa, in qualunque Altare ella ſi celebri. Per conſeguenza ſe la Feſta del SS. Sacramento, che ſi fa nell'Ottava del Corpus Domini, è cotanto ſegnalata tra tutte le Feſte del Signore; non vuol egli il dovere, che ſia celebrata da' Fedeli con contraſſegni di divozion più diſtinta, e più fervida?

Si aggiugne a ciò, che non v'ha coſa più conforme ad ogni dovere di giuſtizia, e di gratitudine, quanto il rinnovar la memoria de' beneficj più ſegnalati, che ſi ſono ricevuti da Dio. E'l Signore è sì geloſo di ricevere dall'Uomo queſt'atto di dovuta riconoſcenza, che ordinò rigidamente agli Ebrei, che ogni anno ſantificaſſero ad onor ſuo il principio della Primavera con Sacrifizj, con digiuni, e con orazioni; poichè in eſſo gli avea liberati dal giogo tirannico della ſervitù Egiziaca. *Deut.* 16. 1. *Quoniam in iſto menſe eduxit te Dominus Deus tuus de Ægypto nocte.* E poi aggiunſe loro, che non mai più cancellaſſero dalla lor mente la memoria di un sì gran beneficio: *Memineris diei egreſſionis tuæ de Ægypto omnibus diebus vitæ tuæ.* Or chi può negare, che uno de' maggiori, e più ſtupendi beneficj fatti da Dio al Mondo ſia quel della Santiſſima Eucariſtia? Baſta dir, che con eſſo viene l'Uomo in certa maniera a divinizzarſi coll'intima unio-

ne

ne con Dio. Qual dunque debbe essere, e quanto continua la memoria di un favor così eccelso?

La S. Chiesa trovandosi nel Giovedì Santo, in cui cade la rimembranza dell'Istituzione dell'Augustissimo Sacramento, trovandosi, dico, occupata in piagnere le pene di Cristo appassionato, guidata dallo Spirito Santo, ha differito ad altro tempo più opportuno la celebrazione di un tal Mistero, cioè al primo Giovedì dopo l'Ottava di Pentecoste. E perchè mai questo è stato stimato il tempo più proprio? Risponde l'Angelico S. Tommaso *Opusc.* 57., Perchè in esso lo Spirito Santo avea illuminato le menti de' Fedeli a ben conoscere i Misterj di sì gran Sacramento: *Ut ejus Institutionem illo tempore specialiter recolamus, quo Spiritus Sanctus corda Discipulorum edocuit ad plene cognoscenda hujus mysteria Sacramenti.* E altrove ne adduce anche un'altra ragione *in Off. Corp. Dom.*, cioè affinchè s'intenda, che ne' veri Fedeli debbono star sempre uniti lo Spirito Santo, e l'Eucaristia. Dacchè l'Eucaristia li dispone a ricevere lo Spirito Santo; e all'incontro lo Spirito Santo li rende atti a ricevere l'Eucaristia con gran frutto, e pienezza di doni soprannaturali.

La dilazione poi di tal Solennità a questo tempo è avvenuta nella Chiesa nel modo, che segue. Da principio, cioè circa l'anno 1230., questa Solennità celebravasi solamente nella Città di Liegi nella Belgia in una Collegiata di S. Martino. E ciò per la seguente cagione. Fioriva allora in quella Città una Vergine, per nome Giuliana,

che fu poi Superiora delle Monache Cistercienfi fuori della Città di Liegi. Abitava in uno Spedale, detto Monte Cornelio, e per le fue insigni Virtù flava in credito di gran Santità. Era anche favorita da Dio con frequenti Visioni, e colla grazia di operare miracoli. Questa più volte nelle sue Orazioni rapita in Dio, vide nel Cielo, come una Luna, ma scema assai della sua solita luce, o manchevole della sua rotondità. Onde pregò ardentemente il Signore, che le svelasse il Mistero di questa Visione. E'l Signore le rivelò, che quella Luna manca di luce, e di rotondità dinotava la Santa Chiesa, a cui a que' tempi mancava la gran Solennità del Corpo di Cristo. Onde dovesse Ella palesare ciò, e mettersi all' impresa di farla solennemente celebrare.

L'umilissima Giuliana stimandosi insufficiente per una sì grand' Opera, pregò il Signore a valersi di altro Personaggio più degno. Ma tornando sempre Iddio ad assicurarla, che questa era la sua Volontà, ch' ella fosse la prima a promuovere questa Festa, finalmente dopo lo spazio di venti anni si arrese; e palesò il tutto a D. Giovanni Lansenna, Canonico di S. Martino di Liegi, Uomo di molta Virtù; e questi lo conferì con D. Giacomo da Trezzi, allora Arcidiacono della stessa Chiesa, pieno di dottrina, e santi costumi, per cui fu tantosto fatto Vescovo Verdunese, e poi Patriarca Gerosolimitano, e finalmente Sommo Pontefice, che fu Papa Urbano IV. Lo conferì anche con Ugone, Provinciale dell' Ordine de' Predicatori, che fu poi Cardinale; e con

Gi-

Girardo Generale Cameracense. E questi Uomini cotanto insigni determinarono di comun sentimento di solennizzare la Festa del Corpo del Signore in quella Chiesa.

Si aggiunse a ciò, che un'altra divotissima Donna, per nome Eva, che abitava presso la Chiesa di S. Martino, rapita anch'ella in estasi, ebbe rivelazione, che questo era il volere della Ss. Triade, che si celebrasse solennemente la Festa del Ss. Sacramento, e che già era giunto il tempo di così celebrarla. Ond'ella comunicato ciò a Giuliana, si unirono insieme a promuovere detta Festa, e diedero a un Chierico il pensiero di comporne l'Officio. Il Chierico si scusò per un pezzo, come insufficiente a ciò; ma finalmente costretto da molti prieghi, lo compose sì bene, che esaminato poi da gravi Teologi, questi non solo non vi trovarono cosa da correggere, ma anzi stimarono uniformemente, che fosse composto con virtù sovraumana.

Ciò fatto, si sollevò contro lo stabilimento di detta Festa una grande contraddizione in Città. Ma Ugone, gran Teologo, e degnissimo Cardinale, la ributtò fortemente. E Roberto Vescovo di detto luogo fece un Concilio Generale, nel quale decretò, che in tutte le Chiese della sua Diocesi si avesse a celebrare detta Solennità col suo Officio; e che si avesse ognuno ad astenere in quel dì da ogni opera servile. E perchè dopo alquanti anni i Canonici di S. Martino tralasciarono di celebrar detta Festa, e proibirono ad altri di celebrarla,

la, furono ſeveramente caſtigati da Dio, che ſubito ne fece morire non pochi; onde atterriti gli altri, due de' Canonici ſopravviventi laſciarono de' proprj Patrimonj groſſe rendite alla Chieſa, acciocchè ſi celebraſſe con maggior pompa la Feſta intralaſciata, *Laghi Mirac. del Sacram. Tratt.* 1. *Diſt.* 7.

Finalmente acciocchè tal Feſta particolare ſi celebraſſe per tutto il Mondo, piacque a Dio, che nel 1260 l' illuſtre Arcidiacono D. Giacomo da Trezzi foſſe ſollevato al Triregno di Roma, e chiamato Urbano IV., e trovandoſi nella Città di Orvieto per le perſecuzioni di Manfredi, Re di Sicilia, diſpoſe Iddio, che avveniſſe un famoſo prodigio del Sacramento in un Villaggio preſſo il Lago di Bolſena, poco quindi diſcoſto. Lì dunque un Sacerdote, mentre celebrava all' Altare, cominciò a dubitare della verità della Santiſſima Eucariſtia; e'l Signore per convincerlo, fece, che l' Oſtia, che avea nelle mani, nell' eſſere ſpezzata, verſaſſe vivo ſangue ſul Corporale. Allora il miſero Sacerdote proccurò di naſcondere il fatto agli aſtanti, col ripiegare il Corporale inſanguinato. Ma nulla giovogli; dacchè ſempre veniva fuori il divin Sangue. E queſto prodigioſo Corporale ſerbaſi fino ad ora con ſomma venerazione in Orvieto, dove ſi dà a vedere colle macchie del Sangue vivo, e vermiglio. E ciò, ch'è di maggior maraviglia, in ogni macchia di Sangue vedeſi effigiata a chiaroſcuro l' Immagine di un *Ecce Homo*, appunto come ſtava eſpreſſa in quell' Oſtia, che

che operò il gran prodigio. Or avendo risaputo ciò Urbano, che fin dacchè era in condizion di Privato in Liegi, avea promosso la Festa del Sacramento, ordinò col consentimento de' Cardinali, che per tutta la Chiesa Cattolica ogni anno nel Giovedì, che segue dopo la Domenica dell' Ottava di Pentecoste, si celebrasse la Festa del Santissimo Sacramento, concedendo Indulgenza a coloro, che intervenissero al divino Officio in tal dì, e per tutta l' Ottava: ed ordinò parimente all' Angelico Dottor S. Tommaso, che componesse l'Offizio, e la Messa, e quegl' Inni sì nobili, che ora usa la Chiesa. Tutto ciò apparisce ben chiaro dalla Bolla, che detto Pontefice fece sovra tal Solennità, che comincia, *Transiturus de hoc Mundo &c.* ove anche fa menzione della Rivelazione fatta in Liegi alla Santa Vergine Giuliana. Successe poi nel Pontificato Giovanni XXII. nell'anno del Signore 1325. e rinnovando la sopraddetta Costituzione di Urbano IV. già inserita nella Clementina da Clemente V. *De cultu, & vener. Sanctorum*, concedette nuove Indulgenze per questa Solennità, ed aggiunse che si facesse una Processione Solenne, che fino a' dì nostri è in costume di farsi. Ed è stata poi approvata, e confermata nel Sacro Concilio Tridentino *Sess. 23. cap. 5. Ap. Franciotti tom. 6. & alios*.

Il Fine poi di questa Solennità sta espresso nel Decreto fatto da Urbano dell' Istituzione di questa Festa; ed è pur nobile, ed importante, cioè per muovere i Fedeli ad usar verso la Santissima Eucaristia una special

venerazione, e culto, e così risarcire tutto ciò, in che mancarono verso Lei in tutto il resto dell'anno. *In Clément. lib. 3. tit. 16. de Rel. & Ven. SS. Ut id, quod in ipsis Missarum solemniis, sæcularibus forsan agendis impliciti, aut alias ex negligentia, vel fragilitate humana, minus plene gesserunt, tunc attente in humilitate spiritus, & animi puritate restaurent.*

Supposto tutto ciò, ognuno ben sa, con quanta solennità, e con quanta pompa di sacri Riti, celebri la S. Chiesa quest'Ottava del Corpus Domini in tutte le Città del Mondo Cristiano. Ella è tale, che forse non se ne vede altra pari in tutto il corso dell'anno. In essa si espone comunemente ogni dì l'Eucaristia sovra Altari riccamente adorni, e in mezzo a un gran numero di lumi accesi. E ciò è preso da' Santi Appostoli; dacchè negli Atti Apostolici cap. 20. si dice, che essendosi uniti i Fedeli insieme con San Paolo alla frazione del Pane Eucaristico, ch'è quanto dire della Comunione, v'erano intorno al Cenacolo molte lampadi accese: *Erant lampades copiosæ in Cœnaculo*. E poi i lumi accesi sono chiari contrassegni della viva Fede, con cui si crede quest'ascoso Mistero. Si veggono nelle Chiese affollati i Popoli, che messi in ginocchio, stanno ad orare lungamente co' contrassegni più vivi della lor divozione, nè sanno distaccarsi di là, se prima non hanno ricevuto dal Signore Sacramentato la Benedizione. Si fanno da' Pergami frequenti Discorsi di questo Mistero. E con sacre dolcissime melodie si cantano Inni di lodi al Signore.

In-

In particolar maniera si fanno ogni dì per le più nobili Contrade della Città solenni pomposissime Processioni, per le quali si spargono le vie di mirti, e di fiori; e si ricuoprono le mura de' Palagi di ricchi arazzi; forse per emulare nel passaggio di Gesù Sacramentato ciò, che fecero gli Ebrei nell' entrata di Cristo in Gerusalemme. In queste Processioni vanno in bella ordinanza sotto l' Insegne della Croce le Compagnie de' Secolari, de' Religiosi, e degli altri Ecclesiastici, che tutti con ciò protestano di esser fidi Soldati del Sacramentato lor Duce, che seco menano in trionfo. Portano in mano torcj accesi per segno della lor Fede, ch'è appunto l'arme de' Soldati di Cristo. Cantano per istrada sacri Inni, santificando i Riti profani degli antichi trionfi, ne' quali da' Soldati si cantavan le lodi dell' Imperador, che trionfava. Portasi il Sacramento sotto nobile Baldacchino per segno della Suprema Sua Maestà; dacchè sotto i Baldacchini si ricevono i Sommi Pontefici, gl' Imperadori, e i Re. Gli vanno attorno in corteggio Fanciulli vestiti da Angeli per esprimere la verità di ciò, che disse il Grisostomo *Hom. 16. in 1. ad Cor. Ubi est Christus in Eucharistia, ibi etiam non deest Angelorum frequentia*. Intanto si riempie tutta l'aria di allegri fuochi artifiziati, e de' tuoni di strepitose Bombarde, per dinotare i trionfi, che in ogni tempo ha riportati l' Eucaristia del Gentilesimo, e dell' Eresie. Onde disse S. Agostino *lib. 1. ad Januar. Sacramento Corporis Christi subjugatus est Mundus*. Finalmente

mente si ergono in varie Contrade diversi Altari magnificamente addobbati, ed in essi posandosi tratto tratto la Santissima Eucaristia, dopo fatte le dovute adorazioni, ed i soliti Riti, il Sacerdote benedice col Sacramento la Città, e'l Popolo genuflesso. E in ciò par che si venga ad emulare la divozione del Re Davidde nell'introdurre, che fece l'Arca nella Città di Sion; poichè siccome egli ordinò, che per istrada si alzasse ogni sette palmi un nuovo Altare, sovra di cui si sacrificassero sette tori, e sette arieti, 2. *Reg.* 6., così anche per le strade si espone tratto tratto su varj Altari l'Agnello di Dio, svenato per la salute del Mondo.

Or si possono immaginare dimostrazioni più solenni, e più nobili di queste, che usa la Chiesa per ben celebrare questa santa Ottava? E perchè mai lo fa, se non per isvegliare in questo tempo nel nostro Spirito un fervor più vivo, ed una più tenera divozione verso l'Augustissimo Sacramento? Ah, che sarebbe troppo ingrato, e stupido a i divini beneficj chiunque stasse freddo, e disamorato in questi giorni, ne'quali tutte le Città, e i Popoli stanno in moto per venerare con istraordinarj ossequj l'Eucaristia! Il non aver tutto l'anno una continua memoria, ed un tenero affetto a Gesù Sacramentato, egli è certamente un gran reato degno di ogni pena: or qual delitto sarebbe mai il non ricordarsene ora, e non celebrar colla dovuta attenzione questa Santa Ottava, consacrata dalla S. Chiesa all'Istituzion del Sacramento?

Ah!

Ah! non han fatto, e non fanno così le Anime più divote, e più sante. Vaglia per tutti l'esempio del P. Fr. Francesco di Gesù dell'Ordine di S. Teresa. Questi essendo ancor Nobile Secolare, prendevasi in questi dì il carico di disporre con magnifica pompa le Processioni. Proccurava da' principali Signori drappi, e tappezerie ad adornare, non solo le mura del Tempio, ma anche delle strade, per le quali avea a passare la Processione del Sacramento. Vegliava con grande zelo, che tutto riuscisse con modestia, e divozione, e non lasciava di ammonire gl'irriverenti, e scomposti. Egli stesso, solito a vestir positivamente, si metteva in gala di nobili vesti per accompagnar la Processione, in cui suonava, e danzava piucchè non faceva Davidde dinanzi all'Arca, Figura dell'Eucaristia. 2. *Reg.* 6. *David saltabat totis viribus ante Dominum*. Ma oh come bene lo rimeritò con istraordinarj favori Gesù Sacramentato! Primieramente più volte in queste sacre Funzioni se gli diede a vedere nell'Ostia in forma di vaghissimo Bambino. Una volta sendosi egli ritirato in un Tempio per aspettar la venuta del Santissimo, giunto che questo fu davanti la porta, preso da un grand'impeto di fervore, spiccò dal primo fino all'ultimo scaglione un gran salto, ed urtando in alcune pietre, s'infranse una gamba, e caduto come morto, fu mestier, che alcune Persone lo trasferissero di là sulle braccia. Ma passato qualche spazio di strada, lo disposero in un Portico per dar luogo alla Processione vicina. Allora il fer-

fervido Francesco vedendo il Sacramento, che gli passava dappresso, tutto pieno di Fede, esclamò: *E come? o Signore, passate per dove sta questo meschino colla gamba infranta per vostro amore, e lo lasciate in pena? come ciò soffre l'infinita vostra misericordia?* Così dicendo si sentì rinvigorire da una sì gran forza, che levandosi dalle mani di chi lo teneva, corre a far veloci salti, e liete danze in presenza del Sacramento, colla gamba così sana, come se mai nulla avesse patito, con alto stupore de' riguardanti. Un' altra volta trovandosi in Baeza infermo a letto, e in pericolo della vita, nella solennità del Corpus Domini, meritò di vedere anche distintamente una solenne Processione del Sacramento, che faceasi assai lungi dal suo albergo; ed allora rinvigorito egli, e mosso da un vigoroso impulso di spirito, balzò di letto, e vestitosi degli abiti migliori, e più proprj da tai Feste, corse incontro al Santissimo, facendosi largo per mezzo al Popolo; e giunto alla sua presenza, si mise a danzare, e a dar segni di gran giubilo, con somma ammirazione di quanti erano consapevoli della gravissima sua malattia. *P. Joseph a S. Theres. in Chron. Carm. Discalc. tom. 3. l. 9. c. 9.*

Questi esempj di pietà hanno ad imitare in questi dì i Fedeli; e si debbono ben persuadere, che le Feste, e le Processioni, che ora si fanno, sono state istituite dalla Chiesa per incentivo di divozione, e d'ossequio alla Ss. Eucaristia; non già per fomento di vana curiosità, e molto meno per occasione

da

da far bagordi, e giuochi. Ah, quanti vi sono, che in questa santa Ottava, invece di essere più divoti del solito, sono più liberi, e scostumati! in vece di più frequentare le Chiese, nelle quali sta di continuo il Signore esposto, vanno in giro per la Città per fomentare in sè, ed in altri le passioni malnate? Ah, che se Gesù fosse capace di dolore, quanto mai si amareggerebbe per cagion di costoro! Di quel gran Servo di Dio, il P. Maestro Avila, si scrive, che ogn'anno nel dì del Corpus Domini, si ritirava al Convento de' Padri Certosini, per celebrar ivi questa Festa con più raccoglimento, e fervore. Or una volta nell' uscir che fece dalla porta della Città, gli apparve Gesù Cristo colla Croce sulle spalle, colla Corona di spine in capo, colla faccia bagnata di sangue, e con quell'affanno, ed agonia, con cui andò già al Monte Calvario. A questa vista restò attonito l'Avila, e rivolto al Signore: Ah, Signore, disse, ed in un giorno di tanta Solennità, ed allegrezza, andate Voi in un sembiante, ed in un portamento sì doloroso? Sì, rispose Cristo, perchè in questa guisa mi trattano gl'Uomini co' peccati, che commettono particolarmente in questo giorno. E ciò detto disparve. *Mugnos. l. 3. c. 13.* Tanto dunque sono spiacevoli al Signore le irriverenze, e le colpe, che si commettono in questo tempo, forse anche più di quelle, che si commettono nel resto dell'anno.

Però mi son inteso ispirare da Dio a dare alla luce questo Volume, quanto più picciolo, tanto più facile ad andar per le mani

di

di tutti; e mi son persuaso di poter con esso, per mezzo del divino ajuto, non solo trattener molti da i disordini, che potrebbero commettere, ma anche incitarli alla più fervida divozione, troppo dovuta, specialmente in questa santa Ottava, a Gesù Sacramentato. Piaccia al Signore di benedire questo mio disegno. E siccome si è degnato ispirarmelo, così si degni di dargli quel felice riuscimento, che si pretende a maggior gloria sua, e ben comune delle anime.

PAR-

PARTE I.

Meditazioni, Colloquj, Aspirazioni, ed Esempj sulla Ss. Eucaristia,

Per l'Ottava del CORPUS DOMINI, e per qualunque altra Settimana dell'anno.

PRIMO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE I.

Dell'Istituzione della Ss. Eucaristia.

I. Quel che fece il Signore, istituendo la Ss. Eucaristia.
II. Quando lo fece.
III. Come lo fece.

I. ISTITUENDO il Signore la Ss. Eucaristia, ha fatto all'Uomo un beneficio singolarissimo, e forse il maggiore di quant'altri gliene ha fatti; Imperocchè dando Iddio all' Uomo nella Creazione un corpo sì ben organizzato di ossa, di vene, di nervi, di cartilagini; e dandogli un'Anima sì ben fornita di ragione per conoscere il bene, e di volontà per abbracciarlo, che gli diede? diede a lui, lui stesso, cioè il suo essere. E quando poi gli diede tutte le creature del Mondo, il Cielo, le Stelle, gli Elementi, le piante, i cibi; che gli diede? diede a lui del suo. E quando fatto Uomo, volle soffrire una dolorosissima Passione, e morire, come un mal-

fat-

fattor su d'una Croce; che gli diede? diede sè stesso per lui. Ma nella Eucaristia che gli ha dato? forse quanto gli diè nella Creazione? più. Quanto nella Conservazione, o nella Redenzione? anche più; poichè diede tutto sè stesso a lui; e in sì fatta guisa, che S. Prospero, come fuori di sè per lo stupore; Adunque, dice, o Signore, nulla avete serbato per voi, che non lo daste all' Uomo? *Nihil tibi, o Domine, reliquisti?* Niente affatto, ripiglia il sacrosanto Concilio di Trento; dacchè in questo Sacramento ha profuso tutt' i tesori dell'amor suo: *Divitias amoris sui effudit*, dando all' Uomo quanto egli ha come Uomo, cioè il suo corpo, e 'l suo sangue: quanto ha come Dio, cioè la sua Divinità: quanto ha come Uomo insieme, e Dio, cioè i suoi meriti, le sue soddisfazioni, le sue virtù: *Divitias amoris sui effudit*. Nè questo gran beneficio fatto all' Uomo gli costò meno degli altri. Imperocchè per crear l'Uomo, adoperò solo un soffio del suo fiato: *inspiravit spiraculum vitæ*. Per creare il Mondo, v'impiegò le dita. *Opera digitorum tuorum*. Più vi volle per l' Incarnazione, ma bastò la potenza del suo braccio, *Fecit potentiam in brachio suo*. Ma per l'Eucaristia parve, per così dire, che non bastassero, nè 'l fiato, nè le dita, nè 'l braccio; dacchè con uno sforzo di onnipotenza, vi adoperò amendue le sue mani divine: *Accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*. O gran beneficio! o dono incomparabile! E che poteva far di più un Dio per me, se dopo avermi dato quanto sono, e quanto ho, mi ha donato anche tut-

tutto sè stesso? *Quid enim*, dice S. Bernardo, *poterat dare se ipso melius vel ipse?* Qual Amico mai ha fatto altrettanto pel suo Amico, o qual Padre pel suo più caro Figliuolo? Ed io all'incontro sono con Dio così avaro, che non so dargli neppure un affetto; e qualunque menoma cosa io faccia per lui, tutto mi par troppo. O confusione! O vergogna!

II. *Quando lo fece*. E' cosa di grandissima maraviglia il riflettere al tempo, in cui il Signore istituì l'Eucaristia, cioè quando era più odiato, e perseguitato dagli Uomini, e poco prima dalla sanguinosa sua Crocifissione: *Pridie quam pateretur*. O cuore amabilissimo di Gesù, quanto siete dolce? quanto siete obbligante? Così dunque quando il Mondo vi macchinava la morte, voi gli donaste un cibo di vita eterna? Quando gli Uomini volevano cacciarvi dal Mondo, voi pensaste a restar sempre con essi con una maniera ineffabile? O Carità infinita! E che gran fuoco di amor fu il vostro, se non lo potè spegnere neppur tutto il mare della Giudaica ingratitudine? *Multæ aquæ non potuerunt extinguere Charitatem*. Non mai più si conobbe l'amor di Davidde verso il suo Figliuolo Assalonne, che quando raccomandò a' Soldati la vita di lui, *Servate mihi puerum meum Absalom*: nel tempo stesso che quel ribelle cercava di togliere a lui la vita, e'l Regno. E non mai più si è appalesato l'amor di Gesù verso l'Uomo, che quando l'ha beneficato sommamente, nel tempo stesso che quegli lo voleva crocifisso, e morto. Ed o quanto mi debbo qui con-

fon-

fondere di me medesimo! Se talora Iddio per mio bene mi affligge con qualche malattia, o con qualche travaglio, subito mi sento raffreddar nell'amor verso di lui, e mi lamento, che si sia dimenticato di me. Non così Gesù. I tormenti, le infamie, e la Croce, non solo non lo distaccarono dall'amor dell'Uomo, che anzi lo mossero a maggiormente unirsi con lui per mezzo dell'Eucaristia. Apri dunque gli occhi, Anima mia, e risolvi con S. Paolo *Rom.* 8. *Quis ergo separabit te a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum?*

III. *Come lo fece?* Furono ben molte le maniere, con le quali il Signore volle istituire questo Sacramento, e sono tutte degne di gran riflessione. 1. Benchè egli fosse stato sempre amantissimo della povertà, volle nondimeno per questa Cena Eucaristica un Cenacolo ben grande, e messo molto bene all'ordine: *Cœnaculum grande stratum*: per insegnarci quanto ha ad essere ben adorna di Virtù quell'Anima, che ha a ricevere questo Sacramento. 2. Volle premettere a questa Cena divina la cena legale secondo i Riti della Legge Mosaica; per significarci, che nulla più si richiede per ben ricevere la Comunione, quanto il perfetto adempimento della divina Legge. 3. Prese nelle sue mani divine il Pane, e lo benedisse: per dinotarci, che quello era un dono, che ci veniva dalle sue liberalissime mani, e che ci avrebbe colmati di celesti benedizioni. 4. Ringraziò l'eterno Padre, per supplire al mancamento degli Uomini, che neppur sanno ringraziare Iddio de' singolarissimi be-

benefizj, che ricevono. 5. Lo distribuì a' suoi Discepoli, facendo loro sapere, che quello era il suo Corpo: *Accipite, & manducate: Hoc est Corpus meum*. Ed o con quanta divozione, e modestia! con qual fervore di spirito dovettero gli Apostoli ricevere per man di un Dio il divin cibo! 6. Finalmente Gesù Cristo, dopo aver cibato Sacramentalmente gli Apostoli, gli ordinò Sacerdoti, dicendo, *Hoc facite in meam commemorationem*, con podestà di ordinare altri Sacerdoti: affinchè questo gran beneficio dell' Eucaristia si comunicasse a tutt'i Fedeli della Chiesa, e sino alla fine del Mondo. O quanti utili insegnamenti dobbiam noi trarre di qua! Tanto fece Cristo per istituire l'Eucaristia; ed io che so per ben riceverla? Adorno prima l' Anima mia di molte virtù, e di molti affetti? Ahi no. Mi accosto all'Altare senza verun difetto, e senza alcuna inosservanza della divina Legge? neppure. Ricevo il Signore con quel fervore, con cui lo ricevettero gli Apostoli? anzi lo ricevo assai spesso freddo, e svogliato. Lo so almeno ringraziare di sì gran beneficio? nè manco. So conoscere l'amor infinito, che con ciò mostra Iddio a me, e al Mondo? o confusione! neppur questo. O Dio! e che creatura sconoscente, ed ingrata io sono! Dio mio, perdono: Dio mio, perdono.

COLLOQUIO.

CON gran ragione, o Signore, nell'istituir, che faceste l'Eucaristia, Voi ringraziaste Voi stesso per sì gran benefizio fat-

to al Mondo; perchè altrimente qual lingua, non solo umana, ma Angelica, avrebbe potuto far ciò, come conviene? Neppur tutti gli Angeli, e tutti gli Uomini insieme sarebber bastati ad esaltare la vostra Carità, e la vostra beneficenza; per cui avete dato tutto voi stesso all'Uomo, il qual però, come dice S. Agostino, *De toto Deo dives est*. E con aver seco tutto Dio, viene a posseder tutt'i beni; dacchè *Omnia nobis Christus est*, al dire di S. Ambrogio. Se anche prima eravamo inabili a dimostrarvi una giusta gratitudine per gli altri beneficj, che ci faceste nella nostra Creazione, col dar noi a noi stessi: Come possiamo ora ben riconoscervi, mentre coll'Eucaristia date a noi Voi stesso? *Quid retribuam pro te ipso?* ripeto anch'io con S. Bernardo. Io quanto a me mi diffiderei di neppur comparirvi davanti, se non sapessi, che Voi con una benignità infinita, mentre date a noi cose grandi, e massime, esigete da noi per ricompensa cose minime, e vi contentate di nulla più, che del nostro piccolissimo cuore. S'è così, eccovelo, o Signore; sia tutto vostro, e se vi spiace di vederlo troppo lordo, e disamorato; mondatelo, ed infervoratelo Voi. Sappiate, che qualunque egli è e sarà, sarà vostro; e vostri saranno tutti i suoi affetti, co'quali crede in Voi, spera in Voi, ama solamente Voi, e vi ringrazia senza fine con quegli stessi ringraziamenti, co'quali Voi ringraziaste Voi stesso, istituendo la Ss. Eucaristia.

A S-

ASPIRAZIONE.

Alma, che vuoi di più? Ecco il tuo Dio
Fatto cibo per te, e tuo ristoro.
Entro un Pane sta ascoso il tuo tesoro.
Alma, che vuoi di più col tuo desio?

ESEMPIO.

L' Imperadore Ottone IV. prima di morire riceve prodigiosamente la Ss. Eucaristia.

STava gia ridotto all' estremo di sua vita l' Imperador Ottone IV., e siccome in tutto il corso degli anni suoi avea sempre dato a tutti, esempj di singolarissima Pietà verso Dio; così gli dava assai più negli ultimi periodi del viver suo. In particolar maniera parea, che ardesse di desiderio di prestamente ricevere il Santo Viatico, che, come dice Arnobio (in *Ps.* 90.) è il più forte scudo, che nella morte difende l' Uomo da tutte le insidie de' Demonj: *Scuto circumdabit te Veritas ejus; corporis scilicet, & sanguinis sui*. Ma per sua disgrazia pativa tal nausea, e sdegno di stomaco, che non ritenea cibo di sorta veruna; onde non potea neppur pascersi del Pane Eucaristico. Afflittissimo perciò, nè sapendo che altro fare, pregò istantemente il principale de' Sacerdoti, che gli stavan dattorno, che gli portasse in sua presenza il divin Sacramento: acciocchè se non poteva saziarne la fame del cuore, consolasse almeno la brama degli occhi col rimirarlo. A sì giuste dimande corse subito il Sacerdote a prendere la sacra Pisside, e appena tornato, ne trasse fuori un' Ostia, e gliela presentò in veduta. Non sì

tosto la vide il piissimo Sovrano, che animato dal suo amore, avvegnachè moribondo, si alzò al meglio che fu possibile, per adorarla, pianse per tenerezza, sospirò, e alzando alto le mani, facea mostra di volerla abbracciare, e strignersela al seno. Quand' ecco prodigio non più inteso: Spiccasi l'adorata Particola dalla mano del Sacerdote, quasi strale scoccato dall' arco dell'amore, e va con diritto vòlo a colpire il petto di Ottone: ove con dolce ferita penetrandogli il cuore, saziò le sue brame, e lo riempì di un sì eccessivo contento, che l'anima, come nauseante di più vivere in terra, se ne volò incontanente al Cielo. E per memoria del fatto restò appena sul petto di lui un bel segnale di Cicatrice. (*P. Jo. Bonif. Bagatta Cl. Reg. de admir. Orbis tom. 2. lib. 2. Raym. de Euch. pag. 182.*)

PRIMO GIORNO DELL' OTTAVA

MEDITAZIONE II.

Per quai cagioni il Signore ha istituita la Ss. Eucaristia.

I. Per unirsi strettamente coll' Uomo.
II. Per fare all' Uomo, anche dopo la morte, quei beneficj, che gli facea vivendo.
III. Per darci gli esempj di tutte le Virtù Evangeliche.

I. PER *unirsi strettamente coll' Uomo.* Furono ben molte le cagioni, per le quali il Signore si mosse ad istituire la Ss. Eucaristia; ed una delle principali fu questa di unirsi strettamente coll'Uomo. Gran cosa!

sa! Essendo Iddio di Maestà infinita, avrebbe dovuto sdegnare di trattar coll'Uomo assai più, che non isdegna un Re di conversar con uno schiavo. Ed essendo d'infinita bontà, e santità, avrebbe dovuto abborrire l'Uomo ingrato assai più, che un Re non odia un suo ribelle, e traditore. Contuttociò, chi mai lo crederebbe? dovendo Cristo partir dal Mondo, e partirne, cacciato via dall'Uomo con una morte di Croce, par che non si fidi di distaccarsi da noi; onde inventò la maniera di restar nel Mondo nel Ss. Sacramento, dicendo: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem Sæculi.* Ah Uomo disleale, tu non mi voi con te; ed io a dispetto della tua ingratitudine voglio restar teco per tutt'i Secoli. Nè solamente voglio stare insieme con te, ma dentro di te; nè solamente dentro di te, ma voglio farmi in qualche maniera una stessa cosa con te per mezzo dell'Union Sacramentale. Che amor infinito è questo, che carità inespicabile! In questa maniera Gesù nell' Eucaristia si unisce all'Anima, che lo riceve, come il ferro rovente col fuoco; onde par che sia più tosto fuoco, che ferro. Si unisce come un innesto col tronco salvatico a cui comunicò tutta la sua dolcezza, e gli fa produrre frutta gentili. E 'l dir ciò pure è poco. Imperocchè si unisce con quell' ammirabile unione, che si fa del cibo col corpo; ch' è la più perfetta, e la più intima, che può darsi nella natura, giacchè del cibo, e di colui, che lo prende, non ne risulta che una sola cosa. (*Joan.6.*) *Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus.*

tus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Aggiugnete, che laddove nell'Incarnazione il Verbo si unì personalmente ad una sola Umanità, ch'egli assunse: nel Sacramento poi si unisce sacramentalmente ad ognuno di noi: *Singulis Fidelibus*, dice il Grisostomo, *per hoc mysterium Christus se commiscet*. Onde se nell' incarnazione si avverò quel di S. Giovanni (10. 10.) *Ego veni, ut vitam habeant*: nell'Eucaristia si avvera anche ciò, che siegue: *Et abundantius habeant*. O unione ammirabile! o unione obbligantissima! Che mostruosa ingratitudine sarebbe la mia, se mentre un Dio con ammirazione de' Serafini, vuole star unito con me, io vilissima creatura, non volessi star unito con lui; anzi volessi starne affatto staccato co' pensieri, e con gli affetti! Che sconcio sarebbe mai, se di più per impedire quest' unione di me con Dio, mettessi frammezzo molti difetti, e mali abiti? Ah no. Procuriamo di tenere il cuor netto, e vuoto, acciocchè sia unico albergo di Cristo Sacramentato, e si avveri di ognun di noi quel d'Isaia (45.) *Tantum in te est Deus*.

II. *Per fare all'Uomo, anche dopo la morte, que'beneficj, che gli facea vivendo*. Il Signore vivendo nel Mondo, facea 1. *da Maestro*, predicando da pertutto le celesti dottrine. L'istesso fa nell'Eucaristia, ove non parla colle voci esterne agli orecchi; ma entrando nel petto umano, parla colle voci interne al cuore, *Loquar ad cor ejus*. Ed o che bei sentimenti comunica Gesù Cristo al cuor di chi lo riceve nella Comunione!

Chi

Chi v'è, che non possa far testimonianza di ciò! La continua esperienza dimostra, che chiunque si accosta con buona disposizione all'Altare, si sente distaccar gli affetti dalle Creature, ed accendere nell' amor di Dio, e nel desiderio di una vita più santa. 2. *da Medico*. Gesù vivendo liberava quanti infermi se gli paravan davanti, da qualunque malore essi avessero. E per guarirli, bastava solo, che quelli toccassero solamente il lembo delle sue vesti. Ond'è, che *rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent*. Or se il solo tocco delle vesti di Cristo bastava a levar via ogni mal corporale, quanto più tutto intero il Corpo di Cristo, non toccato semplicemente colla mano, ma ricevuto intimamente nel petto, sarà possente a sgombrar tutte le infermità spirituali dell'Anima? *Si qui fimbriam* (dice il Grisostomo *Ho. 51. in Matth.*) *vestimenti ejus tunc tetigerunt, recte omnes convaluerunt; quanto magis corroborabimur, si totum in nobis habeamus*? 3. *da Pastore*. Gesù vivendo fece con gli Uomini tutte le parti di buon Pastore guidandoli per la via della salute, e giunse finalmente a dar la vita per le sue Pecorelle. Onde con tutta ragion potè dire: *Ego sum Pastor bonus*. E nell'Eucaristia non non la fa egli da ottimo Pastore? Basta dire, che attende a ciascun'Anima, come se ella fosse sola, e la pasce colle sue carni, e col suo sangue. E qui, non solo la Pecora, cioè l'Anima mangia alla Tavola del Pastore, come disse Natan a Davidde, (2. *Reg.* 12.) *de pane illius comedens, & de Calice ejus bibens*; ma mangia la carne istessa

del suo Pastore: al contrario de' Pastori terreni, che mangiano essi le carni delle lor pecore. Nell' istessa guisa può discorrersi degli altri officj di Padre, di Re, di Redentore, che il Signore vivendo praticò a beneficio del Mondo, e tuttavia segue a praticar nell' Eucaristia. Ah felici noi, se sapessimo ben conoscere la gran sorte, che abbiamo con avere il Ss. Sacramento! Con lui abbiamo tutti affatto i beni: (1. *Cor.* 1.) *In omnibus divites facti estis in illo*. Quanto mai dobbiamo ringraziarne il Signore? quanto lo dobbiam riamare? e quanto ben approfittarci de' suoi beneficj?

III. *Per darci gli esempj di tutte le Virtù Evangeliche*. Uno de' fini principali, per cui volle il Signore conversare per trentatre anni nel Mondo, fu per dare agli Uomini nella sua Vita il modello, e l'esempio di tutte le Virtù Evangeliche, colle quali conseguirebbero la Perfezion Cristiana. Questo fece egli vivendo, e questo segue tuttavia a far per nostro bene nell' Eucaristia, ove ci dà a vedere gli esempj più sublimi delle sue divine Virtù. 1. *di una Carità immensa*, per cui non isdegna di star insieme con noi miserabili peccatori, e ci tiene alla sua Tavola; e ci pasce anche delle sue carni; ond' anche ora *Cum peccatoribus habitat, & manducat cum illis*. 2. *di una eccessiva Umiltà*, nel comparire che fa sotto la vile apparenza di pane, e di vino; onde da molti viene non curato, e dispregiato. 3. *di una ammirabile Ubbidienza*, scendendo prontamente nelle mani de' Sacerdoti, nel profferir ch' essi fanno le parole della Consecrazione. Con

ciò

ciò un Dio (che può dirsi di più?) un Dio par che ubbidisca alle voci di un Uomo, assai meglio che non ubbidì il Sole al comando di Giosuè, quando lo fece arrestare a mezzo corso nel Cielo per conquidere i Gabaoniti, dicendo (*Josuè* 10. 12.) *Sol contra Gabaon ne movearis*. 4. *di una singolar Purità*, non sol perchè ci si dà a vedere coperto da bianchissimi azzimi, ma anche perchè (ed è cosa degna di riflessione) essendosi egli degnato di comparire molte volte visibilmente nell' Ostia consecrata, quasi sempre si è dato a vedere in figura di Fanciullo. Perchè ciò? Certo che non mancavano altre forme proporzionate al Mistero, come quella di Crocifisso, che corrisponde al Sacrifizio incruento dell' Eucaristia: o pure di Uomo adulto, qual era mentre predicava, e conversava nel Mondo: o pure di Re glorioso, qual ora siede in Cielo a destra del Padre. Contuttociò lasciate queste sembianze, ha voluto comparirvi da Fanciullo: perchè? per dinotare che nulla più si richiede a ben ricevere questo Sacramento, quanto l' innocenza della vita, e la purità del cuore, che sono Virtù proprie de' Fanciulli. E in questa guisa si può discorrere di tutte le altre Virtù, che il Signor ci dimostra nell' Eucaristia. E poi entrando in noi stessi, dobbiam dire così: Che potea far di più di questo il Signore per persuaderci le virtù cristiane, anche dopo la morte? Che bontà, che benignità infinita ci ha dimostrato con ciò! E come va, che io non me ne approfitto? Come va, che ricevendo io così spesso un Dio sì amoroso, io sia ingrato? rice-

vendo un Dio sì umile, io sia superbo? ricevendo un Dio sì ubbidiente, io sia così indocile? ricevendo un Dio sì puro, io sia così lordo? O confusione! Dio mio, ve ne chiedo perdono; ed imploro umilmente per l'avvenire il vostro ajuto.

COLLOQUIO.

CHI mai potrebbe credere al Mondo, se non fosse di Fede, ciò che fa un Dio per amor dell'Uomo nel Sacramento? Chi mai avrebbe potuto immaginarsi, che Gesù Cristo, dopo essere stato barbaramente ucciso, e crocifisso dall'Uomo, abbia voluto sopravvivere prodigiosamente nell' Eucaristia; perchè? per brama amorosa di star sempre insieme coll' istesso Uomo, e per seguitare a beneficarlo come prima, e a guidarlo con gli esempj delle sue virtù? Ah mio Gesù, quanto mai ci avete amato? Io per me non so conoscere che cosa vi sia di buono in noi, che vi possa muovere ad amarci; anzi non so, qual male non sia in noi, che vi debba ritrarre dall' amarci, e darvi tutto il motivo di abborrirci. *Quid est Homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?* Io m'empio di confusione, nè so dir altro, se non che Iddio sul nero fondo della nostra malvagità, e della nostra ingratitudine vuol far più vivamente spiccare l'infinita sua Carità, e misericordia. E s' è così, ah siate per mille volte benedetto, e ringraziato, o Sacramentato mio Dio! *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in secula.* L'Ecclesiaste (35.) mi esorta a corrispon-

pondervi a proporzione de' vostri beneficj: *Da Altissimo secundum datum ejus*. Ma questo mi è affatto impossibile. Vi dò dunque in contraccambio ciò che sono, e ciò che posso, cioè tutto me stesso. E se non mi volete ingrato, datemi il vostro amore, e datemi grazia di bene approfittarmi degli esempj di quelle virtù, che mi date a vedere nell' Eucaristia; acciocchè poi possa meglio amarvi, lodarvi, e godervi svelatamente lassù nel Cielo. Amen.

ASPIRAZIONE.

Quanto nascoso più, tanto più sveli,
Sacramentato Ben, i tuoi amori.
Sotto gli azzimi sacri i tuoi tesori
Celi sì, ma a chi ha Fe, tu non gli celi.

ESEMPIO.

La B. Imelde dell' Ordine di S. Domenico, dopo aver ricevuta con un gran prodigio la Ss. Eucaristia, felicemente spirò.

VIveva in Bologna in un Monistero di sacre Vergini, sotto la Regola di S. Domenico, la B. Imelde, fanciulla di non più, che undeci anni, ma di sì rare virtù, che meritò di vestire l'abito della Religione prima del tempo stabilito all'altre Religiose. Questa ardendo di un accesissimo desiderio di ricevere prestamente la Ss. Eucaristia, ne facea continue istanze a' Padri Confessori, e alle Madri Superiore. Ma questi saggiamente, a riguardo della sua tenera età, andavano differendo da mese in mese, e da Solennità in Solennità, l'esaudire i suoi prie-

ghi. Giunse finalmente la Festa dell' Ascension del Signore, e nel mentre che le altre Suore si accostavano all' Altare per comunicarsi, la sconsolata Imelde, messa in un cantone, e mirando con santa invidia la buona sorte delle Compagne, si mise a piagnere dirottissimamente, e a singhiozzare, parendo a lei di essere la più infelice del Mondo; dacchè era costretta mirar co' suoi occhi il suo Dio Sacramentato, senza poterne gustare; e a vederlo concedere a tutte le altre, fuori che a se. Or mentre ella nel suo angolo tutta si strugea in gemiti, e in sospiri, ecco prodigio! Apresi di repente la sacra Pisside, ed uscendo da lei visibilmente a vista di tutte una sacra Particola, vola da se per aria, e per un sentiero di luce va a posarsi sospesa in alto dirittamente sovra il capo della piccola Imelde. Chi può dire qual fosse allora lo stupore insieme, e lo bisbiglio delle Religiose? Tosto ne diedero avviso al Sacerdote, il qual senza dimora parato di Cotta, e Stola, entrò nel Coro, e sottopose la sacra Patena all' adorabil Particola, con animo di riporla nel Sacrario; ma indi spinto da un interno impulso, presa la prodigiosa Particola, con lei comunicò Imelde, che ne stava santamente affamata. In ricevere la divota Verginella il suo Dio Sacramentato, tanto da se sospirato, o Dio! che giubilo le brillò nel viso! che dolci lagrime le caddero dagli occhi! e qual eccessivo amore le avvampò nel cuore! Fu tale l' incendio della sua Carità, che stando in ginocchio, tutta occupata in affettuosissimi ringraziamenti, presa da amorosi deliqui, spirò

spirò l'anima, mandandola dietro al suo celeste Sposo, che saliva al Cielo, per quivi goderlo svelatamente per tutt'i Secoli. (*Marchesf. in Diar. Barri Differt.* 10. *Hagiophilæ*.)

SECONDO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE I.

L' Eucaristia fu istituita da Cristo particolarmente in riguardo della sua Passione.

I. *Il Signore coll' Eucaristia prevenne la sua Passione.*

II. *Ci lasciò nell' Eucaristia una Memoria continua della sua Passione.*

III. *Ha voluto, che coll' Eucaristia si rinnovasse sempre la sua Passione.*

I. IL *Signore coll' Eucaristia prevenne la sua Passione*. Siccome Gesù Cristo, quanto patì per l' Uomo, tutto lo soffrì per amore, e per vivo desiderio di salvare il Mondo; così prima di essere sacrificato da Giudei sulla Croce, inventò egli una nuova sorta di Sacrificio, con cui dava all' Uomo spontaneamente tutto il suo corpo, e tutto il suo sangue. E in questa guisa divenuto egli nel Sacramento Vittima insieme, e Sacerdote, offerì sè medesimo all' eterno Padre, qual' Ostia viva dell' umana salvezza. E in questo anticipato Sacrificio, in cui fu egli, come parla Ruperto, *premactatus*; non intervennero, nè Giuda, nè Giudei, nè empj Carnefici; ma solo vi ebber luogo, come principali cagioni, la divina Carità, e la divina Beneficenza. Tutto spie-

ſpiegò pur bene S. Gregorio Niſſeno (*Orat. de Chr. Reſur.*) *Qui poteſtate ſua cuncta diſponit, non Judæ proditionem, non Judæorum, quaſi prædonum, impetum, non Pilati ſententiam expectat, ut eorum malitia ſit communis Hominum ſalutis principium, & cauſa; ſed conſilio ſuo antevertit, & arcano Sacrificii genere, quod ab Hominibus cerni non poterat, ſe ipſum pro nobis hoſtiam offert, & victimam imolat, Sacerdos ſimul exiſtens, & victima. Quando id præſtitit? Cum corpus ſuum Diſcipulis congregatis edendum, & ſanguinem bibendum præbuit.* Volle dunque il Redentore prevenire il Sacrificio ſanguinoſo della Croce col Sacrificio amoroſo dell' Eucariſtia; e volle, che queſta, prima della ſua morte, foſſe come un Teſtamento, in cui laſciava tutto ſe medeſimo al Mondo. (*Luc. 22.*) *Hic eſt Calix, novum Teſtamentum in meo ſanguine.* O che Bontà infinita! o che Carità ineſplicabile è ſtata queſta del noſtro Dio! Ah che ſarebbe poco, anzi nulla, ſe per amor ſuo ſvenaſſimo tutto il noſtro corpo, e verſaſſimo tutto il ſangue delle noſtre vene! E qui abbiamo anche a meditare con quai benigniſſime maniere diſpensò il Signore colle ſue proprie mani l' Eucariſtia agli Apoſtoli, e con quanta divozione, e compoſtezza quelli la ricevettero. Il Metafraſte, ed altri (*ap. Zuccon. Lez. 43. in Evan.*) aſſeriſcono, che il Redentore dopo aver diſpenſato nell'ultima Cena agli Appoſtoli il Pan Sacramentato, e dato loro a bere il ſuo Sangue, mandò S. Pietro a comunicare coll' iſteſſo Pane, e coll'iſteſſo Calice la Vergine Madre, e le altre Donne, che in un al-

tro Cenacolo vicino ancor esse celebravan la Pasqua, secondo che dice S. Bonaventura (in *Vit. Chr.*) *Acquievit Dominus, quod & ipsæ in dicta Domo facerent Pascha*. O Dio! quai affetti tenerissimi dovette concepire Maria nel ricevere il suo Sacramentato Figliuolo? quanto caramente se lo dovette strignere al cuore? Ah freddissima Anima mia, se mai nel ricevere l'Eucaristia ti senti svogliata, ed indivota, unisci i poveri tuoi affetti co' fervidi amori di Maria, e degli Apostoli.

II. *Ci lasciò nell' Eucaristia una Memoria continua della sua Passione*; e lo disse espressamente (*Luc.* 22.) *Hoc facite in meam commemorationem*. Or questo suol essere il costume degli Amici, e degli Amanti nel dipartirsi l' uno dall'altro, il darsi scambievolmente qualche ricordo, come un Ritratto, o un Dono; affinchè se non può più vedersi l'Amato nella sua Persona, si rimiri almeno in qualche cosa del suo. Così il Redentore, prima di partir dal Mondo, lasciò per ricordo all' Uomo tanto da se amato, non già la sua immagine nell' Eucaristia, ma tutto se stesso, acciocchè fosse una reale memoria della sua Passione, *Exemplar Passionis Christi*, al dire di S. Gaudenzio. E per verità, come riflette il Rainaudo (*v. Onom. Euchar.*) per ciò, che suonano le parole della Consecrazione, si significa la separazione del corpo dal sangue divino: *Proprie, & essentialiter hæc memoria est realis, & in actu exercito per disjunctionem corporis a sanguine vi verborum*. Di qui abbiamo a dedurre primieramente quanto mai dobbiamo alla svisceratа Carità del Signore verso di noi;

giac-

giacchè prima di partir dal Mondo ci ha dato contrassegni sì vivi di benevolenza, con lasciarci una memoria di sè, e della sua Passione sì amorosa, e sì obbligante. In oltre abbiamo a riflettere, che l'Eucaristia non è una memoria, amorosa sì, ma inutile, come sogliono essere i ricordi, che si danno scambievolmente gli Amici; ma ella è giovevolissima; dacchè seguita a santificare il Mondo, e ad applicare alle Anime i frutti della Passione, e morte del Redentore. Lo disse Pietro Cellense (*l. de Panibus c.* 1.) *Ibi mors Christi omnium salutem, hic memoria mortis istius similiter nostram non desistit operari salvationem sacramentaliter*. Ah quanto mai dobbiamo al nostro Dio! E donde mai avviene, che avendo noi nel Sacramento una continua memoria della Passione, pure contuttociò ce ne dimentichiamo; anzi con una maggiore ingratitudine ci dimentichiamo del Sacramento stesso, che ce la ricorda? O confusione!

III. *Ha voluto, che coll' Eucaristia si rinnovasse sempre la sua Passione*. Non bastò all' amantissimo nostro Redentore l'essere sacrificato una volta sul Calvario per beneficio del Mondo; onde trovò la maniera da essere sacrificato di continuo per noi nell'Eucaristia. *Quasi non suffecerit* (dice S. Bernardino da Siena *Tract.* 2. *Serm.* 54.) *amoroso Jesu, ad inebriati amoris sui ostensionem, quod semel sanguinem suum realiter fuderit in ligno, nisi in nobis quotidie effundatur in hoc Sacramento, & iterum quodammodo moriatur*. Egli dunque ha fatto di se medesimo due Sacrificj, l'uno sanguinoso sul Calvario, l'altro

sen-

senza sangue nell'Eucaristia. Nel primo ebbe una volta sola una morte reale, nell'altro ha di continuo una morte mistica: nel primo fu vittima del dolore, nel secondo vittima dell'amore, *Victima rationalis incruenta, Deo suavis*, come dice Eusebio (*l.* 1. *Demonstr. cap.* 10.) E per eccesso di Carità verso il Mondo, il Sacrificio sanguinoso su 'l Calvario, l'ha voluto per se; e'l Sacrificio senza sangue nell'Eucaristia l'ha voluto per l'Uomo; e l'ha voluto continuo, per sempre soddisfare pe' suoi peccati, e per sempre impetrargli le grazie del Cielo. O che amore! o che amore! Voler perpetuare al Mondo il Sacrificio dell'umana Redenzione, e per ciò contentarsi un Dio d'essere di continuo vittima di Carità per l'Uomo! *ut quia*, dice Eusebio Emisseno, *quotidiana currebat pro omnium salute Redemptio, perpetua esset Redemptionis oblatio, & perennis illa victima viveret in memoria, semper præsens esset in gratia*. Aggiugnete a ciò, che il Redentore istituendo l'Eucaristia, previde coll'infinita sua prescienza, che i mali Cristiani coll'abuso delle Comunioni gli avrebbero rinnovata mille volte la passata Crocifissione; giacchè al dir del Boccadoro (*Ho.* 45 *in Jo:*) *Indigne communicantes non secus Christum tractant, quam illi, qui clavis illum confixerunt*. E previde, ch'essi peggio ancor de' Giudei, avrebber fatto mille volte contro il suo Corpo Sacramentato ciò, che fecero una volta sola que' perfidi. Ond' esclamò Tertulliano (*Lib. de Idololat. cap.* 7.) *Proh scelus! Semel Judæi Christo manus intulerunt, isti quotidie corpus ejus lacessunt*. Contuttociò non si riflette l'amoroso

so Signore dall'istituire questo Sacramento, volendo premurosamente i nostri vantaggi, non ostante le tante offese, che avrebb' ei ricevute da Peccatori. Quanto dunque siamo obbligati al nostro Dio? e quanto gran dolore abbiamo a concepire della nostra ingratitudine, che rinnova in certa maniera a Gesù la Crocifissione colle irriverenze, che commettiamo nelle nostre Comunioni!

COLLOQUIO.

AH Sacramentato mio Gesù! che mal contrapposto fanno insieme l'infinita Vostra Bontà, che ci dimostrate nell' Eucaristia, e la mostruosa nostra ingratitudine nel malamente valerci de' Vostri Beneficj! Voi per nostro amore vi contentate di essere ogni dì sacrificato su mille, e mille Altari: E noi per contraccambio che facciamo? Oimè! ch' è vergogna il solamente ridirlo. Colle nostre male Comunioni torniamo a straziare, ed a crocifiggere il Vostro Santissimo Corpo. Ed entrando Voi ne' nostri petti, mentre stiamo difettosi, ed indisposti, vi parranno certamente più pungenti delle spine i nostri mali pensieri, più dolorosi delle Piaghe i nostri affetti sregolati, e più pesanti della Croce i nostri gravissimi peccati. Ah mio Gesù, di tanta nostra sconoscenza io me ne confondo; e ben consapevole di avervi trattato così male con tante mie male Comunioni, io ve ne chiedo umilmente, e di tutto cuore perdono. Confesso di essere stato peggior di Giuda, ricevendo indegnamente, non solo una volta, come quegli, ma mille volte il vostro Corpo Sacramentato.

Caro

Caro mio Gesù, perdonatemi; e mentr'io risolvo a' Vostri Piedi di emendare la mia passata malvagità; concedetemi, vi prego, grazia efficace da ben eseguire ciò, che ora fermamente propongo. Amen.

ASPIRAZIONE.

La Fè, la Speme, e'l più cocente Amore
Consacro a Te, o Dio, Sacramentato:
L'Alma, i pensier, la mente, e tutto il Core,
Offro a Te, o mio Ben, da un Pan velato.

ESEMPIO.

S. Giuliana Falconieri riceve in morte da Gesù Sacramentato un singolarissimo favore.

S. Giuliana Falconieri, straziata dall'aspre sue penitenze, e dalle lunghe sue inedie, stava già ridotta all'ultime agonie, ed in esse ardeva di desiderio di ricevere la Ss. Eucaristia. Ma che! per sua disgrazia, un grande sdegno di stomaco, che le provocava un continuo vomito, la impediva dal ricevere il suo sposo Sacramentato, che tanto anelava. Perlocchè non sapendo altro che si fare, rivolta al suo Padre spirituale; Padre gli disse, almeno concedetemi la grazia di accostare a' miei labbri la sacra Eucaristia, acciocchè le dia un caro bacio amoroso. Il Padre vedendola troppo languire, e come venir meno nelle sue accesissime brame, le condiscese. Ma non perciò restò pienamente paga Giuliana, imperocchè dopo aver ella con tutta l'anima su i labbri baciata la sacra Ostia, passò altre a chiedere istantissimamente un'altra grazia; cioè che gliela mettessero per pochi momenti sul petto. Ed

ecco

ecco prodigio. Appena l'Ostia consecrata fu collocata su quell'Altare di purità, che Giuliana, mossi a un dolce riso i labbri incontinente spirò; e seco sparì nello stesso momento anche la santa Eucaristia. A sì gran portento restarono attoniti, e come fuori di sè per lo stupore il Sacerdote, e tutti gli astanti. Ma assai più si accrebbe lor la maraviglia, quando poco dopo la B. Giovanna, Discepola di Giuliana, avendo tolto dal petto della sua Maestra il sacro Corporale, osservò, e fece osservare a tutti, che in quella parte del cuore, ov'era stato riposto il Signor Sacramentato, eravi impressa l'Immagine del Crocifisso. (*Prosperus Bernardius in Vit.*, *Abraham Bzovius in Annal. Eccles.*, *Phil. Ferrar. in Catal. Ss. Italiæ.*)

SECONDO GIORNO DELL' OTTAVA

MEDITAZIONE II.

Il Cibo Eucaristico ristora i danni recati al Mondo dal Pomo micidiale di Adamo.

I. Modera nell' Uomo le Passioni sregolate.
II. Lo incoraggia alle Virtù.
III. Lo libera da' mali di colpa, e di pena.

I. MOdera nell' Uomo le Passioni sregolate. Siccome tutta la rovina del Mondo è provenuta da un Pomo, mangiato da Adamo contro il divieto di Dio; così ha voluto il Signore, che un altro Cibo, cioè l'Eucaristico, riparasse con bella proporzione a tutti que' mali. Lo spiegò pur bene il Pontefice Urbano IV. (*ap. Raynad. de Euch, Sect. 3. c. 2.*) *Dedit igitur nobis se in pa-*

b.

bulum, ut quia per pomum ipse corruerat, & per cibum ipse relevaretur ad vitam. Gustus sauciavit, gustus sanavit. De illo siquidem gustu dicitur: Quacunque die comederis ex eo, morte morieris. De isto vero legitur: Si quis comederit ex hoc pane, vivet in æternum. Primieramente dopo che Adamo mangiò del pomo, si sconcertarono nell'Uomo tutte le Passioni, le quali ribellandosi alla Ragione, non inchinano più a ciò, ch'è onesto e giusto; ma a ciò, ch'è vizioso e malvagio. Però il Signore per correggere questo disordine originato dalla carne infetta di Adamo, ha infuse in noi coll' Eucaristia le qualità della sua Santissima Carne. Quindi è, che siccome nell'Umanità di Cristo erano tutti gli affetti regolati dalla Divinità del Verbo, ipostaticamente unita, *ad condecentem ipsius Divinitatem*, come scrive S. Epifanio; così congiungendosi Sacramentalmente il Corpo di Cristo al nostro Corpo, e al nostro Spirito il suo Spirito con tutta la Divinità, si moderano in noi gli affetti, e si regolano bene gli appetiti. Il Diamante toglie al ferro il genio di correr dietro alla Calamita; e toglie insieme alla Calamita la forza di rapire il ferro. Niente meno la presenza di Cristo Sacramentato toglie di molto in noi le inchinazioni viziose, e toglie di molto a i beni terreni la forza di rapire i nostri affetti. Però con tutta ragione il Pontefice S. Gregorio VII. scrivendo alla Principessa Metilde, tanto benemerita della Chiesa: Figliuola, le dice, se volete davvero un' arma contro i Demonj, ed un freno per le vostre passioni, fate a mio modo, comunica-

tevi

tevi spesso. (S.Gregor. *Ep.*47.) *Inter cetera arma, quæ tibi contra Mundi Principem contuli, potissimum est, ut ad Corpus Dominicum frequenter accedas.* O se anche noi ricevessimo spesso, e bene la Ss. Eucaristia, quanto sarebber poi deboli gl'insulti delle nostre passioni? La nostra lingua col tocco de' sacri azzimi quanto sarebbe più cauta nei parlare? il nostro cuore con albergare spesso un Dio Sacramentato quanto sarebbe più santo? Rifletti sopra ciò Anima mia, e considera quanto sei stata più divota, o almeno men difettosa, quando hai frequentato questo Sacramento; e all'incontro quanto più facilmente sei stata vinta dalle tue passioni, quando sei stata lontana dalle Comunioni. E risolvi, come devi, di ben valerti in appresso di questo gran beneficio dell' Eucaristia.

II. *Lo incoraggia alle Virtù.* Del Calice del divin Sangue Eucaristico si può dire: (*Ps.* 22.) *Calix meus inebrians quam præclarus est.* Imperocchè, come ben nota S. Agostino, laddove il vino smoderato coll'ubbriachezza toglie all' Uomo il senno, e le virtù: per contrario il Vino Eucaristico mette in buon senno gli Uomini, e gli adorna di ogni Virtù: *Inebriando facit sanum, non inebriando reddit insanum.* E ciò ci dimostra l'esperienza in coloro, che frequentano le sante Comunioni. E con ragione; dacchè tutte le cose inferiori vengono nel suo genere perfezionate, per quanto sono capaci, coll'unirsi alle cose superiori. Così il piombo si perfeziona coll'unirsi all'argento, l'argento coll'unirsi all'oro, e l'oro alle gemme. Per con-

conseguenza unendosi l'Uomo per mezzo dell' Eucaristia alla Carne purissima di Gesù, all' Anima sua Santissima, e alla Divinità istessa del Verbo, che è la Fonte originaria di tutte le virtù, non può essere a meno, ch' egli non si riempia di tutte le perfezioni. Tanto più, che il Signor Sacramentato viene nei petti umani, come un suggello, per imprimere su i cuori l'immagine delle sue celesti virtù: *Pone me, ut signaculum super cor tuum*. Di quì è, che un'Anima dopo aver ricevuta divotamente la SS. Eucaristia, d'ordinario si sente più accesa nell' amor di Dio, più paziente nei travagli, e più forte nelle tentazioni. Lo dice S. Lorenzo Giustiniani (*de discipl. & perfect. Mon.*) *Ex quo ferventior in dilectione, fortior in labore, promptior in opere, solertior in virtute, & in ipsa frequentatione efficitur ardentior*. Si scrive del Beato della Ripa Transone, Religioso di S. Francesco, che trovandosi un dì in una fierissima batteria di tentazioni impure, ricorse alla SS. Vergine per la purità del cuore. E questa dandosegli tosto a vedere, gli mise la sua purissima mano sopra del petto, dicendogli: *Ecco la purità, che tu brami*, e disparve. Con che egli restò libero da ogni ribellione di senso. Or se tanto potè un tocco della mano di Maria per comunicare a questo Beato una Virtù: che non farà il tocco di tutto il Corpo di Cristo, ricevuto intimamente nel petto, per trasfondere all' anima, non una, ma tutte le Virtù? Posto ciò, entra in te stessa, Anima mia, e conoscendoti povera d'ogni Virtù, e di ogni bene Spirituale, ricorri con fede al Ss. Sacra-

cramento, e frequenta il più che puoi le sante Comunioni. Tu puoi per avventura scusarti dal far limosine, perchè sei povero; dal far Orazione per la debolezza nel capo; da i digiuni, perchè non ti regge lo stomaco. Ma quale scusa puoi tu trovare per non comunicarti? Pensaci bene.

III. *Lo libera da' mali di colpa, e di pena.* Uno dei titoli che il Signore si attribuisce per nostro bene, è quello di Medico. (*Isa.* 62. 1.) *Misit me, ut mederer contritis corde.* Ed ha composto varie efficaci medicine per noi nei Santi Sacramenti, e soprattutto in quel dell' Altare, in cui dà per antidoto delle nostre Anime l'istesso suo Corpo, e Sangue. E con esso rimette in prima le colpe Veniali dei Giusti: *Antidotum, quo liberamur a culpis quotidianis*, dice il Sacrosanto Concilio di Trento (*Sess.* 13. *c.* 2.): Poichè è proprio di questo Sacramento il ristorare il fervore della Carità; e per conseguenza distrugge le colpe veniali, che a lei si oppongono. E in oltre questo Sacramento conferisce la grazia di certi lumi, ch' eccitano l' anima a qualche atto di contrizione, o di Carità, che distrugge la colpa. Per secondo è comun sentimento de' Dottori, che l' Eucaristia in qualche caso tolga anche la colpa grave; e ciò avverrebbe a colui, che si comunicasse in peccato mortale, non confessato per ignoranza invincibile, pur che abbia un dolor generale delle sue colpe. Lo dice S. Tommaso (3. *qu.* 79. *art.* 3.) *Remittitur peccatum mortale per hoc Sacramentum ab eo, qui peccati mortalis conscientiam, & affectum non habet.* Finalmente Innocenzio III.

(*Lib.*

(*Lib.4. de Myst. Miss.*) riflette, che il Mistero dell' Eucaristia ha questo vantaggio sovra quello del Calvario, che il Mistero del Calvario ci toglie dalla servitù del peccato: e il Mistero dell' Eucaristia ci toglie anche la volontà di peccare: *Mysterium Crucis eripit nos a potestate peccati*; *Mysterium Eucharistiæ eripit nos a voluntate peccandi*. Ecco dunque che grand' Antidoto è per noi l' Eucaristia contro i mali di colpa. Ma nulla meno l' è contro i mali di pena. Che però il divino Maestro c' insegnò a congiungere nell' Orazione Dominicale alla dimanda del Pane spirituale la dimanda della remissione de' nostri debiti: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, & dimitte nobis debita nostra*; acciocchè s' intenda, che l' Eucaristia nell' istesso tempo, che nudrisce il nostro spirito, estingue anche i debiti, che abbiamo colla divina Giustizia. E ciò avviene perchè quegli atti di virtù, che si esercitano nella Comunione, diventano più satisfattorj di quello, che di lor natura sarebbero fuori di essa, per la reale presenza di Cristo, e per la forza del Sacramento; il quale ancora, come dice il Tridentino, *Reliquias peccatorum abstergit*, cioè toglie dall' anima con gli ajuti della sua grazia quella debolezza, che ha l' Uomo per li suoi mali abiti, per ricadere ne' peccati passati. Supposto tutto ciò, mi par di sentire le voci di Gesù Sacramentato a i Peccatori: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Deh! Anime poverelle, che gemete sotto il peso di tanti peccati, e che siete debitrici alla Divina Giustizia di tante pene; venite

C pure

pure da me, venite, che io vi solleverò, ed ajuterò. E noi non corrisponderemo ad un invito sì caro, sì obbligante, e sì vantaggioso per noi?

COLLOQUIO.

CHE grand'obbligo mai vi abbiamo, Sacramentato mio Gesù? che grand' obbligo mai vi abbiamo pel Cibo Eucaristico, che ci dispensate dal sacro Altare? Basta dir, che questo ristora, e con gran vantaggio i gravissimi danni recati al Mondo dal pomo micidiale di Adamo. Miseri noi! Quanto sarebbero in noi più disordinate le nostre passioni; quanto saremmo più deboli a resistere alle tentazioni; quanto saremmo men disposti a ricevere le grazie del Cielo, se sovente non ci avvalorasse questo bel Cibo Divino? Ah Cibo celeste, quanto meglio confortate voi l'Anima, di quel che il cibo materiale sostenta il corpo? Io per me vi benedico per mille volte, e chiamo a benedirvi insieme con me tutti gli Spiriti Angelici. Voi vi chiamate Pane degli Angeli, non già perchè gli Angeli abbiano avuta mai la sorte di gustarvi; ma perchè riparando negli Uomini i mali ereditati per lo pomo di Adamo, gli rendete simili agli Angeli. Siate dunque benedetto, lodato, ed esaltato per tutti i Secoli. E voi, o divin Padre Celeste, deh fate, vi prego, con noi ciò che fece il Padre Evangelico col suo Figliuol Prodigo. Quegli dopo avergli dato un benignissimo perdono dei falli suoi, e dopo averlo rivestito di abiti nobili, gli apprestò un lautissimo Banchetto. Così Voi

a noi peccatori, che veniamo ai vostri piedi, quai Figli prodighi pentiti, perdonateci le nostre colpe, rivestiteci degli abiti soprannaturali, e ammetteteci alla vostra Mensa Eucaristica, per ricevere una grazia copiosa, che ci sia caparra dell' eterna gloria in Cielo. Amen.

ASPIRAZIONE.

Già tolse il Paradiso all' Uom meschino
Un Pomo: Indi l' Eucaristia gliel rese.
E s' ei col pomo farsi Dio pretese;
Or se Dio non si fa, si fa divino.

ESEMPIO.

Severino Boezio si ravviva dopo la morte per ricevere il Santissimo Viatico.

MAnlio Severino Boezio egli è un Personaggio sì celebre al Mondo per la chiarezza del Sangue, del Sapere, e delle Virtù, che basta il nominarlo per sommamente lodarlo. Ei discendea dal sangue antichissimo de' Manlii Romani, e fu tre volte Console. Indi a cagione delle sue rare virtù, e principalmente per difesa della Chiesa Cattolica, e de' Santi Sacramenti, dicaduto dalla grazia del perfido Re Teodorico, fu messo in prigione nel fondo di una Torre di Pavia. Qui egli dopo aver sostenuto barbari trattamenti, ricevette finalmente la condanna di morte. Ed essendo ito a dinunziarli la cruda sentenza un Commessario, egli la udì con ciglio intrepido, e poi senza punto turbarsi: *Adempite pure*, disse, *la vostra commessione. E' molto tempo, ch' io so, che la sola morte mi dovea aprir le porte di que-*

sta Carcere. Ciò detto, trattenutosi alquanto in divota Orazione, e sfogati con Dio gli ultimi affetti, si avviò al luogo del supplicio, ove chinando generosamente la cervice alla scure omicida, restò da quella con un gran fendente dicapitato. Cadde a terra il suo capo, e mirandolo con un fiero tripudio il Carnefice, lo interrogò per ischerno: *Chi t' ha ucciso, o Boezio?* E il capo, benchè spiccato dal busto, rispose: *M' hanno ucciso gli uomini empj*. Fu questa certamente una gran maraviglia; ma assai più strano fu il portento, che appresso seguì. A Boezio prima di morire non era stato conceduto ciò, che tanto desiderava, di ricevere il santo Viatico; e Dio gli volle concedere dopo morte questa mercè con un singolarissimo miracolo. Imperocchè il suo corpo, così com'era, privo di testa, si levò in piedi, ed accostatosi dov' era il tronco suo capo, lo prese colle sue mani (come si scrive di S. Dionigi Areopagita) indi camminando come se fosse vivo, e portandolo sulle mani, come un trofeo del suo Martirio, s'avviò verso una Chiesa vicina. Quivi giunto il corpo da se medesimo si mise inginocchio davanti l' Altare, ove il capo favellò di nuovo, e chiese il Sacro Viatico. Ed avendolo ricevuto, placidissimamente spirò. [*In Actis S. Joan. Pap. M. 27. Maii ap. Jacob. Hautin. de Sacram. Bolland. Acta SS. 27. & Possev.*)

TER-

TERZO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE I.

Della gran Carità, che Gesù dimostra all' Uomo nell' Eucaristia.

I. Il Signor nell' Eucaristia si dà tutto all' Uomo.

II. Se gli dà tutto in Cibo.

III. Lo trasforma in un Uomo poco men che divino.

I. IL *Signor nell'Eucaristia si dà tutto all' Uomo*. Benchè tutt'i divini Attributi siano concorsi al lavoro della Santissima Eucaristia, ella però si attribuisce principalmente alla divina Carità, perchè questa più di tutti gli altri attributi par che vi risplenda, e trionfi. Ond'è, che l'Angelico(*3. p. q. 73. art. 5. ad 3.*) la chiamò *Sacramentum Charitatis*. E per verità siccome l' Eterno Padre mostrò un eccessivo amore al Mondo, con dargli il suo Figliuolo Unigenito nel mistero dell' Incarnazione: (*Jo. 3. 18.*) *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*; perchè col dargli Cristo, gli diede tutt'insieme quanto poteva dargli (*Rom. 3.*) *Cum illo omnia nobis donavit*; così il divin Figliuolo ci ha dimostrato un eccessivo amor nell' Eucaristia, perchè ci ha dato tutto se stesso, e con ciò ci ha dato in un boccone quanto poteva darci; dacchè insieme con se medesimo ci ha datto tutti i beni, e tutt' i tesori guadagnati per noi nel suo vivere, e nel suo morire. Onde a gran ragione si dice, *In finem dilexit eos*; perchè, come lasciò scritto l' Areopagita, il Signo-

re nell'imbandire la mensa Eucaristica, mise l'ultima mano, e tirò l'ultima linea agli eccessi della sua Carità: *Ad omnem divinae Bonitatis delineationem pervenit:* non potendo Dio, nè colla sua Scienza infinita trovar dono più prezioso, nè lavorar colla sua Onnipotenza cosa più grande. E poi ci si dà tutto nell'Eucaristia nel miglior modo, che possa immaginarsi; poichè si dà agli Uomini, come se tutti fossero un solo; e si dà a ciascuno, come se quegli solo fosse tutti, dandosi ad ognuno in particolare, come se a lui solo si dasse. Nella maniera appunto che l'Anima dell'Uomo così si unisce tutta a tutto il corpo, come si unisce tutta a ciascun membro. *Sic totum omnibus, quod totum singulis. Sumit unus, sumunt mille: quantum isti, tantum ille.* E chi mai meditando ciò può trattenersi dall'esclamare: O Carità infinita del nostro Dio! o amor senza pari! Mostrò l'eterno Verbo un grande amore al Mondo, quando scese una volta in terra per farsi Uomo a beneficio di tutti gli Uomini: Or quale amor mi dimostra, venendo, non una, ma mille volte dentro di me per mio bene? Certo ch'io solo devo restargli tanto obbligato, quanto gli sono obbligati tutti gli Uomini, perchè discese per essi dal Cielo in terra. Allora il divin Verbo si unì ipostaticamente ad una sola Umanità Santissima, e ricca di grazia: Ora si unisce Sacramentalmente alla mia miserabile, e difettosa Umanità. Quanto dunque gli sono obbligato? e come pieno di confusione debbo gridare: O Bontà infinita! E chi son io, o Signore, che tanto mi onorate? *Quid est*

Ho-

Homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?

II. *Se gli dà in Cibo*. Oh questo è un altro contrassegno di amore inesplicabile, e maggiore di ogni altro beneficio fattoci da Dio! non solo perchè negli altri benefici ci ha dato beni finiti, e distinti da sè; laddove nell'Eucaristia ci dà sè medesimo, ch'è un bene infinito; e dà per dono il donatore medesimo. Ma anche perchè ci dimostra un amor sopraffino non mai più veduto al Mondo. Imperocchè quando mai si è letto nelle Istorie, che nelle Carestie più arrabbiate un Padre il più svisceratо abbia fatto in pezzi le sue carni per alimentare i suoi Figli: e si abbia aperte le vene per dissetarli? Anzi si legge, che più volte i Padri abbiano ucciso i proprj figliuoli per sostentarsi colle loro carni. All'incontro Gesù, Padre più amoroso di tutti i Padri del Mondo, egli appresta a noi, Figli ingratissimi, colle sue Carni, e col suo Sangue una mensa lautissima; e in essa ci dà un cibo vivo per dar vita alla nostr'Anima. Osservate. Tutt'i cibi del corpo sono cibi morti. Chi mai può mangiare un Uccello, o un Pesce vivo; ciò non è possibile; perchè quell'Uccello, a cagion di esempio, o prima è morto, o muore masticandosi. Ond'è, che tai cibi morti non possono dare vita perpetua al corpo. Per contrario Gesù Sacramentato egli vivo si mangia, e si riceve nel petto dell'Uomo, e come tale dà all' Anima la vita della grazia, e della gloria eterna. Che più? Gesù dandoci se stesso in cibo, si porta con noi da Madre amantissima, che ci allatta

alle poppe delle sue vene: (*Isa. 66.*) *Ut sugatis, & repleamini ab ubere consolationis ejus, ut mulceatis, & deliciis affluatis ab omnimoda gloria ejus*. Vi fu chi disse, che il latte sia un distillato del sangue materno lavorato dall' amore, acciocchè il Bambinello si nudrisca col meglio della sua Genitrice! Non altrimente il Cibo Eucaristico par che sia un distillato di tutt' i beni, lavorato dall'amor divino per allattarci come Bambini. E con ciò si dà a vedere per un altro riguardo la gran Carità di Gesù verso noi; poichè Egli stesso, che ci partorì sulla Croce a costo della propria vita, ci allatta poi, e ci nudrisce nell'Eucaristia. E fu ben conveniente, dice Clemente Alessandrino (*Pedag. cap. 6.*) che *Qui nos creavit, etiam lactet*. Che se è Madre per metà, soggiugne l'istesso Autore, chi non allatta i suoi Figli: *Qui parit, & non lactat, dimidia Mater est*; fu cosa ben giusta, che Gesù dopo averci con tante doglie rigenerati alla Grazia, di se stesso parimente ci allattasse, acciocchè tenessimo rivolti a Lui solo, senza divisione, i nostri affetti. O Carità veramente eccessiva, incomprensibile, infinita! Anima mia, come non ti dilegui per amore verso Gesù Sacramentato? Mira, che maraviglia è questa, che un Uomo vilissimo si cibi di un Dio? *O res mirabilis! manducat Dominum pauper, servus, & humilis*.

III. *Lo trasforma in un uomo poco men che divino*. Questo è proprio degli amanti il voler star sempre insieme; e se fosse possibile, vorrebbe l'uno farsi una cosa stessa coll'altro. E perchè ciò non può accadere, par

che

che si supplisca al meglio che si può, colla memoria, coll'intelletto, e colla volontà; e par che almeno coll'immaginazione l'amante si trasformi nella Persona amata. Or l'amantissimo nostro Gesù si comunica per modo all'Uomo nell'Eucaristia, che quegli, secondo l'enfasi di S. Gregorio Nisseno, par che si trasformi, e diventi *Alter Christus*. E siccome il ferro infocato, ritenendo tuttavia la propria natura di ferro, comparisce dentro, e fuori tutto fuoco, e splende, e sfavilla come il fuoco: così chi riceve degnamente Gesù Sacramentato, ritiene il proprio essere, e la propria natura: ma partecipa per grazia la natura divina, e una certa somiglianza tutta divina, per cui alcuni Dottori (*Cirill. Hilar.*) hanno inteso quelle parole, che disse Cristo al divin Padre: *Claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut & nos unum sumus: Ego in eis, & tu in me*: quasi dicesse: Quella chiarezza, e quella gloria della Divinità, che avete data a me, io l'ho comunicata a' miei Discepoli coll'Eucaristia; affinchè come Voi siete in me per l'unione Personale, così io sia in essi per l'Unione Sacramentale: *Ego in eis, & tu in me*. O maraviglie! o portenti dell'amor di Dio nell'Eucaristia. Quando il Profeta Eliseo ricevette il pallio di Elia, ricevette anche lo Spirito del suo Maestro raddoppiato in se stesso. Onde parve, al dire del Boccadoro (*Hom. 2. ad Pop.*) che non vi fosse un solo Elia, ma due, l'uno in Cielo, e l'altro in terra: *Elias sursum, Elias deorsum*. Lo stesso può dirsi di chi ben si comunica, che viene investito, ed animato dallo

Spirito divino, che lo trasforma in sè steſſo. E Dragone Oſtienſe riconoſce appunto nel Pallio di Elia una Figura dell'auguſtiſſimo Sacramento, e dice: *Ecce ſublatus es, amplius te tuus non videbis Eliſeus. Remanſit tamen nobis pallium tuum. Pallium tuum eſt Sacramentum Corporis tui.* E così vedeſi in certa maniera raddoppiato il vero Elia, cioè Criſto: *Et erit duplex Elias, eritque ſupra Elias, & infra Elias.* Poſto ciò, che ſtrane trasformazioni ſono queſte della divina Carità nel Sacramento? che eccesſi non mai più inteſi dell' amor di Dio? Rifletteci, Anima mia, e vedi, che poteva far più un Dio per te? Ah! che ſe tu non ti arrendi alla forza di tanti beneficj, e non ti trasformi tutta in Dio, pigliando coſtumi più ſanti, ed un fervor di ſpirito più acceſo, tu ti moſtri la più ingrata, e la più indomabile Creatura del Mondo.

COLLOQUIO.

AMor mio Sacramentato, io reſto attonito, e come fuori di me per la maraviglia, riflettendo alla freddezza, e alla ſtupidezza del mio Cuore. E come mai è posſibile, che a tante fiamme, e tanti incendj della Voſtra Carità io non mi accenda, e non avvampi? Non ſapea capir Salomone (*Prov.* 27.) che un Uomo teneſſe naſcoſe nel ſeno le brace, ſenza che ſe gli bruciaſſer le veſti: *Numquid poteſt homo abſcondere ignem in ſinu ſuo, ut veſtimenta ſua non ardeant?* E come va, che ſe io ſovente ricevo nel petto quel Dio, ch'è tutto fuoco di Carità: *Deus noſter ignis conſumens eſt*;

non

non sol non ardo di amore, che anzi son tutto gelo di tiepidezza? E quel ch' è peggio, questa insensatezza la dimostro solo con Dio, e non con gli Uomini. Se una creatura mi faccia un piccolo beneficio, se mi dica quattro buone parole, che spesso son finte, e traditrici; subito mi sento obbligare, e incatenare, e subito penso alle maniere di corrispondergli con qualche finezza. Solo con Dio, che mi dà tutto se stesso, che mi si dà in cibo, e che vorrebbe per forza di amore trasformarmi in se medesimo, solo con Dio son freddo, disamorato, ingrato. Oimè! Che insensatezza, e che iniquità è mai questa! A solamente pensarvi io m' inorridisco, e abborrisco me stesso. Ahi! che ciò avviene, o perchè non mi accosto a ricevere questo fuoco divino nelle Comunioni: (*Ps.* 107.) *Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*: O perchè mi ci accosto mal disposto, come un legno verde, ed umido; che non è atto a concepir fiamma. Se così è, io risolvo, o mio Dio, di mutar costumi; voglio colla vostra grazia frequentare in avvenire le sante Comunioni, e frequentarle con maggior disposizione; affinchè così santamente acceso dalle fiamme della vostra Carità, vi possa sempre amare in terra per poi eternamente amarvi in Cielo insieme co' Serafini. Amen.

ASPIRAZIONE.

Gran prodigio di Amor! Per l'Uomo un Dio
Si fa cibo, e ristoro. Ah! questi sono
Sforzi di Onnipotenza; e questo è un Dono
Il maggior, che ambir possa il mio desio.

ESEMPIO.

Teotiste Lesbia, stando in una gran solitudine, ricevuto per divina disposizione il Ss. Sacramento, santamente spira.

DOpo che gli Arabi Candiotti ebbero prese, e desolate l'Isole dell'Arcipelago, condussero in misera servitù innumerabili Cristiani, e tra questi una Vergine di gran santità, nomata Teotiste Lesbia. Questa fuggita dalle mani de' Barbari, andò a ricoverarsi, e a nascondersi nell'Isola di Paro, che allora era sì distrutta, e deserta, che non v'abitava più Uomo alcuno, ma solamente le Fiere. Qui ella passando per dirupi, e spine, giunse alla cima di un Monte, ove sola per trent'anni menò una vita affatto celeste. Si pasceva di soli lupini ammollati nell'acqua; attignea da una Fonte vicina l'acqua per bere; dormiva sovra un mucchio di foglie; ed essendole cadute di dosso a brano a brano le lacere vesti, pativa stranamente ne' calori della State, e ne' rigori del Verno. Vivea nondimeno allegrissima per le celesti consolazioni, colle quali il Signore le ricreava lo spirito nelle lunghissime sue Meditazioni. Un solo cruccio le affliggea sommamente lo spirito, ed era che non potea adorare, nè pascersi del divin Sacramento: onde sovente giva sospi-

rando per quelle foreste: Misera Teotiste! e come poss'io vivere lungi da Gesù Sacramentato? Ah Signore, non permettete ch' io muoja, senza prima ricevervi nel petto. Altre volte si portava ad un Tempio di Maria, stato già famoso per la magnificenza, e allora rovinoso, e deserto, e messa in ginocchio davanti all' Altar mezzo infranto, non finiva di baciar quelle pietre, su le quali erasi consecrato il divin Sacramento.

Or mentre un dì ella stava in questo Tempio, un nobile Cacciatore, venuto là dall' Isola di Candia a far caccia de' Cervi, si avvenne in una fossetta d'acqua, in cui stavano a macerarsi alcuni lupini. Argomentò che vi fosse qualche Romito, e girando intorno gli occhi, vide muoversi non so che dietro l'Altare, e mentre là si avvia, ode una voce: *Fermati, o Cacciatore, e non passar oltre: poichè io son Donna, mal coperta di cenci. E se vuoi saper di me, gittami prima una delle tue vesti, che tel dirò*. Attonito il Cacciatore subito le gittò la sopravveste, ed ella decentemente coperta venne fuori pallida in viso, e sì macilente, e scarna, che parea un vivo ritratto della Penitenza. In vederla colui si gittò per terra a chiederle la benedizione. E la Vergine, fatta breve orazione, lo ragguagliò di tutta la sua vita. Indi istantissimamente lo pregò, che tornando per la Caccia in quell'Isola, le recasse in un mondo Vasetto una Particola consecrata; dacchè ella non si fidava più di vivere senza il divin Sacramento. Glielo

pro-

promise il Gentiluomo; e di lì a poco tornato a quell' Isola, recò in una Pisside la Sacra Particola a Teotiste, che tuttavia abitava nel Tempio (permettevasi allora colà a i Laici il recare il divin Sacramento). Allora Teotiste con tutta l'anima affacciata per gli occhi mirò la Sacra Ostia; gittata per terra la adorò; e con quell' ansia, con cui una Cerva assetata si accosta all' acque, la ricevette nel cuore. Indi lagrimando per la gioja: Ah! disse, *Nunc dimittis ancillam tuam, Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Indi avendo giunte le mani su 'l petto, e fissati gli occhi nel Cielo, fe' cenno al Cacciatore di partire. Quegli partì, ma giunto al lido, mentre stava per imbarcarsi, da un interno impulso fu richiamato al Tempio, dond'era partito, per pregare Teotiste a far orazione per se. Ma o Dio! appena giuntovi vide la Vergine sul pavimento, colle mani giunte sul petto, che paga già de' suoi focosi desii, avea reso lo spirito al Creatore. Pianse allora per tenerezza il Cacciatore, le baciò mille volte i piedi, e si adirò seco stesso, perchè per la troppa fretta di partire non erasi trovato presente a una sì beata morte. (*Baron. an. Ch. 902. Surius 10. Nov.*)

TER-

TERZO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE II.

Quanto si dà a vedere nell'Eucaristia la divina Onnipotenza.

I. *Il Signore nell' Eucaristia rinnova i maggiori, e più stupendi beneficj fatti al Mondo.*
II. *Rinnova i maggiori prodigj dell' antico Testamento.*
III. *Rinnova i maggiori prodigj fatti da sè nella nuova Legge.*

I. IL *Signore nell' Eucaristia rinnova i maggiori, e più stupendi Beneficj fatti al Mondo.* S. Gregorio Nisseno chiamò la Manna data agli Ebrei, *Escam omnipotentem*; poichè diede loro coraggio d' espugnare i nemici. Ma con quanta maggior ragione si può dar questo titolo alla Ss. Eucaristia, mentr' ella aduna in se tutt' i miracoli più strepitosi dell' Onnipotenza. (*Ps.* 110.) *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus: Escam dedit timentibus se.* E gli aduna prodigiosamente; imperocchè Iddio ha fatto sempre le cose con questa Legge, che siano disposte in peso, numero, e misura. (*Sap.* 11. 21.) *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.* Così, per cagion di esempio, al Sole si assegna il giorno per illuminare, a' Pianeti minori la notte, a' Fiori la Primavera, alle Spighe la State, a' Frutti l'Autunno. Non così all' Eucaristia, in cui le maraviglie sono senza misura, senza numero, e senza peso. 1. Senza misura, perchè la sua virtù non è legata a tempo, non limitata a stagione, non circoscritta da

luo-

luoghi, stendendosi ad ogni tempo, e ad ogni luogo senza termine. 2. Senza numero; dacchè ad arbitrio di qualunque Sacerdote stendesi l'efficacia della Consecrazione sopra qualunque numero di Particole. 3. Senza peso, non trovandosi in verun altro lavoro dell' Onnipotenza maraviglie così grandi, che possano contrappesarle, o agguagliarle. E la cagione di ciò è perchè essendo l'Eucaristia lavoro dell'Amor divino, l'Amore non vuole star soggetto a Leggi. *Quis legem det amanti?* dice San Dionisio. Supposto ciò, l' Eucaristia aduna in se stessa i miracoli della Creazione del Mondo, dell'Incarnazione del Verbo, e della Redenzione degli Uomini. 1. Contiene in qualche modo i miracoli della Creazione; poichè il Sacerdote independentemente da ogni materia fa che venga il Corpo di Gesù Cristo nell'Ostia tante volte, quante volte profferisce le parole della Consecrazione. E oltre a ciò fa, che gli accidenti del pane, e del vino sussistano, e si conservino senza alcuna materia, che li sostenti. 2. Contiene in qualche modo i miracoli dell'Incarnazione del Verbo; tanto che i Santi Padri chiamano l' Eucaristia, una estensione dell' Incarnazione. E ciò perchè siccome il Divin Verbo nell' Incarnazione si unì alla sacrosanta Umanità con Unione Ipostatica; così il Signore nell' Eucaristia si unisce ad ogni Uomo particolare con Unione Sacramentale. E nell' Incarnazione l'Uomo diventò Dio, nell' Eucaristia l'Uomo diviene tutto divino, *Non Dii, sed Divini*, come parla S. Dionigi. 3. Finalmente si rinnova nell' Eucaristia il Mistero della

la

la Redenzione degli Uomini, e del Sacrificio della Croce; essendo ella, non solo Sacramento, ma anche Sacrificio; in cui il Sacrificante è lo stesso, che fu nel Calvario, cioè l'Uomo-Dio: la Vittima è parimente la stessa, offerta però all'eterno Padre senza spargimento di sangue: e'l Fine, per cui si offerisce, è anche lo stesso, cioè di dare onore a Dio, e di soddisfare per li peccati degli Uomini, e d'impetrar loro le grazie, che bramano. Or che si può dir di più per intendere che l'Eucaristia è un compendio di miracoli? *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Ah! quanto mai siamo obbligati al Signore, che per beneficarci impegna tutta la sua Onnipotenza. E che villana scortesia è dell'Uomo, che a tanti prodigj dell'amor divino corrisponde co' tratti di una portentosa ingratitudine?

II. *Rinnova i maggiori Prodigj dell' antico Testamento*. A ben persuadersi di ciò, è bene scorrere col pensiero le opere più ammirabili, che si leggono nelle Sacre Carte. Fu cosa assai strana quella, che fece Mosè in Egitto col trasformare la famosa sua Verga in Serpente: ma quanto è più strano ciò, che si fa nell'Eucaristia col transustanziarsi, e distruggersi affatto la materia del pane, e del vino colle parole della Consecrazione? Fu gran maraviglia, che al comando di Giosuè si arrestasse a mezzo corso il Sole: ma quanto è più maraviglioso, che alle voci di un Uomo, Ministro di Dio, ubbidisca il vero Sol di giustizia, e si chiuda dentro gli azzimi sacri? Fu gran portento, che al passaggio dell' Arca pel

Fiu-

Fiume Giordano si fermassero l'acque per darle libero il varco: ma quanto è più portentoso, che nell'Eucaristia si sostengano gli accidenti senza l'appoggio delle loro sostanze? Soprattutto però si ha a considerare la Manna prodigiosa piovuta agli Ebrei, ch' è la Figura più propria, e 'l simbolo più espressivo dell'Eucaristia. Di lei si dice, che fu Pane del Cielo, e Pane degli Angeli: *Panem Cæli dedit eis, Panem Angelorum manducavit Homo*. E ciò perchè la Manna era ombra del Sacramento, ch'è veramente Pan del Cielo, e Pan degli Angeli, che infonde negli Uomini costumi Angelici. Onde poi disse il Redentore: *Non Moyses dedit vobis panem de Cælo: Sed Pater meus dat vobis panem de Cælo verum*. Quasi dicesse: Il vero Pane del Cielo, non fu già la Manna piovuta a tempo di Mosè, ma lo è il Pane Eucaristico, di cui fu Figura la Manna. Tanto più che gli effetti, che provvenivano agli Ebrei dalla Manna, provvengono assai meglio al Mondo dall'Eucaristia. Imperocchè 1. La Manna, essendo un solo Cibo, conteneva i sapori di tutti i cibi. E l'Eucaristia fa godere all'Anime tutte le dolcezze spirituali, svegliando nel cuore de' Penitenti compunzione; nel cuore de' Proficienti vigore, e coraggio; e nel cuor de' Perfetti amore, ed intima unione con Dio. 2. La Manna liberava il Popolo dalle infermità corporali, come credono alcuni per quel detto di Davidde (*Ps.* 104.) *Non erat in Tribubus eorum infirmus*. E l'Eucaristia mantiene la Sanità dello Spirito, preservandolo da ogni sorta di colpe. 3. Prima di cader

dal

dal Cielo la Manna, precedeva una rugiada a modo di gelo, che copriva il terreno. E prima di ricevere l' Eucaristia bisogna nettar l' Anima da ogni macchia, e procurare una purezza pari alla neve. Sicchè l' Eucaristia contiene in se stessa, e con gran vantaggio, tutte le maraviglie dell' antica Manna. O che gran Sacramento è questo! che gran Sacramento! quanto ammirabile! quanto degno di essere ammirato! Su, Anima mia, procura, più che puoi, di godere gli effetti prodigiosi di questa Manna celeste.

III. *Rinnova i maggiori Prodigj fatti da se nella nuova Legge.* Due de' maggiori miracoli operati da Gesù Cristo, sono stati certamente la conversione dell' acqua in vino alle Nozze di Cana, e la moltiplicazione de' pani fatta due volte per saziar nel deserto le turbe fameliche. E amendue questi miracoli hanno figurato il mistero dell' Eucaristia. Quanto al primo, vuole S. Massimo (*Ho.* 1. *Epiph.*,) che la conversione del vino alle Nozze sia un simbolo proprio della conversione del vino nel divin Sangue: *Quod aquæ novo sunt ordine in vinum mutatæ, novi nobis poculi prælibatum est Sacramentum.* E siccome la mutazione dell' acqua si fece 1. in istanti senza veruna precedente disposizione. 2. si fece tra le mani de' Ministri. 3. si fece con sì grande sovrabbondanza, che se n' empirono sei Urne; così 1. La sostanza del Pane, e del Vino si transostanzia in un attimo senza veruna precedente disposizione. 2. si fa tra le mani de' Sacerdoti, Ministri di Dio. 3. si fa in sì gran copia, che possono parteciparne tutti, in ogni luogo, e

in

in ogni tempo. Quanto al secondo miracolo della moltiplicazione de' pani, questa fu fatta due volte da Cristo. Una volta saziò cinque mila Uomini senza i fanciulli, e le donne, con cinque pani d'orzo, de' quali sopravanzarono dodici sporte. E un'altra volta satollò quattromila con sette pani, de' quali sopravanzarono sette sporte. In ciò fu espresso pur bene il Sacramento dell' Eucaristia, o si rimiri il motivo, che mosse Cristo, cioè la pietosa compassione di quel Popolo affamato: onde si dice in San Marco: *Misereor super turbas, quia non habent quod manducent; & si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via*: O si rimirino i Riti, che Cristo adoperò, e furono pigliar nelle mani i pani, e alzati prima gli occhi al Cielo, li benedisse: O si rimiri finalmente la sostanza del miracolo, per cui si satollò tanta gente: (*Luc. 9. 17.*) *Manducaverunt omnes, & saturati sunt*. Ortutto ciò si rinnova in miglior guisa nell' Eucaristia. Poichè 1. L'amoroso Gesù per compassione di noi, che siamo nel deserto di questa vita, ci ristora con questo Cibo divino. 2. La maniera, cui cui istituì questo Sacramento fu somigliante, prendendo nelle sue Santissime Mani il pane e benedicendolo: (*Luc. 9 16.*) *Accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas, & gratias agens benedixit*. 3. Ed è tale, che satolla di grazie Spirituali tutti gli Uomini, e gli satollerebbe ancora, se si moltiplicassero a mille doppj: *Edent pauperes, & saturabuntur*. E non è dunque l' Eucaristia un miracolo dell' Onnipotenza, che contiene le maggiori maraviglie dell' antico, e del nuovo

Te-

Teſtamento? *Memoriam fecit mirabilium ſuorum*. Ah ſia per mille volte benedetto, lodato, e ringraziato quel Dio, che fece così gran lavoro!

COLLOQUIO.

SIgnor mio Gesù Criſto, nell'iſtituir che Voi fate il Ss. Sacramento, mi par di ſentire le voſtre voci; e mi par che ripetiate ciò, che diceſte prima della moltiplicazione de' Pani: *Miſereor ſuper turbas, quia non habent quod manducent; & ſi dimiſero eos jejunos in domum ſuam deficient in via*. Ah povero Mondo! quanto ſta privo di beni ſoprannaturali! Miſeri Uomini! come ſtanno indeboliti per le loro ſconcertate paſſioni! come languiſcono ne' mali abiti! non han forza per reſiſtere alle tentazioni; e non ſi fidano di dare un paſſo nel cammino della perfezion Criſtiana! *Miſereor ſuper turbas*. Non mi regge il cuore a vederli in uno ſtato sì miſerabile. Diam dunque loro un Cibo divino, che gli avvalori nello Spirito, che gl'incoraggiſca al bene, e gli renda forti contro i Nemici infernali: *Miſereor ſuper turbas*. Ah cuore amoroſiſſimo di Gesù, quanto ſiete dolce? quanto compaſſionevole? quanto benefico? Sarei io certamente il più inſenſato, e'l più ingrato del Mondo, ſe non correſſi, anzi ſe non volaſſi per paſcermi di queſto Cibo divino, con cui poſſo pienamente ſatollar le mie brame. Voi per lavorarlo avete uſato tutti gli sforzi della Voſtra Onnipotenza. Voi in eſſo avete adunate tutte le maraviglie del vecchio, e nuovo Teſtamento; ed io non mi approfitterò di

un sì

un sì gran beneficio? Ah no, mio Gesù. Ecco che volo con tutti i miei affetti al Sacro Altare, ove state Sacramentato per me, e vi adoro, e vi benedico, e anelo di ricevervi colla maggior disposizione, che posso. E stimerò un gran miracolo della vostra Bontà, e della vostra Potenza, se per mezzo di questo Sacramento resti vinta, ed espugnata la mia indomabile malvagità. Amen.

ASPIRAZIONE.

A sitibondi Ebrei Manna dal Cielo
Là nell' Arabe arene a nembi scese:
Ma Eucaristica Manna a noi si rese
Quel Dio, che cuopre d'accidenti il velo.

ESEMPIO.

La Santissima Eucaristia corre a galla sopra dell' acque.

Vivevano nell'istesso tempo nell'Ibernia in credito di santità l'Abate S. Senano e S. Brigida, gran Serva di Dio. S. Senano in una Isoletta, nomata Inistat, menava lungi dal Mondo una vita affatto celeste in continue, e altissime contemplazioni. S. Brigida stava parimente in un'altra parte della medesima Ibernia, in un piccolo Romitaggio sulla riva del fiume Senyn. E benchè in un eremo deserto non avesse ella niun provvedimento, e niuna umana consolazione, vivea nondimeno allegrissima: tante erano le interne delizie, colle quali il Signore le ricreava lo Spirito. Un solo cruccio ella avea, e quello acerbissimo, perchè non poteva in quella solitudine ricevere la Santissima Eucaristia. Onde per lusingare in qual-
che

che maniera il suo dolore, si mise a lavorar di sua mano con certi fornimenti, che avea presso di sè, una bella Pianeta, per poi inviarla a S. Senano, acciocchè se ne valesse nella Consecrazion del Divin Sacramento. Terminata che l'ebbe, non trovava modo da trasmetterla al S. Abate; poichè lì nè v'era Nave, che potesse andare a quell'Isola; nè v'era Uomo alcuno, a cui consegnarla. In questa agitazion di pensieri ecco si sente ispirata a fidarsi della divina Providenza con valersi di un mezzo assai maraviglioso. Compose una Cesta ben tessuta di giunchi, e dentro vi ripose la Pianeta ben custodita da un invoglio; e sopra di questo una brieve Lettera, in cui pregava il S. Abate, che dopo essersi servito di quel Dono all'Altare, si compiacesse inviarle una Particola consecrata, di cui stava sopra ogni credere ansiosissima. Indi avendo benedetto con segno di Croce il Fiume, mise la Cesta nell'acqua, raccomandandola alla guida di quel Dio, ch'è Padrone degli Elementi.

Ed ecco prodigio! Immantinente quel Cestello, guidato da Dio, da sua posta comincia a viaggiar felicemente per lo Fiume, fino che giunse al mare; e giunto al mare aperto, anche questo valicò prestamente, e dirittamente verso l'Isoletta d'Inistat; e andò a fermarsi al lido contiguo alla Chiesa dell'Abate Senano. E questi avendolo saputo per divina rivelazione, spedì tosto alla spiaggia un suo Diacono, acciocchè la pigliasse, e la recasse alle sue mani. Andò il Messaggiere, e mirando con gran maravi-

viglia galleggiante sovra l'acqua il Cestino, lo prese, e lo recò all'Abate, e letta con tenerezza la lettera, ricevendo con tutto il gradimento la Pianeta, di lei volle valersi ne' primi Sacrificj. Indi per usar gratitudine alla Santa sua Benefattrice, pensò alla maniera di consolar le sue brame, e mosso da speciale ispirazione dello Spirito Santo, stabilì di mandarle per lo stesso mezzo una Particola consecrata; dacchè non v'era a que' tempi il divieto de' Sacri Canoni.

Laonde messa la venerabile Ostia in una piccola, e decente Pisside, la collocò nello stesso Cestello, con attorno alcuni fregi. Poi raccomandandola alla divina Provvidenza, lo benedisse, e lo rimise nel mare, facendogli cenno, che all'istesso modo, e per la stessa via tornasse al Romitaggio di Brigida. Ed ecco il ben avventurato Cestino muovesi di bel nuovo sul mare, volando a fior d'acqua. Va dirittamente ad imboccare nel Fiume, e passato felicemente il Fiume, approda, e si ferma presso il Romitorio della S. Vergine. E questa, che lo stava aspettando con grand'ansia, non sì tosto lo vide, che non corse no, ma volò al lido a pigliarlo. Aperto il Cestino, vi trovò appunto quel tesoro, che tanto bramava, la piccola Pisside con entrovi una Particola consecrata. E in appena vederla, o Dio! chi può dir mai il suo giubilo? chi può mai spiegar ciò che disse, e ciò che fece? Messa in ginocchio l'adorò, e la benedisse, e diluviando dagl'occhi dolcissime lagrime di tenerezza, non finì mai di sfogar con lei il suo cuore con ardentissimi affetti. Parvele in somma,

che

che colla venuta della Santissima Eucaristia, l'ermo suo deserto se le fosse cangiato in terrestre Paradiso. (*Bolland. in Vita S. Senani Ab. 8. Martii.*)

QUARTO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE I.

Della Sapienza, Providenza, e Bontà di Dio, che risplendono nella Ss. Eucaristia.

I. Vi risplende la Sapienza.
II. Vi risplende la Providenza.
III. Vi risplende la bontà.

I. VI *risplende la Sapienza di Dio;* dacchè ella ha saputo trovar modo da congiungere insieme cose fra se repugnanti, quali sono, che il Redentore parta dal Mondo, e nello stesso tempo resti nel Mondo: Che insieme stia in Cielo, e stia in terra: Che segga alla destra del divin Padre, e insieme stia unito all'Uomo terreno: Che si mangi dall'Uomo a modo di cibo, e non si consumi: Che ci nutrisca, e non si trasmuti in noi; anzi egli muti noi in se stesso. Che invenzioni ammirabili sono queste dell' infinita Sapienza di Dio, affatto impercettibili all' umana mente! Che più? Ha trovato modo, con cui abbiamo presente Gesù in questo Sacramento con qualche vantaggio di quando egli viveva in terra: Imperocchè allora se un luogo godeva la sua presenza, gli altri luoghi n'erano privi. Se faceva grazie ad alcuni, non dispensava anche agli altri le sue misericordie. Laddove nell'Eucaristia sta per tutto, in tutte le Chiese, in tut-

te le Città, in tutti i Regni; e sta per beneficio di tutti; per dar udienza a quanti ricorrono a lui; per consolare, beneficare, e riempir di doni celesti quanti vogliono, senza eccezion di veruno. E vi sta di continuo chiuso ne' Ciborj, di notte, e di giorno, come aspettando i ricorsi degli Uomini bisognosi. E vi sta finalmente comunicandosi all'Uomo in una maniera più perfetta, che quando vivea; poichè allora si lasciava solamente vedere, o udire, mentre ragionava; ond'era una comunicazione puramente esterna; ora però nel Sacramento la comunicazione è intima, venendo dentro di noi con tutto il suo Corpo, Anima, e Divinità. Che si può dir di più? e che si può immaginare di più sublime della divina Sapienza nell' Eucaristia? Finalmente (per tacer di mill' altre cose, che si potrebbero qui meditare) come bene la divina Sapienza ha soddisfatto coll' Eucaristia la capacità dell' umana Natura? Questa dà se stessa è interminata, ed infinita; essendo capace di essere anche sollevata alla Figliuolanza naturale di Dio, mentre potrebbe l' Onnipotenza spogliare ogni Uomo particolare della propria Personalità, ed unirla alla Persona divina; dacchè la Natura di ciascun Uomo non è dissimile, nè meno capace della Natura assunta da Cristo. Ma perchè l' Unione Personale non era convenevole, che fosse comune a tutti gli Uomini; però fu inventata la Sacramentale, la qual ci unisce intimamente a Dio. E benchè non aguagli la Personale, almeno la somiglia, e adegua la nostra capacità quanto richiede l'ordine della presente

Pro-

Providenza. Oh Dio! oh Dio! (*Ps 70.*) *Quæ fecisti magnalia Deus? quis similis sibi?* Quanto mai avete saputo, e voluto fare per esaltarmi, e per beneficarmi? Ed io all'incontro sono sì scioperato, che par che non sappia far nulla per corrispondervi.

II. *Vi risplende la Providenza*; e in varie guise. Primieramente perchè ha proveduto con questo Sacramento di ristoro opportuno, e proporzionato l'anima dell' Uomo. Avea già il Signore proveduto l' Uomo di cibi naturali per nudrire, e conservare la vita del corpo, creando a questo fine tante carni, tanti pesci, tante frutta, tante piante, quante sono nel Mondo. Onde ha voluto poi provedere più abbondantemente l' Uomo di alimento confacevole a nudrire, a conservare la vita Spirituale dell' Anima: E qual mai poteva essere quest' alimento? Dicono i Servi, che la Vita, e il Vitto debbono esser sempre corrispondenti: *Iisdem nutrimur, quibus constamus.* Or se dunque l' Anima per mezzo della Grazia avea a vivere una Vita divina, era bisogno altresì, che si alimentasse di un cibo divino. Questo non potèva essere la sola Divinità, perchè non era cibo confacevole alla nostra natura: non la sola carne di Cristo, non avendo ella virtù di nudrire lo Spirito. Adunque dovea essere il Cibo Eucaristico, in cui il Verbo Incarnato ci si dà in cibo sotto gli Azzimi sacri: Cibo composto di carne insieme, e di spirito: Cibo divino, atto a nudrire lo Spirito. Il bel pensiero è di Teofilatto (*Caten. D. Th.*) *In hoc cibo non comedimus puram Divinitatem, quia impalpabilis, & incorporea; nec*

nec puram Carnem, quia nihil potest proficere: sed carnem Dei, carnem vivificam, & Deificam. Inoltre in questo Sacramento ha Iddio provveduto l'Uomo di un Sacrificio nobilissimo, con cui può ben soddisfare a tutte le sue obbligazioni. Quattro obblighi ha l'Uomo con Dio. Il primo di onorarlo, e riconoscerlo per suo Sovrano: Il secondo di ringraziarlo de' beneficj ricevuti: Il terzo di soddisfare per li proprj peccati: Il quarto di pregarlo per impetrar nuova grazia. Nell' antico Testamento si soddisfaceva a queste obbligazioni coi Sacrificj sanguinosi de' Tori, e degli Agnelli, offerti in diverse maniere. Imperocchè per riconoscere la suprema padronanza di Dio era ordinato l' Olocausto, con cui bruciavasi tutta intera la Vittima. A soddisfar per le colpe era istituito il Sacrificio Propiziatorio, in cui divisa in due parti la Vittima, una di esse si bruciava, l'altra davasi al Sacerdote. E per ringraziare Iddio dei beneficj, e per impetrarne de' nuovi, v'era l'Ostia Pacifica, che si divideva in tre parti: L'una si bruciava, l'altra si dava ai Ministri, e l'altra agli Offerenti. Ma nella nuova Legge di grazia, o quanto più, e quanto meglio l' Uomo soddisfa a Dio per tutti i suoi obblighi col solo Sacrifizio Eucaristico, col quale offerisce all' eterno Padre, non già le Vittime di bruti Animali, ma il suo medesimo divin Figliuolo, che su gli Altari si offerisce da' Sacerdoti Vittima incruenta, e Sacrificio nobilissimo, che contiene con sommo vantaggio tutte insieme le perfezioni degli antichi Sacrific: *Unius hujus Sacrificii perfectione omnes aliaum Hostia-*

ſtiarum differentias implevit, dice S. Leon Papa (*Ser. de Paſſ.* 8.); Quanto dunque ſiamo obbligati alla divina Providenza, che tanto ci ha beneficati coll'Eucariſtia? Quanto dobbiamo ringraziarla, e benedirla? e quanto dobbiamo approfittarci de' ſuoi beneficj?

III. *Vi riſplende la bontà*; poichè il Signore in queſto Sacramento ſi porta con noi da buono, ed amoroſo Paſtore: *Ego ſum Paſtor bonus*. Ei tien cura delle noſtre Anime, ci guida, ci difende, ci paſce. E laddove gli altri Paſtori ſi paſcono eſſi colle carni delle loro Pecorelle, o tolgono a quelle di doſſo la lana, e la pelle per paſcere, e veſtir ſe medeſimi; Gesù Sacramentato non così. Ma egli paſce noi, ſue pecorelle, colle ſue proprie Carni, e ci diſſeta col ſuo Sangue divino. Non ſolo non vuol nulla da noi; ma egli ci riempie di grazie, e ci riveſte degli abiti ſoprannaturali. Che più? Dandoci egli un cibo divino, e di tanto noſtro vantaggio, par che dovrebbe aſpettare di eſſer pregato da noi. E neppur queſto eſige; ma egli ſteſſo ci chiama, c'invita, ci aſpetta, e poco men che non ci prega: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos*. Ah Anime diſgraziate, ah ingrate Pecorelle, che tante volte vi ſiete partite dal mio ovile, e però vi ſiete ſmarrite, e ſiete cadute ne' precipizj di tanti peccati: ſu tornate allegramente alle mie braccia, alla mia menſa; e venite tutte, ſenza eccezion di veruna; che io tutte accoglierò certiſſimamente, e vi conſolerò, e vi riſtorerò: *Venite ad me omnes*. O Bontà infinita! o Benignità ineſplicabile! o Carità obbligantiſſima!

ma! Usò il Signore una gran bontà colla Maddalena, quando condiscese benignamente, ch'ella gli lavasse i piè colle lagrime, e glieli asciugasse co' suoi capelli: Usò una gran bontà con S. Giovanni Evangelista, quando gli permise di posare il capo sul proprio petto: Usò una gran bontà con Tommaso Appostolo, quando gli fece toccar colle mani il suo Costato. Ma o quanto, o quanto è maggior la bontà, ch'egli usa con noi nell'Eucaristia, ove non ci dà solamente la mercè di toccargli soltanto o i piè, o il fianco, o il petto; ma fa che tutto intero il suo Corpo si ricetti dentro i nostri petti; e par che voglia in certo modo far una stessa cosa con noi. Or chi v'è che meditando ciò, non si dilegui in amore verso un Dio così buono? Deh Anima mia, se talora prima della Comunione ti senti svogliata, e fredda, pensa un poco a ciò, che non potrà essere a meno, che non si dilegui il ghiaccio del tuo cuore gelato.

COLLOQUIO.

Come vi sta bene, o mio Gesù, quel dolcissimo titolo di Pastor buono! *Ego sum Pastor bonus*. Come mai vi sta bene! Questo nome par che non convenga alla grandezza della Vostra Maestà, ma conviene pur troppo alla grandezza della Vostra Carità; giacchè per beneficarci, e dimostrarci il vostro amore, prendete tutti i sembianti più amabili, e però anche il sembiante di buon Pastore: *Ego sum Pastor bonus*. E quando mai si è trovato al Mondo un Pastor pari a Voi nell'amore, nella pro-

providenza, e nella sollecitudine per le sue Pecorelle? Qual Pastor mai è giunto a dar la vita per esse? Chi mai le ha pasciute colle proprie carni, come Voi fate ora per noi nell' Eucaristia? Ah che siate per mille volte benedetto, e ringraziato, o mio Gesù, benignissimo Pastor delle nostre Anime! Così io mi sapessi ben approfittare della vostra guida, e de' vostri pascoli! Quanto mi troverei ben incamminato per la via del cielo, e ben pieno di doni soprannaturali! Il mal è, che io, qual Pecorella ingrata, non ascolto le vostre voci amorose, e trasportato dalle mie passioni, fuggo assai spesso dal vostro ovile; ed esponendomi alle occasioni peccaminose, mi metto nel pericolo di essere ingojato da' Lupi infernali. Ah sconsigliato, che sono stato! Per l'avvenire non ha ad essere certamente così. Voglio ben ricordarmi di ciò, che mi avvertisce il S. Davidde: *Scitote, quia ipse est Dominus Deus noster; nos autem Populus ejus, & oves pascuae ejus*. Voglio seguir come devo, Voi, mio buon Pastore Gesù: voglio colle frequenti Comunioni ben valermi de' vostri pinguissimi pascoli nell' Eucaristia; affinchè in questa guisa seguendo qui in terra la vostra guida, e ben pasciuto de' vostri Sacramenti, possa poi giugnere insiem con Voi agli eterni gaudj del Paradiso. Amen.

ASPIRAZIONE.

Ah! perchè ho un sol Cuore, e non ne ho mille,
Per tributarli tutti al Dio di amore,
Che sull' Altar mi dà tutto il suo Cuore,
E dell' umano amor vuol le faville!

ESEMPIO.

La Sacra Ostia, spargendo raggi di luce, converte un Principe Maomettano, che poi anche fu Martire.

Un Principe Maomettano, per nome Abdala Aseriffo, discendente del sangue di Maometto, comperò nella Città di Aleppo da un Corsaro buon numero di schiavi Cristiani, presi in un Vascello Armeno. Tra questi eravi una Donzella di rara beltà, e di singolar virtù. Onde il Padrone prestamente se ne invaghì, e bramandola ardentemente per Isposa, usò prima con lei tutte le arti di lusinghe, di prieghi, e di minacce per tirarla alla sua falsa Religione. Stette quella salda per un pezzo, ma finalmente costretta dalla violenza del Barbaro, si arrese a professare in apparenza il Maomettismo, perchè nel cuore serbò sempre la Fede di Gesù Cristo. Con che si fecero le nozze; ed ella impadronitasi del cuor del Marito, divenne Padrona assoluta del Palagio.

Intanto, così disponendo Iddio, il Padre di lei Armeno, rimase Vedovo, e indi a poco si ordinò Sacerdote; quando ebbe anch' egli la stessa disgrazia di esser preso da un Corsaro Tripolino, e condotto ad Aleppo con altri schiavi in vendita. E qui

(qual-

(o alti consigli della divina Providenza !) l'istesso Aseriffo comperò il Padre della sua Moglie, e lo destinò alla coltura della campagna, e di un Giardino. E la Padrona, che avea cura degli schiavi, e distribuiva loro il vitto, per l'innata simpatia del sangue, sentivasi particolare affezione al Padre sconosciuto, e lo provedeva più liberalmente, senza che ne sapesse neppur ella il perchè. Un giorno veggendolo ella fuor di modo afflitto, e piangente, gliene dimandò la cagione; tanto più che a lei non pareva ch'ei dovesse star mesto, essendo trattato assai meglio degli altri schiavi. A cui egli rispose: *Signora mia*, *io non piango*, *perchè mi trovo schiavo*; *ma perchè di continuo mi ricordo della perdita*, *che già anni sono feci di una mia diletta Figliuola*, *che amava piucchè la pupilla degli occhi miei*. *E questa spina fitta nel mio cuore*, *non mi fa godere di quanto mi somministrate*; *anzi lo comparto tra gli altri schiavi*. E in questo dire scoppiò in un dirottissimo pianto.

Dopo alquanti giorni vedendolo la Padrona solo, che altro non faceva, che sospirare, e che gemere; lo richiese di qual Paese egli fosse, di qual condizione, di qual Parentado, e qual fosse il nome della smarrita Figlia? E quegli la informò minutamente di tutto; dond' ella chiaramente comprese, che quel Vecchio era appunto suo Padre; perlocchè se gli discoperse per Figlia, e caramente lo abbracciò, e dopo aver passato insieme scambievoli dimostrazioni di affetto, e di giubilo, la Figlia lo pregò istantissimamente a non

dir niente a suo Marito, il quale nulla consapevole del fatto, diede allo Schiavo la cura di una mandra di pecore. Questi ubbidì, ma nell'istesso tempo ardendo di desiderio di esercitare il suo ministero Sacerdotale, pregò la Figlia a provederlo secretamente degli arnesi bisognevoli al Santo Sacrificio. Ottenutili, gli venne fatto di trovare in un luogo rimoto, presso ad una Rupe, come un Altare di sasso, e ivi con gran pace ogni mattina celebrava Messa al Rito Armeno.

Non era scorso gran tempo, che il Padrone Aseriffo, si portò in campagna a riconoscere i suoi Pastori, quando vide da lungi scappar fuori dal fianco di una Rupe luminosissimi raggi, che riempivano tutta l'aria. Si accosta, e vede lo Schiavo ricoperto de' sacri paramenti, che stava tutto intento al Santo Sacrificio. Attonito perciò, lo richiese, qual Gioja mai fosse quella, che gittava tanti splendori, ed a cui anche le pecore umili, e riverenti s'inchinavano, come se le prestassero omaggio? Al che quegli rispose schiettamente; ch'era il Ss. Sacramento dell'Eucaristia adorato da' Cristiani, che contiene il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Udito ciò Aseriffo, prese una Sacra particola, e involtala in un bianco Pannolino, la recò seco in Città, e la ripose nel più degno luogo di sua Casa, ove seguitò a sparger sempre raggi sì chiari, che la notte parea giorno. Per sì gran prodigio il Padrone pregò lo Schiavo ad istruirlo ne' misterj della Santa Fede, e poi per man di lui ricevette il Battesimo.

Riuscì ciò di sì gran giubilo alla Moglie, che

che non potè trattenersi dall'iscuoprire, che lo Schiavo Sacerdote era suo Padre. Onde crebbe a dismisura la comune allegrezza; ed Aseriffo non solo diede ad amendue la libertà, ma arricchitili di preziosissimi doni, li rimandò in un ben corredato Vascello alla lor Patria. Ed egli intanto, non contento di professar privatamente la Fede, la volle anche predicare pubblicamente con sì gran libertà, che sdegnati i Maomettani, lo misero prima in prigione, e poi, durando egli saldo in detestare il Maomettismo, lo condannarono a morte. Essendo condotto al martirio, insegnava per istrada agl'Infedeli il mistero della Ss. Trinità, levando su in alto tre dita verso il Cielo, e per convincere quegl'increduli, giunto alla porta della Città, ch'era tutta di marmo, esclamò: *Signore del Cielo, e della terra, se il Mistero della Trinità, ch'io predico, è vero, fate, che queste mie tre dita penetrino questa durissima pietra*. E in questo dire le intromise nel marmo con tanta facilità, quanto l'avrebbe fatto nella molle cera. A questo portento restarono sbalorditi, non solo i Cristiani, ma anche i Turchi; e gli uni, e gli altri sovente intromettevano con venerazione tre dita in que' fori, i quali a perpetua memoria del fatto son rimasti impressi nel Macigno. E l'Istorico di questo prodigio attesta di aver anch'egli messo lì le sue dita. (*Jo. Baptista de Burgo in itin: quinque annor. ext relat: Hierapolis pag.* 254.)

MEDITAZIONE II.

Della gran Degnazione, che mostra Iddio con gli Uomini nell' Eucaristia.

I. Si degna di stare sotto i sacri azzimi.
II. Si degna di essere ricevuto dagli Uomini mal disposti.
III. Si degna di essere ricevuto anche dagli Uomini sacrileghi.

I. *SI degna di stare sotto i sacri azzimi.* L' Amor di Gesù si dimostra sommo col fare in questo Sacramento tanti miracoli; o si dimostra sommo col dare in esso all'Uomo doni inestimabili; ma molto più mostrasi sommo col degnarsi di soffrire in esso molto per l'Uomo, e dall' Uomo. E la ragione di ciò è, perchè non v'è cosa più conforme a un Dio infinitamente potente, quanto il far molto, e a un Dio infinitamente ricco, quanto il dar molto. E all' incontro non v' è cosa più difforme a un Dio infinitamente beato, quanto il dimostrar di avvilirsi, e di patire: E pure a tanto lo ha impegnato l' Amor suo nell' Eucaristia. Qui primieramente il Signore par che si avvilisca, e che annienti in certo modo la sua Maestà, piucchè non fece nell' Incarnazione: (*Philip.* 2. 7.) *Semetipsum exinanivit*. Imperocchè facendosi Uomo, accettò di essere, a riguardo della natura umana, minor del Padre: (*Jo.* 14. 18.) *Pater major me est*. Ma nell'Eucaristia si degna di essere all' apparenza minor anche dell'Uomo, anzi minore di qualunque cosa animata, dandosi a vedere a tutti in sembian-

bianza di morto cibo: (*S. Th.*) *In cruce latebat sola Deitas, at hic latet & Humanitas*. Che umiliazione é mai questa? (*Phil.* 2. 9.) *Humiliavit semetipsum*; e si può aggiugnere anche con verità, *usque ad mortem*; dacchè in questo Sacramento par, che il Signore vi muoja misticamente, e moralmente. Dico, misticamente; perchè vi sta a modo di Vittima, offerendo di continuo, e sacrificando se stesso all'eterno Padre con un sacrificio incruento. *Semel* (dice S. Agostino *de Consecr. c.* 2.) *immolatus est in semetipso Christus; & tamen quotidie immolatur in Sacramento*. E dico anche moralmente; poichè stando il Santissimo Corpo di Cristo nell'Ostia a modo di Spirito, *Quodam Spirituali modo* (*D. Th.* 3. *p. q.* 15.) tutto in tutta l'Ostia, e tutto in ciascuna parte di quelle specie Sacramentali, ne segue, che tutte le membra di quel Corpo beatifico, non avendo lo spazio necessario per esercitare le loro azioni locali, stiano come morte: giacchè il vivere tutto è posto nell'operare. Finalmente Gesù sotto gli azzimi sacri, e chiuso in tanti Tabernacoli, che sono nel Mondo, par che vi stia a modo di prigioniero per amor nostro, per ascoltare in tutte l'ore i nostri prieghi, e per soccorrere a i nostri bisogni. Si contenta di abitare in ogni Chiesa più povera, e disagiata; si degna di entrare nelle Carceri, negli Spedali, nelle Galee, in ogni più vil tugurio per bene degli Uomini. O Dio! e che degnazione infinita è questa! E in vederla i Serafini, quai maraviglie mai ne faranno! E tu, o Uomo insensato, nel vedere un Dio, che tanto si av-

vili.

vilisce per te, neppur sai concepire un affetto di giusta gratitudine.

II. *Si degna di essere ricevuto dagli Uomini mal disposti*. Gli avvilimenti, e i patimenti finora meditati, non sono già disgustosi, ma cari a Gesù Sacramentato, dacchè egli stesso di suo buon grado gli vuole, per dimostrare gli eccessi dell'amor suo verso dell'Uomo. Ma gli avvilimenti, e gli oltraggi, che a lui vengono dagli Uomini, o indivoti, o infedeli, o malvagi; oh questi sì, che a Lui spiacciono estremamente. Primieramente quanto mai soffre il Signore dall'Anime tiepide, ed indivote? Queste assai di rado, e freddamente lo visitano, e lo adorano sugli Altari; e di continuo lo lasciano ne'Tabernacoli in una compassionevole solitudine. Altri lo ricevono anche di rado, e svogliati; e poco men che non ripetono le voci di quegli Ebrei nauseanti della Manna: *Nauseat anima nostra super cibo isto levissimo*. Altri finalmente lo ricevono con sì poco fervor di spirito, con sì lieve apparecchio, e con sì poca fede, ed amore, che meriterebbero di esser cacciati via del Convito Eucaristico, come già quell'Uomo malcreato, che andò al Banchetto, *Non habens vestem nuptialem*. Contuttociò l'amantissimo Signore, non solo non gli scaccia da se, come troppo si meriterebbero; ma anzi li compatisce, gli soffre, gli accoglie; e par che dica: (*Osee* 11. 41.) *Declinavi ad eum, ut vesceretur*. Fa appunto come fa una Madre amorosa col suo Bambinello. Mentre ella lo tien tra le braccia, e gli vuol dare di-

stil-

ſtillato nel dolce latte il ſuo cuore; il bambino, che non ha ſenno da conoſcere il beneficio, la ripaga d'ingratitudine, geme, piagne, ſi divincola, e cerca di fuggir dal ſuo ſeno. Non per ciò ſi rattiepidiſce la Madre nell'amor ſuo, che anzi compatendo la debolezza dell'età, gli aſciuga i pianti co' baci, e ſe lo abbraccia più ſtrettamente, acciocchè non fugga da ſe. Altrettanto, anzi aſſai più fa Gesù Sacramentato con gli Uomini indivoti. Egli qual Madre appaſſionata, gli vuol paſcere colle ſue carni, ed allattare col ſangue delle ſue vene; e intanto eſſi, o quanto mal corriſpondono a un sì grande amore! quanto ſono ritroſi ad accettar le ſue grazie? quanto poco riſpettoſi, e divoti nell'accoſtarſi al Sacro Altare? Baſta dire, che l'iſteſſo Signore non può fare a meno di non lagnarſene per bocca del ſuo Profeta: *Filios enutrivi, & exaltavi; ipſi autem ſpreverunt me*. Ma che perciò? per queſto Gesù ſi ritrae dal compartire agli Uomini un sì gran beneficio? ah no: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Tutto il mare delle umane ingratitudini non baſta a ſpegnere il fuoco dell' amor divino. Segue tuttavia il Signore ad accogliere, ed a beneficare le anime tiepide, e ſvogliate; e fra queſte ſegue ad ammettere alla Santa Comunione anche l'Anima mia, quando a riguardo della mia freddezza dovrebbe ſcacciarmi via con un calcio. Ah mio Gesù, quanto ſiete dolce! quanto ſiete buono! Vi portate veramente da Madre con me, che la fo con Voi da Figlio ſconoſcente, e importuno.

III. *Si degna di esser ricevuto anche dagli Uomini sacrileghi*. Oh questa sì, ch'è una degnazione degna di tutte le maraviglie? Poichè con ciò quai enormi strapazzi non ha ricevuto dagl' Infedeli, e dagli Eretici miscredenti? Questi sono giunti talora con diabolico furore a calpestare, e a dare a i cani quel Pane celeste. Quai affronti, e quai offese anche peggiori non ha ricevuto, e riceve da' malvagi Cristiani, i quali credendolo, e confessandolo per Dio, pure contuttociò si accostano alla S. Comunione coll'anima rea di colpe gravi? Quanto mai soffre da' Sacerdoti indegni, i quali maneggiano con mani sacrileghe i suoi sacri azzimi, e con labbri immondi gli mangiano? Ah! che il Signore nell'appressarsi alle loro bocche, e nel sentire, diciam così, il puzzo de' loro sacrilegj, par che volga altrove il viso, e che a grande stento s'induca ad essere ricevuto da costoro. Racconta Cesario (*Hist. lib. 9. c. 57.*) di un somigliante Sacerdote sacrilego, che un dì celebrando, mentre avea nelle mani il Corpo del Signore, vide nell'Ostia un Fanciullo, che stava innanzi a lui colle spalle voltate, come se sdegnasse di mirare un Sacerdote empio, qual egli era. Con che il misero si ravvide, e emendò la scelerata sua Vita; e piangendo parea, che dicesse col S. Davidde (*Ps. 29.*) *Avertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus*. Or tanto si degna Gesù Sacramentato di soffrire da' peccatori: perchè? per non privare i Buoni de' beni incomparabili dell' Eucaristia. Ah Bontà infinita! quanto mai le siamo obbligati! Esclamia-

miamo pu-, e di cuore: *Quæ te vicit clementia, ut nostra ferres crimina?* Mentre Gesù vivea nel Mondo si degnò di stare in camerata, e trattar dimesticamente co' Pubblicani, e peccatori, e si degnò anche di sedere insieme con essi a tavola. E ciò recò così gran maraviglia, che ne fu mormorato:. *Quia cum peccatoribus habitat, & manducat cum illis.* Ma quanto smisuratamente maggiore è la degnazione, che ora usa nel Sacramento, in cui non solo mangia insieme co' peccatori, ma si lascia anche mangiare da essi? Questa è certamente la cosa più ripugnante, e più ardua, a cui obbliga il cuor di Dio l'amor suo verso del Mondo, cioè che la Santità infinita di Dio entri per mezzo delle Comunioni anche nel petto di un Uomo scellerato. Rifletttilo bene, Anima mia, e ammira quanto puoi, e quanto sai la benignità di Cristo Sacramentato, e impara da Gesù, che tanto par che si avvilisca in questo Sacramento, ad umiliare anche tu per amor suo la tua alterigia, e i tuoi fumi.

COLLOQUIO.

Benignissimo mio Gesù, io esco fuori di me per lo stupore, quando rifletto all' infinita degnazione, che usate nell' Eucaristia, e considero ciò, che in essa fate a me, e per me. E non posso trattenermi dall' esclamare con S. Agostino: *Quo Nate Dei, tua descendit Humilitas? quo tua flagravit Charitas? quo processit Pietas? quo excrevit Benignitas?* E che eccessi sono mai i Vostri di una Carità, e di una Benignità inesplicabile? Se Voi foste condisceso a voler essere

rice-

ricevuto colle Comunioni, solamente da i Santi, o solamente da i Papi, o solamente da i Re, sarebbe stato questo un prodigio di degnazione da rendere attonite tutte le menti de' Serafini. Che dirò dunque dell' amorosa Vostra condiscendenza, con cui consentite di essere ricevuto, anche da' poverelli, anche da' tiepidi, anche da' peccatori, da tutti? Quando il Re Davidde fece a Mifiboſetto, Figliuolo di Gionata, quella onorevole esibizione di seder sempre a tavola sua: (*Reg.* 2. 8.) *Tu comedes in mensa mea semper;* confuso quegli, e come sbalordito dall'onor sopreccedente, cominciò ad esclamare: E chi son io, o Sire, che Voi mi degniate di tanto? Eh che io al vostro paragone sono sì vile, quanto lo sarebbe un Can morto: *Quis ego sum Servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei?* Ah! che mai debbo dir io, or che il Re de' Re, un Dio, mi ammette, anzi m'invita di continuo alla sua Mensa Eucaristica? E chi son io, o Signore, che mi onorate di tanto? Io quanto all'esser naturale sono un verme vilissimo della terra; quanto all'esser morale un misero peccatore, reo di mille eccessi; e Voi mi volete per vostro commensale? Ah Signore! vorrei dire ancor io con S. Pietro, *Exi a me, Domine, quia homo peccator sum.* Se non che son costretto a mutar linguaggio, riflettendo, che la divina Bontà tanto comparisce maggiore, quanto onora, e benefica soggetti più immeritevoli; e che fa torto al Principe quel Vassallo, che per qualunque riguardo non accetta le sue grazie, e i suoi doni. Però io, pie-

pieno di confusione sì, ma pieno anche di fiducia, vo correre al Sacro Altare per pascermi di un cibo divino, e nel riceverlo vo col più vivo del cuore benedire, ed esaltare la divina misericordia: *Misericordias Domini in æternum cantabo*.

ASPIRAZIONE.

O Angeli del Ciel, Spirti beati,
Questo Angelico Pan non è per voi:
Più felici siam noi, più fortunati,
Che alberghiam un Dio dentro di noi.

ESEMPIO.

Una Particola Consecrata, gittata in un Pozzo, opera grandi maraviglie.

Nella Città di Bruſſelles un Giudeo avea dato in preſtito con uſura ad una Donna nobile, ma povera, certa ſomma di danaro, prendendo da lei per pegno una Veſte, di cui ſolea valerſi nelle Feſte principali. Coſtei, ſendo ſopravvenuta la Solennità della Paſqua, pregò iſtantemente l' Uſurajo a concederle per quel ſolo dì il ſuo Abito per poter comparire in Chieſa da ſua pari a ricevere la S. Comunione, ſecondo l' obbligo de' Criſtiani. In udir Comunione quel perfido ſubito pensò al modo da poter fare oltraggio alla Sacra Oſtia, come gliel' avea fatto poco innanzi un altro Giudeo in Parigi. Onde diſſe alla Donna così: *Se tu vuoi recarmi quell' Oſtia, che riceverai colla Comunione, io ti reſtituirò il tuo pegno. Altrimente non iſperare ch' io mai tel renda ſenza il mio danaro.* E l' oltraggio fatto dall' altro Giudeo in Parigi fu, che gittò dentro l' acqua bogliente

l'Oſtia

l'Ostia Sacrata, e restando quella miracolosamente illesa, egli la trafisse con un coltello; e dalla trafittura uscì con un nuovo miracolo vivo, e copioso sangue. Or all'empie voci di colui dapprima inorridì la Donna; indi vacillò colla mente, e stette sopra pensiero; finalmente vinta dalla vanità di ben comparire colla sua ricca Veste, gli promise tutto. Perciò la mattina di Pasqua ita per tempo in Chiesa a comunicarsi, appena ebbe ricevuta l'adorabil Particola, che se la voleva con man tremante levar di bocca, e riporla in un pannolino. Se non che quella si attaccò fortemente alla lingua; e nell'istesso tempo fu la malvagia sorpresa da atrocissimi dolori, e tremori; e certi fieri spasimi nelle viscere le mossero anche una grandissima nausea di stomaco. Laonde per non iscuoprire la cagione di tanti suoi mali, partì prestamente di Chiesa; e tutta piena di affanni, andò ad appoggiarsi su l'orlo di un Pozzo poco distante, ove tanto si sforzò, che finalmente gittò giù dalla bocca nell'acqua la Sacra Particola. E in questa guisa ripigliato spirito, e vigore, tornò in Chiesa, dissimulando quanto l'era avvenuto. Ma se tacque ella il suo misfatto, non lo tacque già lo stesso Pozzo, che parlò con lingua di continui miracoli. Imperocchè da quel punto le acque di quel Pozzo cominciarono a guarire tutt'i generi di mali incurabili, febbri, ulcere, lebbra, tisichezza; e spesso anche giovava pe' mali Spirituali dell'Anima, con gran maraviglia di tutti, che non sapevano indovinare, donde mai quell'acqua avesse ricevuta tanta virtù: Sino a tanto che la mal-

fattri-

fattrice confusa da tanti prodigj, e stimolata dalla propria coscienza, confessò di aver ella gittata dentro quel Pozzo una Sacra Particola. Inteso ciò i Governanti della Città, fecero vuotare delle sue acque il Pozzo per vedere, se a caso vi fosse rimasta qualche reliquia del Sacramento. Ed ecco nuovo prodigio! Si trovò nel fondo una bella Effigie di Gesù Crocifisso, fissa con certe fibre, quasi radici in terra. L'estrassero fuori, e l'esposero alla venerazione del Popolo; e indi con solenne Processione la trasferirono in un bel Tempio, ove stete per qualche centinajo di anni in gran riverenza e culto, fino che turbata ivi la Religion Cattolica dagli Eretici, fu la Sacra Immagine, o involata, o dispersa, con estremo dolore de' Cittadini. (*P. Hadrianus Lyræus Soc. Jesu de Imit. Jesu patien. l. 2. c. 4.*)

QUINTO GIORNO DELL'OTTAVA.

MEDITAZIONE I.

La Ss. Eucaristia reca sommi Beni Spirituali all'Anima.

I. Riempie l'Anima di Grazia Santificante.
II. Riempie l'Anima di Virtù.
III. Riempie l'Anima di Spirituali Delizie.

I. R*Iempie l'Anima di Grazia Santificante:* Non fu senza mistero ciò, che fece l'antico Giuseppe co'suoi ingrati Fratelli. Fe' nascondere dentro i loro sacchi di grano una gran somma di danaro, e insieme una sua ricchissima tazza d'argento: (*Gen.* 44.) *Pone pecuniam*

cuniam singulorum in summitate sacci; Scyphum autem meum argenteum, & pretium, quod dedit tritici, pone in ore sacci junioris. Dopo ciò si fece prima condurre innanzi i Fratelli, come rei di ladroneccio, poi gli arricchì di doni, e di beneficj inesplicabili. Simbolo fu questo degl'immensi tesori, che Gesù ha nascosto nel frumento Eucaristico; onde possiamo noi dir con ragione: (*Jer.* 14.) *Habemus thesauros frumenti*. E si avvera ciò, che disse il Grisostomo: (*Ho.* 14. *in* 1. *Cor.*) *Dicendo Eucharistiam, Dei thesaurum aperio, & magna illius munera commemoro.* Primieramente l'Eucaristia comunica all'Anima un tesoro di Grazia Santificante più che non fanno tutti gli altri Sacramenti; poichè quelli conferiscono la Grazia a misura, e con limitazione, e sono ordinati a perfezionare in noi qualche Virtù particolare, o a preservarci da qualche male particolare. Così il Battesimo serve a mondarci dalla Colpa Originale, la Cresima per fortificarci contro l'irascibile; e così degli altri. Ma l'Eucaristia non così. Ella conferisce la Grazia Santificante senza misura, ed è ordinata a perfezionare in noi tutte le Virtù, e a liberarci da tutt'i mali. Che più? negli altri Sacramenti si dà solamente la Grazia; ma nell'Eucaristia insieme colla Grazia si dà l'Autore, e la Fonte della Grazia, ch'è Dio. Eiddio non invia già all'Anima questo gran dono della Grazia per mezzo di un Angelo, nè glielo fa piovere dal Cielo, come una Manna, o rugiada celeste; ma Egli stesso in persona gliela reca, divenuto insieme dono, e donatore. Fu certamente una gran finezza quella, che fece il Reden-

dentore già morto a i Santi Padri del Limbo, quando per far loro godere il frutto della Redenzione, non li chiamò da quel Carcere, come Lazzaro dalla tomba; nè meno spedì loro un Angelo, come fece a S. Pietro incatenato, per cavarneli fuori; ma Egli stesso calò in persona nel Limbo, per far loro godere la Sua presenza, e'l gaudio della Vision beatifica. Ma assai maggiore (dice Ruperto Abate *lib.* 12. *de Vict. Verb. Dei c.* 12.) è il favore, che noi riceviamo nell'Eucaristia; perchè scendendo Cristo nel Limbo, vi andò coll'Anima senza il corpo: laddove nell' Eucaristia viene Gesù a noi coll'Anima unita al corpo, per santificarci nell'Anima insieme, e nel corpo, a misura della nostra capacità. Che eccessi sono questi della divina Beneficenza! Su, Anima mia, se hai senno, corri ad alimentarti di tai celesti tesori. (*Ps.* 36.) *Pasceris in divitiis ejus.*

II. *Riempie l'Anima di Virtù.* Avviene all' Anima per mezzo della santa Comunione ciò, che avviene all'Innesto. Se a un tronco rustico, e salvatico s'inserisca, e si leghi strettamente il ramicello gentile di una pianta nobile, tosto quel tronco vile s'ingentilisce ancor egli; e partecipando i dolci sughi della pianta scelta, comincia a mandar fuori frondi più belle, e a produrre frutta più saporose. Non altrimente per mezzo della Comunione, che S. Dionigi Areopagita (*de Eccl. Hier. c.* 3.) chiamò *Spiritualem insitionem*, unendosi intimamente Gesù Sacramentato coll'Uomo, gli comunica tai grazie, e tai doni soprannaturali, che lo muta in un altro: *Insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum*

rum alterum; e dove prima produceva ſpine di peccati, fa che poi produca frutta di Virtù. Unendoſi coll'Uomo tiepido quel Dio, ch'è tutto fuoco di Carità, *Deus noſter ignis conſumens eſt*, fa che quello s'infervori nella divozione. Unendoſi coll'Uomo ſcoſtumato quel Dio, che è ſpecchio di purezza, e quel Vino, ch'è *germinans Virgines*, fa che diventi più continente. Unendoſi coll'Uomo vizioſo quel Dio, ch'è Santità infinita, fa che anche quello ſi ſantifichi. Ond'è, che con ragione S. Maria Maddalena de'Pazzi ſolea dire, che una ſola Comunione ben fatta baſtava a fare un Uomo Santo. E per verità ſe Mosè, dopo eſſere ſtato ſul Monte Sinai alla preſenza di Dio, e dopo aver trattato, e parlato con lui, reſtò sì illuſtrato di raggi, che parve trasformato nell'Immagine dell'iſteſſo Dio: quanto più colui, che ſi comunica, e non vede, e non parla ſemplicemente con Dio, ma lo riceve intimamente nel petto, ne reſterà illuminato nella mente, ſantificato nel cuore, e trasformato dallo Spirito di Dio in un Uomo veramente Spirituale? *Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini ſpeculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tanquam a Domini Spiritu*, poſſiamo dir con S. Paolo (2. *Cor.* 3.). Nell'antico Teſtamento una ſemplice aſſiſtenza di Dio arricchì di virtù, e di valore tanti illuſtri Perſonaggi. Così, Io ſon con te, *Ego tecum*, diſſe Iddio a Geremia, e toſto diventò un fervido Predicatore a'protervi. Io ſon con te, diſſe a Mosè, *Ego tecum*, e toſto divenne un gran Duce, che liberò dalla ſervitù il Popolo eletto.

to. Il Signore è con te, disse l' Angelo a Gedeone, *Dominus tecum*, e tosto si accinse ad imprese gloriose. Or se tanto ha fatto una semplice assistenza di Dio, che non farà la reale presenza di Cristo nel Sacramento per disporci all' esercizio di virtù anche eroiche? E che? non ci dimostra ciò tutto dì l' esperienza? Non è forse vero, che coloro, che si comunicano spesso, sono sempre più umili, più puri, più divoti? Ah! così io mi approfittassi di questa verità, come ella è certissima!

III. *Riempie l' Anima di Spirituali Delizie* Si scrive nell' Esodo (16.) che insieme colla Manna pioveva giù dal Cielo una dolce rugiada. E con ciò, a parer di S. Bernardino da Siena, (*to.1. Ser.* 54.) veniva a significarsi, che insieme colla Manna dell' Eucaristia sarebber venuti nell' Anima certi nembi di grazie, e di soavissime delizie di Spirito: *In signum quod cum Manna Sacramenti in Animam descendente pariter descendat in carnem & ros gratiæ refrigerantis*. E ciò parve anche spiegasse il S. Davidde, quando disse, che i Giusti nel gustare il lor Cibo celeste, si sarebbero riempiti di gioja, e di contenti. (*Ps.* 45.) *Justi epulentur, & exulent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia*. Nè può essere a meno; perchè, come riflette l' Angelico, (*Opusc.* 57) mai non si beve più limpida l' acqua, che nella su Fonte. Or Fonte d'ogni gaudio è Dio, ed egli venendo nell' Anima per mezzo del Sacramento, fa che quella tragga da lui, come da Fonte, ogni consolazione: *Suavitatem hujus Sacramenti nullus digne exprimere sufficit, per quod Spiri-*

tualis dulcedo in suo fonte gustatur. E' certamente dolce cosa il seguire Gesù, più dolce il possederne la grazia; ma dolcissima cosa è il gustar di Lui, fatto per noi nostro cibo: *Aliud est*, diceva S. Bernardo, (*Ep.* 190.) *sequi Jesum*, & *aliud tenere*, & *aliud manducare*. *Sequi*, *salubre consilium*; *tenere*, & *amplecti*, *solemne gaudium*; *manducare*, *vita beata*. Aggiugnete a ciò, che per comun sentimento de' Savj, la felicità dell' Uomo consiste nel possedimento del Bene. Or come non ha a dirsi felicissimo l'Uomo per l' Eucaristia, in cui possiede il Sommo Bene, ch'è Dio, e lo possiede a modo di cibo? Godono i Beati in Cielo, perchè posseggono Iddio colla Visione avvalorata dal lume della gloria. Godiamo noi in terra, perchè nel Sacramento vediamo Iddio per mezzo del lume della Fede. E però conchiude S. Bernardo (*Ep.* 114.) che il nostro Paradiso è assai più felice del Paradiso terrestre di Adamo: *Nos habemus Paradisum multo meliorem*, *quam primi Parentes habuerunt*; & *Paradisus noster Christus est*. O che soavissimo cibo è questo dell' Eucaristia! Gli altri cibi più squisiti cagionano crudità, e malattie; ma questo all'incontro cagiona un Paradiso anticipato di delizie Spirituali; e a non pochi Santi ha spesso recato anche una sensibile dolcezza nel palato. Così la B. Maria d'Ognate tenendo in bocca l'Eucaristia, vi sentiva come un favo di mele. S. Eleazzaro Conte vi provava il sapor del zucchero. E la B. Stefana da Soncino vi sentì una volta tal dolcezza, che per quaranta giorni non potè più gustare alcun cibo. Adunque

Anima

Anima mia, cibati anche tu di questo Pane celeste col maggior fervore, che puoi; che vedrai anche tu, *Quam suavis sit Dominus*. Ascolta le voci di Fulberto Carnotense (*Ep. 1.*) *Gusta igitur, & vide quam suavis cibus, & pergusta quid sapit. Sapit, ni fallor, cibum illum Angelicum, habentem intra se mystici saporis delectamentum. Exere palatum Fidei, dilata fauces spei, viscera charitatis extende.*

COLLOQUIO.

AH mio Gesù, e che ricca miniera di Grazie, di Virtù, e di contenti ci apprestate nell' Eucaristia? Io a solamente considerarli rimango fuori di me per lo stupore, e benedico per mille volte le mani della Vostra beneficenza, che ci fa un dono sì grande. Benedico l' Amor Vostro infinito, che vi spinse a far tanto per noi. Ringrazio la Vostra Providenza, che tanto ci arricchisce; ed ammiro gli altissimi disegni della Vostra Sapienza, poichè ci trattate assai meglio degli Angeli; giacchè a questi date bensì alti tesori, ma non mai Voi stesso; laddove a noi donate tutto Voi medesimo, e con Voi tutti i beni. Ah sciocco che sono stato per tanto tempo a non ben valermi di tai Spirituali ricchezze! Che maraviglia è, che quest' Anima sia così povera di virtù, e così sfornita di grazie, se mi son tenuto lontano da Voi, o mio Sacramentato tesoro? Se mi son comunicato di rado, o almen di rado bene? Ah Signore, sono stato assai sconsigliato, e ve ne chiedo perdono. Posso dire d'essere stato povero con avere in casa una miniera di beni soprannaturali. Per

l'avvenire però non ha ad esser così. Risolvo da ora innanzi di mostrarmi più grato al Vostro amore, con meglio valermi de' Vostri beneficj. E voi intanto, o mio Gesù, avvalorate la mia debolezza, acciocchè da i tesori della Vostra grazia goduti quì in terra nell'Anima, possa poi passare a i tesori della Vostra gloria da godersi eternamente nel Cielo. Amen.

ASPIRAZIONE.

La Terra, il Mare, il Ciel, e gli Astri sono
Tuoi gran Doni, o Signor; ma poi Te stesso
In Cibo sull' Altar ci doni spesso,
Fatto per l'Uomo, è Donatore, e Dono.

ESEMPIO.

In Ispagna i Pesci esaltano le glorie dell' Augustissimo Sacramento.

NEL Regno di Valenza il Parroco di un Borgo, nomato Alboraya, andava ad amministrare il Viatico ad un Moribondo, che stava in un Villaggio chiamato Almazera. Per istrada ebbe a passare un Fiumicello, che d'ordinario menava poche acque, ed egli avealo sempre passato a guazzo. Ora però era cresciuto, e gonfio per alcune pioggie antecedenti: contuttociò il Sacerdote si lusingò di poterlo passar felicemente. Ma non gli riuscì: poichè fallitogli il piede, restò sommerso nell'acque, e cadutagli dalle mani la Sacra Pisside, in cui stavano due Particole, fu rapita dalla corrente. In questo stato il Sacerdote tanto si ajutò, che finalmente a grande stento si salvò al lido; e così come stava diluviando acqua da capo a pie-

a piedi, corse al vicino Villaggio, ove avendo manifestata la sua disgrazia, pregò tutti istantissimamente a portarsi al Fiume, e ad usare quante diligenze potessero per ripescare la smarrita Pisside. Corse lì tutto quel Popolo divoto, e gittò nel Fiume varie reti, e adoperò varj stromenti peschereccì, e dopo molte fatiche fatte invano, alla fine, così disponendo Iddio, pescarono la Pisside, ma aperta, e vuota, quasi conchiglia senza la sua Perla. Onde l'allegrezza de' Pescatori fu insieme mista di una gran doglia.

Ma che? Mentre il Popolo tenea l' animo diviso in due contrarj affetti, di consolazione, e di cruccio; ecco prodigio! compariscono a fior d'acqua due Pesci, ciascun dei quali teneva in bocca una delle due Particole cadute nel Fiume. Si fermano in mezzo alla corrente, tenendo il capo levato in alto, e le fauci aperte; dando a vedere a tutti le Sacre Ostie, e dimostrando di aspettare chi venisse a pigliarle. I Pescatori non si ardirono di prenderle, ma corsero a richiamare il Parroco, il qual giunto, e veduto il miracolo, si vestì de' Paramenti sacri, e fece accendere grandi cerei, indi si appressò alle rive. Ma appena il Sacerdote fu arrivato alle sponde del Fiume, che i Pesci con bella ordinanza, e con moto uguale, si avvicinarono alla riva, ove quegli stava attendendoli. E per non metterlo nel risico di nuovamente bagnarsi, uscirono essi dall'acque, e gli offerirono ciascuno la sua Particola illesa, e intera; e quel che fu più strano, niente inumidita, ma perfettamente asciutta, benchè fossero state

per più ore sommerle nel Fiume. Dopo ciò i Pesci festosi saltarono nuovamente nell'acque, e con gli allegri salti parve, che si gloriassero di aver così servita la Ss. Eucaristia. E tutto il Popolo con solenne Processione, e con divoti canti di ringraziamento accompagnò le Sante Particole alla sua Parrocchia d'Alboraya, ove, come conchiude l'Istorico, si conservano fino a' nostri dì incorrotte. Per consolar poi il Villaggio di Almazera, ov' era inviata la predetta Comunione, gli fu conceduta in dono la sacra Pisside, che serbasi al presente per memoria dello stranissimo Caso, che vedesi anche dipinto nella stessa Chiesa per confusione de' miscredenti, con questo Distico:

Quis divina neget Panis mysteria; quando Muto etiam Piscis prædicat ore Fides?

(*P. Jacobus Eleda Mir.* 18., & *P. Jo. Alloza Conviv. Div. Amor. l.* 3. *p.* 241. *apud Solimenum.*)

QUINTO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE II.

La Ss. Eucaristia reca all' Uomo grandi Beni temporali pel Corpo.

I. *Quanto giova a tutti gli Uomini in generale.*

II. *Quanto giova a ciascun Uomo in particolare.*

III. *Quanto giova a coloro, che stanno nel Purgatorio.*

I. QUanto giova a tutti gli Uomini in generale. S. Giovanni nell' Apocalisse (*cap.* 22.) vide presso un bel Fiume l'Albero

bero della Vita, che coll' ombra dei suoi rami occupava l' una, e l'altra sponda: *Et ostendit mihi Fluvium, & ex utraque parte Fluminis lignum Vitæ afferens fructus suos*. Or Albero di vita è certamente l' Eucaristia in mezzo al terrestre Paradiso di S. Chiesa, e distende l'ombra del suo patrocinio sull' una, e l' altra riva, cioè sull' Anima insieme, e sul corpo. E con ragione; poichè essendo il Cibo Eucaristico il correttivo, e 'l contrapposto del Pomo di Adamo; siccome quello, non solo tolse all' Uomo tutti i beni Spirituali, la Grazia, la Giustizia originale, e le Virtù infuse; ma anche lo condannò a tutti gl' infortunj temporali di morti, di malattie, di disgrazie: così per contrario il Pane Eucaristico, non solo arricchisce l' Anima di grazie Spirituali, ma rende anche felice il corpo, liberandolo da ogni malore, e riempiendolo d'ogni contento. Oltredichè, come ben riflette S. Pascasio (*lib. de Sacr. cap.* 19.) questo Sacramento è una prodigiosa estensione della Redenzione del genere umano. Laonde siccome colla Redenzione restò salvo tutto l' Uomo, composto di due sostanze, cioè di Anima, e di corpo; così coll' Eucaristia vien pasciuto, e beneficato tutto l' Uomo, nell' Anima insieme, e nel Corpo: *Totus Homo, qui ex duabus constat substantiis, redimitur; & ideo carne simul, & sanguine saginatur. Unde non Anima sola hoc mysterio pascitur, verum etiam & caro nostra per hoc Sacramentum ad incorruptionem reparatur*. Con questo Sacramento ottiene l' Uomo dall' eterno Padre quanto mai vuole, anche per il corpo; dacchè offerendogli sull' Altare

il suo stesso Figlio divino, qual vittima incruenta, viene a fargli un dono maggior di mille Mondi; e viene a dargli un onore assai maggiore di quello, che gli diedero tutt' i Sacrificj dell'antico Testamento. Quindi è, che la Santa Chiesa in tutt'i suoi bisogni fa con Dio ciò, che già fece (1. *Reg.* 25.) la prudente Abigaille per placare il Re Davidde, allorchè sdegnato contro di Nabal suo marito, perchè non avea dato sussidio di viveri a' suoi Soldati, veniva a sterminargli gli armenti. Allora ella se gli fece incontro, e gli presentò una gran soma di pane. Con che Davidde depose il ferro, e lo sdegno. Non altrimente la S. Chiesa, quando Iddio sdegnato vuol fulminare il Mondo con Tremuoti, con Pesti, e con altre disgrazie, gli offerisce tosto su gli Altari il Pane Eucaristico; e con ciò lo placa. Ah guai agli Uomini, e guai al Mondo, se non vi fosse l' Eucaristia! quanto maggiori castighi avrebber da Dio? e quanto più di rado goderebbero le sue grazie!

II. *Quanto giova a ciascun Uomo in particolare.* Non v'ha certamente tempo più opportuno per ottenere qualunque grazia dal Re, quanto il tempo, in cui quegli si trovi in Casa sua per onorarlo. E non v' ha tempo più a proposito per impetrare da Dio qualunque grazia, anche temporale, quanto quello, in cui Dio stesso, non solo sta in Casa, ma nel petto di qualunque uomo, che ha ricevuto la Ss Eucaristia. E siccome ancora non mai alcuno può tenersi più sicuro da' suoi nemici, nè può essere più rispettato dagli Amici, che quando sta insieme col Re in dimestica camerata: così qualunque Uomo

mo mai non sarà più sicuro dalle tentazioni, e dalle disgrazie, nè sarà più caro agli Angeli, e agli Spiriti beati, che quando averà seco, e dentro di sè Iddio Sacramentato; perchè allora tutte le creature lo rispetteranno, come un'Arca viva della Divinità, nè oseranno di fargli offesa alcuna. Avverrà a lui ciò, che avvenne agli Appostoli, allorchè navigando in una piccola barchetta insieme con Cristo, sorse nel mare un'orribil tempesta, per cui si videro in procinto di naufragare. Allora essi impauriti gridarono a Cristo: Eh Signore, ajuto; che siam perduti: *Domine, salva nos, perimus*. Ma il Signore, con ciglio sereno, Di che temete? rispose loro: son qui con voi, e per voi; e temete? *Ego sum, nolite timere*. Non altrimente chiunque nel Mondo geme tra le malattie, tra le penurie, e tra le persecuzioni, s'egli comunicandosi spesso, ha seco Iddio Sacramentato, può, e deve star allegro, e sicuro; e deve immaginarsi, che il Signore gli dica: *Ego sum, nolite timere*. Avete Gesù nel petto: Adunque avete con voi ogni bene, e avete tutto il motivo da non temer male alcuno. Ah! se noi sapessimo ben conoscere la nostra sorte, che abbiamo nel Sacramento! se la sapessimo conoscere! quanto staremmo più consolati in tutte le nostre disavventure! Gli Amici infidi del Mondo assai spesso ci abbandonano ne' nostri maggiori bisogni. Ma non fa già così Gesù Sacramentato. Egli con una benignità inesplicabile va a far compagnia, e a consolare anche coloro, che stanno nelle prigioni, e negli esilj, anche a quei, che gemono nell'estreme agonie. E se tal-

uno sia reo di pene temporali per le sue colpe; se penitente, e ben disposto riceve l' Eucaristia, il Signore gli perdona, e par che gli dica ciò, che già disse Salomone ad Abiatar. Dovea questi essere ucciso, come già erano stati uccisi d'ordine della giustizia gli altri Inquisiti suoi pari. Se non che il Re chiamatolo a se a vista del Carnefice, così gli disse: Tu dovresti certamente morire; io però ti perdono la vita, perchè una volta portasti sulle spalle l'Arca di Dio. (3.Reg.2.) *Equidem vir mortis es; sed hodie te non interficiam, quia portasti Arcam Domini*. All'istesso modo par, che dica Gesù Sacramentato al Peccatore: Tu per li tuoi peccati meriteresti di morire di apoplessia, di tremuoti, di fulmini, e morir anche di morte eterna; ma perchè hai portato tante volte nel petto l'Arca Eucaristica, io ti perdono. O che grandi beni adunque, non solo spirituali, ma anche temporali, abbiamo nell'Eucaristia!

III. *Quanto giova a coloro, che stanno nel Purgatorio*. Riflette pur bene l'eruditissimo Gio: Gris. (*Ser. 27.*) sulla divisione, che dal Sacerdote si fa dell'Ostia Sacra sul Calice, e in tre parti. La prima parte si offerisce a gloria de' Santi; la seconda per lo bene spirituale, e temporale di chi vive nel Mondo; la terza, che s'immerge nel Calice, per le Anime del Purgatorio: *Tres partes hostiæ fiunt per Sacerdotem in Altari. Prima ad designandum, quod hoc Sacrificium offertur ad honorem Sanctorum in Cælo. Secunda ad salutem viventium in Mundo. Tertia, quæ in Calicem mergitur, ad liberationem laborantium in Purgatorio*. Ed o quanto mai è potente a giovare, e liberare

le

le Anime del Purgatorio la Ss. Eucaristia offerta all'Eterno Padre per esse nel Santo Sacrificio della Messa! *Munus absconditum extinguit iras*, si dice ne' Proverbj (21.). Or qual è mai questo donativo nascosto, che spegne i sdegni dell'eterno Padre contro le Anime del Purgatorio? Altro non è, dice l'Angelico S. Tommaso, che Gesù nascosto sotto il velo degli accidenti Eucaristici: *Munus absconditum extinguit iras: ira enim est pœna Purgatorii; munus absconditum est Christus in Eucharistia*. Nè può essere a meno, imperocchè nel Santo Sacrificio della Messa Gesù Sacramentato, e come Sacerdote, offerisce se stesso per Vittima all'eterno Padre; ed insieme come Capo di tutt'i Fedeli, fa per essi l'avvocato: *Apparet vultui Dei pro nobis*. Onde giova a tutti, così vivi, come defunti; con questa differenza, che ai defunti giova la S. Messa, come Sacrificio impetratorio per ottener la condonazione delle pene, e come soddisfattorio a scontare il debito per *modum solutionis* coll'applicazione delle soddisfazioni di Cristo, senza che vi concorrano quelle Anime con verun atto meritorio. Laddove a i vivi che stanno in grazia, giova non solo come impetratorio, e soddisfattorio; ma anche per gli atti meritorj, e soddisfattorj prodotti coll'ajuto della Grazia attuale, che conseguiscono in virtù del Sacrificio. (*Suar. sect. 6.*) E s'è così, ah! moviamoci a pietà delle povere Anime purganti. Sono elleno, come i Bambini, che non hanno forza per ajutarsi, e chiedono da noi l'alimento del Pane Eucaristico. (*Thren. 4.*) *Parvuli petierunt panem, & non erat qui*

frangeret. Piangono, e gemono inconsolabilmente, e ci richieggono de' nostri suffragj; e noi non le consoleremo, potendo far ciò facilmente? Eh no. (*Isa.* 22.) *Frange esurienti panem tuum*. Diamo col Pan Sacramentato sollievo a' loro bisogni. *Hic est panis*, dice Ricardo di S. Lorenzo, *quem petebant parvuli*; *frange ergo Panem Sanctum pro refectione defunctorum famelicorum*. E co' meriti del divin Sangue apriamo le porte a quelle Anime imprigionate, che ardono di una focosissima sete di veder Dio. (*Zacc.* 9. 11.) *Tu quoque in sanguine Testamenti tui eduxisti vinctos tuos de Lacu, in quo non est aqua*.

COLLOQUIO.

CHI mai potrà negare, se ha punto di senno, che la Ss. Eucaristia è pel Mondo una ricchissima Miniera d'inestimabili tesori, non solo per l'Anima, ma anche pel corpo; non solo per li Vivi, ma anche per li Defunti? (*Isa.* 2.) *Non est finis thesaurorum ejus*. Eh che pur troppo è vero, che gli Uomini con Gesù Sacramentato posseggono tutt' i beni. (1.*Cor.* 1.) *In omnibus divites facti estis in illo*. Così essi se ne sapessero ben valere; quanto viverebbero più lieti, e contenti! Il mal è, che quanto essi son avidi di felicità temporali, tanto son ciechi a conoscere la Fonte, donde derivano, ch'è Dio. Misero a me, che sono stato un di costoro! Ho io procurato di esser ricco, e felice, fidando nell'ajuto degli Amici, e nel patrocinio de' Potenti, e nelle industrie del proprio ingegno; e non sol non ho fatto ricorso a Gesù Sacramentato; che anzi in mille guise l'

ho

ho offeso. Ch'è quanto dire: in vece di ricorrere alla limpida Fonte di tutt'i beni, son ito alle torbide lagune del Mondo: *Dereliquerunt me, Fontem aquæ vivæ, & quæsierunt sibi cisternas dissipatas*. Ah folle che sono stato! Or che mi avvedo del mio errore, ricorro a Voi, o Gesù, e vi prego per le viscere dell'infinita Vostra misericordia, a liberarmi da tutt'i flagelli della Vostra Giustizia, troppo da me meritati, di malattie, di tremuoti, e di disgrazie; e concedermi tutti que' beni temporali, che non m' impediscono il conseguimento della Vostra Grazia in terra, e della Vostra Gloria in Cielo. Amen.

ASPIRAZIONE.

Piccola Nube in Ciel già vide Elia
Nembi versar sulla Samaria: Or strane
Piogge di Grazie, e di Virtù sovrane
L'Eucaristica Nube al Mondo invia.

ESEMPIO.

S. Caterina da Bologna dopo morta si abbellisce a vista del Ss. Sacramento.

BEnchè S. Catterina da Bologna fosse morta con quel credito di santità, che meritavano le sue eroiche Virtù; con tuttociò con gran semplicità le Religiose del suo Monistero la seppellirono nella Sepoltura comune senza que' particolari riguardi, che si dovevan a un sì degno Deposito. Dopo qualche tempo però sorse nel cuore di alcune di esse un vivo desiderio di riporre quel Santo Corpo in una nobile Urna. Laonde calarono in Chiesa, e messe

in Orazione, pregarono il Signore, a ſvelar loro, ſe foſſe ciò conforme al ſuo divino beneplacito. Or mentre ſtavano così orando, ecco vedono ſcintillar ſulla Sepoltura alcune vivaciſſime Stelle, che con lingua di luce parea diceſſero loro, eſſer guſto di Dio, che quel puriſſimo Corpo aveſſe luogo migliore. Aprirono ſubito la tomba, e trovarono tutte le membra di lei intiere, e belle, come ſe foſſero vive. Solo il Volto ſtava sì guaſto, e disfatto, che appena parea, che aveſſe ſembiante umano. E in queſta guiſa cavarono fuori dal Sepolcro quel Santo Corpo in Chieſa a viſta del Sacramento. Ed ecco un ammirabil prodigio! Toſto il Santo Corpo, come ſe aveſſe vita, e ſenſo, fa una profonda riverenza verſo l' Altare. Indi il Volto ſcontraffatto, a guiſa di un fiore, che allo ſpuntar dell' Alba sbuccia fuor del ceſpuglio bello, e ridente, comincia ſubito come a ravvivarſi, e fiorire: Sparito via tutto il foſco pallore, divien vivace, colorito, e bello, come di preſente ſi ammira. (*Anſalone*, *David al Cenacolo cap.* 5.)

SESTO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE I.

Quanto giova la Ss. Eucariſtia a conſeguire i beni eterni del Paradiſo.

I. *La Ss. Eucariſtia è Pegno del Paradiſo.*
II. *E' Merito pel Paradiſo.*
III. *E' Guida al Paradiſo.*

I. LA *Ss. Eucariſtia è Pegno del Paradiſo.* Giova tanto all' Uomo l' Eucariſtia per

per conseguire il Paradiso, che fu chiamata da S. Atanasio, *Panis Beatitudinis*. E S. Tommaso (3. *p. qu.* 60. *art.* 3.) dice, che questo Sacramento è, *Signum rememorativum Passionis Christi, Demonstrativum Gratiæ præsentis, Pronosticum vitæ futuræ*. A meglio intender ciò, è bene considerare in prima, ch'è Pegno del Paradiso, *Æternæ Gloriæ nobis pignus datur*. Imperocchè siccome un Creditore, che ha ricevuto dal suo Debitore un Pegno, che vale altrettanto di ciò, che gli ha imprestato, sta sicuro del suo; così chi ben riceve Gesù Sacramentato nell'Eucaristia, ha una certa sicurezza di conseguire il Paradiso, appunto come se di fatto lo possedesse: Si scorge ciò chiaro dalle parole del Salvatore: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam æternam*. Parea, avesse dovuto dire, che chi ben si comunica, averà il Paradiso, ma non già che l'ha di presente; poichè il Paradiso in questa vita non è *in re*, ma *in spe*. Contuttociò non dice *habebit*, ma *habet*; perchè ne ha tal sicurezza, come se l'avesse di fatto. Anzi avendo l'Uomo Gesù Sacramentato nel cuore, si può dire, che abbia dentro di sè il Regno de' Cieli: *Regnum Dei intra vos est*. Al qual proposito riflette l'Angelico (3. *p. q.* 74. *a.* 3.) su quelle parole del Paternostro, *Adveniat Regnum tuum*; e dice, che questa preghiera sembra a prima vista impropria; perocchè si avrebbe a chiedere di andar noi al Regno di Dio, non già che il Regno di Dio venga a noi. E poi risponde, che chiedendosi il Regno di Dio, si chiede l'Eucaristia, ch'è

pe-

pegno, e caparra del Regno di Dio: *Adveniat Regnum tuum*; *hoc est panem supersubstantialem da nobis*. Aggiugnete, che consistendo la felicità de' Beati nel possedere Iddio per mezzo della Vision beatifica; possedendo altresì chi ben si comunica Iddio per mezzo dell' Unione Sacramentale, viene ancor egli a godere anticipatamente la beatitudine del Paradiso. Onde disse S. Agostino: *Participem fieri mensæ hujus, ipsum est incipere habere vitam æternam*. Che felicità adunque è quella, che gode l'Uomo in questo Sacramento? che felicità inesplicabile! Dovremmo tutti giubilare a solamente pensarci. Il Sacrificio incruento di Abramo, che fu simbolo dell' Eucaristia, fu per lui un pegno della Terra promessa per li suoi discendenti. E'l Sacrificio incruento di Gesù Sacramentato è per noi un pegno della Terra promessa del Paradiso, in cui speriamo di vivere eternamente. E S. Agostino (*l. 13. de Trin.*) c' incoraggia a sperarlo con dire: *Securus esto te acceptutum vitam, qui pignus habes mortem ipsius*. Ah sia per mille volte benedetto, e ringraziato Iddio, che ci ha arricchiti di un sì gran bene!

II. *E' merito pel Paradiso*. E' cosa certissima, che la Gloria in Cielo ha a corrispondere alla Grazia Santificante, che si è posseduta in terra; e la misura della maggiore, o minor Gloria ha ad esser conforme alla misura della maggiore, o minor Grazia. Or, come già si è meditato, l' Eucaristia conferisce all' Uomo, più di tutti gli altri Sacramenti, copiosi gradi di Grazia. Per conseguenza dà all' istesso Uomo il merito,

rito, e lo dispone a ricevere una soprecce- dente Gloria in Cielo. Però il Lirano su quel passo del Levitico (26.) *Comedite panem vestrum in saturitate*, ripiglia: *Panem Eucharistiæ, qui dat hic plenitudinem Gratiæ, & postea satietatem Gloriæ*. Si aggiugne a ciò, che dandoci il Signore nell'Eucaristia il più, cioè tutto sè medesimo, ch'è l'ultimo sforzo della sua beneficenza; non ci lascia luogo da dubitare, che non voglia darci il meno, ch'è la Gloria del Paradiso. *Quod majus est, tenemus*, dice S. Agostino; *quod minus est, speremus. Majus est quod fecit, quam quod promisit*. Con questo motivo consolava anche le sue speranze S. Pier Grisologo (*Ser.* 94.): *Qui se nobis hic manducandum dedit, quid suum denegare poterit in futurum? Et qui tantum nobis Viaticum præparavit ad victum, quid in illa nobis perpetua mansione non parabit?* E finalmente questa è la buona corrispondenza, che passa tra gli Amici del Mondo, che abitano in diversi Paesi, che l'uno alloggi l'altro, quando vi vien forestiero. Or chi ben si comunica, che fa? alberga per qualche tempo nella stanza del suo petto l'Ospite Divino Gesù-Cristo. E non è questo un gran merito, acciocchè quand'egli sarà all'altro Mondo, l'istesso Signore lo riceva in casa sua, cioè nel Paradiso? Perchè S. Marta albergò in casa sua il Redentore, *Excepit illum in domum suam*, che ne avvenne? Avvenne, come rapporta l'A Lapide, che stando ella presso a morire, le apparve il Signore, e le disse: Perchè tu albergasti me in casa tua, vientene meco ora in Cielo ad albergare in casa mia: *Veni hospita mea di-*

lectissima, quia sicut tu me in domum tuam recepisti, sic ego te in Cælum modo recipiam. Or se il Signore ha dato questa bella ricompensa a Marta, che lo avea alloggiato una volta in casa sua: quanto più la darà a colui, che l' avrà ricevuto mille volte dentro il suo petto? O felice di me, se saprò ben intendere queste chiare ragioni, e se saprò ben approfittarmene! o felice di me!

III. *E' Guida al Paradiso*. Fu un gran prodigio quello, che operò Iddio a favor degli Israeliti, allorchè viaggiando questi per le vastissime campagne dell' Arabia, diede loro per guida una Nuvola, la quale additava la strada sicura, che menava alla Terra promessa; e di giorno serviva loro di ombrella per difenderli dal Sol cocente; e di notte, quasi un fanale acceso, dava lume da conoscere i confusi sentieri. Ma assai più, ed assai meglio fa con noi la Nuvola Eucaristica, in cui Gesù ricoperto da' sacri accidenti, ci guida all'eterna salute nel deserto di questo misero Mondo. E nell' istesso tempo mitiga in noi il calor delle passioni sregolate, e c' illumina a ben conoscere ciò, che giova a salvarci. Che però il Pane Eucaristico chiamasi Pan di vita, e di conoscimento. (*Eccl.* 8.) *Cibavit illos pane vitæ, & intellectus*. Tutto ciò riconobbe Drogone Ostiense (*lib. de Pasch.*) quando disse: *Quæ est Nubes, quæ præcedit veros Israelitas, nisi verissimum, & sanctissimum Corpus tuum, quod in Altari sumimus*? Posto ciò, per qual via mai l'Eucaristia ci mena al Paradiso? o che bel vanto di questo

Sa-

Sacramento! Ci mena per una via affatto nuova, e viva, e dolcissima. (*Hebr.10.20.*) *Initiavit nobis viam novam, & viventem per velamen, idest carnem suam.* Ove aggiunge l'Angelico, *sub Sacramento expositam.* Imperocchè molte sono le vie più difficili da andare in Cielo. V'è la via dell'innocenza. Ma per questa possono gire assai pochi, cioè i Bambini nati di fresco, e poche altre Anime elette. V'è la via della Penitenza. Ma per questa, come troppo aspra, nè possono, nè vogliono avviarsi i troppo delicati, ed infermicci. V'è la via de' Chiostri, e del Celibato. Ma questa è sol per pochissimi, che hanno il coraggio di lasciare il Mondo. V'è la strada d'oro della limosina. Ma neppur questa è per tutti; dacchè nè possono camminarvi i Poveri, che non hanno, che dare; nè si fida di camminarvi buona parte de' ricchi avari. Non v'è adunque al Mondo altra strada più agevole per andare al Cielo? Sì, v'è; ed è appunto quella, che ci addita il Signore nell'Eucaristia: *Initiavit nobis viam novam, & viventem per velamen, idest carnem suam.* V'è la frequenza delle Comunioni. Questa è una strada dolcissima, racchiudendo questo Sacramento tutte le dolcezze Spirituali: *Pane suavissimo de Cælo præstito.* Strada facilissima; dispensandosi questo Pane celeste a tutti, in ogni tempo, da ogni Altare, e per mano di qualunque Sacerdote. E' strada, da cui niun può scusarsi, o sia infermo, o sano, o sia povero, o ricco; o sia nobile, o plebeo. Che gran felicità è questa degli Uomini! e che grande scioperatezza è di chi non se ne approfitta! (*Gen.42.*) *Quare negli-*

gi-

gitis; disse Giacobbe a' suoi Figli, allorchè penuriando essi di grano, sapean di certo, che ne abbondava l'Egitto, e contuttociò indugiavano ad andarvi: *Quare negligitis? audivi, quod triticum venundetur in Ægypto: descendite, & emite nobis*. All'istesso modo può dirsi: *Quare negligitis?* Sapete certo, che l'Eucaristia guida l'Anima al Cielo, e trascurate di valervene a vostro prò?

COLLOQUIO.

CAro mio Sacramentato Signore, quanti benefícj Voi fate agli Uomini col solo gran beneficio dell'Eucaristia! Voi, come Padre, ci tenete alla Vostra Tavola da Figli; e ci date in un boccone tutto il più, e tutto il meglio del Paradiso. E Voi altresì, come Pastor delle nostre Anime, ci guidate a guisa di pecorelle, per la strada diritta del Paradiso: (*Ps.* 79.) *Qui regis Israel, intende, qui deducis velut ovem Joseph*. Ah siate per mille volte benedetto, e ringraziato. Così io sapessi ben corrispondere al Vostro amore, e sapessi ben valermi della Vostra grazia; quanto mai mi gioverebbe per la mia eterna salvezza! Ma il mal è, ch'io, qual pecorella ingrata, lasciando la Vostra guida, che conduce al Cielo, mi fo trasportare dalle mie passioni, e cammino per la via dell'iniquità, che mena agli abissi. O cieco, o folle che sono! per l'avvenire non sarò quale sono stato finora. Io voglio andare appresso a Voi, anzi voglio vivere, recandovi sempre dentro di me per mezzo delle frequenti Comunioni. Vi porterò meco nel petto, come prezioso giojello, e vi porterò dentro il cuore,

come un vivo Suggello dell'amor mio. *Gradere nunc*, ripeto anch'io con Drogone Ostiense (*lib. de Pasch.*), *Gradere nunc nobiscum, Domine, ne desolemur, & tristemur in via hac, qua ambulamus, quoniam tu ipse quondam præcedebas Filios Israel in columna nubis per noctem.* Affinchè in questa guisa seguendo Voi in terra, giugniamo insiem con Voi al Cielo; ed albergando Voi Sacramentato ne' nostri petti, possiam poi essere albergati da Voi nell' eterno soggiorno del Paradiso. Amen.

ASPIRAZIONE.

A Gedeon auspicj di trionfi
Diede un Pan, che pareva armato, e fiero;
Sono gli Azzimi sacri un Pan guerriero
Contro i Demonj di furor più gonfi.

ESEMPIO.

Ugone di S. Vittore spira l'Anima, seguendo verso il Cielo la Ss. Eucaristia.

UGone di S. Vittore, Astro luminosissimo de' Canonici Regolari, giunto già agli ultimi confini della sua Vita, bramava ardentemente di ricevere il Sacrosanto Viatico; ma non gli era in modo alcuno possibile; tanto strettamente se gli eran chiuse le fauci. Gemea egli però, e sospirava, ed assai più della penosa agonia, si doleva della troppo dura necessità di non poter ricevere per l'ultima volta il suo Dio Sacramentato. E rivolto al Sacerdote, Ah, disse, fatemelo almen vedere, acciocchè se non può gustarne il palato, se ne pascano almeno le pupille. E prontamente il Sacerdote per consolarlo gli recò innanzi un' Ostia Consecra-

ta. Ed Ugone con tutta l'Anima affacciata per gli occhi, e animando su i labbri esangui gli ultimi fiati: Ah mio Dio, disse, Amor mio Sacramentato, deh, fate, che salga su il Figlio al Padre, e'l Servo al suo Signore. In questo dire (o maraviglia!) spicca l'Ostia Consecrata un rapido volo verso il Cielo, e dietro a lei partesi ancor ella dal corpo l'Anima felicissima di Ugone. Così egli morì, seguitando fino al Paradiso il Sacramento, che dell'istesso Paradiso era per lui Pegno, Merito, e Guida. (*Ansalone David al Cenacolo, cap.* 14.)

SESTO GIORNO DELL'OTTAVA.

MEDITAZIONE II.

Della disposizione, che deve precedere la Santa Comunione.

I. Una gran Purezza.
II Un gran Desiderio.
III. Una grande Umiltà.

I. UNa *gran Purezza*. Il Sacramento dell'Eucaristia è il maggior di tutti i Sacramenti. E la Comunione, che ce ne fa partecipi, è l'azion più grande, e più importante della nostra vita. Di modo che se l'Uomo avesse a comunicarsi una sola volta in vita, tutta la sua vita, per santa, e per lunga ch'ella fosse, non sarebbe troppa per apparecchiarsi a quella sola Comunione; dacchè con essa si riceve da un vilissimo Uomo l'infinita Maestà di un Dio, ed a fine di riceverne immensi beneficj: *Non enim praeparatur habitatio Homini, sed Deo*. E poi se

se Gesù Cristo, come avvertì Alberto Magno, non istituì l'Eucaristia nel decorso de' suoi trentatrè anni, ma nel fine di essi, quasi volesse spendervi per apparecchio tutto il tempo della sua vita: e se oltre a ciò volle i preparativi di un Cenacolo grande, e messo bene all'ordine, *Cœnaculum grande stratum*: Quanto dobbiamo noi apprendere da ciò ad usare tutte le possibili diligenze per ben disporci all'Eucaristia, prima di riceverla? Supposto ciò, in qual maniera potremo noi ben disporci? Lo faremo primieramente col procurare una somma purezza di coscienza da ogni difetto; dacchè questo Sacramento, come dice l'Areopagita, (*de Eccl. Hier. cap.* 3.) *Exigit extremam munditiem*. E l'istesso Redentore l'insegnò col lavare, ch'ei fece i piedi a'suoi Appostoli prima di ammetterli alla Cena Eucaristica. L'istesso c'incarica premurosamente S. Paolo (1. *Cor.* 11.) *Probet autem seipsum Homo, & sic de pane illo edat, & de Calice bibet*. Ognun prima della Santa Comunione esamini bene la sua coscienza, e la netti da ogni macchia per mezzo della Sacramental Confessione, e di fervidi atti di contrizione; onde possa anch'egli dire con Giobbe: *Antequam comedam suspiro*. O come hanno ben inteso, e praticato ciò le Anime Sante! S. Filippo Neri andava sì puro al Sacro Altare, che trasfondeva la sua purezza anche agli arredi Sacerdotali, i quali talora, benchè fossero verdi, o vermigli, comparivano di color bianco. Sicchè avrebbe potuto dir di lui Eusebio Gallicano (*Ho. de S. Stephan.*) *Abundantia cordis transit in decus corporis, & in exterioris gloriam candor interio-*

terioris exundat. S. Giovanni Eleemosinario celebrando una volta colla solennità Vescovile, giunto a quelle parole dell'Orazion Domenicale; *Dimitte nobis debita nostra*; si ricordò, che un Chierico stava seco adombrato; onde spiccossi dall'Altare, e andò a trovarlo in un canton della Chiesa, ove stava, e gli chiese perdono. A questi esempj o quanto devo io confondermi di me medesimo! Mi accosto io alle Comunioni con una simile purezza di anima? o pur mi accosto pieno di difetti, e di mali abiti? Ah misero di me! bisogna pur che mi persuada di ciò, che dice S. Tommaso da Villanova: (*Concil. 3. de Sacr.*) *Omnia munda vult auctor puritatis. Mundam Matrem elegit, mundum Discipulum dilexit, munda Sindone involutus est, mundo in Tumulo tumulatus est. Ab his, qui sunt mundo corde videtur, & ab his, qui sunt mundo corpore possidetur.*

II. *Un gran Desiderio*. Il Sacramento dell'Eucaristia, come parlano i Dottori, è una estensione dell'Incarnazione, per cui il Signore si unisce con Unione Sacramentale ad ogni Uomo. Onde siccome Iddio prima d'incarnarsi volle essere lungamente desiderato da' Patriarchi, da' Profeti, e da' Popoli; e per essere più desiderato differì per tanti Secoli la sua venuta nel Mondo; così parimente prima di venir dentro dell'Uomo per mezzo dell'Eucaristia, vuol essere lungamente, e fervidamente desiderato; anzi, come aggiugne S. Pascasio, uno de' principali motivi, per cui ha voluto il Redentore star nascoso sotto i sacri accidenti, e non palese nel sembiante suo glorioso, è affine di esser cercato, e desidera-

derato con maggior ansia; perchè sempre un bene occulto si cerca con maggior avidità, e par che si tenga per più prezioso: *Avidius enim requiritur quod latet, & pretiosius est quod cum fide quæritur.* E perchè mai Gesù Sacramentato vuol tanto questo nostro desiderio? eccolo. Perchè il desiderio nasce dall' amore; e chi lo riceve con maggior desiderio, mostra di più amarlo, e per conseguenza è più disposto a ricevere le sue grazie. E poi, siccome il cibo materiale mangiato con più fame, suol fare maggior pro; così il Pane Eucaristico mangiato con maggior avidità reca all' Anima maggiori beni; essendosene Iddio protestato: (*Ps.*102.) *Qui replet in bonis desiderium tuum.* Ed altrove: (*Luc.* 1. 53.) *Esurientes implevit bonis.* A questo fine però volle il Signore darci sovra ciò il suo esempio prima d' istituire l' Eucaristia, dicendo: (*Luc.*22.15.) *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum.* Con che mostrò egli un doppio desiderio e di unirsi all' Uomo, e di dargli se stesso in cibo. Ah! se mi accostassi anch' io con più fame, e con brame più ardenti al Sacro Altare! quanto mi riuscirebbero più fruttuose le mie Comunioni! Accaderebbe anche a me ciò, che avvenne alle turbe affamate pel digiuno di tre giorni, ne' quali aveano seguitato il Redentore. Allora il benignissimo Signore li satollò pienamente, dicendo: *Ecce jam triduo sustinent me, nec habent quod manducent; & si dimisero eos jejunos deficient in via.* Se anch' io ricevessi con più ardenza Gesù Sacramentato, quanto più egli si muoverebbe a pietà delle mie miserie, e mi col-

F me-

merebbe di maggiori grazie? Or dunque voglio imitare la B. Catterina da Genova, che accostandosi alla Comunione, con ardenti impazienze gridava al Sacerdote: *Presto, presto datemi il mio cibo*. E sovente voglio ripetere con S. Bernardo: *Desidero te millies; Mi Jesu, quando venies? Me lætum quando facies? Me de te quando saties?*

III. *Una grande Umiltà*. Non v' è forse altr'atto più necessario a premettersi alla S. Comunione, quanto quello dell'Umiltà. Imperocchè per quanto mai l'Uomo si sforzi, non giugnerà mai ad avere una purezza, che sia degna di un Dio, nè una disposizione, che sia proporzionata a ricevere un sì grand'Ospite: (1. *Par.* 29.) *Non enim homini præparatur habitatio, sed Deo*. Però non v' è altro modo da supplire alle nostre mancanze, che umiliandoci. E l'Umiltà sarà quella, che compirà, e perfezionerà il nostro apparecchio. Di qua è, che la S. Chiesa fa ripetere tre volte al Sacerdote prima di comunicarsi, le parole del Centurione: *Domine non sum dignus*. E col chiamarsi indegno, rendesi degno di questo Sacramento; come già disse S. Agostino del Centurione: *Tunc factus est dignus, quando se dixit indignum*. Aggiugnete a ciò, che l'Eucaristia è un Oceano di grazie, che si diffonde a misura della nostra capacità. Or la nostra capacità non è mai più vasta, che quando si congiunge con una grande Umiltà, che ci faccia riconcentrare nel nostro nulla. Imperocchè tutta la capacità delle Creature è limitata, e scarsa, e con poco si riempie. Solo il nulla è capace di tutto, senza che alcun bene, per grandissimo che

sia,

sia, trapassi la sua capacità. Però chi prima della Comunione per umiltà si annienta, egli è capevole d'ogni maggior bene, e d'ogni maggior dono. Posto ciò, possiamo immaginarci prima della Comunione, che Gesù Cristo dica a noi ciò, che disse a Zaccheo, Principe de' Publicani, prima di entrare in Casa sua: *Zachee, festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere*: Presto scendi giù, o Zaccheo, perchè io ho a venire in casa tua. Nell' istessa guisa par, che dica a colui, che ha a comunicarsi: Scendi giù, abbassati, ed umiliati nel tuo niente, perchè un Dio viene ad abitar nel tuo petto. Ed all'incontro l' Uomo umiliato, col capo chino, e pien di confusione, dee ripetere, ora le voci del S. Davidde (*Ps.* 8 5.) *Quid est Homo, quod memor es ejus? aut Filius hominis, quoniam visitas eum?* Ora le voci, che rispose Mifiboserto a Davidde, che lo avea invitato a tavola sua, (2. *Reg* 9.) *Tu comedes panem in mensa mea semper*. Ed ei ripigliò: *Quis ego sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum similem mei?* Ed ora ciò, che disse S. Girolamo moribondo prima di ricevere il Santissimo Sacramento, come riferisce Eusebio suo Discepolo, che vi si trovò presente: *Cur nunc tantum te humilias, ut patiaris ad hominem descendere publicanum, & peccatorem; & non solum cum illo manducare, sed ipsum manducari ab illo jubes?*

COLLOQUIO.

QUando mai s' è veduto al Mondo un Uomo così stolido, il quale dovendo

venire in casa sua un Personaggio di distinzione, e molto più un Re, non si mette in sollecitudine per assettare il più che può le stanze, e per accoglierlo fin sulla soglia co' più vivi contrassegni del suo ossequio? S. Elisabetta, nel venir che fece in sua casa la Madre di Dio Maria, uscille incontro, e come sbalordita per l' impensato onor, che riceveva, cominciò a gridare: *Et unde hoc mihi, ut Mater Domini mei veniat ad me?* E donde a me, e per qual merito un onor così grande di essere visitata da una Madre di Dio? E pure contuttociò quel rispetto, che s' usa da ogni Uomo agli altri Uomini, non s'usa dall'Uomo a Dio. Imperocchè vien ad abitare, non già in casa nostra, ma ne' nostri petti col Sacramento un Dio d'infinita Santità, e noi non nettiamo il nostro cuore dalle immondezze di mille colpe. Viene ad abitarvi un Dio d' infinita bontà, e beneficenza; e noi svogliati, e freddi, neppur lo aspettiamo co' nostri desiderj. Viene ad abitarvi un Dio d'infinita Maestà; e noi non ci umiliamo, e non ci confondiamo per un onor, quanto grande, tanto da noi non meritato. O Dio! e che insensatezza è la nostra! Gesù mio Sacramentato, io non posso pensarci senza empirmi di un gran rossore. Salomone dopo di aver fabbricato con real magnificenza il gran Tempio di Gerosolima, che riuscì un miracolo dell'arte, non sapea persuadersi, che si degnasse un Dio di accettarlo per suo albergo, ond' esclamava: *Ergone credibile est, quod Deus habitet cum Hominibus?* Or cosa mai debbo dir io di me stesso prima della Comunio-

nio-

nione? come mai può degnarsi un Dio di venire ad abitar nell'anima mia, ch'è una tana di vizj, e un nido di mali abiti? Ah mio Gesù, se Voi ci venite, è questo un eccesso dell'infinita Vostra misericordia, che tanto più si esalta con noi miserabili Uomini, quanto più ne siamo indegni. Vincete adunque colla Vostra clemenza la nostra perfidia; e se ci volete meglio disposti a ricevervi, disponeteci, vi prego, co' Vostri lumi, colla Vostra grazia, e co' Vostri ajuti. Amen.

ASPIRAZIONE.

Vadan pur degli Apicj in alto oblio
Le laute Mense, e le superbe Cene.
Con delizie per l'alma assai più amene
Sul Sacro Altar si fa Vivanda un Dio.

ESEMPIO.

Una gran Balena si ferma immobile per la celebrazione della Santa Messa.

S. Macuto Vescovo di gran santità in Inghilterra, andò una volta con gran comitiva di Chierici, e di Laici alla visita di un' Isola, che allora era favorita da Dio con frequenti apparizioni di Angioli; e i Pellegrini, che là si portavano, ottenevano molte grazie dal Cielo. La Navigazione per li venti contrarj, e per le burrasche del mare riuscì assai più lunga di quel che tutti credevano; e al meglio del viaggio cadde il dì Solennissimo di Pasqua, nel quale il S. Prelato avea gran desiderio di celebrar Messa, e tutti i Naviganti desideravano altresì di udirla. Ma non sapevano rinvenire il modo di soddisfare al comune lor desiderio.

Quando tutto d'improvviso mirano da lungi una come Isoletta in mezzo al mare. Giubilarono a questa vista, e prontamente dirizzarono verso lei la prua. Giuntivi felicemente con prospero vento, scesero giù dalla Nave, e messi fuora i sacri Paramenti, e formato al meglio, che si potè, un Altare posticcio, si mise S. Macuto a celebrar Messa, e i Naviganti ad udirla con segni di somma divozione cantando intanto a due Cori il Clero. E già il Prelato era giunto ad intuonare l'Orazion Domenicale, quando quella, che credevasi Isoletta, cominciò a muoversi, e poi a dimenarsi con moti assai impetuosi, e gagliardi. Onde tosto si avvidero, che quella era una Balena di smisurata grandezza, che stava a galla, con più della metà di se stessa fuori dell'acque. S' inorridirono tutti per lo spavento, e si piansero per morti, aspettando in ogni momento, o d'essere sommersi nel mare, o d'essere divorati da quel Mostro marino. Se non che S. Macuto intrepido, e coraggioso: Non temete, gridò ad alta voce, non temete, che quel Dio, che mantenne vivo nel ventre della Balena il Profeta Giona, scamperà anche noi dal presente pericolo della morte. Indi comandò nel nome di quel Dio Sacramentato, che avea nelle mani, alla gran Bestia, che stasse salda, e ferma senza punto moversi, fino che non avesse compito con tutto agio il Santo Sacrificio. E a queste voci, o maraviglia! la Balena tosto ubbidisce, e si resta immobile. Veduto ciò i Marinaj, e i Passaggieri si fecero animo, e stettero fermi, ed intrepidi sino al fine del Sacri-

crificio. Dopo il quale S. Macuto ordinò a tutti, che scendessero a lor bell'agio nella Nave, assicurandoli, che la Balena non avrebbe osato di muoversi. Scesero dunque tutti nel Vascello, e in ultimo vi scese anche il Santo Pastore, il quale colla Benedizione diede licenza a quella Bestiaccia di sprofondarsi nel mare, dicendo: *Benedicite Cetæ, & omnia, quæ moventur in aquis, Domino.* Allora la Balena con moti festosi si nascose nell'acque, e i Naviganti riconobbero, e benedissero la possanza dell'Augustissimo Sacramento, colla scorta del quale ritornarono felicemente alla loro Patria: *Laudantes Deum, Dominum terræ, & maris, prospero cursu ad Patriam redierunt incolumes.* Così conchiude l'Istoria. (*Vincentius Belovacensis lib.* 2., & *Surius* 15. *Nov. in Vita S. Machovii, sive Machuti.*)

SETTIMO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE I.

Con qual fervore di spirito si ha a ricevere la Ss. Eucaristia.

I. Con gran Fede.
II. Con grande Speranza.
III. Con gran Carità.

I. CON *gran Fede.* Diceva Plinio (*lib.* 7.) ch'è una gran disgrazia dell'Uomo, ch'egli solo, benchè dotato di ragione, nasca tra tutti gli Animali irragionevoli senza saper mangiare per conservare la vita del corpo. Ma maggior disgrazia è, che talora non sappia mangiare per conservare la vita dell'anima. Però Fulberto Vescovo

Carnotense (*Ep.* 1.) c'insegna la maniera di mangiare il Cibo Eucaristico, dicendo: *Exere palatum Fidei*, *dilata fauces Spei*, *viscera Caritatis extende*. A ben ricevere questo Pane celeste vi vuol viva Fede, ferma Speranza, fervida Carità. Vi vuol in prima viva Fede, perchè, come dice l'Angelico (*Opusc.* 59.) questo è un cibo occulto a' sensi, e alla ragione, e solo manifesto alla Fede: *Secretum secretissimum soli Fidei manifestum*. Però ne' tempi antichi, quando il Sacerdote stava per dispensare al Popolo l'Eucaristia, solea il Diacono dire ad alta voce: *Accedite cum Fide*. Ed è ben di ragione, dice Ruperto Abate, (*in Cant. cap.* 1.) che in questo Sacramento si eserciti specialmente la Fede per correggere l'errore de' primi nostri Progenitori. Questi peccarono, perchè non credettero a Dio, che minacciò loro la morte, se mangiassero del Pomo vietato; e credettero al Demonio, che promise loro la Divinità, se ne mangiassero: *Nequaquam moriemini; eritis sicut Dii*. A correggere questo gran fallo inventò la divina Sapienza il Sacramento dell'Eucaristia, in cui l'Uomo sottomette il suo Intelletto a credere sotto gli accidenti di poco pane nascosta la Divinità: *Ut expietur reatus malæ credulitatis*, *exigitur a vobis*, *ut credatis quod non videtur*. Ed o come bene si esercita la Fede nell'Eucaristia, piucchè negli altri Sacramenti! poichè negli altri si crede quel, che non si vede. Così per cagion di esempio nel Battesimo si vede la lavanda esteriore coll'acqua naturale, e si crede la lavanda interiore dell'anima dalla colpa originale, che non si vede.

de. Ma nell'Eucaristia si crede anche l'opposto di quel, che si vede, e che ci dimostra l'esperienza de'sensi. Onde il nostro Intelletto ha a vincere assai maggiori difficoltà, che negli altri Misterj. E però, come dice un Autor grave, chiamasi specialmente questo Sacramento, Mistero della Fede. *Eucharistia dicitur Fidei Mysterium, ob conglobatam in ea caliginem ceterorum omnium Mysteriorum.* Oltre a ciò l'Eucaristia è un' epitome de'principali Misterj della nostra Fede; perocchè chi crede, che sotto le Specie Sacramentali vi sta l'Umanità, e Divinità di Cristo, forza è, che creda in tal atto, che il Divin Verbo si sia fatto Uomo, e poi morto, e risorto per noi. Finalmente l'Eucaristia è, quale la chiamò il Nazianzeno, (*Or.* 1.) Chiave della Fede, *Clavem Fidei*, che c'introduce all'intima cognizione de'Misterj più sublimi. Dacchè un Intelletto, che crede l'Eucaristia, è più disposto a credere i Misterj della Ss Trinità, e dell'Incarnazione del Verbo. E ciò perchè questo Sacramento infonde lume speciale per conoscere la verità de'divini Misterj. Onde si chiama, Pane di Vita, e di Conoscimento: *Pane Vitæ, & intellectus.* Ah felici noi, se in questo Sacramento, ch'è *Mysterium Fidei*, praticheremo, com'è dovere, atti di viva Fede! l'istesso Sacramento ci rischiarerà vie più la mente per l'intelligenza de divini Misterj. E come dice il Profeta Michea (3.) *Nox vobis pro visione erit, & tenebræ pro divinatione.*

II. Con *grande Speranza. Spera in Deo*, dice il Salmista, *& pasceris in divitiis ejus.* A

ben ricevere l'Eucaristia vi vuole una gran Fede, e vi vuole anche una grande Speranza. E questa mai più vivamente può avvalorarsi in noi, quanto nell'uso di questo Sacramento. Imperocchè la base delle umane Speranze di ottenere vita di grazia, e vita di gloria, tutta si appoggia sulle divine promesse. Or queste divine promesse dove mai sono più chiaramente espresse, e rafferma-te, quanto nella Sacra Eucaristia? In un luogo dice il Signore: *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum*. Altrove dice: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam*. Altrove. *Ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse vivet propter me*. Si può dir più chiaro? Quanto dunque dobbiamo animarci a sperare per mezzo dell' Eucaristia la Vita eterna? Aggiugnete, che questo Sacramento è per noi Pegno del Paradiso: *Pignus salutis æternæ, & resurrectionis nostræ*, come dice il Grisostomo. (*Hom. de Resur.*) Or chi mai diffiderebbe delle promesse in un Uomo, se lasciasse se stesso per pegno? e potrem noi dubitare delle promesse di un Dio verace, dopo che ci ha lasciato se stesso per pegno nel Sacramento? Tanto più, che qui ci dà di se stesso, non solamente il deposito, ma il dominio, e 'l possesso. Chi dà il pegno, suol dare il deposito, e non il dominio. Così chi per mille scudi impegna una gioja, intende dare al creditore il deposito della gioja, non già il dominio. Ma il Redentore nel Sacramento dandoci se stesso per pegno, ci dà anche di se stesso il pieno dominio, e 'l totale possesso. Poichè di niu-

na cosa abbiamo maggior dominio, e possesso, quanto del cibo, che da noi si mangia, e che diventa noi stessi. Finalmente se il Signore nell'esilio di questo Mondo ci vuol così strettamente uniti a se per mezzo dell'Eucaristia; come non ci vorrà poi uniti con se nella Patria del Paradiso? E se ora è sì liberale con noi, che giugne a darci tutto se stesso, cosa poi potrà negarci del suo nell'altra vita? *Qui se nobis* (dice S. Pier Grisologo *Ser. 95.*) *hic ad manducandum dedit, quid suum denegare poterit in futurum? & qui tantum nobis Viaticum præparavit ad vitam, quid in illa nobis mansione non parabit?* Sicchè con tutta ragione può chiamarsi l'Eucaristia col Nisseno (*Or. de Resur.*) il Pane della buona Speranza: *Panis, quem dulcem reddit favus bonæ Spei*. Ah Gesù mio Sacramentato, vi fa certamente un gran torto chi si accosta a ricevervi senza avere una piena, e ferma fiducia in Voi. E dove mai può l'Uomo trovare un oggetto, in cui possa più confidare, quanto nell'Eucaristia, in cui si fa sostegno, e base delle umane speranae l'istesso Dio? (*Isai. 50. 11.*) *Speret in Domino, & innitatur super Deum suum*.

III. *Con gran Carità*. Questo è il principale effetto, con cui dee l'Anima infiammarsi ricevendo la Ss. Eucaristia; l'amore. Poichè questo è un Sacramento inventato dall'amore, composto dall'amore, e indirizzato a perfezionare nell'Uomo la Carità. Onde chiamasi *Sacramentum amoris*. E 'l giorno della Comunione era chiamato da S. Maria Maddalena de' Pazzi, il giorno

 dell'

dell' amore : *Dies amoris* . E la Mensa Eucaristica fu chiamata dal Grisostomo, Mensa piena di fuoco, *Mensa plena igne spirituali* . E con ragione, perchè in questo Sacramento si scorgono piucchè altrove, tutti tre gli effetti proprj dell'amore, osservati dall'Areopagita, (*de div. Nom. cap.3.*) cioè l'essere *Estatico*, l'essere *Unitivo*, e l' essere *Trasformativo*. Primieramente è *Estatico*; perchè l'Estasi è un trasporto, che fa uscire l' amante fuori di sè per essere nell' amato. E 'l Signor nell' Eucaristia si trasporta dal seno del Divin Padre per mettersi sotto le Specie Sacramentali, e per congiungersi alle sue Creature, ogni volta che si consacra, e che viene ne' nostri petti. Per secondo è *Unitivo*; poichè il Signore nell' Eucaristia si congiunge all'Uomo con una union così intima, che da Tertulliano si chiama *Individuitas*. E da S. Cirillo si assomiglia all' unione di due Cere liquefatte, e mescolate insieme. Per terzo finalmente è *Trasformativo*; perchè congiungendosi il Signore con noi a modo di cibo, non si converte Egli in noi, ma noi converte, e trasforma in se stesso, accresendo, e perfezionando in noi la Carità, ch' è il fine primario inteso da Gesù Sacramentato; essendo questa l'unica brama di chi ama, l'essere riamato. Quindi è, che se l'Evangelista S. Giovanni meritò il bel titolo di diletto di Cristo, perchè posò sul petto di lui il capo : (*Jo.* 21. 20.) *Discipulus ille* , *quem diligebat Jesus*, *qui & recubuit in Cœna super pectus illius* : Quanto maggior contrassegno è per noi di essere i diletti di Gesù, mentre egli informa

ma di cibo viene a riposarsi dentro de' nostri cuori? O Dio! e che eccessi sono questi, che prodigj di amor soprassino? Come mai è possibile, che tra tai incendj di Carità non avvampi, e non arda quell'Anima, che si accosta alla Santa Comunione? E pur è vero, che ciò, che non par possibile ad accadere, avviene assai spesso di fatto. Dacchè posso dir io di me, e più d'uno con me con verità, quando si comunica, ciò che diceva di se stesso per umiltà il Serafino S. Bonaventura: *Totus amore circumdatus, & igne, nec tamen ardeo, nec amo totus.*

COLLOQUIO.

QUand'io rifletto alla maniera, con cui mi accosto a ricevere la Santissima Eucaristia, mi riempio tutto di un'altissima confusione. E siccome ammiro il mio ardimento nell'accostarmi all'Altare freddo, indivoto, e senza affetto; così non finisco di ammirare l'infinita bontà di Dio, che invece di discacciarmi dall'Altare con un calcio, pure mi ammette al suo celeste Convito. Mi pare però di stare in esso come il Fariseo convitatore, e mal conoscente di Cristo, di cui dice S. Paolino (*ad Sever. ep.* 4.) che stava *Juxta Christum sine Christo*. Stava *juxta Christum*, perchè trovavasi in casa sua, e alla sua mensa. Ma stava *sine Christo*, perchè stava seco senza conoscerlo, ed amarlo. Così io nel comunicarmi sto presso Gesù Sacramentato, ma senza Fede viva, senza ferma Speranza, e senza fervida Carità. *Juxta Christum sine Christo*, O confusione!

ne! o vergogna! Fu già comandato al Popolo Ebreo di mai non comparire nel Tempio alla presenza di Dio colle mani vuote, e senza doni. (*Exod.* 23. 15.) *Non apparebis in conspectu meo vacuus*. E pur io ho l'ardimento di portarmi a ricevere un Dio col cuor vuoto di amore, colla mente vuota di santi pensieri, e coll'anima vuota di opere meritorie? Ecco il bel contraccambio, ch'io rendo a Dio per un beneficio sì grande, quale è quel dell'Eucaristia, in cui mi dà un tesoro di celesti dolcezze! *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus; & ita est præparatio ejus*. Ah Signore, troppa è in ciò la mia ingratitudine: ben lo conosco; e vorrei lagrime di sangue per piangerla amaramente. Deh vi prego, datemi grazia d'emendar quest'errore per l'avvenire. Divino Spirito, Voi che riempiste di grazie la Santissima Vergine, e la disponeste a ben ricevere nel seno il Divin Verbo umanato: Voi altresì infiammateci del vostro amore, ed arricchiteci di tutte quelle Virtù, che ci fanno bisogno a ben ricevere Gesù Sacramentato. Fate, che nel comunicarci, tutt'i nostri pensieri, tutt'i nostri affetti, tutte le Potenze della nostr'Anima; anzi noi stessi siamo tutti di Dio, che ci pasce di tutto se stesso. *Toti ibi simus, quia totus est ibi propter nos*; come dice S. Bonaventura. Amen.

ASPI-

ASPIRAZIONE.

O ingrato Cor mio, che fai nel petto?
Parti, parti dal sen, vattene a volo
Sulla Mensa divina, e quivi solo
Tributa i tuoi amori al tuo Diletto.

ESEMPIO.

La B. Colomba da Rieti riceve singolari favori dalla Ss. Eucaristia.

LA B. Colomba da Rieti dell'Ordine Domenicano, fin dalla sua prima fanciullezza fu tanto famelica del Pane Eucaristico, che se fosse stata costretta ad esserne priva per alquanti giorni, pativa deliquio, e sveniva. Essendo poi più grandicella, le fu conceduto il comunicarsi, o di continuo, o frequentemente; ed allora ella ne riceveva sì gran vigore, non solo per l'Anima, ma anche pel corpo, che stette per sette intieri anni, cioè dal ventesimo sino al ventesimo settimo di sua età, senza gustare altro cibo terreno, se non il celeste del Sacramento. E la verità di questo prodigio fu autenticata con giuridica informazione dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII., mentre dimorava in Perugia. E fu anche comprovata dal Confessore di lei, il quale un dì avendola addimandata, come mai potesse vivere senz altro cibo, che l'Eucaristia? Ella rispose: *Padre mio, dopo la Comunione mi sento così satolla, che non sol non ho fame di altro cibo corporale, ma anzi lo nauseo. E spero, che il Signore, per torvi di ciò ogni dubbio, ne abbia a dare a V. P. una prova, prima che venga l'anno nuovo.* E poi giunta la Festa del S. Natale,

nel

nel mentre si cantava il Mattutino, andò la Santa Vergine in estasi, nella quale pregò istantemente pel suo Confessore: e poi con segni di allegrezza gridò: *Oggi l'avrà, oggi l' avrà la prova*. E in fatti celebrando quegli le tre Messe, dopo essersi comunicato alla terza Messa, restò così sazio di spirituali dolcezze, che non potè tutto quel giorno assaggiar neppure una bricciola; onde restò ben persuaso di ciò, che gli avea attestato la Santa sua Penitente. E questa in vederlo: *Oh godo assai*, gli disse, *che V. P. abbia gustato del mio cibo, e che abbia conosciuto per isperienza ciò che avviene a me*.

Un' altra volta stava in ginocchio innanzi l'Altare, bramosa di ricever l' Eucaristia, ma nol poteva per mancanza di Sacerdote. Allora il Salvatore per consolare i fervidi suoi desiderj, fe' uscire dal Tabernacolo una lucente Nuvoletta, la quale prima si fermò sul capo di Colomba, e lo sparse di una celeste rugiada, poi scendendo giù, la circondò, e le mise nelle mani il Bambino Gesù. Lo prese ella, e lo abbracciò con tutta la tenerezza del suo spirito. Ma non perciò restò paga, perchè bramava di unirselo più intimamente. E il S. Bambino per compiacerla, lasciando la forma di Bambino, tornò a prender quella di Ostia consecrata. E vedendosela nella mani Colomba, impaziente d' indugio, subito con essa si comunicò, per unirsi cuore a cuore con Gesù. (*P. Marchesius in Diario Dominicano* 20. *Maii.*)

SETTIMO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE II.

Di ciò, che si ha a fare dopo ricevuto Gesù Sacramentato.

I. Bisogna ben accoglierlo.
II. Ben ringraziarlo.
III. Ben valerci del tempo, ch' ei sta dentro di noi.

I. B*isogna ben accoglierlo*. Ogni dovere, ed ogni buona creanza richiede, che venendo in casa nostra un Ospite riguardevole, gli usiamo ogni più distinta accoglienza, ricevendolo nelle stanze più adorne, offerendogli qualche dono, ed esibendoli la nostra servitù. Quanto più dunque abbiamo a far ciò, venendo, non in casa nostra, ma dentro di noi; non un Re terreno, ma un Dio, che è Monarca di tutt'i Re? Con quali espressioni abbiamo a dargli il ben venuto ne' nostri petti? con quant' affetto abbiamo ad abbracciarlo ne'nostri cuori? con quanti atti virtuosi abbiamo a dimostrargli la nostra attenzione? Quanto abbiamo ad imitare il divoto Centurione? Questi, essendo venuto in casa sua il Redentore, gli uscì incontro fin sulla soglia, segli gittò a' piedi, e non finì di chiamarsi a piena bocca indegno dell' onor, che gli faceva: *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum*. Per contrario se ciò non si faccia, chi dubita, che verrebbe ad usarsi con Gesù Sacramentato la più villana scortesia? Ed egli con più ragione potrebbe lamentarsi di noi, come si lamen-

mentò del Fariseo; (*Luc. 7.*) *Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti, oleo caput meum non unxisti, osculum mihi non dedisti.* Ah che scortesia è cotesta tua? dacchè son venuto dentro di te, tu al mio arrivo non hai sparso una lagrima di compunzione: *aquam pedibus meis non dedisti*. Non hai fatto risplendere in te la luce delle virtù: *oleo caput meum non unxisti*. Non m'hai dato alcun contrassegno di fervido amore e *osculum mihi non dedisti*. Ah ingrato! tu meriti certamente i rimproveri dell'Ecclesiastico (29.) *Hospitabitur, & pascet, & potabit ingratos*. Questo è farsi simile a Giuda, il quale dopo aver ricevuto per man di Cristo medesimo la Santissima Eucaristia, invece di fermarsi a contemplare il gran beneficio ricevuto, subito voltò le spalle, e partì via: *Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo*. E questa fu la cagione, dice S. Gio: Grisostomo, per cui Giuda trascorse nell' orrendo Deicidio, perchè essendosi mostrato ingratissimo con Dio dopo la Comunione, demeritò le grazie divine: *Nisi exisset, proditor factus non fuisset*. E poi aggiunge: *Istum imitantur illi, qui ante ultimam gratiarum actionem discedunt*. Ah misero di me! quante volte anch'io dopo la Comunione sono stato scortese, e ingrato coll'Ospite divino, che avea nel petto! Con gli Uomini si, se vengono in casa mia, so far tante dimostrazioni, e so dir tante belle parole. E poi con Dio sono un pezzo di ghiaccio. Ah per l' avvenire non voglio esser più ciò, che fui, Anzi vo' ripetere a Gesù Sacramentato: Or che voi siete dentro di me, non vi farò

più

più partir via: *Tenui eum, nec dimittam*. Deh restatevi con me, o mio Gesù; perchè lungi da Voi divento io tosto una notte oscura di vizj, e di errori: *Mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit*.

II. *Ben ringraziarlo*. Questa è l'unica maniera, con cui un misero può mostrarsi grato al suo Benefattore; ed è ringraziarlo. E questo dobbiamo far anche noi con Gesù Sacramentato. Però convien supporre co' Teologi, che a parlar giusto, niun Uomo può essere propriamente grato a Dio, quand' anche gli donasse tutto il Mondo; poichè la gratitudine si usa col dare i beni proprj. Sendo dunque che l'Uomo non ha alcun bene proprio, che non sia di Dio, così non può essergli propriamente grato; ma può solo mostrargli quella gratitudine, che può una miserabile Creatura, ringraziandolo. Inoltre, come insegna l'Angelico (2. 2. *qu.* 106. *ar.* 2.) acciocchè la gratitudine sia perfetta, e proporzionata, dee assomigliarsi al respiro dell'Uomo. Nel respirar, che fa un corpo sano, mette fuori tant' aria, quanta prima ne attrasse. Non altrimente la gratitudine dee corrispondere con altrettanto di ossequj, e di ringraziamenti, quanto fu la grandezza del beneficio ricevuto. Or quai ringraziamenti, e quai affetti dee render l'Uomo a Dio pel beneficio Eucaristico, s'egli è, non sol grande, ma immenso? Le condizioni di un gran beneficio, dice Aristotele (1. *Rhet. cap.* 7.) sono l'esser egli di cose grandi, e malagevoli; o l'essere dispensato a Persone bisognose; o da un solo; o prima di tutti;

o con singolarità di affetto: *Maxima censetur gratia, si collata sit valde indigentibus, aut rerum magnarum, & difficilium, aut sit solus, aut primus, aut maxime*. Or qual di queste condizioni manca al gran beneficio Eucaristico? niuna affatto. Non è egli di cose grandi, e maggiori, non sol del nostro merito, ma anche delle nostre brame? Lo attesta S. Agostino, (*Ser*. 26. *De Verb. Dom.*) *Tantum Deus fecit, quantum ausa non est ipsa Fides optare*. Non si dispensa a Uomini bisognosissimi? Come no; se con questo cibo di vita si alimenta lo spirito, si ristora la pietà, si purgano i vizj? Non ci vien dato unicamente da Dio, e con un amore immenso? *Dilexit enim in finem*, cioè (come spiega S. Lorenzo Giustiniani *Or. de Car. cap.* 9.) *in immensum*. Adunque quale dovrebbe essere la corrispondenza degli Uomini? quali i rendimenti di grazie? Non si dovrebbero impiegar tutt'i cuori, e tutte le lingue per un Benefattore sì amoroso? Gesù Cristo (come osserva il Grisostomo *Ho.* 3. *in Matth.*) niuna sua azione cinse di tanti ringraziamenti, quanto l'istituzione dell'Eucaristia. Imperocchè *Gratias egit, antequam Discipulis daret; gratias egit postquam dedit, & hymnum cecinit*. E perchè ciò? per nostro ammaestramento, acciocchè facessimo anche noi l'istesso, *Ut nos quoque similiter faciamus*. Ah Signore! amantissimo mio Signore! E che cosa posso far io di meno dopo aver ricevuto da Voi un beneficio così grande, qual è quel della Comunione, quanto dirvi, Vi ringrazio? Sì che lo dico, e lo dirò finchè avrò vita, con tutta l'energia del mio Spirito: Vi

ringrazio colla faccia per terra, vi ringrazio, e chiamo a ringraziarvi, e benedirvi insieme con me tutte le Creature: *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in sæcula:*

III. *Ben valersi del tempo, ch' ei sta dentro di noi.* Non v'ha tempo più prezioso per l'Uomo, quanto il tempo, in cui tiene Gesù Sacramentato nel petto dopo la Comunione. E può con tutta ragione chiamarsi *Tempus beneplaciti*, cioè il tempo, in cui ama il Signore di più dispensar le sue grazie. A meglio intender ciò, convien osservare, che il Signore non solo vuol entrare dentro di noi, ma vuol anche dimorarvi, finchè durano le Specie Sacramentali. Perchè ciò? Gli altri Sacramenti operano i loro proprj effetti in un istante; ed anche in istante poteva il Signore conferirci in questo Sacramento tutti que'beni, che ci vuol dare. Contuttociò appostatamente vuol trattenersi dentro di noi. E ciò 1. Per soddisfare al desiderio, che ha di stare intimamente con noi: *Deliciæ meæ esse cum filiis Hominum.* Onde anche noi abbiamo a proccurare di abbracciarlo dentro di noi, e trattarlo in casa nostra, non da Forestiero, ma da Padrone. 2. Perchè non vuol egli stare ne'nostri petti ozioso, ma vuol perfezionare colla sua permanenza i suoi doni, e moltiplicar le sue grazie. Onde nè anche noi abbiamo a stare oziosi; ma abbiamo a rinnovare gli atti della Fede, della Speranza, della Carità, dell'Umiltà, e de' ringraziamenti. Tanto più che in tal tempo questi atti saranno più fervorosi, e saranno più accetti per la presenza di Cristo, che gli

av-

avvalora, e gli rende doppiamente meritorj; poichè possiamo allora pienissimamente onorare la Divina Maestà, con offerire i nostri atti di culto, e di omaggio unitamente con quelli dell'Umanità Sacrosanta d'infinito valore, alla quale stiamo uniti. Dobbiamo anche esser solleciti a chieder grazie al Signore per l'Anima, e pel corpo, con persuaderci, che mai più che allora le potremo conseguire facilmente, trovandosi egli in casa nostra, anzi dentro di noi. (*Ester* 5.) La Regina Ester aspettò ad esporre al Re Assuero la sua dimanda nel tempo del Banchetto, ed allora ottenne quanto volle. Ed anche noi nel tempo del Banchetto Eucaristico otterremo quanto vorremo. Onde di un tal tempo non abbiamo a perdere neppure un minuzzolo. (*Eccl.* 14. 14.) *Non defrauderis a die bono; & particula boni doni non te prætereat.* In particolar maniera possiamo dire a Gesù, (*Jo.* 12.) *Domine veni, & vide.* Ah Medico celeste, mira come sono inferme le Potenze dell'anima mia, ed infermi i miei sensi. Miragli occhi liberi, la lingua sciolta, il cuore scomposto. Mira, e compatiscimi, e risanami. (*Psal.* 6. 3.) *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum; sana animam meam, quia peccavi tibi.* Nè io ti lascerò partir da me, se prima non riceva una piena benedizione. (*Gen.* 32. 20.) *Non dimittam te, nisi prius benedixeris mihi*. Dico anch'io ciò, che disse Giacobbe, lottando con Dio.

COLLOQUIO.

Dolcissimo mio Gesù, oh il mal contrapposto, che fanno insieme il vostro amore,

re, e la nostra ingratitudine; i vostri benefici, e la nostra mala corrispondenza! Voi Padre amorosissimo ci allattate alle poppe delle vostre vene col vostro sangue: noi Figli nauseanti neppur vi facciamo buon viso per tante grazie. Voi Dio di misericordia ci alimentate colle vostre carni divine; noi creature ribelli giugniamo talora a neppur ringraziarvene. Voi Ospite di maestà infinita venite ad onorarci della vostra presenza ne' nostri petti: e noi stupidi, e trascurati non mettiamo in sollecitudine i nostri affetti per ben accogliervi. Ah se quella grazia, che concedete tutto dì all'Uomo di poter ricevere un Dio, la concedeste per una sola volta al primo de'Serafini, che farebbe egli mai? quanto se ne stimerebbe onorato, e privilegiato? Quai ringraziamenti, quai lodi, quai benedizioni, non vi renderebbe per tutt'i Secoli per sì gran favore? Ed io all'incontro, verme vilissimo della terra, non corrispondo in niente a sì gran beneficio. Ah avessi almeno un dolor pari alla mia malvagità! avessi lagrime uguali alla mia ingratitudine! Deh aggiugnete, caro mio Dio, alle altre vostre misericordie anche questa di esaudire i miei pianti, e di gradire i ringraziamenti, e le benedizioni, che ne rendo ora al vostro bel cuore in compenso delle passate ingratitudini; e datemi grazia, acciocchè possa sempre più con nuovo fervor di spirito esservi, come devo, riconoscente, e grato. Amen.

ASPI-

ASPIRAZIONE.

Se mai rimpetto al Sol nube oltraggiosa
Si spande, tosto ne scolora i rai.
Ma 'l Divin Sol nel Sacramento mai
Non tiene all' Uom sua Carità nascosa.

ESEMPIO.

Gloriosa Vittoria, e stupendi Prodigj operati dalla Ss. Eucaristia nel Regno di Valenza nella Spagna.

Racconta il Ven. P. Luigi di Granata, che nel Regno di Valenza l'anno mille dugento trentanove, essendo venuto un grand' esercito di Mori contro un piccolo esercito di mille soli Cristiani, che stavano rifugiati dentro un assai debol Castello, questi vedendosi impotenti a resistere a sì formidabile armata, ricorsero al divino ajuto, e proccurarono di armarsi de' Santi Sacramenti. Ma non essendovi Sacerdoti sufficienti per udire le Confessioni di tutti, dacchè le squadre nemiche stavano già vicine per assalirli, si stimò bene, che almeno sei soli Capitani ricevessero la Santa Eucaristia per impetrare a tutti il divin soccorso. Or mentre questi già confessati assistevano alla Messa, in cui si erano già consecrate sei Particole, ecco tutto d'improvviso suonan le trombe per l'arrivo de' Mori. Onde furon costretti a partir subito di là, ed a correre coll' armi alla difesa. E'l Sacerdote per sottrarre le Ostie consacrate all' oltraggio de' Mori, presto presto le involse ne' Corporali, e le nascose sotto una gran pietra. Indi attaccatasi una fiera zuffa co' Mori, infuse Iddio

ne'

ne'petti de'Cristiani si gran coraggio, e valore che in breve spazio gli sbaragliarono; mettendone altri a fil di spada, ed altri in fuga precipitosa. E poi colle spade ancor intrise di sangue tornarono subito alla Chiesa, ove in ringraziamento della vittoria, vollero ricevere il divin Sacramento. A questo fine il Sacerdote avendo preso i Corporali nascosti colle Sacre Particole, li dispiegò sull'Altare; ed o meraviglia! comparvero le Particole tinte di vivo sangue, ed attaccate fortemente a'medesimi Corporali. Cosa, che trasse dagli occhi di tutti lagrime di tenera divozione, e gli fece tutti prorompere in voci di benedizioni, e di ringraziamenti a Dio.

In questo mentre i Maomettani riunito al meglio che poterono il loro esercito, tornarono a riattaccar la battaglia, e a rinnovare con maggior empito gli assalti. Ma i Cristiani divenuti più animosi per li prodigj del divin Sacramento, ordinarono al Sacerdote, che si mettesse in luogo eminente co'Corporali a vista delle truppe de' Barbari; ed essi uscirono loro incontro con sì gran bravura, e fecero di essi sì gran macello, che ricoprirono tutte quelle campagne di sangue, e di cadaveri. Indi più gloriosi per la secenda vittoria, con cui si terminò affatto la guerra, ripigliarono i dovuti ringraziamenti a Gesù Sacramentato.

Fatto ciò, nacque controversia tra' principali Ufficiali, ove dovesse depositarsi quella preziosissima Reliquia; dacchè ognuno bramava di arricchirne la propria Patria. Onde il Capitan Generale prese il saggio consiglio, che si dovesse sopra ciò investigare la

divina Volontà: perlocchè di comun sentimento si gittarono tre volte le sorti, e tutte tre caddero a favor di Daroca, Patria del Sacerdote, che avea consecrato le Ostie.

Non restarono con ciò pienamente soddisfatti i pretensori; perlocchè si appigliarono a quest'altro partito. Chiusero i Sacri Corporali in un prezioso Scrigno, e lo misero sul dosso di una Mula mansueta, lasciandola camminare dov' ella volesse; coll' accordo, che dov' ella da se si fermasse fosse il luogo deputato al venerabile Deposito. Camminava dunque innanzi la Mula, e dietro seguivano i Sacerdoti con Cerei accesi, ed appresso la Soldatesca co' suoi Capitani. Ovunque passava, uscivano dalle Ville il Clero, e il Popolo cantando lodi a Dio, e mettevano innanzi alla Mula le biade più scelte per allettarla a fermarsi. Ma la bestia non si arrestò mai, fino che non arrivò a Daroca; ov'entrò per la porta d' uno Spedale, ed ivi fermossi. Ed appena entrata in Chiesa, o prodigj della Ss. Eucaristia! si mise in ginocchio; e in questo sito placidamente spirò. Con ciò diede a vedere, che dopo aver ella servito in sì nobile impiego, non dovea più impiegarsi ad altr' uso umano.

In questa guisa restò il gran tesoro nella Chiesa di Daroca, ove andarono a riverirlo gran Signori, e Re. Si mandarono anche Ambasciadori per darne autentica relazione al Sommo Pontefice Urbano IV. che concedette grandi Indulgenze a coloro, che visitassero quel Santuario. Vi andarono anche l' Imperador Carlo V. coll' Imperadrice Isabella, e riconobbero il perenne miracolo

di

di restare fino a quel tempo le Particole tinte di sangue, senza alcun corrompimento, per trecento trent'anni, da che furono consecrate. Miracolo così evidente in confermazione dell'augustissimo Sacramento, ha ristabilito insieme i Fedeli, e ridotto gran numero d' Increduli alla Santa Fede. (*P. Ludovic. Granata Par.* 2. *Simbolo della Fede cap.* 27. §. 7.)

OTTAVO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE I.

Come l'Uomo può, e deve ben corrispondere al gran beneficio dell' Eucaristia.

I Colla riforma de' costumi.
II. Coll' accrescimento delle Virtù.
III. Colla frequenza delle Comunioni.

I. *Colla riforma de' costumi*. Corrisponderemo bene al gran beneficio dell' Eucaristia, se eseguiremo i fini, per li quali il Signore l'ha istituita. Or uno di questi fini è stato di rendere l'Uomo quasi divino con un cibo divino. Il Demonio tentando i primi Progenitori, gli assicurò fallamente, che mangiando del Pomo vietato, sarebbero diventati Dii: (*Gen.* 3. 5.) *Eritis sicut Dii*. Ma il Signore ha voluto, che gli Uomini diventassero poco men, che divini col cibarsi dell' Eucaristia, ch'è Cibo divino: (*Jo.* 6.) *In me manet, & ego in eo*. Onde con ragione disse Ruperto (*lib.* 6. *in Jo.*) *Illusionem nequissimi, qui dixit: Comedite, & eritis sicut Dii: serio loquens in verum effectum convertit*. Per ottenere ciò, bisogna in prima

riformare i proprj costumi coll'ajuto, e colla virtù dell'istesso Santissimo Sacramento il quale, come insegna l'Angelico (3. *p. qu.* 62. *ar.* 1.) *Valet contra omnes spirituales defectus*. E come dice il Nazianzeno, (*Or.* 35.) *Habet vim vitiosarum affectionum consumptricem*. Abbiamo dunque a fare, che siccome nella Consecrazione si converte la sostanza del Pane nella sostanza del Corpo di Cristo, restando intieri gli accidenti del colore, sapore, e odore: così per contrario in chi riceve la Santa Comunione dovrebbe restar intiera la sostanza dell' Uomo, e mutarsi gli accidenti de' suoi malvagi costumi, di superbo diventando umile, d' incontinente casto, e d' iracondo paziente. Dovremmo nella Mensa Eucaristica far quella mutazione di noi stessi, che già fece la Maddalena mentre Cristo sedea a tavola col Fariseo. L'accorta Maddalena volendo eseguire l'ammirabile sua conversione, corse a' piedi di Cristo; non già mentre predicava, per rendersi preda delle sue voci divine; neppur mentre guariva infermi, acciocchè sanasse le piaghe dell'anima sua; nè manco mentre riuscitava morti, acciocchè la ravvivasse colla sua grazia: ma stimò il tempo più opportuno quello, in cui Cristo sedeva a tavola, *ut cognovit quod accubuisset*. E l' indovinò, e diede un grande documento al Mondo, cioè che non v'ha luogo, e tempo più adatto alla Conversione, quanto quel della Mensa Eucaristica. A questo pensiero o quanto mi devo io confondere di me medesimo! Se tanto può la Ss. Eucaristia per la santificazione dell'anime, e per la riforma

de'

de' costumi, come va, che io comunicandomi anche spesso, mai non divento migliore? non emendo un vizio, non tolgo via un mal abito? anzi forse divento peggiore? Ah misero di me! che spesso neppur so mantenermi innocente, e divoto per tutto quel dì, in cui ho ricevuto un Dio! Un vaso voto, in cui sia stata l' ambra, o 'l muschio, almeno per un dì conserva l' odore: Ed io dopo aver ricevuto dentro di me un Dio, ch' è Santità infinita, neppur per un giorno so vivere senza difetti? o confusione! Ah di grazia ricordiamoci dopo la Comunione del bell'avvertimento del Grisostomo, (*Ho. 16. ad Pop.*) *Cum nos ab ira corripi viderimus, vel ab alio vitio, cogitemus quibus facti sumus digni*. E diciamo a noi stessi: No, non conviene, che quella lingua, che ha toccato l' Eucaristia, pronunzj parole men che sante: che quel cuore, che ha accolto un Dio, concepisca affetti mondani.

II. *Coll' accrescimento delle Virtù*. Il Signore ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia nel Pane, per significarci, ch' ella avrebbe fatti nella nostr' Anima que' medesimi effetti, che il Pane materiale opera nel nostro corpo. E questi sono que' quattro addotti da S. Tommaso (*3. p. qu. 79. art. 1.*) cioè sostentare, fortificare, aumentare, e dilettare: *Substentat, auget, reparat, & delectat*. Sicchè uno degli effetti più propri di questo Sacramento è l'accrescere nell' Uomo il fervor dello Spirito, e delle Virtù Cristiane. E con ragione, perchè, come ben notano i Medici, tal è ogni Vivente, e tal' è la qualità della sua complessione, qual' è l'alimen-

to, di cui si nutre. Or l'Uomo coll' Eucaristia cibandosi di un Dio infinitamente Santo, Giusto, Misericordioso, dovrebbe anch' egli diventar santo, giusto, e caritativo. Ricevendo spesso la Santa Comunione, la quale però si chiama Comunione, e *Synaxis*, perchè per essa i Cristiani vengono ad unirsi fra loro con iscambievole amore (*S. Th. 3 p. qu. 73. art. 6.*) *Quia communicamus, & unimur ad invicem per ipsam:* dovremmo però riempirci di somma scambievole Carità co' nostri prossimi. Ricevendo dentro di noi quel Dio, ch' è tutto fuoco di amore: *Deus noster ignis consumens est:* dovremmo anche noi infiammarci dell'istesso amor divino; e a guisa di quei fervidi Cristiani, dei quali parla il Grisostomo, (*Ho. 45. in Jo.*) dovremmo partirci dalla Sacra Mensa, come tanti Leoni, che dal petto, e dagli occhi vibran vampe di Carità, e di zelo: *Ut Leones flammam spirantes, sic ab illa Mensa discedimus, terribiles effecti Diabolo.* Or questo certamente dovrebbe avvenire in tutti coloro, che si comunicano. E pure, o confusione de' Cristiani! questo in moltissimi di lor non avviene; giacchè per quante Comunioni essi facciano, non si veggono però profittare in veruna Virtù Evangelica, restando sempre all'istesso modo tiepidi, impazienti, e dominati dalle loro prave passioni. O quanto mal corrispondono costoro al beneficio dell' Eucaristia! Questi fanno una somma ingiuria a Gesù Sacramentato; perchè, quant' è da loro, mettono in discredito la virtù, e la possanza dell' ineffabile Sacramento, facendolo per loro colpa comparire inefficace. Però si scaglia contro di essi con gran

zelo,

zelo S.Giovanni Grisostomo, (*Hom. 66. ad Pop.*) *Sacramenta suscipientes minus digne, & illa, & Christum traducimus, & quantum in nobis est, fama, & honore privamus.* Ah riflettici un poco, Anima mia, e procura per l'avvenire di non impedire colla tua tiepidezza la virtù, che ha questo Sacramento di farti crescere in tutte le Virtù. Nell'Asia mentre un Tiranno, per nome Dunaan, facea strage de' Cristiani, una Santa Matrona per addestrare al martirio un Figliuoletto di cinque anni, l'ungea sovente col sangue de' Martiri, e con ciò quegli diventò un generoso Campion della Fede. Quanto più noi inzuppati del Sangue di Gesù Sacramentato, potremmo essere, non sol virtuosi, ma santi. E se ciò non avviene, tutto è per nostra colpa, perchè dal canto nostro non mettiamo le disposizioni necessarie a ben ricevere gli effetti di questo Sacramento.

III. *Colla frequenza delle Comunioni.* Chiunque fu una volta invitato a pranzo dall'Amico, non può corrispondere meglio al beneficio, che col mostrargliene gradimento; e mai non mostrerà meglio di averlo gradito, che quando accetterà volentieri l'istesso invito, se nuovamente gli sarà fatto. Or come potremo anche noi ben corrispondere al Signore, e mostrargli gradimento del beneficio Eucaristico? Lo faremo con accettar volentieri l'istesso beneficio, sempre che ci sarà conceduto. Sendo dunque che il Signore per sua sola bontà di continuo ci chiama, e ci invita alla sua Mensa divina, corrisponderemo noi al suo amore, se con umiltà insieme, e con gradimento accetteremo i suoi inviti, e ci comunicheremo frequentemente. Tanto più

che se ci comunicheremo spesso, ci comunicheremo anche meglio; non solo perchè una Comunione è una gran disposizione per l'altra; ma anche perchè l'istessa Eucaristia ci riempie di grazie, e di virtù, che ci dispongono alle nuove Comunioni. Imperocchè, come ben dice S. Agostino (*ap. D. Th. Op.* 58. *c.* 6.) siccome l'anima dà vita al corpo, ma gliela dà per mezzo del Cibo corporale; così Iddio dà vita all'Anima, e gliela dà per mezzo del Cibo spirituale: *Sicut Anima vita est Corporis, sed non vivificat sine cibo corporali; ita Deus vita est Animæ, sed non vivificat sine cibo spirituali.* Donde anche ne segue, che se vogliamo ben corrispondere a Gesù Sacramentato con una vita più virtuosa, e più santa, dobbiamo spesso cibarsi di questo Cibo spirituale, per mezzo del quale dà il Signore all'Anima vita di grazia, e l'arricchisce di doni soprannaturali. Per l'istesso motivo, dice S. Cipriano, che la domanda del Pane cotidiano insegnataci dal divino Maestro nell' Orazione Domenicale, non è del solo Cibo corporale, ma è principalmente del Cibo spirituale. E se questo deve essere per ogni Fedele il pane cotidiano, ah come va, che alcuni differiscono a mangiarne per mesi, e per anni; come mai possono costoro vivere vita di grazia? *Si quotidianus est Panis*, dice con grande zelo S. Ambrogio (*tom.*4. *lib.* 5. *de Sacram.*) *cur post annum illum sumis? Quotidie accipe, ut quotidie tibi prosit. Sic vive, ut quotidie merearis accipere.* Su dunque, Anima mia, fatti animo, e risolvi di accostarti alla Comunione il più spesso, che ti sia possibile, corrispondendo agli inviti amorosi di Gesù

Cristo. La maggior sollecitudine degli Uomini è per le vivande corporali: (*Eccl.6.7.*). *Omnis labor hominis in ore ejus*. La maggior tua sollecitudine sia per questo gran Cibo dell' Anima. E ricordati, che il lungo digiuno di questo Cibo ci toglie la vita spirituale, e la vita eterna, secondo ciò, che disse il Redentore: *Sì non manducaveritis carnem Filii Hominis, non habebitis vitam in vobis*.

COLLOQUIO.

O Dio! che stranezza è mai quella, che vedesi tuttodì nel Mondo? giacchè si veggono tante continue Comunioni ne' Fedeli, e vedesi in essi sì poco profitto, sì poca emendazione de' vizj, e sì poco accrescimento di virtù. O Dio! che stranezza è questa? Noi sappiamo, che il Redentore quando si degnò di entrare in qualche Casa della Giudea, vi recò sempre seco tutte le Benedizioni. Così entrò non ancor nato in casa di Elisabetta, e vi santificò il Batista: entrò in casa del Centurione, e vi guarì il suo Servo: entrò in casa di Zaccheo, e potè dirsi, *Hodie salus domui huic facta est*. Come va dunque, che l'istesso Signor Sacramentato entri, non solo in casa, ma ne' petti degli Uomini, e questi non si santifichino, e non guariscano da' loro Spirituali malori? Ah Signore, questo è un portento delle nostre malvagità, che troppo mal corrisponde a' Vostri beneficj, e non sol non si vale del Vostro Sacramento per medicina delle sue piaghe, ma anzi, come lo piange S. Grisologo, (*Ser.* 34.) servesi della medicina per più piagarsi di nuove colpe, e di nuove

ingratitudini: *Quod magis dolendum est, nobis medicina ipsa retorquetur in vulnus*. E s'è così, ah quanto devo piangere a' Vostri piedi, o mio Gesù! quanto devo singhiozzare, e chiedervi di cuore perdono di tanti miei reati! Perdono, o mio Sacramentato Gesù, perdono. E insieme col perdono mutatemi nel petto quest' ingratissimo cuore, che vi ho, e datemene un altro, che per l'avvenire ben corrisponda a' beneficj del Vostro bel Cuore amoroso: *Cor mundum crea in me Deus*. Amen.

ASPIRAZIONE.

Prigioniero di amor, dentro di un Pane
Sta chiuso un Dio: Ed io di libertade
Troppo voglioso, bramo in ogni etade
Pe' prati gir delle delizie umane?

ESEMPIO.

Grandi maraviglie avvenute a S. Basilio Magno in confermazione del Mistero Eucaristico, a confusione de' Miscredenti.

Molti sono stati i prodigj della Ss. Eucaristia, che sono avvenuti a S. Basilio Magno. Primieramente mentr' ei sacrificava, sovente scendevano dal Cielo luminosissimi Angeli, che si mettevano intorno all' Altare con gran riverenza, e co' loro ossequj accompagnavano le Sacre Cerimonie. Una volta celebrando nel dì di Pasqua, un Giudeo, che stava ivi presente, vide nelle mani di lui il S. Bambino tutto vago, e giulivo, che stava sulla Sacra Ostia, e nel dividersi di questa, vide ripartirsi, e replicarsi in amendue le parti. Con che egli si ridusse alla vera credenza, e la mattina seguen-

guente egli con tutta la sua numerosa Famiglia venne a' piedi di San Basilio a chiedere, e ricevere il Battesimo.

Di più S. Basilio avendo fatto lavorare una grande, e vaga Colomba di puro oro, la fece sospendere davanti l'Altar maggiore, in cui egli celebrava. E nel petto di lei, ch' era figura dello Spirito Santo, teneva riposto il Santissimo, per indi estrarlo, quando si dovesse porgere la Comunione a' Fedeli. Or in questa adorata Colomba si vide un grande, e continuo prodigio; imperocchè quando il Santo celebrava, nel Consecrar che faceva le Specie Sacramentali, la Colomba da se, senza esser tocca da veruno, a vista di tutto il Popolo, facea tre sensibili movimenti, come in ossequio dell'adorabile TRINITA', e come se esultasse per la venuta di Gesù Sacramentato. Una sola volta con gran maraviglia del Santo celebrante l'Uccello d'oro stette immobile senza dare i soliti segni. E ripensando a ciò S. Basilio, ebbe rivelazione, che ciò era avvenuto per l'immodestia del Diacono, che assisteva al Santo Sacrificio, e nell'istesso tempo gittava sguardi licenziosi, e nudriva affetti impuri nel cuore.

In particolar maniera però fu stupendo il prodigio, che operò S. Basilio per convincere, e confondere i perfidi Eretici. L'Imperador Valente, gran fautore degli Ariani, ed impugnatore del Mistero dell'Eucaristia, avea tolta una principal Basilica a' Cattolici, e conceduta agli Ariani. Ebbe di ciò gran dispiacere il Santo Arcivescovo, vedendo privati i Fedeli de' tanti Sacrificj,

che si celebravano, e delle tante Comunioni, che si dispensavano in quel Tempio; onde con grande zelo, e con gravi parole ne riprese l'iniquo Imperadore. Questi non sapendo che rispondere alle evidenti ragioni del Santo, disse, che rimetteva la Causa all' esame, ed al giudizio de' più Saggi di amendue le parti. Laonde vennero in disputa i Vescovi Ariani con S. Basilio: e questi ribattè bravamente, e convinse la loro perfidia. Ma non per questo si arresero. Perlochè Valente disse esser necessario di venire a qualche prova più manifesta. L'accetto, ripigliò S. Basilio, e propongo il seguente partito. Si chiuda la porta della medesima Basilica con forte serratura, e con doppie chiavi, una de' Cattolici, e l' altra degli Ariani; e queste si mettano nelle mani Imperiali. Poi vada ciascuna delle due parti a far le sue Orazioni davanti la porta del Tempio: e quella, a cui da se medesima si apra la porta del Tempio, se ne impadronisca, come concedutale da Dio. Accettarono la proposta gli Ariani. Onde si chiuse col modo stabilito la porta; e avanti ad essa per tre giorni continui una caterva di Eretici insieme co' lor Prelati altro non fecero, che orare, piagnere, e far voti. Ma tutto invano, perchè le serrature, e catenacci stettero sempre saldi, ed immobili con gran loro confusione, e scorno. Poscia S. Basilio, ordinata una divota Processione de Cattolici, vestito de' Paramenti Pontificali da Messa, si portò alla porta dell' istesso Tempio; e quivi messo in ginocchio, fece una breve, ma fervida orazione. Indi levatosi in pie-

piedi, pronunziò quelle parole del Salmo: *Attollite portas principes vestras, & introibit Rex gloriæ*; e in ciò dire percosse col Pastorale la porta. Ed ecco prodigio! al primo tocco del Pastorale si spalancarono da per se stesse le porte; e 'l Santo tra le festevoli grida de' Cattolici, vi entrò con grave passo, benedicendo il Signore. Benedisse l'Altare, vi celebrò il S. Sacrificio, e dispensò la Santa Comunione a' Fedeli, rimasti vittoriosi, e festeggianti. (*Petrus de Natal. l. 2. c. 28. de S. Basil., Metaphrastes, & Surius in Vit. S. Basilii.*)

OTTAVO GIORNO DELL' OTTAVA.

MEDITAZIONE II.

Che gran male fa chi si Comunica sacrilegamente.

I. Fa un sommo oltraggio alla Maestà di Dio.

II. Commette una somma ingratitudine alla Divina Bontà.

III. Si fa reo delle maggiori pene della Divina Giustizia.

I. FA *un sommo oltraggio alla Maestà di Dio.* In più maniere può oltraggiarsi il Re, o nella sua Immagine, sfregiandola; o nelle sue Leggi, trasgredendole; o ne' suoi Vassalli, offendendoli. Il maggior delitto però è di chi l'oltraggia nella sua propria Persona, e chiamasi delitto di lesa Maestà. E questo è il gran delitto di lesa Maestà divina, che commette chiunque indegnamente riceve il Corpo, e 'l Sangue di

Ge-

Gesù Cristo colla Comunione. Onde disse S. Pier Damiani, (*Opusc. 26. c. 2.*) *In reliquis Deum offendimus in rebus suis, hic autem in Persona sua*. E questo delitto divien anche più grave, perchè si oppone dirittamente al fine, per cui Cristo istituì l'Eucaristia. Egli la istituì per ricompensare con gli onori di questo Sacramento tutt'i dolori, e tutt' i torti fatti pel corso di 33. anni alla sua Santissima Umanità, la quale per essere unita alla Divinità meritava ogni più distinto, e singolar riguardo. (*Isa. 60.15.*) *Pro eo quod fuisti derelicta, & odio habita, ponam te in superbiam seculorum*. Or il Peccatore comunicandosi sacrilegamente, non sol non onora il Corpo santissimo di Gesù, che anzi torna a straziarlo, e crocifiggerlo: *Rursus crucifigentes Filium Dei in semetipsis*. E le spine de' malvagi pensieri, e i chiodi de' gravi peccati, che Gesù Sacramentato trova nel Peccatore, gli sono assai più tormentosi, che le spine del Pretorio, e i chiodi del Calvario; poichè questi furono da lui spontaneamente voluti; laddove le spine, e le Croci, che riceve da' Peccatori, sono da lui abborrite. E poi la Crocifissione del Calvario fu fatta da' Giudei mentre Gesù stava, come incognito, e mortale in terra; laddove la crocifissione, che si fa da' mali Cristiani nel Sacramento, è di Gesù glorioso, che siede in Trono lassù nel Cielo; e perciò contiene un maggior disprezzo. Glossa: *Contemptor sedentis in Cælo magis peccat, quam qui crucifixerunt ambulantem in terra*. Aggiungete finalmente il massimo oltraggio, che si fa a Gesù Sacramentato,

men-

mentre colle Comunioni sacrileghe si costringe a stare insieme unito, con chi? o cosa mostruosa! col Peccatore, che per le sue colpe è somigliante al Demonio. (*Jo.* 6. 21.) *Unus ex vobis Diabolus est*. Così disse il Signore di Giuda, che fu il primo a comunicarsi sacrilegamente. Or che grande affronto è questo, che si fa a Dio? Se egli non volle, che gli Angeli ribelli, neppur per un momento, abitassero seco in Paradiso, come poi soffrirà di abitare egli nel petto di un Peccatore? certo che assai più volentieri starebbe nel petto di un Drago. E stando egli, purità infinita, in mezzo alle lordure de' nostri peccati, par che a modo di dire, se ne insozzi. (*Ezech.* 22. 26.) *Coinquinabar in medio eorum*. O Dio! Che confusione, e che raccapriccio è mai il mio, se rifletto alle mie male comunioni! O Dio! Che ho fatto! Povero mio Gesù! Quante volte si è tornato ad avverare, che (*Matth.* 26.) *Filius Hominis tradetur in manus peccatorum*.

II. *Commette una somma ingratitudine alla Divina Bontà*. L'ultimo segno, a cui possa giugnere una diabolica ingratitudine, si è l'oltraggiare il Benefattore nell'atto stesso, che si riceve il beneficio. Poichè l'ingratitudine a' beneficj passati può talora scusarsi colla dimenticanza, l'ingratitudine a i futuri potrebbe difendersi coll'ignoranza. Ma l'ingratitudine a' beneficj presenti non ha scusa; ed è tale malvagità, che la Natura non ha voluto, che i Bambini la commettessero colle loro Madri. Ond'è, come avvertisce Filone Ebreo, che gli fa nascere ben organiz-

nizzati in tutte le membra, ma senza denti. E perchè ciò? acciocchè mentre succiano il latte, non mordano quelle poppe benefiche, che danno lor l'alimento: *Ne fontes uberum a quo alimenta derivantur, vexarent inter sugendum*. Or che gran benefizio mai fa Iddio a colui, che si comunica? Egli piucchè Madre amorosa lo allatta alle poppe delle sue vene, e lo pasce delle sue carni: *Filios enutrivi*. Che più? lo esalta ad esser quasi divino per la strettissima unione con Dio: *& exaltavi*. Or qual'è la ricompensa ad un favor così strano? *ipsi autem spreverunt me:* nell'atto stesso, che sono così favoriti, si dimostrano verso lui ingratissimi, ricevendolo sacrilegamente con un'anima lorda di mille colpe. Si può dare perversità più esecrabile! Ah che troppo ebbe ragione di deplorarla l'Ecclesiastico (49.) quando disse: *Hospitabitur, & pascet, & potabit ingratos*. Io per me m'immagino colla fantasia, che quando Gesù Sacramentato entra nella bocca, e poi nel petto di un Uomo sacrilego, ne resti altamente offeso tutto il Paradiso. Se ne offende l'eterno Padre; e se ne fosse capace, concepirebbe un sommo dolore, vedendo sì maltrattato il suo divino Figliuolo. Se ne offende l'istesso Figliuolo, ed o quanto mal volentieri va a posarsi su d'un labbro sacrilego! e che gran nausea gli muove il puzzo delle sue scelleraggini! Se ne offende lo Spirito Santo, che formò l'Umanità sacrosanta, ed or la vede chiusa in un albergo sì indegno, qual è il petto di un peccatore. Se ne offende Maria Santissima, che tanto ama il suo Gesù, ed or lo vede

nuo-

nuovamente crocifiggere peggio che non fecero i Giudei. Se ne offendono gli Angeli, perchè vedono il loro Pane gittato peggio che a i cani. Se ne offende finalmente, e se ne ammira tutto il Paradiso, vedendo che l'Uomo del maggior beneficio di Dio ne fa materia del suo maggior peccato. Oh Dio, oh Dio! e che eccesso mai d'iniquità, e di diabolica ingratitudine commette chi mal si comunica!

III. *Si fa reo delle maggiori pene della Divina Giustizia.* Siccome il sacrilegio di chi mal si comunica si paragona da'Santi al sommo di tutt'i delitti commesso da i Giudei Crocifissori di Cristo, così deve esser punito con una pena somigliante. Onde il Sacrilego sarà trattato dalla divina Giustizia, come reo della vita di un Dio: (1. *Cor.* 11.) *Reus erit corporis & sanguinis Domini. Hoc est* spiega la Glossa, *ac si Christum occiderit, punietur.* Egli primieramente mangiando indegnamente le Carni divine, si divora la sua dannazione: (1. *Cor.* 11.) *Qui manducat, ac bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit;* cioè come spiega S. Gio: Grisostomo (*in hunc locum*) *Judicium sibi manducat, idest damnationem.* Che più? non sol non riceve alcun frutto da tal Comunione, che anzi avviene a lui ciò, che avvenne al perfido Giuda, il quale non mai più pienamente fu posseduto dal Demonio, che dopo la sacrilega sua Comunione: (*Jo.* 13. 27.) *Post bucellam introivit in eum Satanas.* E altrettanto avviene in ciò a i seguaci di Giuda. Che più? vien castigato da Dio colle pene più terribili della sua Giustizia. Ne'Tribu-

nali

mali umani non v' ha delitto, che sia punito con pene più strane, quanto il delitto di lesa Maestà. Basta dire, che laddove i castighi dell' altre scelleratezze, d' ordinario finiscono colla morte de' delinquenti, i delitti però di lesa Maestà si puniscono anche ne' morti, disotterrando i loro cadaveri, bruciandone l' ossa, e spargendone al vento le ceneri. Or se tanto si castigano i falli di lesa Maestà umana, quanto più saranno castigati severamente dalla divina Giustizia i delitti di lesa Maestà divina; quali sono quelli, che si commettono colle Comunioni sacrileghe? E se Iddio punì così atrocemente la curiosità men rispettosa de' Betsamiti in rimirare l' Arca, e la poca riverenza di Oza nel toccarla: che farà mai con coloro, che oltraggiano nel Sacramento l' Arca viva di Dio, cioè l' Umanità sacrosanta di Cristo? Nè di tai castighi può sperarsi perdono, che anzi egli è difficilissimo. Imperocchè quello, che potrebbe placare lo sdegno di Dio, sarebbe Gesù Sacramentato offerto qual vittima, e qual Sacrificio propiziatorio per l' Uomo. Or se l' uomo colle male Comunioni fa oltraggio a questa Vittima, se dello stesso Sacrificio ne fa un sacrilegio, e se si abusa del divin Sangue; questa Vittima, questo Sacrificio, e questo Sangue invece di placare Iddio contro i Sacrileghi, griderà vendetta contro di loro. Onde per essi si può dir con S. Paolo; (*Hebr.* 10.) *Non relinquitur pro peccatis hostia*. Oh Dio! e che si può dir di più per concepire un altissimo spavento delle Comunioni sacrileghe! Guai, guai, guai a colui, che ha il temerario ardimen-

dimento di farlo! (*Pſ.* 68. 27.) *Fiat menſa eorum coram ipſis in laqueum, & in retributionem, & in ſcandalum.*

COLLOQUIO.

SAcramentato mio Gesù, quand'io rifletto a i tratti ingratiſſimi, che io ho uſato con Voi, e che vi uſano tanti ſcellerati del Mondo, mi vengono le lagrime sugli occhi, la confuſione nel volto, e par che mi ſcoppi pel gran dolore il cuore. E chi mai avrebbe potuto immaginare tanta empietà, che mentre un Dio con una degnazione infinita viene all'Uomo colla Comunione per recargli tutt'i beni, allora appunto l'iſteſſo Uomo, invece di riamarlo, commetta contro di lui il maggior di tutti gli oltraggi con un delitto di leſa Maeſtà divina? ed allora appunto lo torni a crocifiggere in sè medeſimo, peggio che non fecero i Giudei ſul Calvario? o Dio! che ſconcio è queſto. Noi ſappiamo, che l'altrui amore ha ſempre obbligato il cuore a riamare, e che i beneficj hanno coſtretto anche le Fiere alla gratitudine: come va, che ſolamente in Dio falliſcano queſte leggi; dacchè l'Uomo tanto da lui amato, non lo riama; e tanto da lui beneficato, ſempre più perfidamente l'offende? Ah mio Gesù, troppa pazienza Voi uſate certamente con noi, troppa manſuetudine. A chiunque ſi accoſta all'Altare con cuore immondo, e con labbra ſacrileghe, Voi lo dovreſte cacciare con un calcio, e dirgli: Via di qua, ſcellerato. Ma Voi, amabiliſſimo mio Gesù, non lo fate, anzi con una pazien-

zienza infinita lo soffrite. Ah quanto siete buono? quanto siete dolce, mio Gesù. Quest' istessa Vostra benignità m'intenerisce il cuore per correre a' vostri piedi per chiedervi e per me, e per tutti gli Uomini del Mondo mille volte perdono per tante offese, che vi abbiamo fatto nel Sacramento. Perdono, Dio mio, perdono. Ricordatevi di quelle parole, che diceste in Croce all'eterno Padre, pregando per li Vostri Crocifissori: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Ah ripetete ora l'istesse voci per me, e per tutt'i Peccatori, che vi hanno tornato a crocifiggere colle male Comunioni. Non siete Voi quell'istesso Padre amoroso, ch' eravate allora? dunque abbiate pietà di noi. E Voi, o Padre eterno, *Respice in faciem Christi tui*, e perdonateci; e concedeteci grazia da potere degnamente ricevere il Vostro Figliuolo or che sta velato nell'Eucaristia, per poi goderlo svelatamente nel Cielo per tutt'i Secoli. Amen.

ASPIRAZIONE.

Mira, o Fedel, l' Altare, e Gesù in Trono.
Da una Sfera d' argento, Ei raggi d' oro
Vibra tra mille faci: e in gran decoro
Sembra un Sol, e sue Stelle i lumi sono.

ESEMPIO.

La B. Juetta ha una mirabile Visione per una Donna, che andò a ricevere indegnamente la Santa Comunione.

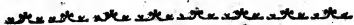
LA B. Juetta, nobile Fiamminga, fu assai favorita da Dio per la parzialissima divozione, che ebbe sempre al Ss. Sacramen-

mento. Questa nella Solennità del S. Natale, mentre stava ad udire la Santa Messa, e si apparecchiava con gran fervore alla Comunione, ebbe questa mirabile Visione. Stava poco discosto da lei una Donna di riguardevole condizione, la quale attendea, piucchè a riguardare il Sacrificio, a pascere la vana curiosità de'suoi occhi licenziosi. In questo mentre vide S. Juetta intorno a costei una torma di alquanti Demoniotti, che le faceano corteggio, menando danze, e tripudiando scompostamente. E quando quella si levò sù per accostarsi all' Altare, chi di que' Demonj alzò lo strascico della veste, chi le offerì il braccio per appoggio, chi le faceva ala in mezzo al Popolo, e chi in altre guise la serviva, come se gli fosse Padrona. Finalmente sendosi ella messa in ginocchio presso l'Altare per comunicarsi, mentre il Sacerdote colla Particola consecrata in mano, stava per dargliela, vide dall' istessa Particola partirsi il Redentore, e spiccare un rapido volo verso il Cielo, come sdegnasse di entrare in quell' Anima malvagia. Attonita perciò la B. Juetta, pregò istantemente il Signore, a rivelarle la cagione di tal sua partenza; e'l Signore le disse di aver fatto ciò, perchè quella rea Femmina, invece di fissare gli occhi ai sacrosanti Misterj, dava sguardi immodesti ad un Ecclesiastico quivi assistente, di cui erasi invaghita; d'onde si erano mossi a farle corteggio i Demonj; e fu dovere, che si partisse via il Salvatore: (*Sap.* 1. 4.) *Quoniam in malevolam animam non introibit Sapientia; nec habitabit in corpore subdito peccatis*.

Un

Un altro Caso, grazioso insieme, e spaventoso per quelli, che assistono con poca riverenza alla santa Messa, si legge essere avvenuto al glorioso Vescovo S. Martino. Celebrava egli solennemente nella sua Chiesa di Tours, quando il Diacono, per nome Briccio, che assisteva all'Altare, tutto d'improvviso scoppia in una gran risata. Se ne ammirò fortemente il S. Vescovo, e avrebbelo tosto ripreso, se non fosse stato trattenuto dalla gravità del tempo, e del luogo, in cui stava. Ma compito il Sacrificio, lo chiamò in disparte, e con sopracciglio severo gli dimandò, perchè mai assistendo ad una Funzione sì santa avesse avuto ardire di ridere sì forte. Allora il Diacono rispose, che non avea potuto trattener le risa per uno spettacolo assai ridicoloso, che avea veduto; imperocchè avea veduto il Demonio dietro l'Altare, che con grandissima fretta scriveva non so quali caratteri, e che quando fu giunto al fine del Foglio, non trovando più dove scrivere altre cose, si mise colle mani, e co' denti a tirare la carta pergamena per distenderla, ed allungarla; nel qual tiramento venne a romperla, e squarciarla nel mezzo, sicchè diede d'un corno della testa fortemente nel muro di dietro con un gran colpo doloroso. Perlocchè tutto sdegno, e rabbia si mordeva le dita. Udito ciò il Santo Vescovo richiese il Diacono, dove allora stesse il Demonio, e inteso che stava nel tal angolo dietro l'Altare, subito si portarono colà, e lo trovarono ancora smaniante. Gli comandò il Santo in nome di Dio a confessare che cosa egli avea scritto nel

tem-

tempo della Messa solenne. E'l Padre delle bugie costretto a manifestare la verità, disse, che scriveva i difetti, e le colpe di coloro, che assistevano con irriverenza al divin Sacrificio, o facendo vani cicalecci, o girando sguardi immodesti, o stando in altra maniera scomposti. (*P. Jo. Bollandus in Vit. B. Juette 13. Jan. cap.* 40., *Nicolaus Lagus Mir. SS. Sacr. Tract. 6. de Miss. cap.* 115.)

PARTE II.

PRATICHE DI DIVOZIONE

Ad onor della Ss. Eucaristia, da farsi tutto l' anno, e più particolarmente nell' Ottava del Corpus Domini.

PRATICA I.

Frequentare le Sante Comunioni.

CON gran ragione la S. Chiesa, i Concilj, e i Santi Padri commendano tanto la frequenza delle Comunioni, perchè con essa l'Uomo nell'istesso tempo che acquista immensi tesori spirituali per se, reca una somma gloria a Dio, ed incontra tutto il suo divino compiacimento. Avviene in ciò quello, che avviene al Bambino, che succia latte dalla Madre. Nell' istesso tempo che il Figliuolo riceve nutrimento dalla Madre, riceve la Madre un gran piacere nel darglielo, perchè così soddisfa al suo genio amoroso. E mentre il Figliuo-

lo

lo si delizia col dolce umore, si ristora anche la Madre collo sgravarsi del latte, che più trattenuto nelle poppe le recherebbe tormento. Non altrimente par che accada nel divin Sacramento, ove gli Uomini sono allattati dalla divina Beneficenza, *Ad ubera portamini*; e ricevono il latte di tutte le grazie, *Rationabile lac*. In questo Sacramento assai più gode Iddio di comunicare i suoi beni, che gli Uomini di riceverli; e se l'immensa sua Beatitudine fosse capace di accrescimento, per ciò solo potrebbe crescere, perchè se gli dà nuova occasione di esercitare la sua beneficenza. Quindi è, che siccome la Madre, quando dà latte al Bambino, non vuol altro contraccambio, che la soddisfazione di lui; e la miglior sua paga è, che il Bambino torni spesso alle sue poppe: così Gesù Sacramentato gode tanto del nostro bene; che par che non voglia da noi altro compenso a' suoi beneficj, se non che torniamo spesso da lui per essere nuovamente beneficati. Il pensiero è di S. Eucherio (*ap. Barry Rec. Sap.*): *Significatur gratia la-Ete; hoc enim est in carne gratuitum, ubi Mater non quærit accipere, sed satagit dare. Hoc Mater gratis dat, & contristatur, si desit, qui accipiat*.

Si aggiugne a ciò, che il Signore è cotanto preso dall'amore degli Uomini, che si è dichiarato, che le sue maggiori delizie sono il conversare con essi: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*. Per conseguenza chiunque si unisce spesso con lui per mezzo delle Comunioni, incontra tutto il genio dell'amor suo verso l'Uomo. E Iddio stesso lo rivelò una

una volta a Santa Geltrude. Questa mentre pregava per una Religiosa, che con falso zelo mormorava delle Compagne, che si comunicavano spesso, vide, e udì il Signor, che le disse: *Figliuola, essendo le mie delizie lo star con gli Uomini, chiunque è senza colpa grave, e non si accosta all'Altare, o pur lo dissuade ad altri, questi mi toglie le mie delizie.* Però dispiace tanto al Signore il parlar, che fanno certuni, che sotto varj pretesti di rispetto riprovano, e riprendono la frequenza delle Comunioni, che più volte gli ha puniti con severissimi castighi. Si scrive di una Donna, che di continuo mormorava, e si beffava delle tante Comunioni, che faceva S. Caterina da Siena. Un giorno dopo aver lungamente derisa la sua divozione, appena giunta a casa, s'infermò a morte, e senza ricevere i Sacramenti, spirò. S. Lutgarde ricevea anch'ella sì spesso l'Eucaristia, che alla sua Badessa parve troppo; onde le proibì una tal frequenza di Comunioni. Allora la Santa: *Madre mia*, rispose, *io ubbidirò prontamente; ma mi par, che il mio Sposo Gesù ne farà le vendette nel vostro Corpo.* Così fu. Appena cessò di comunicarsi Lutgarde, che sorprese la Badessa un dolore acutissimo, che l'inchiodò nel letto, nè la lasciò fino a tanto, che ravveduta ella del suo errore, permise a Lutgarde di comunicarsi. (*Ardia Tr. Cath. par. 3.*) Da tutto ciò abbiamo a dedurre, che non potremo far cosa più grata a Dio, quanto l'accostarci spesso a lui nel divin Sacramento; e se per qualunque pretesto ce ne allontaneremo, gli daremo motivo di disgustarsi con noi, e di

lagnarsi della nostra scortesia. Una volta S. Metilde avendo osservata una Religiosa, ch' era per altro di gran Virtù, ma che riceveva di rado l'Eucaristia, dicendo, che n' era indegna, si mise a pregare il Signore per lei, acciocchè le levasse un tal errore; ed udì, che Gesù Cristo rivolto a colei, fece seco questa doglianza: *Perchè mi fuggi, o Amatissima mia, perchè mi fuggi?* L' istesse parole par che ripeta Gesù Cristo ad ogni Anima restìa alle frequenti Comunioni: Ah perchè mi fuggi? Avrei io ragione di fuggir te per li tuoi difetti, e non lo fo: E tu all'incontro hai cuore di fuggir me, che t'invito, e ti seguo?

Sicchè è cosa certissima, che bisogna frequentare le Sante Comunioni per incontrare il genio di Dio, che sommamente si compiace di coloro, che vengono ad unirsi con lui; e sommamente si sdegna con coloro, che lo abbandonano, e vogliono viver lontani da lui. Ma bisogna altresì frequentar le Comunioni per li sommi vantaggi spirituali, che provvengono a noi da una tal frequenza. E chi può mai spiegare quanto ella giovi a tutti affatto, così buoni, come malvagj? Quel Politico di Seneca (*Ep.* 47.) consigliava il suo Lucilio ad invitar tutti a tavola sua, così gli amici, come gli avversi; così i degni di essere invitati, come gl' indegni. E perchè ciò? perchè i degni lo meritano, e gl' indegni mirando la sua cortesia, se ne faranno meritevoli. Gli uni insomma, perchè sono degni, gli altri perchè lo siano: *Quidam cœnent tecum, quia digni sunt, quidam ut sint*. In assai miglior manie-

niera Gesù Cristo invita alla sua Mensa Eucaristica i Fedeli più virtuosi, e santi, perchè lo meritano più degli altri; ed invita anche i tiepidi, e difettosi, acciocchè colle grazie, che ricevono in questo Sacramento se ne rendano meritevoli. O quanto mai s' infervorano colle spesse Comunioni le Anime buone! Ed o quanto mai si migliorano le Anime imperfette! S. Ambrogio (*l. 4 de Sacr. c. 6.*) diceva di se medesimo: *Debeo illum Panem Cœlestem semper accipere, ut semper mihi peccata dimittantur: quia semper pecco, semper debeo habere medicinam.* E se questo affermava di se un S. Ambrogio, quanto più lo abbiamo a dir noi? Non abbiam dunque a ritirarci del Sacro Altare, perchè ci conosciamo freddi, ed indivoti; anzi per questo istesso dobbiam correre di continuo a Gesù Sacramentato, acciocchè egli, qual Medico celeste, guarisca le nostre infermità spirituali. *Licet tepide*, diceva S. Bonaventura (*lib. de Process. Relig. Process. 7. cap. 21.*) *accede fiducialiter, quia quo magis æger, magis indiges Medico.*

Conchiudo. Dobbiamo ricevere la Ss Eucaristia il più spesso, che ci sarà possibile, e che ci sarà conceduto dal Confessore, a cui si appartiene il determinare la maggiore, o minor frequenza a misura della maggiore, o minor disposizione, e bisogno di ciascheduno. E a chi facesse le maraviglie per tante Comunioni, rispondiamo pure colle voci di S. Francesco di Sales: *Dì loro, che quelli, che non hanno molti affari di terra, devono comunicarsi frequentemente, perchè hanno la comodità; e che quelli, che trattano negozi*

 del-

della terra, perchè ne hanno necessità; e che quelli, che travagliano molto, e stan carichi di pene, devono mangiar vivande sode, e frequenti. Se così faremo, o quanto acquisteremo di grazia in terra, e di gloria in Cielo! Si scrive di due Studenti divoti, che un dì convennero insieme, che se lor fosse conceduto da Dio, chi d'essi fosse morto prima, avesse a dar conto all' altro dello stato, in cui si trovava. A capo di diciassette giorni ne morì uno, e secondo il patto accordato, apparve all' altro in mezzo ad una grandissima luce. E dimandandogli quegli del suo stato, disse: Per divina misericordia sono in istato di salute, e godo i beni eterni del Cielo. Dimmi, Amico, soggiunse l'altro: In che piacesti più a Dio, quando vivesti in terra? e con che hai conseguito più gloria? E rispofegli? In frequentare i Sacramenti, ed in frequentarli con molta divozione, e purezza di Anima. E con ciò disparve, lasciando l'Amico assai consolato, ed incoraggiato ad imitarlo. L'istesse parole o quanto possono animar anche noi a frequentar con fervore le Comunioni! E per ben eseguirlo soggiungo qui due Colloquj da farsi, l'uno prima, e l'altro dopo la Comunione.

COLLOQUIO

Di Preparazione alla Comunione.

O *Altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei*! O finezze! O eccessi inesplicabili dell'amor Divino! Un Dio (che può dirsi di più?) Un Dio d' infinita Maestà, e grandezza vuol questa mattina fare a me

quel

quel favore, di cui non ha mai degnato i Serafini; vuol venire ad abitare dentro il mio petto, ed unirsi intimamente con me miserabile Creatura. E già mi par di sentire gli Angeli del Cielo, che m'invitano: *Ecce Sponsus venit, exite obviam ei cum lampadibus*. O Dio! E che favor senza pari è questo? Avea gran ragione S. Maria Maddalena de Pazzis di chiamare il giorno della Comunione, il giorno dell' amore; poichè ci dà Dio a vedere gli ultimi eccessi dell'infinita sua Carità: *In finem dilexit eos*. Deh Anima mia, che fai? Come non ti struggi tutta in amore? Qual fervore dovrebbe ora essere il tuo? Quale il tuo apparecchio? A Mosè prima di accostarsi al Roveto, fu ordinato, che si cavasse le scarpe: *Solve calceamenta de pedibus tuis*. Agli Appostoli, prima di accostarsi alla Comunione, volle il Redentore lavar con le proprie mani i piedi. Ed io come farò ad accostarmi alla Mensa Eucaristica, mentre ho il cuor lordo d' innumerabili colpe? Eh Signore, dirò anch'io con San Francesco d' Assisi, chi son io? Chi siete Voi? Chi son io, che ho da ricevere un Dio? E chi siete Voi, che avete ad essere ricevuto da un verme vilissimo, quale son io? Io mi confondo a solamente pensarci; nè avrei l' ardimento d' appressarmi all' Altare, se non avessi, o mio Gesù, il vostro invito amoroso: *Venite, comedite panem meum*. Mi dichiaro che son indegnissimo delle Vostre grazie, *Domine non sum dignus*; e son per l'appunto uno di quegli ingratissimi peccatori, che Voi con infinita degnazione volete so-

praffare co' Vostri beneficj: (*Eccl.34.*) *Hospitabitur, & pascet, & potabit ingratos*. Ah Divino Spirito, Voi, che disponeste il seno di Maria a ben accogliere il Divin Verbo Umanato, disponete anche il mio cuore a ben ricevere Gesù Sacramentato. Angeli del Paradiso, unisco con Voi i miei affetti. Santi tutti del Cielo prestatemi i vostri Amori, mentre io accendo il più che posso il mio freddissimo spirito per la venuta di un tanto Ospite Divino. Dio mio io vi adoro, vi benedico, e vi lodo con tutti gli Angeli del Paradiso. Credo fermamente di avervi a ricevere dentro di me, e spero che colla Vostra venuta abbiate a santificarmi; poichè vi degnate di darvi tutto a me, io mi protesto, che dò anche tutto me stesso a Voi: e vi dono tutto il mio cuore, amandovi sopra ogn'altra cosa del Mondo, sendo Voi il Sommo, Unico, Infinito Bene. Sol mi dispiace, che vi dò un cuor lordo di mille peccati, e reo di mille ingratitudini. Ma che posso fare? il male è già fatto: altro or non mi resta, che chiedervene umilmente perdono. Perdono Dio mio, perdono, *Peccavi in cœlum, & coram te*. Io l'ho fatta da Figlio sconoscente; fatela Voi da Padre amoroso, e meglio che non fece quel Padre Evangelico al Figlio prodigo; ammettetemi al solennissimo Banchetto della Comunione, e col venir che farete dentro il mio cuore, lavatelo col Vostro Sangue, santificatelo con le Vostre Benedizioni, e toglietene via tutto ciò, che dispiace agli occhi Vostri. Venite dunque presto, o mio Gesù, che io vi sto aspettando più che una Cerva ferita non

anela

anela al fonte: *Veni Domine, noli tardare.* Venite, e portate con Voi la Vostra Grazia, le Vostre Virtù, i Vostri Meriti. Venite presto, che io non mi fido omai più di vivere lungi da Voi: *Desidero te millies*, sospiro anch'io con S. Bernardo. *Mi Jesu, quando venies? me lætum quando facies? me de te quando saties?* Madre Santissima, io mi dichiaro, che intendo di ricevere dalle Vostre mani il Vostro Figlio Sacramentato, e ripeto a Voi: *Mater nostra, quæ es in Cœlis, panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Ed in questa guisa pieno d'amor, di fiducia, di dolore, di confusione, e d' un santo ardimento mi accosto all' Altare.

COLLOQUIO

Di Ringraziamento dopo la Comunione.

OR ch'è venuto Gesù nel mio cuore mi par di sentire le sue voci, e par che mi dica ciò, che disse agli Appostoli, dopo aver loro dato il Pane Eucaristico: *Scitis quid fecerim vobis?* Sai tu, che grande immenso beneficio ti ho fatto? lo sai? Tu da per te stesso sei una miserabile Creatura: (*Apocal.*) *Tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.* E pur ti ho reso ora un tempio vivo di Dio, anzi figlio amantissimo: (*Jo. 1.*) *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri.* E già gli Angeli del Cielo mirano con santa invidia i tuoi esaltamenti. Quando Giacobbe entrò in casa di Labano, tosto da povero, ch'egli era, lo fece ricco. (*Genes.*) *Modicum habuisti antequam venirem, & nunc dives factus es,*

benedixitque tibi Dominus ad introitum meum. Ma o quanto più il Signore m'ha reso felice, e ricco colla sua venuta! adunque che farò mai, che basti a ringraziare un sì gran benefattore, ed a compensare un sì gran beneficio? O *Anima*, dirò con Agostino, *quid faciemus Domino Deo, a quo tot bona accepimus?* Eh Signore, quando anche io vi donassi per contraccambio il Cielo, e la Terra, e vi ringraziassi colle lingue di tutti gli Angeli, e di tutti gli Uomini, non farei nulla. Che farò dunque; che farò? Io mi confondo. Caro mio Gesù, io ben so, che *bonorum meorum non eges;* e che non altro chiedete da noi miserabili Uomini, che il cuore: *Fili, præbe mihi cor tuum.* Se così è, dolcissimo mio Gesù, io con rossore vi ubbidisco, e vi dono tutto questo povero cuor mio disfatto in umilissimi affetti. Credo fermamente, che Voi, Dio eterno, ed immortale, state dentro il cuor mio. Vi dò per mille volte il benvenuto; v'abbraccio dentro il mio petto, e v'adoro umilmente; e chiamo ad adorarvi con me tutt'i miei sensi, e tutte le potenze dell'anima mia: *Venite adoremus, & procidamus ante Deum;* anzi chiamo tutte le Creature del Mondo a lodarvi, e benedirvi insieme con me: *Magnificate Dominum mecum.* Spero che colla Vostra venuta abbiate a recarmi l'eterna salvezza meglio, che non faceste entrando nella casa di Zaccheo, di cui fu detto: *Hodie salus huic domui facta est.* Vorrei non aver nel petto questo cuore sì freddo, ma vorrei anzi il cuor di un Serafino per amarvi smisuratamente; e se non so, o non posso amarvi

vi quanto vorrei, e dovrei, voglio almeno accogliervi colle proteste di un gran peccatore par mio, chiedendovi mille volte perdono de' miei peccati. Oime! come mai ho potuto disgustar tante volte un Dio sì amoroso, e sì benefico! Dolcissimo mio Gesù, or che state dentro di me, non ve ne partite mai più colla Vostra Grazia: *Ne permittas me separari a te*; e non ve ne partite colla Vostra Presenza corporale, se prima non mi santificate quest'anima, e mi riempite delle vostre Benedizioni: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Benedite, mio Dio, i miei sensi, benedite i miei pensieri, benedite i miei affetti, e fate che mai più non s'allontanino da Voi in eterno. E Voi, Madre Santissima, ajutatemi, vi prego, colla Vostra Intercessione, e sappiate che non vi restituirò il Vostro Figlio, che ora serbo nel petto, se non m'impetrate da lui questa grazia. Amen.

PRATICA II.

Concorrere alle Comunioni Generali.

UNA delle più sante, ed esemplari costumanze, che si pratichino nella Chiesa, è certamente quella delle Comunioni generali, nelle quali si dispensa l'Eucaristia a molto Popolo insieme, ed a migliaja di Persone, che vi concorrono con gran divozione. E ciò suol farsi, o in alcune Feste più solenni dell'anno, o in occasione di terminarsi le Missioni, o gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio; o pur quando si abbia a placare Iddio per qualche flagello della sua Giu-

ſtizia; o s'abbia ad impetrare dal Signore qualche grazia di gran rilievo a beneficio del Pubblico. Gli antichi Ebrei fra gli altri riti, co' quali accompagnavano le Orazioni pubbliche del Popolo, aveano particolarmente queſto, di adunare nel Tempio inſieme coll'altra gente in particolar maniera i Fanciulli innocenti, e di ricuoprire l'Altare di Cilizio: (*Judith. lib.* 4. *n.* 8.) *Infantes proſtraverunt contra faciem Templi; Altare Domini operuerunt Cilicio*. E queſto è quel *Saccus obſecrationis*, di cui fa menzione il Profeta Baruch. (4. 20.) E per una tal ſorte di Cerimonie, parea che il Signore non poteſſe fare a meno di eſaudire il Popolo ſupplichevole. E lo diſſe chiaramente a favor di Ninive peccatrice, e poi umiliata, nel Libro di Giona: *Ego non parcam Ninive, in qua ſunt pluſquam centum viginti millia hominum qui neſciunt inter dexteram, & ſiniſtram ſuam?* Ma o quanto, o quanto ſmiſuratamente migliori ſono i noſtri riti nelle Comunioni generali? Concorre qui un Popolo immenſo, il quale dopo aver fatta la Sacramental Confeſſione, è divenuto puro, e netto da ogni colpa, a par de' fanciulli. E ſull'Altare non ſi mette già un rozzo Cilicio, ma vi ſi eſpone con gran decoro il Ss. Sacramento, in cui Gesù Criſto ſi fa per noi mediatore preſſo l'eterno Padre. Com'è poſſibile, che le pubbliche orazioni di un gran Popolo, fatte in queſta guiſa, non facciano una forte sì, ma grata violenza a Dio, acciocchè ci eſaudiſca? *Hæc vis grata eſt Deo*, come dice Tertulliano, nell'Apologetico.

Si aggiugne a ciò, che ſiccome il Re-

Assuero per far pompa fastosa delle sue glorie, e della sua potenza: (*Ester.* 1.) *Ut ostenderet divitias gloriæ Regni sui, ac magnitudinem, atque jactantiam potentiæ suæ*; fece nella sua real Capitale di Susa quel famoso Banchetto, a cui invitò tutti affatto, non solo i Principi, e i Governanti della Persia, e della Media, ma anche il Popolo più minuto: *Invitavit omnem Populum, qui inventus est in Susan, a maximo usque ad minimum:* Così parimenti nelle Comunioni generali sono invitati al Banchetto Eucaristico tutti affatto, non solo i più virtuosi, e santi, ma anche i difettosi, e tiepidi; perchè vuol quivi Gesù Sacramentato far pompa maggiore dell'infinita sua bontà, e misericordia, dispensando a tutti grazie soprabbondanti. Ed a riguardo di tante fervorose Comunioni fatte insieme dall'Anime buone, accetterà anche con ciglio pietoso, e rimunererà largamente le Comunioni men buone, fatte da' Fedeli imperfetti. Che più? Concederà più facilmente a tutti le grazie, ch'essi chieggono, e le grazie, e i doni soprannaturali, che suol recar seco la Ss. Eucaristia. Che più? Concederà più volontieri a tutti le Indulgenze Plenarie, e la remission di tutte le colpe, e la podestà di liberar qualche Anima dal Purgatorio, secondo le benigne concessioni de' Sommi Pontefici, i quali si sono sempre dimostrati in ciò liberali, per animare i Fedeli a tali utilissime Comunioni generali. E finalmente darà a tutti grazie particolari pel merito particolare, che hanno essi fatto col dare pubblica edificazione agli altri, e pub-

blico ossequio, e venerazione alla Sua Umanità Sacramentata.

E questi beneficj si ritrarranno tanto più copiosi, quanto l'istesse Comunioni fatte insieme con gli altri sogliono esser sempre migliori; sì perchè i zelanti Predicatori nell' invitar che fanno i Fedeli, li sogliono anche istruire, e disporre a ben comunicarsi, e poi nel tempo stesso della Comunione con fervidissimi Colloquj eccitano, ed infiammano gli animi di coloro, che si accostano al Sacro Altare: sì perchè l'esempio, la modestia, e la divozione degli uni, muovono mirabilmente gli altri a comunicarsi con gran modestia, e compunzione. E qui non voglio lasciar di riferire un caso avvenuto pochi anni sono in Napoli. V'era un Cavaliere di gran nobiltà, ma di pessimi costumi, il quale per una lunga, e pubblica pratica impudica era di scandalo a tutta la Città. Sapendo ciò un Padre della Compagnia di Gesù, che presedeva ad un' insigne Congregazione, pensò alla maniera di guadagnarlo a Dio; onde più volte, e con tratti obbliganti lo invitò alla sua Congregazione. Più volte glielo promise il Cavaliere, ma non mai vi venne. Finalmente non potendo più reggere alla santa importunità del Padre, determinò di venirvi per una volta sola, ed unicamente per non mancare alla parola già data. E per sua buona sorte s'incontrò a venire in una Festa della Ss. Vergine, in cui i Congregati, ch'erano in grandissimo numero, facevano la lor Comunione generale. Questi dunque al fin della Messa scesero tutti affatto dalle loro panche

che per comunicarsi, e tutti affatto spiravano una pietà, e una divozione indicibile. Col capo chino fino a terra, col viso umile, colle mani incrociate sul petto, colle lagrime agli occhi, e co' sospiri su i labbri, si accostavano l' un dopo l' altro alla Comunione. Intanto era rimasto solo alle panche il Cavaliere scostumato, ch'era l'unico a non ricevere l' Eucaristia. E allora un forte lume di Dio gli ferì sì fattamente il cuore, che scoppiò in un dirottissimo pianto, e cominciò a dire seco medesimo: Dunque di tutta questa divotissima adunanza io solo sono il Giuda? Come non mi vergogno di più comparire al Mondo? Non sono costoro dell' istessa mia condizione? e pur sono sì buoni. Io solo dunque sono l' indegno, l'empio, lo scellerato? Ah mio Dio, non sarò più ciò, che fui. Ciò detto aspettò che partissero via tutti, e restato da solo a solo col Padre, se gli gittò a' piedi singhiozzando amarissimamente; si confessò da lui con gran contrizione, e da indi in poi visse cristianamente, e cristianamente morì. Ecco quanto giova il buon esempio, che si riceve nelle Comunioni generali da tanti, e tanti, che le fanno con segni di singolarissima divozione.

Finalmente deve a ciò stimolarci il particolar gradimento, che ha Gesù Sacramentato nel vedere insieme tanti Fedeli che a guisa di tanti germogli di Ulivo, fan corona alla sua Mensa Eucaristica, *Sicut novellæ Olivarum in circuitu mensæ suæ*; ed a guisa di Aquile ossequiose fanno corteggio alla sua Sacra Umanità: *Ubicumque fuerit*

Cor-

Corpus, ibi congregabuntur & Aquilæ. E questo suo gradimento talora il Signore l'ha dimostrato, anche con segni prodigiosi. Si scrive di S. Eutimio, Vescovo di Costantinopoli, che celebrando un dì nella Basilica maggiore, per poi dispensar l'Eucaristia ad un' infinita moltitudine di Popolo, che l'aspettava, fu improvvisamente circondato da una nuvola risplendente, che ricoperse anche tutto l'Altare; ed indi il Santo dall' ora di Terza sino all'ora di Nona non cessò mai di amministrare il Sacramento al Popolo, che si sforzava di riceverlo per maggior divozione dalle sue mani. (*Surius*.) Sicchè sarà sempre cosa più cara a Dio, e più utile a noi il ricevere l'Eucaristia in questi generali concorsi, che riceverla privatamente.

PRATICA III.

Far la Comunione Spirituale.

IL sacro Concilio di Trento (*Sess.* 13. *c.* 8.) distingue tre diversi modi di comunicarsi. Il primo è di coloro, che ricevono il Corpo di Cristo solo Sacramentalmente, perchè lo ricevono in peccato mortale; onde non ricevono la Grazia del Sacramento, anzi si fanno rei di eterna dannazione. Il secondo è di coloro, che lo ricevono Sacramentalmente, e Spiritualmente, perchè lo ricevono con purezza di anima, con Fede, e con desiderio: onde ricevono la grazia del Sacramento. Il terzo finalmente è di coloro, che lo ricevono solo Spiritualmente, perchè lo ricevono solo con un fervido desiderio, unito ad una Fede viva, ed un

ac-

accesa carità; e un tal modo di comunicarsi chiamasi Comunione Spirituale, e reca all' Anima il frutto, e i vantaggi del Sacramento: *Qui voto propositum illum cælestem panem edentes Fide viva, quæ per dilectionem operatur, fructum ejus, & utilitatem sentiunt*. Che bella sorte adunque è questa di un Cristiano! poter ricevere i beneficj di Dio, e la sua grazia, con che? col solo desiderio. Che bella sorte è questa! Qualunque bene della terra, per lieve che sia, non può certo ottenersi col desiderio, e coll'affetto; che anzi costa fatiche, e sollecitudini. Solo Dio, ch' è il sommo bene, può conseguirsi col desiderio, e coll'affetto. Oh Bontà infinita del nostro Dio! Questo gran sentimento spiegò una volta il Signore a S. Matilde. Giacea questa inferma a letto, e piucchè gli altri suoi dolori, l'affliggeva sommamente una santa invidia che avea all'altre Monache, che andavano in Coro a ricevere la Santissima Comunione, restandosene ella senza poterla ricevere. Onde per la gran doglia cominciò a gemere amarissimamente, ed i suoi gemiti furono subito consolati dal Signore, il quale se le diede a vedere assiso in un bel Trono, e levandosi su in piedi, le disse: *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam*. Poi accostandosi a lei le soggiunse: *Quando così gemi per me, mi tiri a te. Vedi qui, che per vile, e spregevole che sia una cosa, qual'è una paglia, non può l'Uomo conseguirla solamente col desiderio. Ma me può ognuno avermi per suo con un sol desiderio, con un sol gemito. Ecce quantumcumque res aliqua sit vilis, & abjecta, ut est festuca, homo*

homo cum sola voluntate, aut gemitu unico habere eum non potest. Oh Bontà infinita del nostro Dio! Oh Benignità inesplicabile!

Supposto ciò, chi v'è, che non s'animi a fare ogni dì, anzi più volte al dì, la Comunione Spirituale, sendo ella sì facile a praticarsi da tutti? giacchè non bisogna far altro, che un atto di vivo desiderio di comunicarsi, che sia animato dalla Fede, e dalla Carità. Questo può farsi da ognuno, o sia sano, o infermo; o si trovi in Chiesa, o in casa, o in qualsivoglia luogo. Per farlo non fa bisogno di particolar licenza del Confessore. E se facciasi spesso, non v'è pericolo d'esser notato, e mormorato, come avviene a chi troppo spesso si comunica Sacramentalmente. Questa facilità sì felice era sì gradita alla V. Giovanna della Croce, che altro non faceva tutto il dì; tanto che ebbe a dire lo Storico, che la Vita di lei parea una continua Comunione Spirituale.

Si aggiugne a ciò, ch'essendo sì facile la Comunione Spirituale, non lascia perciò di essere sommamente meritoria, e di guadagnar molta grazia. Certo è, che per la Comunione Sacramentale si conseguisce la Grazia *ex opere operato*, che non si ottiene per la Spirituale. Può nondimeno in questa esser tale il fervore, tanta l'efficacia del desiderio, tanta la finezza della Carità, che avvanzi ciò, che ottiene un Uomo tiepido, ed imperfetto, che con poca disposizione riceve il Sovrano Sacramento. Lo disse il Signore alla V. Giovanna della Croce, assicurandola, che tutte le volte, ch'ella comunicavasi spiritualmente, ricevea nell'anima sua la

me-

medesima grazia, che avrebbe ricevuta, se si fosse comunicata Sacramentalmente. A tanto può giugnere un istraordinario fervore, con cui si faccia la Comunione Spirituale.

Per ultimo il Comunicarsi Spiritualmente, non solo è assai facile, ed assai meritorio, ma è anche assai grato a Dio, che più volte ha dimostrato di gradirlo con istrepitosi prodigj, de' quali ne soggiungo qui due. Il primo avvenne alla V. Giovanna della Croce. Udì ella una volta, mentre stava nel Chiostro, che suonava in Chiesa il Campanello per segno che il Sacerdote levava su l'Ostia Consecrata; e messa tosto in ginocchio, arse di desiderio di trovarsi presente all'elevazione dell'Ostia; e di poterla ricevere nel suo petto. Ed ecco prodigio! Apresi immantinente la muraglia della Chiesa, che stava frammezzo, a mantenendosi aperta mentr' ella adorò il divin Sacramento, tornò poi a serrarsi, lasciando fino al dì d'oggi nella commessura il segno della maraviglia. Il secondo prodigio è avvenuto a un divoto Laico della Serafica Religione di S. Francesco. Questi mandato dal suo Guardiano in Giovedì Santo a chieder limosine, ubbidì prontamente colla speranza che tornerebbe a tempo di poter ricevere la Comunione. La Cerca però andò sì in lungo, che tornato al Convento, trovò tutti gli altri comunicati, e terminate le Sacre funzioni. Perlocchè egli inconsolabile, deposte le bisacce, andossene in Chiesa, e messo in ginocchio davanti al Ss. Sacramento, che stava nel Sepolcro, si mise lì a sospirare, ed a gemere, pregando il Signo-

gnore, che non lo facesse restar privo delle sue grazie in un dì sì segnalato. Quand'ecco prodigio! Apresi da se lo Sportellino, con cui stava chiuso il Ss. Sacramento, e di là esce fuori un bellissimo Fanciulletto, il qual si mise a passeggiar per l'Altare, e passeggiando videsi crescere a momenti, fino a giugnere a statura perfetta di Uomo. Indi s'incamminò verso il Santo Laico, il quale stimandosi indegnissimo di tal favore, e tremante per la confusione, cominciò a ritirarsi, ed il Signore a seguirlo. Tanto quegli si ritirò, che giunse alla porta della Chiesa. E'l Signore, raggiuntolo, gli baciò amorosamente la fronte. Del che sentì tanta soavità, e contento, che cadde a terra svenuto in un dolce deliquio. E così lo ritrovarono i Frati, i quali osservarono ancora stampate su d'una Lapide, le piante del Redentore. (*Ardia Tromb. Catech.*) Ecco quanto gradisce il Signore, e quanto rimunera i santi desiderj di chi anela a ricevere l'Eucaristia: e se bramaste una Formola pratica da far la Comunione Spirituale, eccola.

Formola della Comunione Spirituale.

SIgnor mio Gesù Cristo, amor dell'anima mia, io credo fermamente, che Voi siete quì nella Santissima Eucaristia: e che dispensate immensi favori a coloro, che vi ricevono. Però mi sento nel cuore un'ardentissima brama di ricevervi anch'io sacramentalmente; ed ho una santa invidia del Sacerdote, che ha questa sorte. O se potessi pascermi di Voi ogni momento! quanto

vo-

volontieri lo farei! poichè altro non bramo, o mio Gesù, che avervi sempre con me, e dentro di me: essendo Voi tutto il mio bene. Maledico per mille volte i miei peccati, che mi rendono indegno delle Vostre grazie, e mi confesso immeritevole d'albergarvi nel mio petto: *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum*. Con tutto ciò Voi, o mio Gesù, che mi date una fame così ardente di ricevervi, Voi esauditela. Voi per arricchirmi non avete bisogno di venire colla vostra presenza: tanto sol, che vogliate, anche da lungi potete arricchirmi. Voi da lontano guariste il Figliuolo moribondo del Regolo, e con un solo sguardo compungeste Pietro spergiuro. Deh girate verso di me uno sguardo amoroso, e fatemi sperimentare l'efficacia della Vostra possanza, e delle Vostre attrattive: *Tantum dic verbo, & sanabitur anima mea*. Intendo dunque, caro mio Dio, di ricevervi dentro di me nel miglior modo, che posso, cioè spiritualmente col più vivo de' miei desiderj. E come se ora appunto mi comunicassi, vi abbraccio dentro il mio cuore con tutt' i miei affetti. Venite, vi prego, venite dentro di me colla Vostra grazia, e col vostro amore, e benedite tutt'i miei sensi, e tutte le potenze dell' anima mia: *Dic animae meae: salus tua ego sum*. Che io intanto unisco questa mia comunione Spirituale con la Sacramentale, che fa il Sacerdote, sperando, ch'abbiate a concedere a me i doni soprannaturali dell' infinita Vostra beneficenza in vita, in morte, e nell' eternità. Amen.

PRA-

PRATICA IV.

Visitare il Ss. Sacramento, chiuso ne' Tabernacoli.

QUel gran Precursore di Cristo S. Giò: Battista rimproverò una volta fortemente i Giudei, perchè avendo in mezzo di loro il Redentor del Mondo, neppur lo conoscevano: (Jo.1.) *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*. Un pari rimprovero potrebbe farsi oggidì a molti Cristiani, i quali avendo in mezzo di loro in tante Chiese, e in tanti Tabernacoli Gesù Sacramentato, mostrano di neppur conoscerlo. Non vanno mai a visitarlo, e adorarlo; non gli fanno un ossequio, come appunto se non vi fosse: *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*. O che villana scortesia è questa! che ingratitudine mostruosa! I Re della terra non consentono di essere visitati spesso da' loro Vassalli, affinchè questi non si addimestichino più del dovere; e affinchè la frequenza non iscemi il rispetto loro dovuto. E quando poi per conseguir qualche grazia, sia d'uopo di andare al Re, o Dio! a che gran prezzo di pazienza, e di travagli se ne compera l'udienza. Bisogna assediar le porte, penetrare per affollate anticamere, aspettar lungamente, e dissimulare gli affronti, che sogliono incontrarsi nelle Corti. Per contrario il nostro Dio, Re de' Re, e Maestà infinita, non sol non isdegna le nostre Visite, che anzi Egli ci chiama, c'invita, ci aspetta, non sol di giorno, ma anche di notte: Non tien portiera a niuno, dà l'udienza a tutti, quanto loro

è a

è a grado; e per aver tal udienza non s'ha a soffrire verun travaglio, o fatica. Non solo poi non ributta la nostra dimestichezza; ma questa appunto è la cosa a lui più cara, cioè che noi trattiamo con Lui alla dimestica, come fa il Figliuolo col Padre, e l'Amico coll'altro Amico. Così trattò Iddio con Mosè sul Monte Sinai, ove (*Exod.* 33.) *Loquebatur Dominus ad Moysen, sicut solet Homo ad amicum suum*. E nell'istessa maniera vuol trattar con noi nel Sacramento. Qui noi possiamo in confidenza esporgli le nostre afflizioni, richiederlo del suo ajuto: possiamo valerci di lui per Consigliero ne' nostri dubbj, per Medico nelle nostre infermità, per Pastore, per Avvocato, per Amico. O Bontà infinita del nostro Dio Sacramentato! o degnazione veramente eccessiva! E come mai può l'Uomo essere così insensato, sì stolido, che non si approfitti di tanto bene?

Quand'anche in ciò non vi fosse alcun nostro vantaggio, pure lo dovremmo fare per gratitudine ad un Dio sì amoroso, che si degna di stare, di conversare, e di abitare insieme con noi; sicchè possiamo dire con verità: *Non est alia Natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*. Dovremmo farlo per quel rispetto, che per tanti titoli gli dobbiamo. Onde se fu costume degli antichi Romani, andare mattina, e sera tutta la Famiglia a salutare il Padrone, dicendogli la mattina *Salve*, e la sera *Vale*; molto più lo dovremmo far noi con Dio, nostro Padrone, visitandolo, ed adorandolo due volte al dì. Quanto più dunque

que l'abbiamo a fare ora, che ci ſpinge a cotali Viſite, non ſolo la gratitudine, e'l dovere verſo Gesù Sacramentato, ma anche il noſtro utile, e'l noſtro Spirituale profitto?

E dobbiamo farlo il più ſpeſſo, che ci ſia poſſibile. A S. Maria Maddalena de' Pazzi ordinò il Signore, che lo viſitaſſe trentatrè volte fra 'l giorno in memoria di que' trentatrè anni, che dimorò in terra mortale. San Franceſco Borgia ſolea viſitarlo ſette volte al dì per le ſette volte, che Gesù ſparſe il ſangue nella ſua Paſſione, affine d'impetrare i ſette Doni dello Spirito Santo, e ſchivare i ſette peccati mortali. Or noi almeno viſitiamolo una volta al dì ſtabilmente, e poi di paſſaggio, ſempre che ci avverrà di paſſare preſſo a qualche Altare, in cui ſtia il Ss. Sacramento. E in tali viſite facciamo con fervore gli Atti Teologali, sfoghiamo con Gesù il noſtro cuore, dicendo (*Pſ.* 37.) *Domine, ante te omne deſiderium meum*. E sforziamoci anche di guadagnare le Sante Indulgenze, che a tai Viſite ſogliono eſſere addette.

Ah felici noi! ſe lo faremo: felici noi! quanti meriti acquiſteremo! e quante grazie ne riporteremo da Dio! Certo è, che il Signore aſſai ſpeſſo ha favorito, anche co' prodigj un sì ſanto coſtume di viſitare il Ss. Sacramento. Vaglia ora per tutti ciò, che avvenne alla B. Sita Luccheſe. Queſta era sì fervoroſa in fare tai Viſite, e facevale sì lungamente, che ſpeſſo i Cuſtodi delle Chieſe erano coſtretti a trarla fuori con violenza; ed ella contuttociò non ben ſoddisfatta fermavaſi ſulle ſoglia del Tempio a continuare la ſua Orazione. Una volta fra le altre

le

le avvenne, che trovando chiusa la porta della Chiesa, dopo aver orato lungamente sulla soglia, si addormentò. E intanto un fiero temporale di vento smorzò il lume, che seco avea. Ma che? destata dopo qualche tempo dal sonno, mentre si affliggeva del lume spento, tutto d'improvviso si riaccende da se medesima la torcia, e s'aprono anche da se miracolosamente le porte della Chiesa, in cui ella entrò tutta festante per proseguire la sua Orazione. (*Bolland.*) Ecco dunque quanto sono gradite a Dio le Visite del Ss. Sacramento. E quanto con ciò dobbiamo animarci per farle frequentemente. Ed io per agevolare a chi legge una tal Pratica, soggiungo qui sotto due Formole distinte per ben esprimere gli affetti del nostro cuore.

COLLOQUIO

Da farsi nelle Visite private del Ss. Sacramento.

CARO Sacramentato Gesù, eccomi prostrato a'vostri piedi. Credo fermamente di stare alla vostra presenza; e mentre vi adorano svelato in Cielo gli Angeli, ed i Beati, io vi adoro qui in terra velato da' Sacri Azzimi, e prigioniero per amor mio in cotesto Tabernacolo. Ah siate per mille volte benedetto, o mio Gesù! io non ho modo da ringraziarvi per l'infinita degnazione, con cui la Vostra Maestà anche ora, *Cum peccatoribus habitat, & manducat cum illis*; dacchè volete di continuo abitare con noi, e star sempre esposto ad udire i nostri prieghi, ed a soccorrere le nostre miserie. Voi sie-

siete Dio mio, quell'istesso, che mentre stavate in Gerusalemme, consolavate quanti afflitti, e quanti infermi ricorrevano a Voi. Or dunque non siate, vi prego, meno benefico, mentre abitate insieme con noi nel Sacramento. Io qui ricorro a Voi come infermo per esser guarito da' mali dell'anima, e come bisognoso per ricevere il Vostro ajuto. Io son qui per isfogare tutto il mio cuore con Voi, come fa il figlio col suo carissimo Padre, e l'Amico con l'altro svisceratissimo Amico. Sappiate, o mio Gesù, che io v'amo più di me stesso, e mi dispiace fino all' ultimo segno, che non so amarvi, come vorrei, e dovrei. Sappiate che Voi siete tutto il mio Bene, tutta la mia speranza, tutto il mio conforto. Ah avessi un poco di quel fervore, con cui oravano alla Vostra presenza un San Filippo Neri, un San Francesco Borgia! Ma giacchè mi conosco assai freddo, unisco gli affetti miei con gli affetti di tutt'i Santi; e mi dichiaro, che più, che quel lume, che v'arde sempre davanti, voglio, che bruci sempre dinanzi a Voi, quasi viva lampana, il cuore acceso dal vostro Amore. E' vero che per lo passato (e lo dico piangendo) è vero che v'ho offeso tante volte, e vi ho tradito sì bruttamente peggio di Giuda; però io nel ricordarmelo aborrisco me stesso, e non finisco di maravigliarmi, come mai ho potuto commettere un mal sì grande, e disgustare una bontà infinita! Ah Dio mio, perdono, *Deus meus misericordia mea*: perdono, pietà di un folle, di un cieco, di un mostro d'iniquità, *Miserere mei Deus secundum magnam miseri-*

fericordiam tuam . Deh fatela da quel gran Dio, che siete, di misericordia infinita, ed insieme col perdono de' miei peccati datemi la Vostra grazia, il Vostro amore, la Vostra Benedizione. Concedetemi tutte le Indulgenze, che io posso guadagnare in questa Visita, mentre mi protesto di pregarvi umilmente per tutto ciò, che sono obbligato a pregare, secondo l' intenzione de' Sommi Pontefici. Vi raccomando in oltre l' Anima mia, la salute del corpo per la gloria Vostra, e l'ultimo punto della morte, acciocchè in essa mi concediate la Vostra grazia finale. Vi raccomando la Santa Chiesa, tutta questa Città, i miei Parenti, ed Amici, e tutte le Anime del Purgatorio. Vi chieggo assai, è vero; ma infinitamente maggiore de' miei prieghi, e de' miei desiderj, è la Vostra beneficenza. E sicuro delle Vostre grazie, vi lascio qui nel partire per pegno dell' amor mio, a piè di questo Altare, tutto il cuore, tutti gli affetti miei. Amen.

COLLOQUIO

A GESU' SACRAMENTATO

Da farsi in qualunque luogo, ed in qualunque ora del Giorno, e della Notte.

Caro mio Sacramentato Gesù, che Benignità infinita è la Vostra, mentre per amor mio volete di continuo star prigioniero in mille, e mille Tabernacoli in tutte le Chiese del Mondo! e che mala sorte è la mia, che non posso star di continuo alla

Vostra presenza, ed in Vostra compagnia per adorarvi, e per ringraziarvi dei Vostri Beneficj! Ah mio Gesù, io non mi fido di star lontano da Voi; e se ne sto lontano col corpo, non ne sto lontano col cuore; anzi siccome la calamita, in qualunque luogo si trova, sta sempre rivolta alla sua Tramontana; così io in qualunque luogo mi trovi, ho sempre rivolti a Voi i miei affetti. Voglio dunque imitare l' antico Daniele, il quale stando in Babilonia, tre volte al dì apriva la finestra della sua stanza, e riguardando la bella Gerusalemme, messo in ginocchio adorava Iddio nel Tempio, e lo benediceva innanzi all'Arca. Però anch' io avvivando tutti i miei affetti, vi adoro da lungi in tutti i Tabernacoli, ed in tutti gli Altari del Mondo, ne' quali ora vi trovate, e chiamo con me ad adorarvi tutti gli Angeli del Cielo; e più particolarmente prego il mio S. Angelo Custode, che in nome mio vi adori, e vi offerisca tutto il mio cuore. Felice di me se potessi replicarmi, e portarmi a volo in tutte le Chiese dell' Universo, ed adorarvi insieme in tutte esse! Ma giacchè tanto non posso, mi porto a Voi sull' ale de' miei desiderj, e protesto che in Voi credo, perchè siete Verità infallibile: in Voi spero, perchè siete il Dator d' ogni bene: e Voi solo amo sopra tutte le cose del Mondo, perchè siete Bontà infinita. E' vero, che per lo passato vi ho offeso con tanti miei peccati; è vero, che sono stato ingratissimo a' Vostri beneficj: è vero, e a solamente pensarvi mi riempio di confusione. Ma sappiate che di tutti i falli miei son con-

contrito, dolente, e col più vivo degli affetti miei ve ne chieggo umilmente perdono. Ah Gesù mio, Voi siete quell'istesso, che guariste in Gerusalemme tanti infermi, e risuscitaste Lazzaro quatriduano. Deh guarite ora le piaghe dell'Anima mia, e ravvivatemi colla Vostra Grazia. Da tutti que' luoghi ove ora siete, beneditemi nell'Anima, e nel corpo, e colla Vostra benedizione concedetemi i Vostri ajuti più efficaci per la morte, acciocchè possa poi ben munito del Santissimo Viatico conseguire la Beata Eternità. Amen.

PRATICA V.

Orare davanti il Ss. Sacramento esposto sull' Altare, specialmente nelle Quarant' ore Circolari.

UNO de' Riti più solenni, e più utili al Cristianesimo è certamente quello, che pratica la S. Chiesa coll' esporre frequentemente, e con gran pompa il Ss. Sacramento sull'Altare all'adorazione dei Popoli. Cotali Esposizioni si fanno in quasi tutte le Chiese ogni dì nell'Ottava del Corpus Domini; si fanno nelle Feste più principali dell' anno; e in molte Città v'è anche il lodevolissimo costume delle Quarant'Ore Circolari, per cui il Ss. Sacramento tutto l'anno va in giro per le Chiese più principali, stando in ciascheduna di esse esposto per quarant' ore, ripartite in quattro giorni. Posto ciò, una delle migliori divozioni, che possa praticarsi da'Fedeli, è l'orare frequentemente, e quando si può, anche lungamente, in coteste esposizioni del Sacramento. In esse go-

dendo la presenza del nostro Dio velato dagli accidenti Eucaristici, dobbiamo pieni di fervore, e di giubilo, ripetere ciò, che disse S. Pietro, mirando il Redentore trasfigurato sul Monte: (*Luc.* 9.33.) *Bonum est nos hic esse*. E dove può star meglio, e con più contento, un'Anima, che ama davvero Iddio, che a vista dell'istesso Dio, ch' è l' oggetto dei suoi amori? Dove mai può sperare di conseguire più facilmente quanto chiede, che dove il Signore, messo in Trono di Maestà, dà pubblica udienza ai suoi Vassalli? Ah sì: *Bonum est, bonum est nos hic esse*. Nè importa, ch' Egli stia coperto dal velo dei Sacri accidenti, perchè ciò serve per più accendere le nostre brame di veder quel Dio, *In quem desiderant Angeli prospicere*. E poi benchè Egli stia velato nell' Eucaristia, contuttociò vede pur bene i nostri ossequj, ascolta i nostri prieghi, e conosce gli affetti del nostro cuore: (*Cant.* 2.) *En stat post parietem , respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*. Ed all'incontro noi col lume della Fede, lo vediamo anche bene coll' occhio del cuore , che da S. Bernardo fu detto *Amorosus oculus*. E benchè non si appalesi ai nostri sensi, sentiamo pur troppo le voci interne, colle quali ci parla al cuore, e proviamo una certa dolcezza, ed allegrezza nel nostro spirito: (*Petr.* 1. 3.) *Quem non videntes creditis, exultantes lætitia inenarrabili*.

Ed è tale la gran consolazione, che si sperimenta nello star con fervore alla presenza dell' augustissimo Sacramento , che par che sia un preludio, e un saggio anticipato dell' eterna Beatitudine nella miglior forma,

ma, ch' è propria allo ſtato dei Viatori. Ad intender ciò convien ſupporre la Dottrina di S. Bernardo, che dice, che la Divinità del Verbo può conſiderarſi in tre modi; cioè come è in ſe medeſima, come è unita all'Umanità del Redentore, e come è nel Sacramento: *Ut eſt in ſe: ut eſt in carne: ut eſt in Sacramento*. La Divinità *ut eſt in ſe*, è la Beatitudine propria degli Angeli, i quali eſſendo puri Spiriti, hanno per oggetto primario della loro felicità la preſenza ſvelata della Divinità; e per oggetto ſecondario l'Umanità di Criſto. *In quem deſiderant Angeli proſpicere*. La Divinità *ut eſt in carne*, è la Beatitudine propria dei beati Comprenſori, i quali eſſendo compoſti di Spirito, e di corpo, hanno per oggetto adeguato della loro felicità, la preſenza ſvelata di Criſto, il quale colla ſua Divinità beatifica loro lo ſpirito, e colla ſua Umanità beatifica loro i ſenſi. Finalmente la Divinità, e l' Umanità, *ut eſt in Sacramento*, è la Beatitudine propria degli Uomini Viatori, i quali non eſſendo ancora capaci di goderla ſvelata colla chiara Viſione, la godono alla meno qui in terra, velata per mezzo della Fede. Di qua è, che ſiccome il Signore ſvelato è il Paradiſo de' Comprenſori, così il Signore velato da' Sacri Azzimi è il Paradiſo de' Viatori. E S. Tereſa dataſi a vedere viſibilmente ad una ſua Divota dopo la morte, le diede queſto bel ricordo: *Figliuola*, le diſſe, *come noi in Cielo, e voi in terra, dobbiamo ſtare uniti in amore, e purità; così quello, che noi facciamo contemplando la Divina Eſſenza, dovete fare*

ancora voi adorando la Divina presenza nell' augustissimo Sacramento . (In Vit. lib. 3. cap. 4.)

Dal detto fin qui si deduce con quanta ansia dobbiam correre all'Esposizioni del Ss. Sacramento, e con quanto fervore dobbiamo trattenerci ad orare alla presenza del nostro Dio, con persuaderci, che questo è appunto il terrestre Paradiso del nostro spirito, e che non mai più che allora possiamo ottenere più grazie, più ajuti, e più consolazioni spirituali. E all'incontro il Signore riceve tanto di onore, e di gloria in tai pubbliche esposizioni del Sacramento, che talora ne ha mostrato il suo compiacimento anche co' miracoli; tra i quali non men segnalato, che autentico è quel prodigio, che avvenne in Farcineto, Borgo della Sciampagna a'25. di Maggio dell'anno 1608. Nella Chiesa dei Monaci Benedettini, in una magnifica Cappella, stava esposto alla pubblica venerazione il Ss. Sacramento, collocato sovra un ricco Tabernacolo, in mezzo a vasi di argento, e nobili tapezzerie, e allo splendore di mille accesi doppieri. Quando per non so quale improvviso accidente si appiccò il fuoco a certi lavori di legno, che col favor del vento diventò tosto incendio, e diramatosi da per tutto, bruciò in brevissimo tempo, e ridusse in cenere, non solo i preziosi ornamenti, e la ricca suppellettile, ma infin le travi della soffitta; senza che l'industria, e l'arte potesse punto spegnere, o scemare le fiamme divoratrici. Solamente l'Ostensorio, e la Custodia dell'augustissimo Sacramento si conservò ille-

illesa, e intatta; e quasi ciò fosse poco, si sollevò da se in alto sovra le fiamme, e per tre giorni continui stette sospesa in aria in una sublime altezza, con indicibile ammirazione dei Popoli. E questi, come attesta l' Istorico, furono circa dugento mila Persone, concorse dalla Francia, e dalla Borgogna, non solo Cattolici, ma anche Eretici, dei quali molti si convertirono alla Fede. Scorsi poi tre giorni, un virtuoso Sacerdote, che solea celebrare nella Cappella già incendiata, per metter fine a quello spettacolo, distese un mondissimo Corporale sotto al Ss. Sacramento, che stava in aria; e allora cominciò a calar giù a poco a poco, fermandosi di tanto in tanto immobile. E finalmente venne a diritto a posarsi in mezzo del Corporale; e il divoto Sacerdore presolo con man riverente, tra le festive acclamazioni di un' immensa moltitudine, lo riportò in processione ad un Tabernacolo prezioso, e ben adorno. E quì fu conservato per lungo tempo in memoria del glorioso, ed ammirabile avvenimento. (*Theophil. Raynaud. in to. Euch. de Candelab. S. Sect. 6. § 9.*) Questo stranissimo prodigio ci dà bene a vedere, quanto il Signore si compiaccia delle pubbliche esposizioni dell' Eucaristia, e quanto in esse goda di far pompa della sua Maestà, della sua Onnipotenza, e della sua Beneficenza.

In particolar maniera però hassi a seguire il santissimo, e lodevolissimo costume, che già si pratica in moltissime Città, delle Quarant'ore circolari, per cui il Ss. Sacramento per tutto il corso dell'anno si espone in giro ogni dì nelle Chiese più principali. O la pia!

o la nobile invenzione! sommamente utile alla Chiesa, alle Città in generale, e all'Anime particolari. E' sommamente utile alla Chiesa. Imperocchè siccome il sangue circolando di continuo per le vene, e per le membra, dà vigore, e vita al corpo umano; così il Sangue di Gesù Sacramentato, andando di continuo in giro per li Tempj di maggior concorso, fomenta insieme, ed avviva la divozione de' Popoli. *Sanguis ejus per gyrum*. E' poi sommamente utile alle Città in generale. E ciò perchè, se l'Arca dell'antico Testamento con girare sette volte attorno alle mura di Gerico, le fece cader giù diroccate a terra; assai più l'Arca viva del Sacramento, girando per tutte le contrade, sgombrerà, e fugherà da esse i malori, e le disgrazie, e vi farà sorgere, e fiorire la felicità, e'l contento. E finalmente assai utile all'Anime particolari, dacchè dà a queste il comodo di potere ogni dì ricorrere al suo Dio, e godere della sua divina presenza. Onde può bene ogni Fedele imitare la Sposa de' Sacri Cantici, e ripetere con voci piene di affetto, e di fervore: *Per vicos, & plateas quæsivi quem diligit Anima mea. Tenui eum, nec dimittam*.

Si aggiugne a ciò, che non senza gran mistero si fanno queste Esposizioni col numero prefisso di 40. ore. Però convien supporre, che ne' primi Secoli della Chiesa, come scrive Tertulliano, si faceva da' Fedeli Orazione davanti i Sepolcri de' Martiri per qualche spazio di tempo determinato; e tali Orazioni si chiamavano Stazioni, o vogliam dire Sentinelle Spirituali. Dappoi si fece tal sorta di Orazione davanti la Ss. Eucaristia espo-

sta,

ſta, ora per lo ſpazio di cinque ore; e chiamavaſi l'Orazione delle cinqu'ore; ora per ſette, ora per dodeci, ora per un giorno intiero; ma la più frequente par che ſia ſtata quella di 40. ore; contenendo queſto numero un gran Miſtero, come par che l'abbia moſtrato al Mondo l'eterna Sapienza. Dacchè 40. giorni fece IDDIO durare il Diluvio; e 40. giorni dopo Noè aprì l'Arca. 40. giorni Mosè ſtette nel Monte, prima di ricevere la Legge. Per 40. Manſioni arrivò il Popolo eletto alla terra promeſſa. Per 40. anni il Popolo d'Iſraele fu paſciuto di Manna. Per 40. giorni digiunò Elia. 40 giorni di penitenza furono dati a Ninive. 40. giorni Ezechiele dormì ſul lato deſtro. 40 giorni digiunò Gesù Criſto nel deſerto. 40. giorni ſtette il Signore nel Mondo dopo la ſua glorioſa Riſurrezione. E con altri ſimili contraſſegni par che queſto numero Quadragenario ſia ſtato conſecrato da Dio. Onde l'Orazion delle Quarant'ore ſi potrebbe coll'intenzione applicare ad alcuno de' Senſi ſopraddetti. Più ragionevolmente però deve farſi in onore, e memoria delle 40. ore, che il Redentore già morto ſtette nel Sepolcro. Tanto più che il Signore ſotto le Specie Sacramentali vi ſta qual Vittima incruenta, che ſi offeriſce all'Eterno Padre; e vi ſta come a modo di morto, *Inter mortuos liber*; non potendo ivi il divin Corpo eſercitare le azioni locali.

E affinchè s'abbia l'idea di quegli atti più proprj, che ſi poſſono fare nelle Viſite del Ss. Sacramento eſpoſto, aggiungo qui le due Formole ſeguenti.

COLLOQUIO

A Gesù Sacramentato, esposto sull' Altare.

SAcramentato mio Gesù, o quanto godo di vedervi qui esposto con tanta gloria a'nostri occhi! tutto giubilo per la gioja nel vedere sì ben ricompensati alla Vostra Umanità con gli onori del Sacramento i dolori, gli opprobrj, ch'ella sostenne nella Passione. Fu ella un tempo cinta da' Giudei, e da' Scribi; ed ora è qui corteggiata da ossequiosi Sacerdoti. Fu prima cinta di funi, e di catene; ed ora è qui circondata da lumi, e da fiori. Prima la schernirono i Nemici, ed ora l'adorano divoti, e genuflessi i Popoli. O il gran piacere, che ho di ciò, Sacramentato mio Redentore! Che gloriosa memoria si fa in questo Sacramento della dolorosa Vostra Passione! Voi svelato in Cielo siete tutta la Beatitudine de' Comprensori, e qui velato nell' Eucaristia, siete il terrestre Paradiso di noi Viatori. Voi, meglio di Salomone, state ora su questo Altare, quasi in un Trono di grazia, e di misericordia; ed io ammirando la Vostra gran Maestà, ripeto le voci, che profferì la Regina Saba a vista di Salomone: *Beati Servi tui, qui stant coram te semper*. Ah cento, e mille volte felici gli Spiriti beati, che stanno in Cielo godendo sempre di Voi svelatamente, senza mai partirne! Vorrei anch'io non mai partirmi di qua, e non mai privarmi della vostra presenza. Ma giacchè tanto non mi è permesso, voglio almeno, per quanto posso, darvi a vedere i contrassegni più vivi del mio affetto, e della do-

vuta

vuta mia gratitudine. Dio mio, Amor mio, *Deus cordis mei*, io vi adoro colla fronte per terra; e vorrei, che insieme con me vi adorasse tutto il Mondo. Vi benedico mille volte, e vi ringrazio per l'infinita Vostra Carità, che vi spinse a farvi nostro Cibo, e nostra Vita. In Voi credo, in Voi spero, Voi amo più di me stesso, e più di qualunque bene creato; e vorrei nel petto il cuore di tutt' i Serafini per amarvi più ardentemente. Solo mi spiace più di ogni altro male, che ho così mal corrisposto al Vostro amore, contraccambiando con tante ingratitudini i Vostri beneficj. Ah maledetti peccati! io vi detesto, io vi abbomino, perchè mi avete fatto disgustare un Dio sì amoroso, una Bontà infinita. Caro mio Dio, imploro umilmente la Vostra misericordia; ed or che state su quest' Altare, quasi in Trono da Re, esaudite i miei pianti, perdonate ad un ribelle del Vostro amore, e date rescritto di grazia alle mie suppliche, mentre vi prego umilmente per l'anima mia, per cui salvare avete sparso tutto il Vostro sangue, e vi siete chiuso in cotesti Azzimi. Vi prego per la mia morte, acciocchè mi diate l'ultima grazia finale. E mentre vi prego per me, vi prego insieme per tutta la Santa Chiesa, per li Principi Ecclesiastici, e Secolari, per tutta questa Città, acciocchè ci liberiate da pesti, da tremuoti, da guerre, da carestie, da incendj, e da tutt'i flagelli da noi meritati della Vostra giustizia. Vi prego per li miei Congiunti, ed Amici; per quei, che mi offesero, e per tutte le Anime del Purgatorio. E finalmente vi prego a concedermi le Sante

Indulgenze applicate a questa Visita, quali io ho intenzion di guadagnare; e però vi prego per tutto ciò, che son obbligato a pregare secondo l'intenzione de' Sommi Pontefici. Dio mio, mi avete dato il più dandomi nell' Eucaristia Voi stesso; spero, che non mi negherete il meno, che ora vi chiedo. Non mirate i miei meriti, ma consigliatevi col Vostro cuore amoroso, e non potrete fare a meno di non concedere a me, che ricorro a Voi, qual Figlio Prodigo, insieme col Banchetto Eucaristico, tutta la pienezza de' Vostri favori, e delle Vostre paterne Benedizioni. Amen.

COLLOQUIO

A Gesù Sacramentato, esposto nelle Quarant' ore Circolari.

E Che benignità infinita è la Vostra, o mio Gesù, che degnazion senza pari? Voler di continuo andare in giro per le Città per beneficare i Vostri amati Fedeli. Girando Voi per le vie di Gerusalemme, guariste quant' infermi vi si pararon davanti, e risuscitaste quanti morti vi si fecero incontro; tanto che si disse di Voi: *Pertransiit benefaciendo & sanando omnes*. Ed ora assai meglio girando di contrada in contrada, e passando *per vicos, & plateas*, volete dispensare a tutti singolarissimi beneficj per l'Anima insieme, e pel corpo. Ah siate per mille volte benedetto, lodato, e ringraziato, o mio Gesù! Se tutte le nostre membra si convertissero in lingue, neppur basterebbero a spiegare l'infinita Vostra benignità. Noi miseri,

ri, e bisognosi dovremmo andare in cerca di Voi: E per contrario Voi, o buon Pastore, ci andate seguendo, quasi Pecorelle smarrite, per accoglierci nel Vostro Ovile. Ah che bontà! che clemenza! Saremmo certamente troppo ingrati all'amor Vostro, se venendo Voi a trovarci ne' Tabernacoli più vicini alle nostre Case, noi ci mettessimo in fuga. Ah no, mio Gesù, nol farò mai. Anzi mi metto quì genuflesso a' Vostri piedi, e vi offro tutt' i miei affetti. In Voi credo, in Voi spero, e Voi amo col più vivo del cuor mio. Da Voi imploro tutte le grazie, che più mi abbisognano per l' Anima, e pel corpo per la vita, e per la morte, e per l'eternità. Voi prego istantissimamente a volermi concedere le Sante Indulgenze Plenarie assegnate a questa Visita, mentre vi prego di cuore per tutto ciò, che fa bisogno di pregare secondo l' intenzione del Sommo Pontefice. Deh fatelo, o mio Redentore, per li meriti della Vostra Sepoltura, e per le quarant'ore, che giaceste in essa morto per noi. Voi nel Vostro Sepolcro giaceste, qual Vittima sanguinosa della Giudaica crudeltà. Nell'Eucaristia, vi state, qual Vittima incruenta della Vostra Carità; e'l Vostro Corpo vi sta quasi a modo di morto, non potendovi esercitare le azioni locali. Onde vi prego, torno a dire, che per li meriti della Vostra Sepoltura, e per la bontà, con cui vi degnate di star col Corpo quasi sepolto sotto le specie Sacramentali, mi diate grazia di morire al Mondo, per vivere solamente a Voi, che siete Via, Verità, e Vita dell'Anima. Amen.

PRA-

PRATICA VI.

Ricevere sempre, che si può, la Benedizione del Ss. Sacramento.

L'Esposizioni del Ss. Sacramento si sogliono sempre terminare colla Benedizione, che il Sacerdote dà coll'istessa Eucaristia al popolo genuflesso. Ed oh con quanta ragione costuma la Chiesa di dare cotali Benedizioni! e con quanto fervore si debbono esse ricevere da' Fedeli!

A gran ragione, dico, usa la Chiesa tai Benedizioni pel gran vantaggio, che da esse proviene a i Fedeli. Imperocchè siccome il dire di Dio è l'istesso che fare: onde con un sol *Fiat* creò tutto il Mondo, (*Gen.* 12. 3.) *Ipse dixit, & facta sunt:* Così anche il benedire di Dio è l'istesso che beneficare: *Sicut dicere Dei*, son parole dell'A Lapide, *idem est ac facere: Ita benedicere Dei idem est, ac benefacere, & bona largiri*. In fatti quando si dice (nel Salmo 84 2.) *Benedixisti, Domine, terram tuam*, si vuol dire giusta la sposizion de' Dottori, Voi, o Signore, avete riempita di tutt'i beni la terra. E quando (nel Deuteronomio 28 3.) si dice, *Benedictus tu in Civitate*, si vuol esprimere con ciò, che abbonda di tutte le ricchezze, e di tutti gli onori della Città Sicchè, come avvertono i Sacri Spositori, nella divina Scrittura questa parola, Benedizione, ha tre diversi sensi. Se sia Benedizione, che un Uomo dà all'altro Uomo, vuol dire l'istesso, che augurare, e pregar bene ad altri. Se sia Benedizione, che l'Uomo dà a Dio, vuol dire l'istesso, che lodare,

ed

ed esaltare l'istesso Dio. E se sia Benedizione, che Dio dà all'Uomo, vuol dire l'istesso, che beneficare. E poichè nel dar la Benedizione a nome di Dio, si distende la mano, e 'l braccio, par che ci si dinoti, che allora IDDIO per arricchirci di grazie, apre le mani della sua beneficenza. (*Ps.* 144. 16.) *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.*

Supposto tuttociò, che grandi, ed incomparabili beni può ricevere un Fedele colla Benedizione di un Dio Sacramentato? Nell' antico Testamento le Benedizioni de' Patriarchi recarono a' loro Figli, e a' loro discendenti tante felicità spirituali, e temporali; ed in ciò è cosa assai memorabile ciò, che si narra nel Capo 48. del Genesi, cioè che stando presso a morire il vecchio Giacobbe, Giosesso suo Figlio, gli condusse innanzi al letto Efraimo, e Manasse suoi Figliuoli, acciocchè egli li benedicesse; e gli collocò in sito tale, che la mano diritta dell' Avo avesse a posarsi su di Manasse Primogenito, e la man sinistra su d' Efraimo. Ma Giacobbe incrociando allora le braccia, mise la destra sovra Efraimo, e la sinistra sovra Manasse. Che ne avvenne da ciò? Dai discendenti di Efraimo nacquero i Re d' Israele, e le dieci Tribù; tra le quali la Tribù, che avea il nome d' Efraimo, crebbe assai di numero sopra quella di Manasse, e da lei nacque, come dice S. Girolamo, Giosuè, gran Condottiero del Popolo fedele, che lo introdusse nella terra di promissione, e fu Figura di Cristo, che dal deserto di questo Mondo ci guida al Cielo. Nel nuovo Testamento poi

tò poi si è fatto sempre gran conto delle Benedizioni delle Persone Ecclesiastiche; tanto che riferisce Beda (*lib. 3. cap. 26.*) che a' suoi tempi chiunque s'incontrava in Chierici, o Monaci, s'inchinava loro per essere benedetto: *Ubicunque Clericus aliquis, aut Monachus adveniret, accurrebant, & flexa cervice, vel manu signari, vel ore illius se benedici gaudebant*. Or io discorro così. Se le Benedizioni de' Patriarchi nell'antico Testamento, e le Benedizioni delle Persone Ecclesiastiche nel nuovo, hanno sempre recato tanti beni spirituali, e temporali a coloro, che le hanno ricevute; quanto maggiori beni, e vantaggj possiamo sperar noi di ricevere colla Benedizione, che ci dà IDDIO medesimo? Se i Fedeli, e particolarmente gl'infermi, vogliono con tanta sollecitudine, e pregano con tanta divozione di essere benedetti colle Reliquie de' Santi, che altro non sono, che una picciola particella de' loro Corpi: quanto più noi abbiamo a proccurare di essere benedetti con tutto intero il Corpo di Gesù Sacramentato?

Bisogna però per ben ricevere i frutti di questa santa Benedizione, star ben disposti nell'anima; dacchè ne' Proverbj (10.) sta scritto, ch'ella scende sul capo di coloro, che sono giusti: *Benedictio Domini super Caput justi*. E ne' Salmi (23.) si dice: *Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam; hic accipiet benedictionem a Domino*. E' bene però di premettere alla S. Benedizione un fervido atto di contrizione, che cancelli i difetti della nostr'Anima. E poi mentre il Sacerdote ci benedi-

nedice, ripeteremo le voci del Salmo(66. 7.) *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*: Ch'è quanto dire: Ci benedica IDDIO Padre; ci benedica IDDIO Figliuolo, che facendosi Uomo, si è fatto nostro; e ci benedica IDDIO Spirito Santo. E si ripete due volte, *Benedicat*, per dinotarsi, come avverte San Bonaventura (*de SS. Trin.* 5. 4.) che allora si chiede, e si desidera da DIO Trino, ed uno, una doppia Benedizione, cioè la Benedizion della Grazia, e la Benedizion della Gloria.

E affinchè sempre più concepiamo fiducia della possanza di tai Benedizioni del Sacramento, e ci disponiamo a riceverle con fervore, vo'qui registrare un ammirabile avvenimento raccontato a me da un Padre della Compagnia di Gesù, come testimonio di veduta. Nell'anno 1738. nel mese di Novembre avvenne nel Chili un Tremuoto spaventosissimo, che cagionò in quel Regno ruine indicibili. Si aprì in molti luoghi la terra in grandi, e profonde voragini, dalle quali uscì fuori acqua in gran copia. Indi da una di queste voragini si sollevò una Nuvola, che incessantemente tuonando, scagliava di continuo e da per tutto saette, e fiamme, che bruciavano quante Campagne, e Villaggi se le paravan davanti. Sbigottiti i miseri Popoli non sapevano ove fuggire, e temevano di essere in ogni momento inceneriti. Quando un Padre della Compagnia di Gesù, ch'era Missionario in que'Paesi, così ispirato da Dio, andò col Ss. Sacramento in mano a vista della formidabile Nuvola, e diede all'aria la Benedizione colla Ss. Eucaristia. Ed

ecco

ecco prodigio. Immediatamente forse un vento impetuoso, che trasportò altrove la Nuvola, la quale per lo spazio di novanta Leghe bruciò quanto se le fece incontro. Ecco la gran possanza delle Benedizioni del Ss. Sacramento.

PRATICA VII.

Accompagnare le Processioni del Ss. Sacramento.

UNo de' Riti più solenni, con cui la S. Chiesa onora l'augustissimo Sacramento, è quello delle Processioni. Queste si fanno assai spesso nel decorso dell'anno nelle Feste più grandi, e nelle occasioni più rilevanti, nelle quali si vuol ottenere da Dio qualche grazia a ben del Pubblico. In particolar maniera però si fanno ogni dì nell' Ottava del Corpus Domini, e come ognun sa, si fanno colla maggior pompa, e solennità, che sia possibile. E tali Processioni si distribuiscono in maniera, che passando ora per queste Contrade, ed or per quelle, riman poi tutta la Città santificata, e benedetta dalla Santissima Eucaristia. Posto ciò, uno de' migliori ossequj, che si possono fare al Ss. Sacramento, è l'intervenire a tali Processioni.

Per più animarci a ciò, convien sapere, che l'uso delle Processioni, e delle Litanie, o altre pubbliche preghiere, che in esse si fanno, è antichissimo nel Mondo, e si leggono sempre praticate, sì nel vecchio, come nel nuovo Testamento. Gli Ebrei in particolare costumavano di andare in processio-

ne

ne tre volte l'anno a Gerusalemme, dov'era il Tempio, e ciò la Pasqua, la Pentecoste, e l'Autunno, quando si celebrava la *Scenopegia*, ch'è la medesima Festa de'Tabernacoli; perchè la voce Greca *Scenopegia* vuol dir l'istesso, che piantamento de' Tabernacoli, o Frascate, sotto le quali se la passavano, mentre durava quella Solennità. E tutto ciò per Legge intimata nel Deuteronomio: (16. 16.) *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini Dei tui, in loco, quem elegerit: in Solemnitate Azimorum, in Solemnitate Hebdomadarum, & in Solemnitate Tabernaculorum*. Il Cardinal Bellarmino commentando il Salmo 118. ch'è il più lungo di tutto il Salterio, perchè contiene 176. versetti, stima che la cagione di sì gran lunghezza sia, perchè serviva a quelli, che dalle Città, e dalle Ville venivano in processione nelle dette tre feste a Gerusalemme; e cantando quel Salmo, sollevavano con divoto trattenimento la fatica del viaggio. Anche il Salmo 135. pare appunto fatto a posta per quest'uso. Poichè ne' primi tre Versetti si loda la Santissima TRINITA' come facciamo noi nel Principio delle nostre Litanie; poi ne' versetti seguenti si lodano l'opere della sua Onnipotenza, rispondendo sempre il Popolo quelle parole, *Quoniam in æternum misericordia ejus*, al modo che noi diciamo, *Miserere nobis*, ovvero *Ora pro nobis*, o cosa simile. Il Salmo dunque dice così;

Confitemini Domino, quoniam bonus.

℟. *Quoniam in æternum misericordia ejus.*

Confitemini Deo Deorum.

℟. *Quo-*

℟. *Quoniam in æternum misericordia ejus.*
Confitemini Domino Dominorum.

℟. *Quoniam in æternum misericordia ejus.*
Qui facit mirabilia magna solus.

℟. *Quoniam in æternum misericordia ejus.*
E così si risponde ventisette volte, che tanti appunto sono i versetti di quel Salmo. Questo modo di rispondere par che fosse familiare agli Ebrei; poichè anche ne' Paralipomeni (7. 3.) nella Dedicazione del Tempio di Salomone, si dice del Popolo: *Corruentes proni in terram super pavimentum stratum lapide, adoraverunt, & laudaverunt Dominum: quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus.* E più basso al numero sesto si dice: *Sacerdotes autem stabant in officiis suis, & Levitæ in organis carminum Domini, quæ fecit David Rex ad laudandum Dominum; Quoniam in æternum misericordia ejus.*

Assai più però, che nel vecchio Testamento, si sono sempre praticate le Processioni nel nuovo, e fin da' primi Secoli della Chiesa, come ben si raccoglie da ciò, che dice il Concilio Laodiceno, e da ciò, che ne scrivono Tertulliano, e S. Girolamo, specialmente nelle Lettere, che scrive a Gaudenzia, e Leta, ove l'esorta a non lasciar andare senza la loro assistenza le Figliuole alle Processioni. Molte altre Processioni più memorabili sono registrate ne' Sacri Fasti, tra le quali basta ricordar questa sola. L'anno 368. S. Porfirio ordinò una solenne Processione di tutto il Clero e del Popolo a i Luoghi Santi. E tornati che furono tutti in lunghissime ordinanze alla Città, donde erano partiti, fu loro serrata in faccia la Porta dagl'Idola-

tri,

tri, oftinati a non volerli più ammettere. Afpettarono i Criftiani ben due ore, fenza che giovaffe loro alcuna forza di prieghi. Ma che? rivoltandofi ad implorare l' ajuto di Dio, il Signore fece tofto venire per aria una sì orribil tempefta di pioggia, di grandini, e di faette, che confufi i Gentili, aprirono fubito le porte. Nè folo ciò; ma accompagnatifi co' Fedeli, andarono tutt'infieme alla Chiefa cantando, e dicendo: Solo Crifto è il vero Dio, che vince. E giunti finalmente alla Chiefa, vollero tutti il Battefimo con fomma gloria della Santa Fede. (*Ap. Franciotti, tom. 6.*)

Sicchè molte fono ftate fempre nel Mondo le Proceffioni, e preffo tutte le Nazioni. Però chi può dubitare, che le più nobili, e le più folenni fiano quelle, nelle quali non fi accompagna qualche cofa facra femplicemente, o qualche infigne Reliquia, ma fi accompagna IDDIO medefimo, che viene in perfona nel divin Sacramento? E fe il Re Davidde nell'accompagnare l'Arca, ch'era una femplice Figura dell' Eucariftia, diede contraffegni di tanta pietà; ed egli fteffo, qual vil fantaccino, fi mife a fuonare, ed a ballare davanti ad effa, dicendo a Michol, che lo beffava: (2. *Reg.* 6. 22.) *Vilior fiam plufquam factus fum, & ero humilis in oculis meis*: cofa mai avremo a far noi, e quanto fervida dovrà effere la noftra divozione, accompagnando l'Arca viva di Dio, Gesù Sacramentato?

Ed o che belli efempj di pietà ci hanno lafciato fopra di ciò Perfonaggi, anche augufti, e reali! Il Pontefice S. Pio V. quando

do portava in Processione il Sacramento, camminava sempre a piedi, e talora anche scalzi; e dimostrava tai sentimenti di divozione, che muoveva le lagrime ne' riguardanti. Il Re Ferdinando d'Austria nell'Ottava del Corpus Domini interveniva di continuo alle Processioni, camminando a piedi, col capo scoperto, e colla torcia alla man destra. Avvenne una volta, che per la fatica se gli gonfiò il braccio, e la mano; e contuttociò non volle mancare alla Processione del dì vegnente. E avendo a lui detto un Principe, che poteva per quella volta lasciar la torcia, rispose: Mi resta sana quest'altra mano, colla quale potrò servire a Dio. Qualunque volta s'incontrava per istrada in qualche Sacerdote, che portava il Santissimo Sacramento, subito scendea giù di Carrozza, si metteva in ginocchio per adorarlo, e poi lo accompagnava a qualunque luogo, anche lontano. Filippo II. Re delle Spagne accompagnava il Santissimo Sacramento a capo scoperto, anche quando vi era un cocentissimo Sole. Ed una volta avvertito da un Cortigiano a ripararsi da quegli ardori, rispose: Il Sol di questo dì non fa male a veruno: *Sol hujus diei neminem potest lædere*. Finalmente (per tacere altri Esempj) Gastone Signor di Rentì principal Cavaliere Francese, divotissimo dell' Eucaristia, accompagnando una volta la Processione del Sacramento, vide una Carrozza tirata da sei cavalli, che senza usare il dovuto rispetto al Signore, voleva arditamente rompere le file della Processione, e proseguire il suo cammino. Allora egli acceso di santo zelo, e d'invitto

co-

coraggio, va in faccia a i cavalli, e fermatosi su due piedi, con maraviglia di tutti, gli arresta, e gli rende immobili, come se fosse di macigno. Con che coloro, che stavano nella Carrozza, furono costretti, loro malgrado, a fare il dovuto ossequio di adorazione al Sacramento, e ad aspettare fino a tanto che fosse intieramente passata la Processione. Da tutti questi esempj possiam noi apprendere le maniere più divote da rendere a Gesù Sacramentato quell'ossequio di ben accompagnarlo nelle Processioni, che si fanno ad onor suo.

PRATICA VIII.

Accompagnare il Ss. Viatico, quando si reca a' Moribondi.

UNO de' maggiori beneficj, che faccia il Signore colla Santissima Eucaristia, è certamente il darla per Viatico a' Moribondi. Con ciò dà loro un grande ajuto, e dimostra anche loro un grande amore. Dà loro un grande ajuto, e glielo dà nel tempo del maggior bisogno, ch'è il tempo dell'ultime agonie; poichè allora trovasi l'Uomo oppresso dal male, stordito dalla febbre, trafitto da' dolori, ferito da mille passioni; e pure ha a sostenere un fierissimo conflitto co' Demonj tentatori, i quali con ogni loro sforzo proccurano di farlo prevaricare. Or come può egli nell'istesso tempo resistere a tanti assalti? Sapete come? col vigor, che riceve alla Ss. Eucaristia, ricevuta per Viatico. Questa gli consola lo spirito, gli raddolcisce i mali, e gli dà forza da vincere i

De-

Demonj. Ed a questo fine Cristo medesimo volle istituir l'Eucaristia, e volle cibarsi di essa poco prima di morire: (*Jo.* 13.) *Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem*; non già perchè egli abbisognasse di alcuno spiritual ristoro; ma per insegnare a noi col suo esempio a far lo stesso prima di morire, pel gran bisogno, che ve n'è in quel tempo. Onde disse il Grisostomo: (*Ho.* 83. *in Jo.*) *Ut præparemur huic profectioni, multo nobis Viatico opus est; nam & multus labor, & multus æstus, & magna solitudo peragranda est. Nullum est diversorium, neque forum, ubi nobis necessaria comparare possimus.*

Oltre poi al grande ajuto, è svisceratissimo l'amore, che in ciò Cristo dimostra agli Uomini; e par che ci venga significato in quelle parole di S. Giovanni: *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos.* Con questo modo di favellare par che si spieghi, che il Redentore col darci l'Eucaristia, non solo ci amò fino all'ultimo segno; ma ben anche ci amò *in finem*, istituendo questo Sacramento, come Viatico nel fine de' nostri giorni, acciocchè c'introduca all'eterna vita. La riflessione è di S. Bernardino da Siena: (*Dom.* 2. *Serm.* 54.) *Ex hoc modo loquendi innuit manifeste, quod ad perducendum eos per hoc Sacramentum in finem æternæ vitæ, dilexit eos.* Pare altresì, che il Signore colla Comunion del Viatico voglia dare un bacio di tenera licenziata all'anima di chi muore. Mi muovo a dir ciò per quello, che asserisce S. Ambrogio, commentando quel passo del Deuteronomio (34.) *Mortuus*

est

eſt Moyſes, Servus Domini, jubente Domino: altri leggono *in oſculo Domini*. Dice dunque il Santo Dottore (*lib de Sacr. cap.* 1.) che per queſto bacio, che il Signore diede a Mosè ſul paſſaggio all'altra vita, s'intende un certo ſaggio dell'Eucariſtia; dacchè ſempre ne' Sacri Cantici pel bacio vien figuràta l'Eucariſtia: *Per oſculum in Sacris Canticis deſignatur Euchariſtia: ideo invitat ad Cæleſte Convivium, dicens: Oſculetur me oſculo oris ſui.* Sicchè non può dubitarſi, che il Signore col Santiſſimo Viatico moſtra un amor ſopraffino all'Uomo, e la fa con lui da vero amico, viſitandolo, e conſolandolo nel ſuo maggior biſogno, qual'è quel della morte: (*Pſ.* 9. 10.) *Adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

Suppoſto ciò, non è egli dovere, che uſiamo al Signore qualche gratitudine per un sì gran beneficio, e per una sì gran finezza? certamente che ſi. E in qual'altra maniera potremo uſargliela, che con accompagnarlo, e corteggiarlo, mentr' egli ſi porta a' moribondi? Sarebbe certamente una grande ſcorteſia la noſtra, ſe lo laſciaſſimo andar ſolo. E ſarebbe altresì una gran durezza la noſtra, ſe muovendoſi un Dio per uſar Carità al noſtro proſſimo, non ci muoveſſimo anche noi a concorrere all' iſteſſa Carità. Ah non hanno fatto così le anime più divote, e ſante? Gaſtone, Signore di Rentì, Franceſe, dovendoſi un dì portare il Santiſſimo Viatico a un moribondo, fu pregato a non ſeguitare per quella volta il Sacramento, atteſo che v' era una pioggia dirotta, ed egli trovavaſi malamente in-

K fred-

freddato: egli però volle risolutamente andarvi, e a capo scoperto. Ed ecco prodigio! Nel ritorno, che fece alla Chiesa, non solo si trovò affatto illeso dalla pioggia; ma si trovò anche libero, e sano dall' infreddatura, che dianzi pativa assai molesta.

Sopra tutti però si sono sempre segnalati in questa divozione di accompagnare il Santissimo Viatico i Monarchi Austriaci. Prima di tutti Ridolfo Conte di Ausburg, prima base dell'Imperio Austriaco, nell'andare a caccia s'incontrò in un Sacerdote, che a piè, con poca comitiva, recava ad un infermo il Viatico. Tosto egli scese di cavallo, e vi fece montar su il Sacerdote. Ed egli dato di piglio ad un Cereo, che tenea in mano un Ministro, si mise qual vil Staffiere, ad accompagnare a capo scoperto il suo Signore. E poi tornato alla Chiesa, le lasciò in dono il cavallo, riputandosi indegno di più usare quel destriero, su cui era stato il Re de' Re. Indi a poco una Serva di Dio, che allora viveva in credito di Santità, gli profetizzò, che per quest' atto di Pietà dopo il nono termine sarebbe stato esaltato a sublimi onori. Passarono nove mesi, e nulla avvenne. Ma passati poi nove anni, fu maravigliosamente eletto Re de' Romani, e sollevato al trono Imperiale. (*Justus Lipsius Monit. Polit. cap.* 2.) Il piissimo Imperadore Ferdinando II. ito anch' egli a caccia, veduto il Santissimo Viatico, smontò di cavallo, e a piedi, qual Paggio di onore, accompagnò il divin Sacramento fino al tugurio del povero infermo; a

cui

cui però disse il Sacerdote per consolarlo: *Fatevi animo, e concepite buona speranza. Oggi avete ricevuto in Casa vostra due Re, Gesù Cristo Re del Cielo, e Ferdinando Re di Boemia.* Ciò disse, perchè non ancora era stato eletto Imperadore, come vi fu poco dopo con maraviglia di tutti, e forse in premio dell' umilissimo ossequio, da lui prestato al Sacramento. Finalmente Carlo II. Austriaco, Re delle Spagne, sendo uscito di Madrid in Carrozza per goder la Campagna, s' incontrò in un Parroco, che recava il Viatico ad un povero Ortolano in un Casale assai rimoto; e non avea seco altro corteggio, che un Chierico con un semplice lume in mano. Appena lo vide il Re, che sceso di Carrozza, si mise in ginocchio ad adorare il Ss. Sacramento. Indi chiamando il Parroco con titolo di Signore, lo fece entrar nella sua Carrozza, e seder nel suo luogo, ed egli a capo scoperto, tenendo la destra sul lato del Cocchio in qualità di servente, proseguì a piedi tutto il viaggio per istrade incomode, e fangose. Giunti tutti al tugurio del Contadino, apre il Re stesso la portiera, e porge il braccio al Sacerdote, acciocchè scenda. Di nuovo adora il Sacramento, si accosta all' infermo, e lo consola con assegnare una dote competente all' unica Figliuola di lui, che già rimanea pupilla. E finalmente nel ritorno dopo molte preghiere accettò questo solo, di andare nella seconda Carrozza, che chiamasi di rispetto, in corteggio del Sacramento. (*Jo. Bollandus ad Acta Ss. Maii in principio*.) Or che nobili Esempj sono questi! quanto de-

gni di essere imitati! e che gran confusione debbono recare a coloro, ch'essendo di tanto inferior condizione, pure ricusano di fare altrettanto!

PRATICA IX.

Servir le Messe.

NON v'è cosa più onorevole nel Mondo, anche per i Personaggi più illustri, quanto il servire il Re; e molto più se gli servano nelle imprese più gloriose, e negli affari più rilevanti. Or chiunque serve la Messa, serve il Re de' Re, Gesù Cristo; e lo serve nel gran Sacrificio incruento, che reca tanta gloria a Dio, e tanti beni, e vantaggi al Mondo. Per conseguenza se tanto si ambisce, e si proccura la servitù de' Monarchi; con quanto maggior desiderio hassi a proccurare, ed accettare ogni occasione, che a noi si offerisca di servir il Signore nel Santo Sacrificio della Messa?

Egli è questo un impiego sì nobile, che gli Angeli stessi si recano a grand' onore l' esercitarlo, come apparisce ben chiaro da molte Rivelazioni, e Visioni di Santi, registrate ne' Fasti Ecclesiastici. Alla B. Maria d'Ognes si diedero a vedere alcuni Angeli, che servivano all' Altare, mentre il Sacerdote celebrava. S. Eusebio Vescovo di Vercelli vide un Angelo servire la Messa in difetto del Chierico. L' istesso vide un altra volta S. Caterina da Bologna. Del B. Amadeo Vescovo Lausanense si scrive, che una volta celebrando egli Messa, una reli-

ligiosa Donna vide assistergli due Angeli, uno a destra, l'altro a sinistra, i quali alzavano le braccia di lui, e le piegavano secondo facea bisogno per le Cerimonie Ecclesiastiche: e talora anche chinavano verso di lui per riverenza il capo. E finalmente (per tacere molti altri somiglianti esempj) S. Bonito Vescovo di Armenia stando una notte in Chiesa ad orare, vide tutto d'improvviso la Ss. Vergine circondata da Schiere Angeliche; ed alcuni di que' beati Spiriti lo invitarono a gire su all'Altare per celebrar Messa alla presenza di Maria. Allora l'umilissimo Prelato, stimandosi indegno di tant' onore, si ritirò subito indietro, e nel ritirarsi diede colle spalle in una Pietra, la quale, come se fosse stata di cera, si ammollì, e ricevette in se la forma del suo corpo. Indi costretto a celebrare dagli Angeli; questi stessi lo servirono all' Altare; e la gran Madre di Dio diede al S. Vescovo una Veste bianchissima, e di ammirabil lavoro. (*Marchese Pan. Quot. to.* 1., e 2.) Or se dunque gli Angeli, che sono Spiriti sublimissimi, non sol non isdegnano; che anzi si tengono per onorati nel servire la Messa, e nel ministrare al gran Sacrificio dell' Altare; quanto più noi, vermi vilissimi, dobbiamo ambire, ed accettare ogni occasion, che ci venga di servire in sì grande impiego?

Così facea Tommaso Moro, gran Cancellier d'Inghilterra, e facealo con sì grande attenzione, e divozione, che una volta mentre stava a servir Messa, essendo chiamato a nome del Re in Corte, rispose: Che prima dovea servire al Re del Cielo.

O felice colui, che si occupa volentieri in un tal servigio del Sacro Altare! felice lui! Non solo riceve con ciò un grande onore, ma incontra anche assai il gusto di Dio, il quale ha mostrato talora anche co' prodigj, quanto ciò gli gradisce. Il B. Gioacchimo dell' Ordine de' Servi di Maria, servendo un dì Messa, e tenendo la Torcia accesa in mano, come si costuma all' elevazion dell' Ostia, cadde d'improvviso tramortito a terra. Ed ecco prodigio! Nell' istesso punto comparve un Angelo del Paradiso, il qual sostenne colle mani la Torcia, acciocchè non cadesse; e colla Torcia in mano fu veduto inchinarsi, e far riverenza al Signor Sacramentato. (*Bolandus*.)

PRATICA X.

Sentir Messa ogni dì.

UNA delle Divozioni più sante, più meritorie, e più fruttuose, che possa praticare un Cristiano, ella è certamente quella di assistere ogni dì al S. Sacrificio della Messa. Imperocchè per una parte questo Sacrificio è incomparabilmente migliore, e più nobile di tutti i Sacrificj dell' antico Testamento. E dall' altra parte chiunque vi assiste, vi concorre insieme, ed entra a parte di tutti quei sommi emolumenti, ch' egli reca.

Che questo Sacrificio sia senza paragone più nobile di tutti i Sacrificj Mosaici, chi può dubitarne? Basta dire, che in quelli si offerivano a Dio solamente bruti animali, cioè Colombi, Agnelli, Pecore, Vitel-

li;

li; e 'l loro sangue svenato sugli Altari non poteaŀ certamente esser molto gradito agli occhi di Dio. Ma nella Santa Messa si offerisce all' eterno Padre l' istesso suo Unigenito Figliuolo, ch' è di dignità infinita. E questi sta sull' Altare come Vittima per ben del Genere umano; come par che significhi quell' Agnello dell' Apocalisse (5. 6.) che vide S. Giovanni, *Stantem tanquam occisum*. Stando il Corpo di Cristo sotto le Specie Sacramentali, vivo sì, ma a guisa di morto; giacchè il vivere propriamente consiste nell' operare: E il Signore nell' Ostia sta senza poter fare verun moto locale, nè veruna operazione di vivente per mezzo de' sensi. Il che par che sia un morire moralmente. (*Suarez*, *Disp.* 75. *sect.* 6.) Si aggiunge a ciò, che il solo Sacrificio della Messa contiene, e con sommo vantaggio, tutti i fini, tutti i pregi, e tutti gli effetti di tutti gli antichi Sacrificj dell' Ebraismo. Dacchè vale egli solo di Olocausto per onorare la suprema Maestà di Dio; di Ostia Pacifica per ringraziarlo; e di Sacrificio Propiziatorio per soddisfare alla divina Giustizia per li reati delle colpe commesse. Onde dice la S. Chiesa (*Dom.* 7. *Pent.*) *Deus, qui legalium differentiam hostiarum in unius Sacrificii perfectione sanxisti*. E per ciò, che concerne in particolare la soddisfazion dei peccati, si adatta pur bene al Sacrificio della Messa il detto de' Proverbj (21.) *Munus absconditum extinguit iras*; *& donum in sinu indignationem maximam*; poichè, come spiega Alberto Magno, il Dono, che a Dio si presenta nascosto sotto le spe-

cie Sacramentali, obbliga il cuor di Dio a deporre lo sdegno, ed a fermare i castighi. Di qua è, che nel nuovo Testamento, in cui non vi sono minori scelleratezze, che nell'antico; contuttociò non si veggono que' strepitosi flagelli, che allor si vedevano, di diluvj di acque, e di fuoco, e di esterminj di molte, e molte migliaja di Uomini. E perchè ciò? perchè abbiam ora, la Dio mercè, il gran Sacrificio dell'Eucaristia, che non v'era ne' Secoli vetusti. Onde a questo Sacrificio in assai miglior guisa avviene ciò, che avvenne al Sacrificio, che già fece il Patriarca Noè terminato il Diluvio. Allora Iddio mostrò tal gradimento della sua Offerta, che giurò di mai più non volere castigare con tal flagello il Mondo; ed in segno di pace fe' comparire l'Arco Baleno, il quale servisse di Memoriale della promessa. All'istesso modo nel Sacrificio Eucaristico, dopo aver il Signore offerto all' eterno Padre il suo Sangue divino in sodisfazione degli umani reati, par che faccia comparire in Cielo una bell' Iride di Pace, e di riconciliazione tra il Creatore, e le Creature.

Or questo gran Sacrificio, ch'è di tanto pregio, e possanza, non sol nella Messa si offerisce per noi da Cristo, che sull'Altare la fa da Sacerdote, e da Avvocato, ma si offerisce anche da noi insieme con Cristo, facendo l'Ufficio di Offerenti Secondarj. E ciò perchè siamo membri mistici di Cristo, nostro Capo. (1. *Cor.* 9.) *Omnis viri caput Christus*. Onde siccome venghiamo ad essere misticamente una Persona con Cristo; così

sì l'offerta fatta da Cristo, s'intende fatta parimente da noi suoi membri: Essendo le operazioni del Capo, operazioni anche proprie delle membra, conforme al detto di Sant'Agostino: (*de Doctrin. Christ. lib. 3. cap. 31.*) *Transitur a Capite ad Corpus, & a Corpore ad Caput, quia non receditur ab una, eademque persona*. E se infinito è il valore di questa Vittima divina, offerta nella Messa per noi da Cristo, e da noi con Cristo; quanto possiamo con sì gran tesoro onorar Dio, soddisfare a'nostri obblighi, ed arricchirci di meriti?

A gran ragione però tutt'i buoni Cristiani hanno il santo lodevolissimo costume di assistere ogni dì alla Santa Messa, nè lasciano mai di farlo per quanti affari essi abbiano, stimando esser questo il loro più importante negozio. Del virtuosissimo Fra Ferdinando di Tallavera, primo Arcivescovo di Granata, si scrive, che stando nella Corte di Spagna occupato in gravissimi affari del Regno, fu censurato da suoi Rivali, ch'ei si accostava ogni dì al Sacro Altare; e ciò, com'essi dicevano, con pregiudizio del ben pubblico. Al che egli saggiamente rispose: Anzi appunto per questo io mi accosto ogni dì al Ss. Sacramento, per ricevere da Lui forza, ed ajuto da ben riuscire in qualunque gravissimo affare.

E se la Messa, a cui taluno assiste, sia assai lunga, celebrata con pausa, e tempo più del dovere; che s'ha a fare? Bisogna soffrir tutto, e concorrere colla divozione dal Sacerdote: Tanto più che talora Iddio ha mostrato anche co' miracoli di gradire,

tal sorta di Messe lunghe. Racconta il Surio del B. Ermanno, detto Gioseffo, Canonico Premostratense, che questi nel celebrare era sì smoderatamente lungo, che a grande stento trovava chi volesse servir la sua Messa. Anzi si svegliò tra gli altri Canonici un mormorio, e venìa tacciato di singolarità, d' indiscretezza, e d'ipocrisia. Ed alcuni anche si querelavano, che in una Funzion sì lunga si consumasse di molta cera. Iddio però dispose, che qualche Canonico affezionato al Santo, pesasse le Candele prima, e dopo la sua Messa; e le trovò prodigiosamente dell'istesso peso che prima, benchè fossero state per sì lungo tempo accese. (*Marches. tom.* 2. 7. *April.*)

Finalmente è degna di ogni maggior lode la divozione di coloro, i quali neppur si contentano di sentire ogni dì una sola Messa, ma ne sentono due, e tre, e quante loro ne permette la diversità de' tempi, ne' quali si trovano meno occupati. O che degna! o che lodevole divozione è questa! Son già due anni, che qui in Napoli un Cittadino molto virtuoso, divenuto già vecchio, ed impotente per altri affari, si portava ogni mattina ad una Chiesa vicina, e messo sempre in uno stesso angolo dell'istessa Chiesa, a vista del Ss. Sacramento, sentiva tante Messe, quante ivi se ne celebravano. Venuto a morte, ordinò di essere sepolto in quel medesimo luogo, in cui per più anni, in veduta del Ss. Sacramento, era stato uso di ascoltar tutte le Messe, che vi si celebravano. E così fu eseguito. Ah felice lui, che ben avvezzo in vita a venerare la Ss.

Eu-

Eucaristia, neppur morto volle partirsi dalla presenza di Lei.

PRATICA XI.

Star con somma riverenza davanti il Ss. Sacramento.

SE ben si mira, due sono i disegni principali, per li quali hà voluto il Signore rimanersi sotto gli Accidenti Eucaristici. L'uno, per comunicare più ampiamente agli Uomini i suoi Doni celesti. L'altro per ricevere più facilmente, e più frequentemente dagli Uomini gli ossequj dovuti alla sua divina Persona. Il primo fine proviene dall' infinita Carità, e Benignità di Dio. Il secondo è voluto dalla sua gran Providenza, la quale con alto consiglio ha sempre unito co' maggiori avvilimenti dell' Umanità del Redentore, i suoi maggiori esaltamenti. Quindi è, che quando Cristo si avvilì nascendo in una Stalla, fù onorato da schiere di Angeli scesi a posta dal Cielo per adorarlo. Quando si avvilì nel Giordano, ricevendo, come se fosse peccatore, il Battesimo per man del Battista, fù onorato da una Colomba scesagli sul capo, che lo dichiarò Figliuol di Dio: *Hic est Filius meus dilectus.* Quando là nel Deserto fu tentato dal Demonio, fu anche servito a mensa da Spiriti Angelici. E finalmente dopo aver ricevuto tanti obbrobrj sul Calvario, fu profumato da preziosi aromi, fu riposto in un Sepolcro nuovo, e glorioso, quale lo predisse Esaia: *Et erit Sepulcrum ejus gloriosum.* Or nell' istessa maniera par, che vorrebbe la Providen-

za, che umiliandosi il Signore nell' Eucaristia fino a questo segno di diventar nostro cibo, fosse a lui ricompensato questo grande suo avvilimento con gli ossequj più distinti della nostra divozione, e con gli onori più segnalati di tutto il Mondo. (*Isa.* 60. 15.) *Quia fuisti derelicta, & odio habita, ponam te in superbiam Seculorum.*

Questi ossequj, e questi onori l'han tributati assai spesso al Signor Sacramentato le altre Creature, anche irragionevoli, ed anche insensate, come ben si vede in tutti i Fasti Ecclesiastici. Imperocchè sendo una volta l'Ostia consecrata gittata nel fango, subito il fango cominciò a risplendere con luminosissimi raggi. Un'altra volta serrata l'Ostia in una Cassa da un perfido Eretico, si tramutò in bellissime spighe con grande stupor di quell'empio. Ferita un'altra volta da un Giudeo, mandò subito fuori copiosissimo sangue. Nell'Affrica data da'Donatisti a'Cani, questi subito rivolti contro que'Sacrileghi, ne fecero strage. E mille altri somiglianti casi si leggono nelle Storie della Chiesa. Nè ciò è maraviglia, mentre talora i Demonj stessi han dimostrata la riverenza dovuta al Sacramento. Si narra di un Negromante, che ragionando un dì con un Demonio apparsogli in forma di Giovane con una fiorita ghirlanda sul capo, e passando poco lungi il Sacerdote col Ss. Sacramento, che recava ad un infermo; il Demonio toltasi di capo la ghirlanda, piegò amendue i ginocchi sul suolo per adorare la Sacra Eucaristia. E indi poco ripassando di là il Sacerdote colla Pisside vuota, il Demonio,

tol-

toltasi la corona, le fece riverenza, piegando un solo ginocchio. Di che stupito il Negromante, ne dimandò il perchè al Demonio. E questi rispose: Non sai tu, che al Signore debbono inchinarsi tutte le potenze, non sol celesti, e terrestri, ma anche infernali? Nel ritorno poi ho piegato un sol ginocchio per far riverenza al luogo, ove il Signore era stato; come sta scritto: *Adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus*. (*Duraz. Grandezze dell' Euc. par. 2. cap.* 10.)

Tanti onori adunque ha ricevuto la Sacra Eucaristia dalle Creature insensate, ed anche da' Demonj. E dagli Uomini poi, per beneficio de' quali ella è stata unicamente instituita, quali onori riceve? ahi! ch' è gran vergogna a ridirlo! Molti di questi, non sol non la onorano, ma la scherniscono. Stanno talora alla sua presenza scomposti, immodesti, indivoti, vani, ed hanno anche l' ardire di tessere inutili cicalecci. O ingratitudine mostruosa! o che poco rispetto, degno di ogni maggior castigo! Ahi! che l'amoroso Signore mirando con gli occhi suoi tali irriverenze da' Cancelli de' Sacri accidenti, *prospiciens per cancellos*, avrebbe tutto il motivo di tosto fulminarli. Egli ci par lontano; perchè da noi non si vede; ma pur troppo è presente, ed osserva la maniera, con cui stiamo alla sua presenza. *Absentia Domini non est absens*, come parla S. Eucherio.

Or dunque questa sia la Pratica più importante della nostra divozione verso la Sacra Eucaristia: Stare alla sua presenza con

ogni

ogni maggior riverenza, così interna, come esterna. Vi bisogna primieramente l' esterna; onde conviene a vista di Gesù Sacramentato star con ambi i ginocchi piegati sul suolo, col capo chino, colle mani giunte, senza mai aver ardire di proferire una parola, o di girar gli occhi attorno. E' anche di dovere di star ben composto negli abiti, e decentemente coperto nella Persona. Dico ciò, perchè potrebbe avvenire, che celebrandosi talora in luogo secreto, o anche in casa per particolar privilegio, si assistesse al divin Sacrificio colle Vesti non ben composte, e con maniere poco riverenti, e troppo ingiuriose alla Maestà di un Dio, alla cui presenza stanno anche i Serafini umili, ed ossequiosi. Questa esterna compostezza l' hanno proccurata anche i Santi. S. Giona Monaco, e Discepolo di S. Pacomio Abate, si scrive, che quando egli si accostava a ricevere la Sacra Eucaristia, si ricuopriva di una Veste migliore, di cui si spogliava subito ricevuta la Comunione. E l' istesso si narra altresì di altri Santi.

Ben è vero però, che assai più che l' esterno, bisogna ben comporre il nostro interno alla presenza di Gesù Sacramentato. Per ciò, che concerne l'esterna apparenza, vi sono moltissimi, che sono in ciò diligenti, anche più del dovere, abbigliandosi nell' andare alle Chiese, anche con vanità, e lusso. Ma per ciò, che riguarda l'interne divozioni dello Spirito, oh di questo poi non han molta cura: *Multi quidem* (diceva S. Anastasio Sinaita *Or. de Sacra Sin.*) *non laborant, qua puritate, &*

pe-

pœnitentia ad sacram Mensam adeant, sed quibus vestimentis exornentur. O che grande sconcio è questo! Eh che i Principi mondani si appagano solo dell'esterna apparenza, s'ella sia ricca di fregj, e di gale, perchè altro non veggono con gli occhi. Ma Iddio, che mira il cuore, piucchè gli abbigliamenti del corpo, osserva gli ornamenti dell' Anima. Onde bisogna ben vestir questa di buoni abiti, e delle Virtù di Gesù Cristo: *Induimini Dominum Jesum Christum*, come dice l'Appostolo. Bisogna star alla presenza di Cristo Sacramentato pieni di Fede viva, e di ferma Speranza, di accesa Carità, e di tutte le Virtù Evangeliche insegnateci da Cristo.

PRATICA XII.

Orazioni divote per lo Ss. Sacramento dell' Eucaristia.

PEr isvegliare insieme, e per fomentare la Divozione al Ss. Sacramento, sono state già messe in quest' Opera molte Formole, e Colloquj con gli atti più teneri, ed amorosi verso Gesù Sacramentato. Non debbo però lasciar di aggiugnere per ultimo compimento alcune Orazioni più fervide de' Santi Padri, e di altri divoti Autori, delle quali potrà ciascuno valersi, come si sentirà da Dio ispirato.

In primo luogo sarà bene ripetere quegl' Inni tanto ammirabili dell'Angelico S. Tommaso, de' quali si vale la Chiesa nella Messa, e nell'Offizio del Santissimo Sacramento; ed anche il seguente Inno dell' istesso S. Tommaso.

Ado-

Adoro te devote latens Deitas,
Quæ sub his figuris vere latitas:
Tibi se cor meum totum subjicit,
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, gustus, tactus, in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius,
Nihil hoc verbo veritatis verius.
In Cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul & Humanitas:
Ambo tamen credens, atque confitens,
Peto quod petivit Latro pœnitens.
Plagas, sicut Thomas, non intueor,
Deum tamen meum te confiteor.
Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere.
O memoriale mortis Domini,
Panis vivus, vitam præstans Homini,
Præsta meæ menti de te vivere,
Et te illi semper dulce sapere.
Pie Pellicane Jesu Domine,
Me immundum munda tuo Sanguine,
Cujus una stilla salvum facere
Totum Mundum quit ab omni scelere.
Jesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro, fiat illud, quod tam sitio,
Ut te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuæ gloriæ.

ORAZIONE DI S. IGNAZIO.

Anima Christi sanctifica me,
Corpus Christi salva me,
Sanguis Christi inebria me,
Aqua lateris Christi munda me,

Paſ-

Passio Christi conforta me.
O bone Jesu, exaudi me,
Intra vulnera tua absconde me,
Ne permittas me separari a te.
Ab hoste maligno defende me.
In hora mortis meæ voca me,
Et jube me venire ad te,
Ut cum Sanctis tuis laudem te
In secula seculorum. Amen.

ORATIO

Ante Communionem.

O Dulcissime Salvator Christe Jesu, qui ex nimia charitate nos misere perditos redemisti pretio Sanguinis tui; & in hujus amoris tui memoriam, necnon in pignus futuræ gloriæ, tam admirabili potentia, sapientia, & bonitate dedisti nobis in cibum, & potum ipsum Corpus, & Sanguinem tuum: denique ad hæc divina Mysteria me vilissimum peccatorem in numerum tuorum servorum ineffabili clementia vocare dignatus es; adoro te ex toto corde, & gratias tibi ago ex intimis visceribus animæ meæ, pro tam immensis beneficiis tuis, & affectus omnium Electorum mihi medullitus opto, ut placere tibi possim in hoc opere, quod facturus sum. Sed heu me miserum! qui hactenus tam indigne vixi, & tam graviter te Deum meum offendi peccatis meis. Sed nunc de iis doleo ex intimo corde meo, ob amorem tui super omnia; & deinceps tibi soli pla-

placere, & adhærere propono. Proindeque nunc accedens ad mensam Convivii tui, ex omni affectu cordis mei, dignissimam Hostiam Corporis, & Sanguinis tui, quam tu ipse semel pro nobis in ara Crucis obtulisti, offerre intendo ad laudem, & gloriam æternæ Majestatis tuæ: In memoriam S. Incarnationis, Vitæ, Passionis, ac Mortis tuæ: In gratiarum actionem pro omnibus donis, & beneficiis toti cœtui Electorum, & mihi indignissimo peccatori huc usque præstitis, vel unquam præstandis: Pro salute quoque Fidelium vivorum N. & solatium defunctorum N. Et utinam ex omni affectu, fervore, & desiderio Amicorum tuorum, seu jam regnantium in Cœlis, vel adhuc militantium in terris, hoc tam grande tuæ pietatis opus peragere possem! Spero tamen in Te, magnaque fiducia venio ad Te, o Domine, qui nostri causa tam mira facere, & tam dira pati voluisti. Quid enim negabis, qui sic amasti, ut te ipsum dares?

O R A T I O

Post Communionem.

SAnctissime Pater, en ego indignissima Creatura tua, suscepi dilectissimum Filium tuum, eumque tanquam rem meam, mihique conjunctam in pectore meo adhuc contineo. Illum ergo in modum justi Simeonis in ulnas meas suscipiens, tali affectu, & intentione, quali semetipsum tibi

obtu-

obtulit jacens in Præsepio, & pendens in Cruce, offero Majestati tuæ ad supremam laudem, & gloriam tuam in recognitionem tui supremi dominii, in gratiarum actionem omnium beneficiorum ullinunquam Creaturæ concessorum, & in plenam abolitionem omnis injuriæ ab ullo unquam tibi irrogatæ.

Inveni jam quem diligit Anima mea; tenui eum, nec dimittam. Te, mi Jesu, amplector, & amoris mei gaudium obtineo. Te cordis mei thesaurum comprehendo, in quo omnia possideo. Sentiat, obsecro, mens mea virtutem præsentiæ tuæ; gustet, quam suavis sis, Domine; ut amore tui capta, nil extra Te quærat, nil diligat nisi propter Te. Tu es Rex meus; ne obliviscaris inopiæ, & tribulationis meæ. Tu es Judex meus, parce peccatis meis, & miserere mei. Tu es Medicus meus; sana omnes infirmitates meas. Tu es Sponsus Animæ meæ; sponsa te mihi in sempiternum. Tu es Dux, & defensor meus; pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me. Tu victima pro me factus es; & ego tibi sacrificabo hostiam laudis. Tu Redemptor meus es; redime Animam meam de manu inferi, & salva me. Tu es Deus meus, & omnia. Quid enim mihi est in Cœlo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.

Qui ancora non voglio lasciar di ricordare, quanto sia utile, ed opportuno il ripetere spesso queste parole: *Lodato sia il Santissimo*

ſimo Sacramento. Racconta il P. Fonzeca (*lib. 4. cap. 1.*) di D. Giovanni di Ribera, prima Veſcovo di Badagòs, e poi Arciveſcovo di Valenza, Uomo di Santiſſima vita, e zelantiſſimo della ſalute dell' Anime, che tanto ſi adoperò per lo ſcacciamento de'Mori dalla Spagna, che Queſti per conſeguire vittoria di que'barbari, di nulla più ſi valſe, che della divozione alla Ss. Eucariſtia, e introduſſe queſto coſtume nei Neofiti, ch'egli guadagnava alla vera Fede, che nell'incontrarſi ſi ſalutaſſero con queſte voci: *Lodato ſia il Santiſſimo Sacramento*. E poi ottene dal Sommo Pontefice Paolo V. molte Indulgenze per tutt'i Fedeli, che in tal modo ſi ſalutaſſero.

SULLA SS. EUCARISTIA

Canto.

Viventi udite. Dall' eterna Sede
(Così inſegna la Fede)
Con ſacro incanto abbreviati accenti
Una lingua mortal quaggiù diſſerra,
Chiamando un Dio prigioniero in terra.
O ſforzi onnipotenti
Di un Amor, che produce tai affetti
Per far bandita Menſa a ſuoi Diletti!
Cibo un Dio, ed alimento
Faſſi all' Uom miſero, e frale.
Ella è certo un' opra tale
Dell' amore un gran portento.
Deh riſpondi, o Cuor, ſe'l ſai;
Sì ſviſcerato amor ſognaſti mai?
Nol ſognaſti, e pur credi;

Nol sognasti, e pur vedi
Nelle viscere tue l' Esca adorata
Spirar divino ardore,
E da queste passar rapida al core.
Questo fa suo trono, e Cielo:
Di bei doni onusto il rende:
Del fallir dilegua il gielo,
Ed in lui sue faci accende.
Oh delizie infinite! oh beni immensi!
Alma, che fai? che pensi?
Misera Umanità, puoi sperar più?
O più può darci l'increato Bene?
Un Amor, ch'è tutto Amore,
Tutto dà col darti il core;
E a un Amore Onnipotente
Giammai non fu permesso
Dar tesoro maggior, se dà se stesso.
Or se dar più non può
Quell' infinito Amor, che ci creò:
Che deliri? che sogni?
A quai piaceri agogni, empio cor mio,
Se'l Ciel non curi, e non ti sazia un Dio?
Alimento, che ristori
Tutte l'Alme innamorate,
Se non sveli i tuoi chiarori,
L'ombre ancor le fan beate.
Nel tuo oscuro, e cieco velo,
Ove ascondi il Tuo bel Viso,
Pur veggiamo un nuovo Cielo
Gareggiar col Paradiso.

PARTE III.

LEZIONI SACRE

Sul Mistero della Ss. Eucaristia per tutto l'Anno, e più particolarmente per l'Ottava del Corpus Domini.

LEZIONE I.

Infallibile certezza del gran Mistero della Ss. Eucaristia.

IL gran Mistero della Ss. Eucaristia, quanto è arduo ad essere inteso, e creduto, altrettanto ha tutta la maggior certezza per essere a tutti credibile. Egli è assai arduo per esser creduto; sì per li tanti prodigj, che si operano per mezzo della Consecrazione, i quali non pajono possibili al nostro intelletto; sì anche pel contrasto de' nostri sensi, che tutti concordemente ci dicono il contrario di ciò, che ne insegna la Fede. Contuttociò egli è sommamente credibile; e la sua infallibile certezza si fonda sull'autorità, e attestazione delle divine Scritture, le quali di niun altro Dogma della nostra Fede parlano così apertamente, e così spesso, come del Mistero dell'Eucaristia, espresso da tutti quattro gli Evangelisti, e raffermato più volte in termini chiarissimi dalla bocca stessa del Redentore. Dacchè egli disse alle Turbe: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro Mundi vita. Ego sum panis vivus, qui de Cœlo descendi. Nisi manducaveritis carnem*

Filii

Filii Hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in nobis. E agli Apostoli nel Cenacolo: *Hoc est Corpus meus, Hic est Sanguis meus*. Più considerabile ancora è l'espressione usata in S. Giovanni; *Caro mea vere est Cibus, & Sanguis meus vere est potus*. Tutt' i Misterj della Fede sono ugualmente certi. Perchè dunque il Signore in questo del Sacramento, e non negli altri, ha usato questa raddoppiata conferma di verità: *Vere vere*? perchè? per rendere in particolar maniera indubitata la verità dell'Eucaristia contro la temerità degli Eretici. Parimente S. Paolo Apostolo scrivendo a'Corintj, protestò (ciò, che non fece degli altri Misterj) protestò di aver avuto di questo Mistero particolar rivelazione da Cristo: *Ego enim accepi a Domino quod & tradidi vobis; quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur*; con ciò che siegue. Con ragione però S. Ilario (*Lib. 8. de Trin.*) mosso da tante irrefragabili attestazioni, potè scrivere: *De veritate Carnis, & Sanguinis non est relictus locus ambigendi*.

Quindi è, che dopo l'Istituzione del Ss. Sacramento per lo spazio di mille e quarant' anni non vi fu niun Eretico così ardito, che osasse di negare la verità di questo Mistero; benchè nell'istesso tempo tutti gli altri Dogmi della Cristiana Religione fossero stati dagli Eretici empiamente impugnati. Solo nell' undecimo Secolo Berengario Francese, e Canonico in S. Maurizio, fu il primo a proferir quest'Eresia. Egli fu Uomo di poche lettere, ma ambizioso, ed arrogante, e pensò di guadagnarsi stima colla novità de'suoi errori. Ma dopo qualche anno ravvedutosi,

bru-

bruciò i suoi Libri, e ben due volte si disdisse pubblicamente in due Concilj Romani, l'uno sotto Nicolò II. alla presenza di 130. Vescovi, che v'intervennero; e l'altro sotto Gregorio VII. E la Formola della sua Abjura si legge presso il Laghi (*Miracol. del Sacr. p.* 1.). Appresso Giovanni Vvicleffo, che visse a tempo di Clemente VI. l'anno 1360. tra le circa 40. sue Eresie, che divulgò nell' Inghilterra, v'inserì anche quella, che impugnava la presenza di Cristo nel Sagramento. Ma dopo a dispetto della sua perfidia fu costretto a ridirsi, scrivendo al Vescovo Lincolviense. Ed affinchè si estinguessero in tutto l'empie sue Dottrine, furono fulminate da i Concilj Costanziense, Basiliense, e Fiorentino. Ecco dunque quanto è stata certa nel Mondo l'infallibilità dell' Eucaristia, che per quasi undeci Secoli non v'è stato Uomo sì folle, che l'impugnasse, ed i primi suoi Contraddittori furono costretti a disdirsi. Anzi, come ben osserva un dotto Autore, ha disposto la Providenza che se in Francia nacque la prima volta l'Idra dell' Eresia avversa, in Francia parimente si cominciasse la prima volta a portar dal Popolo Cristiano l'Eucaristia con solennissima pompa di Processioni. E fu appunto in Engenins, Città del Lionese, in cui l'empio Berengagario era stato Arcidiacono. E poco appresso il Sommo Pontefice Urbano IV. a maggior gloria del Ss. Sacramento, istituì la solenne Festa del Corpus Domini.

E per verità non ha dubbio, che molte, e grandi sono le maraviglie, che si operano in istanti colle parole della Consecrazione; la creden-

denza però di cotali maraviglie ci viene assai agevolata dalla ragione. Imperocchè la Transustanziazione nell'Eucaristia, non si fa già per virtù del Sacerdote, ma per virtù dell'Onnipotenza, che si vale del Sacerdote, come suo delegato Ministro. E l'Onnipotenza di un Dio non potrà fare più di quel, che può capire il nostro intendimento? Onde diceva pur bene Salviano: (*Lib.3.de Prov.*) *Nihil in hac re opus est quærere; satis est pro universis rationibus auctor Deus*. E S. Agostino: (*Tract. 12. in Jo.*) *Demus aliquid Deum posse, quod fatemur illud investigare non posse*. Potè Iddio convertire un pugno di terra in un Uomo, qual fu Adamo. Potè convertire la Moglie di Lot in una Statua di sale. Potè anche Mosè trasformar la sua Verga gittata sul suolo in Serpe, e le acque di Egitto in sangue: E non potrà Iddio convertire la sostanza del pane, e del vino nella sostanza del Corpo, e Sangue del Redentore? Anche nell'ordiue della natura l'Uomo converte il pan, che mangia, in carne; e la Balia converte il suo cibo in latte, e il latte da Bambini si muta in carne. E non potrà Iddio colla possanza della sua virtù soprannaturale far che la sostanza del Pane si muti nella sostanza del divin Corpo? Eh che le Leggi ordinarie della natura non si debbono ricercare nel Corpo di Cristo, che fuor d'ogni legge naturale fu prodigiosamente generato da una Vergine. Lo dice pur bene S. Ambrogio: (*de Sacr. Lib. 3.*) *Liquet, quia præter Naturæ ordinem Virgo generavit; & hoc, quod conficimus, Corpus, ex Virgine est. Quid quæris Naturæ ordi-*

 nem

nem in Christi Corpore, cum præter naturæ ordinem sit ipse Dominus sic conceptus, & natus ex Virgine?

Che più? E' una gran maraviglia, che il Corpo di Cristo stia tutto in tutta l'Ostia consecrata, e tutto in ogni menoma particella di essa. Ma l' Anima non istà ancor ella tutta in tutto il corpo, e tutta in ogni membro? Perchè non può avvenire l'istesso al divin Corpo, che sta ne' sacri azzimi a modo di Spirito? Se voi vi mirate in un Specchio intero, vi vedrete tutto il vostro Viso. E se lo specchio si spezzi in molte parti, in ogni parte di esso vedrete parimente tutto il vostro viso. Perchè dunque non può far parimente Iddio, che tutto il Corpo di Cristo stia in tutta l' Ostia, e tutto interamente stia in ogni minuto frammento?

E' una gran maraviglia, che il Signore, mentre sta nel Cielo, stia anche in mille, e mille Altari dentro innumerabili Ostie consecrate. Ma questo prodigio di replicarsi l'istesso Corpo in più luoghi, non l'ha Iddio conceduto a molti Santi? perchè dunque non può operarlo nel suo divin Corpo? Di S. Ambrogio si scrive, che celebrando solennemente in Milano a vista di gran Popolo, parvele che si mettesse a dormire, e allora andò in ispirito a Turone Città di Francia, per assistere alla morte, e alla Sepoltura di S. Martino Vescovo di quella Città. E poi, come si destasse dal sonno, seguì l'ordine della Messa. L'istesso avvenne a S. Severo Vescovo di Ravenna. Mentre egli celebrava solennemente nella

sua Chiesa, parve sorpreso da un dolce sonno; ed in quel tempo andò a Modena per assistere alla morte, e alle esequie del Vescovo Geminiano. Poi riscosso da quell' apparenza di sonno terminò la Messa già cominciata. (*Surius* 1. *Februar.*) Finalmente S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia celebrando nel dì del Corpo di Cristo, andò in un Monistero per dar la Comunione ad una divota Religiosa, senza partirsi dall' Altare. (*Surius* 1. *Januar.*) Or se Iddio ha conceduto a tanti Santi il replicarsi in più luoghi, perchè non può far, che il suo divin Corpo si trovi all' istesso tempo in mille Altari, e in mille Ostie? Siccome dunque il Sole, stando fermo in Cielo, entra co' raggi suoi in mille finestre, che gli stiano incontro; così, e in miglior guisa il Signore, che sta in Cielo, entra tutto, e si mette nei sacri Azzimi. Con questa somiglianza restò una volta convinto un Giudeo. Stava questi un dì, mentre si celebrava in Chiesa, con grande irriverenza, e scompostezza; quando un Invasato, che gli stava dappresso, alza la mano, e gl scarica sul volto un grande schiaffo, dicendo: Perchè stai tu sì scomposto alla presenza del grande Iddio? Allora quegli con una rabbiosa ironia rispose: Oh che debbono essere pur molti cotesti vostri Dii. Uno ve n' ha in quest' Altare, un altro in quell' altro, e mille in mille luoghi. Allora l' Invasato, preso in mano un Crivello, lo voltò, rimpetto al Sole; e poi, mira, gli disse, come il Sole passa coi raggi suoi per tanti forami di questo crivello; e pur egli è un sol

L 2 Sole.

Sole. E con ciò il Giudeo restò convinto, e si rese Cristiano. (*Ros. Ser. præd. par. 2. Ser 12.*)

Finalmente egli è un gran prodigio; che il Divin Corpo mangiato dall'Uomo non si corrompa, e non si converta, come gli altri Cibi, nella sostanza di chi lo mangia: ma che restando intero, e vivo, egli converta l'Uomo in se stesso. Ma nè anche a ciò si oppon la ragione. Imperocchè come può corrompersi questo Cibo, s'egli è Cibo di vita, e si dà a modo di spirito? E s'egli ha una virtù superiore, e divina, forza è, ch' egli converta noi in se. Chi non sa, che quando concorrono insieme due Agenti, sempre riman vincitore il più forte, e vinto il più debole? Così perchè la virtù dello stomaco è più forte del Cibo materiale; però lo stomaco converte quello in suo alimento. Sendo dunque la virtù del Cibo Eucaristico assai superiore alla nostra debolezza; ne segue di necessità, ch' egli converta noi in se stesso. Da tutto il detto fin qui si deduce, che le maraviglie operate colle voci della Consecrazione, sono sì superiori al nostro intendimento, ma nè sono contrarie alla ragione, nè superiori all' Onnipotenza di un Dio, che vuole operar da Dio, fuori delle Leggi ordinarie della Natura. Del resto il mistero dell' Eucaristia non si ha a giudicare al Tribunale de' sensi, ma si ha a credere a lume di Fede. Imperocchè siccome un cieco nato non può giudicar della luce, e de' colori, così i Misterj occulti del Sacramento non si possono iscuoprire per mezzo dei sensi, che

sono

sono l'infima parte di noi; quando neppur possono intendersi dall' Intelletto, ch' è la parte suprema dell' Uomo.

LEZIONE II.

Se il Mistero della Ss. Eucaristia stia compreso nel Simb. del Credo.

SU questo dubbio sono fra lor divisi i Dottori. Altri più comunemente asseriscono, che non vi sia compreso. E ciò non sol non pregiudica punto alla sua credenza; anzi vie più l'accresce, se se ne osservi la cagione. Imperocchè essendo stato ne' primi tempi della Chiesa invariabilmente creduto, e confessato quest' Articolo da tutto il Mondo Cattolico, e per lo spazio di tanti Secoli; essendo convenuti gli Appostoli a comporre il Credo, in cui epilogarono i principali Articoli della Fede, non fecero particolar menzione del Sacramento, come di cosa presso tutti certissima, che tal' era a quei tempi.

Per l'istessa cagione i Concilj Niceno, e Costantinopolitano nel secondo Simbolo da essi composto, in cui dichiarano più cose contenute nel primo Simbolo degli Appostoli, neppur ne fanno menzione alcuna. Imperocchè quei Santissimi Padri vollero spiegare con maggior distinzione, e chiarezza solamente quei Dogmi del Simbolo Appostolico, contro dei quali erano allora insorte varie nuove Eresie. E poichè a quei tempi la credenza della S. Eucaristia stava ben fermata presso tutti i Fedeli della Chiesa; però non fu bisogno di fare special men-

zione di lei. Si aggiugne a ciò, che l'Articolo del Sacramento non era d'uopo inserirsi nel Simbolo Appostolico; perchè questo dovea servir per memoria dei Misterj più rilevanti della Fede; quai sono quelli della Ss. TRINITA', dell' Incarnazione del Verbo, ed altri simili. Ma del Sacramento non v' ha bisogno di memoria; dacchè la memoria è delle cose lontane; e il Sacramento dell' Eucaristia è di continuo a noi presente; ed egli stesso è un memoriale, che tien sempre viva ne' Fedeli la memoria di questo gran beneficio divino.

Per contrario l' Angelico Dottor S. Tommaso (*Opusc.* 5. *cap.* 7.) movendo questa Quistione, se il Sacramento dell' Eucaristia sia inserito, o no, nel Simbolo del Credo? dice, che parea conveniente, che vi s' inserisse; dacchè contiene difficoltà per esser creduto, assai più gravi, che non varj altri Dogmi della Fede: *Cur in Symbolo Fidei non sit hoc Mysterium insertum? Sacramentum enim Eucharistiæ difficultatem habet præ multis Articulis; ergo de eo debuit poni specialis Articulus.* E poi conchiude da suo pari, che l' Eucaristia sta ben compresa, benchè non espressamente, nel Credo. E dove? Eccolo. Può, dice egli, considerarsi l' Eucaristia, come Sacramento istituito a santificar le Anime; e così considerato si contiene sotto quelle parole, *Remissionem peccatorum*; dacchè tutti i Sacramenti sono istituiti a questo fine di rimettere, e scancellare i peccati. E può altresì considerarsi l' Eucaristia, come un Mistero ammirabile, in cui particolarmente risplende la potenza di Dio; e

così

così considerato si comprende sotto quelle parole *Deum Omnipotentem*. E ciò per li tanti stupendi miracoli, che dalla divina Onnipotenza tutti insieme si operano nell' Eucaristia: *Dicendum, quod in Sacramento Eucharistiæ miraculose Corpus Christi continetur; & sic concluditur sub Omnipotentia*.

LEZIONE III.

Dell' Anno, del Mese, del Giorno, e dell' Ora, in cui il Signore istituì la Ss. Eucaristia.

QUanto all' *Anno* dell' istituzion del Sacramento, non è difficile a indovinarsi. Poichè essendo certo, che il Signore istituì l' Eucaristia nell' ultima Cena, che celebrò la sera innanzi della sua morte, ne segue per conseguenza, ch' ella fu istituita l' anno dalla Creazione del Mondo cinque mila, e trentaquattro; e l' anno della Vita di Cristo trentatre.

Quanto al *Mese*, non può questo conoscersi dal Rito, con cui la Chiesa celebra la Pasqua, ed obbliga i Fedeli a ricevere la S. Comunione. Imperocchè celebrandosi ora in un mese, ed ora in un altro la Pasqua, secondo che vien alta, o bassa; non può quindi farsi argomento del Mese preciso dell' Istituzion dell' Eucaristia. Contuttociò può bene, e fondatamente argomentarsi da ciò, che attesta S. Agostino (*Lib.* 18. *de Civ. Dei cap.* 55.) che parlando della morte di Cristo, dice: *mortuus est Christus octavo Kalendas Aprilis*. Di qua si deduce chiaramente, che l' istituzione del Sacramento sia

ſtata a 24. di Marzo, eſſendo ella ſtata, come atteſtano tutti gli Evangeliſti nel giorno precedente alla Crocifiſſione , e morte del Signore.

Quanto al *Giorno*, convien ſapere, che gli Ebrei per memoria del gran beneficio ricevuto da Dio, di eſſere ſtati liberati dalla ſervitù di Egitto, e per Legge, ed ordine dell' iſteſſo Dio, celebravano ogni anno la loro Paſqua, che cominciava la ſera dopo il Veſpro del Giorno 14. della Luna di Marzo (ſiccome anche preſſo noi la Feſta comincia ſempre dal Veſpro della Vigilia) e durava otto dì. E queſti Giorni ſi chiamavano i Giorni degli Azzimi, *Dies azimorum;* perchè in eſſi era vietato da Dio l'aver in caſa Pane fermentato, cioè fatto col lievito. Volendo con ciò dinotare il Signore, che la Solennità Paſquale ſi avea a celebrare con purità, ſenza meſcolamento di colpe. Adunque la ſera innanzi alla quintadecima dopo il Veſpro, ma prima del tramontar del Sole, chiamavaſi il primo Giorno degli Azzimi, *Prima dies azimorum;* e in eſſo ſi uccideva l'Agnello, e facevaſi il Pane azzimo ſufficiente per tutti gli otto giorni. Cominciavaſi però a mangiare, ſecondo la Legge, la ſteſſa ſera, dopo tramontato il Sole, colle dovute Cerimonie. E queſta ſera in quell' anno venne nel Giovedì. Di modo che la Quintadecima della Luna, quando appunto cominciava la Solennità Paſquale, venne nel Venerdì, in cui il Signore fu crocifiſſo. Di qua è, che non ſono fra lor contrarj gli Evangeliſti; mentre tre di eſſi pigliando la Feſta dalla ſera innanzi, dicono, che il Signo-

gnore mangiò l' Agnello nel primo dì degli Azzimi, *Prima die azimorum*, cioè nel Giovedì sera, come correva in quell'anno. E S. Giovanni pigliando la Festa dalla mattina seguente, ch' era il Venerdì, Giorno Solenne di Pasqua, dice, che lo mangiò, *ante diem festum Paschæ*.

Finalmente l' *Ora*, in cui fu istituita la Ss. Eucaristia, fu di sera. Lo dice S. Matteo (*cap.* 26.) *Vespere autem facto, discumbebat cum Discipulis suis*. Il Signore adunque per osservar la Legge degli Ebrei, volle la sera stessa del Giovedì, circa la prim' ora di notte, far la Cena con gli Appostoli, ch'era stata apparecchiata d'ordine suo da Pietro, e da Giovanni in un gran Cenacolo in Gerusalemme. Quivi prima fece la Cena Legale, mangiando l' Agnello con quelle Cerimonie, ch'erano ordinate dalla Legge. Mangiato l'Agnello, e terminata la Cena Legale, cominciò, secondo il costume degli Ebrei, la Cena comune, cioè di Cibi ordinarj (col pane azzimo però) poichè la prima Cena non era sufficiente ad appagar la fame. E fece ciò, che facciamo anche noi, che dovendo mangiar qualche Cibo benedetto, prima mangiamo quello, e poi tutte le altre vivande. Or in quella sera, terminata la Cena Legale, nella seconda Cena Comune istituì il Signore il Ss. Sacramento.

LEZIONE IV.

Perchè il Signore istituì l'Eucaristia di sera, e non di mattina? E perchè la Chiesa non si conforma a questa Istituzione; dacchè consacra, e comunica di mattina, e non di sera?

Risponde al primo dubbio Dionisio Cartusiano, (*Summ. Fid. Orthod. l.* 4. *art.* 99. §. 4.) e adduce tre ragioni, per le quali Cristo istituì sulla sera il Ss. Sacramento. La prima è, perchè avendo Gesù a partir dal Mondo nel dì seguente, volle col fin del Giorno metter fine alla dolce compagnia tenuta finallora co' suoi amatissimi Discepoli. La seconda, perchè siccome la sera è il fin del Giorno, così l' Istituzione di questo Sacramento mettea fine a tutt' i Sacramenti dell'antica Legge. La terza, per lasciar agli Uomini sul fin del Giorno l' ultimo ricordo dell'amor suo, che restasse più vivamente impresso nella loro memoria. Così lo afferma anche il Pontefice Innocenzo III. (*de Sacr. Alt. Myster. lib.* 4. *cap.* 26.) *Ob id etiam Corpus, & Sanguinem Christus post Cœnam dedit Apostolis, ut hoc Sacramentum, velut ultimum Testatoris mandatum, arctius memoriæ commendaret*. E S. Girolamo confermando l' istesso dice: *Hanc ultimam memoriam nobis reliquit, quemadmodum si quis peregre proficiscens, aliquod pignus ei, quem diligit, reliquit: ut quotiescumque illud viderit, possit ejus beneficia, & amicitias memorari*.

Ma s'è così, perchè dunque la S. Chiesa

non si conforma nel tempo a questa Istituzione fatta da Cristo del Sacramento? S'egli è vero quel principio; *Omnis Christi actio est nostra instructio*: e se Cristo consecrò il Pane, e diede la Comunione agli Appostoli di sera: Perchè dunque la Chiesa per contrario non mai consacra, nè dà la Comunione a' Fedeli di sera, ma sempre di mattina, eccetto i casi di estrema necessità? A questo secondo dubbio si risponde, che la S. Chiesa, guidata dallo Spirito Santo fa ciò per molte potentissime ragioni. 1. Perchè questo par, che ci dinotino le istruzioni divine, e le Figure dell' antico Testamento. Imperocchè nell'Esodo (16.) disse Iddio: *Mane saturabimini panibus*. E la Manna data agli Ebrei, che fu viva Figura del Sacramento, piovea dal Ciel di mattina, e di mattina parimente si raccoglieva da quei, che se ne aveano a cibare: *Colligebant autem mane singuli quantum sufficere poterat ad vescendum*. 2. Perchè Cristo istituì l'Eucaristia, come un Memoriale della sua Passione, conforme a ciò, che dice S. Paolo (Cor. 1.) *Quotiescumque manducabitis Panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniat*. Or essendo seguita la Passione di Cristo, non di sera, ma di mattina, par anche conveniente, che di mattina, e non di sera si consacri, e si dispensi la Comunione Anzi S. Telesforo Papa, e Martire sul riflesso, che il divin Sacrificio Eucaristico si rappresenta in memoria della Passion del Signore, ordinò, che le Messe Solenni non si celebrassero avanti l' ora di Terza; affinchè con una tale

oſſervanza il divin Sacrificio s' incontraſſe nell' ora di due principali Miſterj, e della Paſſion del Signore, e della venuta dello Spirito Santo.

3. Giovanni Hoſman aggiunge, ch'è coſa di tutto dovere, che queſto Cibo divino ſia ricevuto da chi è digiuno, e ciò per tre potentiſſimi motivi. Il primo perchè queſto Cibo divino richiede una gran divozione, e la divozione ſi ſcema di molto, e s' impediſce colla pienezza di altri cibi. Il ſecondo per isfuggire il pericolo del vomito, o di altro accidente, che poſſa accadere per cagion degli altri cibi. Il terzo perchè la decenza, e 'l riſpetto dovuto a Dio richiede, che il primo luogo ſi dia al Cibo celeſte, e poi ſi attenda agli altri cibi terreni. Però S. Agoſtino (*ad Janu.*) dice: *Licet Dominus in Cœna Diſcipulis jam Cœnatis, & non jejunis tradiderit Sacramentum, ex hoc tamen placuit Spiritui Sancto, & ejus Eccleſiæ, ut in honorem tanti Sacramenti in os Chriſtiani prius Dominicum Corpus intraret, quam cæteri Cibi.*

A tutto ciò ſi aggiungono le Coſtituzioni Eccleſiaſtiche ſtabilite in molti Concilj. Il Concilio Magontino (*Cap. 33.*) dice così: *Parochis etiam Miniſtris Eccleſiarum ſerio inhibemus, ne cui extra caſum infirmitatis, Sacroſanctam Euchariſtiam, niſi jejuno, & confeſſo porrigere præſumant.* E 'l Concilio Coſtanzienſe (*Seſſ. 13.*) dice: *Licet Chriſtus poſt Cœnam inſtituerit, & ſuis Diſcipulis adminiſtraverit ſub utraque ſpecie panis, & vini hoc venerabile Sacramentum, tamen hoc non obſtante, Sacrorum Canonum auctoritas, & approbata con-*

suetudo Ecclesiæ servavit, & servat, quod h. m. Sacramentum non debeat confici post Cœnam, neque a Fidelibus recipi non jejunis, nisi in casu infirmitatis, aut alterius necessitatis, a jure, vel Ecclesia concesso, vel admisso.

LEZIONE V.

Dove, e Come il Signore istituì la Ss. Eucaristia.

PER ciò, che concerne il Luogo, in cui il Signore celebrò la Pasqua, e istituì la Ss. Eucaristia, convengono i Dottori nel dire, che fu la Città di Gerusalemme. Anzi il Gaetano (*Sup. Matt. cap.* 26.) aggiunge, che non potea celebrarsi la Pasqua fuori di Gerusalemme. *Paschalis autem Agnus immolandus omnino erat in Hierusalem; quia extra illam non poterat immolari*. Per conseguenza avendo il Signore istituita l'Eucaristia dopo aver celebrata la Pasqua co' suoi Appostoli, ne segue; che tutto avesse fatto in quell'istessa Città; e in una parte più eminente di essa chiamata Monte di Sion, dove Davidde avea fabbricato un Castello, ch'era pieno di tanto Popolo, che lo chiamavano, Città di Davidde. E per questa ragione S. Epifanio chiamò il Pane Eucaristico, *Pane di Gerusalemme*. E'l Profeta Isaia par che l'avesse preveduto in ispirito; dacchè in un luogo dice: (*Cap.* 25.) *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Hierusalem*. E in un altro luogo: *Faciet Dominus Exercituum omnibus Populis in Monte hoc Convivium pinguium medullatorum, vindemiæ defæcatæ*. E qui è bene anche il riflettere, che il Signo-

gnore tutti gli affari di maggior rilievo ha voluto eseguirli sovra i Monti. Sul Monte predicò le otto Beatitudini. Sul Monte fece la moltiplicazione de' pani. Sul Monte vinse il Demonio. Sul Monte si trasfigurò. Sul Monte volle essere crocifisso, e morto. Sul Monte ascese in Cielo. E così parimente sul Monte di Sion istituì la Ss. Eucaristia. Per darci in questa guisa ad intendere l'altezza de' suoi incomprensibili Misterj, e per dinotare, che a ben ricevere questo Cibo sovrano, bisogna salir su dagli affetti terreni, e volare in alto co' santi desiderj; affinchè così si avveri di colui, che riceve l'Eucaristia, il detto del Profeta: *Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Hierusalem omnibus diebus vitæ tuæ*.

Più difficile è il decidere in qual Casa particolare facesse il Signore la Cena Eucaristica. Poichè Niceforo vuole, che si facesse in Casa di Giovanni; Pietro di Natali in Casa di Prisco, uno de' Discepoli del Signore; e altri in Casa di Giovanni, detto Marco, di cui fa menzione S. Luca (negli Atti Apostolici 12.) Comunque ciò fosse, la cena si celebrò nella parte più alta della Casa, in una stanza assai grande, e messa assai bene all'ordine: quale stanza chiamavasi Cenacolo, Conclave, o Triclinio. Aggiunge Niceforo (*Eccles. Hist. l. 8. c. 30.*) che quel luogo fu poi da S. Elena Madre dell'Imperador Costantino convertito in un gran Tempio. Queste sono le sue parole: *Cæterum in Urbem Sanctam reversa, in Sion amplissimum longe lateque construxit Templum, in cujus postico domum conclusit, in*

qua

qua foribus clausis propter metum Judæorum Discipuli fuerant congregati, in qua etiam Cœna peracta est, Sacraque pedum lotio, nec non Spiritus Sancti in Cœnaculo adventus, in qua primus quoque Hierarca, & Episcopus Jacobus pronuntiatus est.

Supposto ciò, in qual maniera Cristo celebrò la Cena Eucaristica? In ciò vi sarebbero molte cose da dire, e molti dubbj da sciorre. Io però mi restringo solamente a ciò, che mi par più degno di particolar riflessione.

E primieramente è assai verisimile, che si facesse la Cena Eucaristica, stando Gesù, e gli Appostoli a giacere sovra letti, come anche lo dimostrano molte Immagini antiche. Imperocchè questo era il costume, che anticamente teneano gli Ebrei, e i Romani nel mangiare a tavola, come si raccoglie da più luoghi della Divina Scrittura, e da M. Varrone ne' suoi Libri (*de Gen. Pop. Rom.*). E nelle Sacre Carte parlandosi dello stare a tavola, spesso si trovano queste parole, *accumbere, discumbere*, e *recumbere*; che tutte significano giacere. Erano i Letti poco alti da terra; onde potè bene la Maddalena ungere i piedi del Signore, e lavarglieli colle lagrime, stando ella in piedi, come dice S. Luca, *Stans*. Sicchè nel Cenacolo stava in mezzo la Tavola, e attorno vi stavano alcuni Letti, dove potevano giacere tre, quattro, e cinque per ciaschedùno. Onde alcuni asseriscono, che nella Cena del Signore vi fossero tre Letti, e che in due di essi giacevano dieci Apostoli, e nel terzo giacesse il Signore con S. Giovanni Evangelista,

e con

e con S. Pietro. Imperocchè era costume presso i Romani, che ne' conviti si facessero stare più vicini al Capo del Convito i suoi più cari, come la consorte, i figli, e i più fidati amici. E questi stando a man manca, si dicevano stare nel suo seno, perchè chinando il capo, lo avrebbero appoggiato sul petto di lui. E con ciò s'intende ciò, che fece S. Giovanni, amantissimo di Gesù, il quale standoli appresso, e avendo sentito parlar di tradimento, ed entrato in grande afflizione, piegò dolcemente il capo e lo appoggiò dolcemente sul petto del Signore.

Era anche costume presso gli Ebrei di lavarsi ne' Conviti le mani, e i piedi. E i piedi si lavavano da colui, che faceva il Convito. Che però disse il Signore al Fariseo: *Aquam pedibus meis non dedisti*. Posto ciò, volle Gesù Cristo con una degnazione infinita lavar colle sue mani divine i piedi agli Appostoli, prima di dar principio alla Cena. E lo fece ancora per dare ad intendere fin d'allora, con quanta purezza dee ognuno accostarsi alla Ss. Eucaristia.

Fatto tutto ciò, sul fine della Mensa, prese il Signore del Pane azzimo, che stava sulla tavola, rese grazie al suo Eterno Padre, e lo fece in pezzi in un Vaso, che gli stava innanzi. Indi lo benedisse. Or intorno a questa Benedizione s'ella fosse fatta col segno della Croce, o nò, v'è disparere fra Dottori. Alcuni dicono di nò; perchè non essendo allora santificata la Croce colla morte di Cristo, non par verisimile, che il Signore volesse benedire il Pane col segno del-

della Croce. Onde dicono, che Cristo benedisse il Pane nella maniera, che prima avea benedetto i Fanciulli, come si scrive nel capo (19.) di S. Matteo; e però siccome benedisse quelli col sovrapporre loro le mani sul capo: *Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret:* così par, che avesse benedetto il Pane, con alzar le sue mani sovra del pane. Il Salmerone però (*t. 9. tract. 12.*) è di parere che lo benedicesse col segno della Croce; perchè benchè allora non fosse ancor santificato il segno della Croce colla morte del Redentore, il Redentor nondimeno tenendo avanti gli occhi la morte di Croce, che dovea soffrire nel dì vegnente, volle anticipatamente santificare quel Segno: *Non obstat, quod Signum Crucis nondum illa nocte esset sanctificatum; quia Christus habuit ante oculos illius signi sanctificationem futuram sequenti die.*

Finalmente è da riflettersi, che il Signore dopo aver istituita la Ss. Eucaristia, comunicò gli Appostoli sotto l'una, e l'altra specie di Pane, e di Vino. E perchè ciò? Perchè essi, come Sacerdoti, aveano a rappresentar sull'Altare più al vivo il sacrificio della Croce, conforme al comando di Cristo, che avea istituita l'Eucaristia, come Sacramento insieme, e come Sacrificio.

Ma perchè mai non è conceduto anche a i Laici l'uso del Calice? Si risponde, che per varie ragioni. 1. Perchè la S. Chiesa ha sempre avuto l'autorità di mutare, o alterare quelle cose, che appartengono a i Sacramenti, lasciando però sempre intera, ed intatta la loro sostanza; e mutando solo ciò,

che

che può ridondare in maggior venerazione de' Sacramenti, e in maggior utile di chi li frequenta, secondo i diversi luoghi, e tempi. E ciò conforme al detto di San Paolo: (1. Cor. 4.) *Sic nos existimet Homo, ut Ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*. E perchè forse il dare anche a' Laici l'uso del Calice potrebbe non riuscire a proposito; però lo nega. 2. Perchè questo Sacramento è stato amministrato dagli Appostoli sotto una specie; come ne fan fede ne' loro Scritti Tertulliano (*lib.* 2. *ad uxor.*) S. Agostino (*Ser. de temp.*) Clemente Alessandrino (*l.* 1. *Strom.*) S. Cipriano, S. Basilio, ed altri. 3. Per ciò, che disse il Redentore (*Jo.* 6.) *Si quis manducaverit ex hoc pane*, cioè, come dichiara il Tridentino (*Sess.* 21. *Can.* 11.) chi si farà comunicato sotto una specie, *vivet in æternum*.

Nè vale il dire, che il Signore nell'istituire questo Sacramento, disse agli Appostoli: *Bibite ex hoc omnes*. Imperocchè questo Precetto del bere apparteneva solamente agli Appostoli, che stavano quivi presenti; ricevendo essi da Cristo, nell'istesso tempo, che furono consecrati Sacerdoti, l'autorità insieme di consecrare il Sacramento, e far il Sacrificio della Santa Eucaristia sotto l'una, e l'altra specie; e prendere l'una, e l'altra, acciocchè in ogni parte restasse compito il Sacrificio. Ma non diede già Cristo un tal comando anche a i Laici, i quali non consacrano; ma solo prendono l'Eucaristia, come Sacramento. Onde basta, che si comunichino sotto una specie; ricevendo così interamente l'effetto, ed il frutto del Sacramento.

LE-

LEZIONE VI.

Se Gesù Cristo nella Cena Eucaristica comunicò se stesso? Se comunicò la Ss. Vergine? Se gli Appostoli? Se Giuda?

IL primo dubbio, se Gesù Cristo comunicasse se medesimo nella Cena Eucaristica? è mosso dall'Angelico Dottor S. Tommaso: (1. *p.* *q.* 81. *art.* 1.) E pare a prima fronte, che ciò non dovesse accadere; poichè essendo effetto proprio del Sacramento l'accrescere in chi degnamente lo riceve, la Grazia santificante; ed essendo in Cristo la Grazia infinita, e però incapace di accrescimento, ne segue, che non avea il Signore motivo da comunicar se medesimo. Contuttociò risponde il S. Dottore, che non è questo il solo effetto, che cagiona l' Eucaristia; dacchè oltre alla Grazia Santificante, reca anche all' Anima, che ben lo riceve, una certa spirituale delizia, e dolcezza. Or il Redentore avendo in se Grazia infinita, non era capace di ricevere dall'Eucaristia accrescimento di grazia: era però capace di ricevere per mezzo di lei un certo interno piacere nello Spirito; e a questo fine si mosse a desiderare ardentemente l'istituzion del Sacramento, e la celebrazion della Pasqua, a cui dovea succedere la Cena Eucaristica, che avrebbe fatta insieme co' suoi Appostoli: *Christi gratia augeri non poterat. Quamvis autem Christi gratia non fuerit augmentata susceptione hujus Sacramenti; habuit tamen quandam delectationem spiritualem in nova Institu-*

tione hujus Sacramenti; *unde ipse dicebat: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*.

E della Ss. Vergine che si dirà? Ricevette ancor ella quella sera la Ss. Eucaristia? e per qual mano? Rispondo, che non è dubbio presso i Dottori, che la Ss. Vergine si fosse trovata nel Cenacolo a celebrare la Pasqua, e mangiare l'Agnello, non già insieme col Figlio, e con gli Appostoli; ma in un'altra stanza di quel Cenacolo insieme colle sue divote Donne. Così sentono Cristoforo de Castro, il Barrada, e Simon Metafraste (*Or. de ort. & dormit. Deip. ap. Surium* 15. *Aug.*) il quale aggiunge, che non solo la Vergine fu colle divote Donne in un' altra stanza di quel Cenacolo; ma che usò con esse tutti quegli offizj di Carità, e di umiltà, che Cristo usò co' suoi Discepoli, mangiando insieme con esse l'Agnello, e lavando loro i piedi, come facea suo Figlio agli Appostoli. Onde credesi con tutta probabilità, che Maria in quella sera si fosse cibata del Pan Sacramentato, come prova con molte ragioni Alberto Magno (*de laud. Virg. cap.* 82.) Anzi il Silveira (*lib.* 7. *cap.* 7. *q.* 26.) è di parere, che Maria, anche prima degli Appostoli, ricevesse l'Eucaristia, o per man di S. Pietro, o per mano del medesimo Gesù, a'cui piedi ella forse venne riverentemente a comunicarsi. E dà gran fondamento a questo parere la sentenza, difesa prima dal P. Novato (*tom.* 1. *cap.* 17. *qu.* 10.) e poi anche dal Silveira (*lib.* 5. *cap.* 35. *qu.* 19.) cioè che l'Eucaristia fu istituita più per la sola Vergine, che per tutt'i Fedeli insieme. E fra

le molte ragioni, una delle più efficaci è questa. Certo è presso i Padri, che uno de' fini più principali, per cui Cristo istituì l' Eucaristia, fu per consolare i suoi Discepoli, i quali restavano fuor di modo afflittissimi per la perdita del loro caro Maestro. Certo è altresì, che assai più di tutti i Discepoli restava afflitta la Madre, restando priva del Figlio. Or Gesù Cristo per consolar l'una, e gli altri, parve dicesse: Nò, non vi attristate tanto; poichè io anche partendo dal Mondo, non partirò da Voi; anzi mi resterò con Voi, e dentro di Voi per mezzo dell'Eucaristia. Posto ciò, siccome la maggior premura di Cristo era di consolar Maria, piucchè tutti i Discepoli; così par verisimile, che istituisse l'Eucaristia, piucchè per tutt' i Fedeli, per la sola Maria; la quale in questa guisa, avendo a sopravvivere molti anni nel Mondo, si sarebbe consolata colla presenza del suo Figlio Sacramentato nel petto. E poi era ben di dovere, che avendo la Vergine ricettato per nove mesi nel seno il Figlio, lo ricettasse anche per maggior suo contento nel petto coll'Eucaristia. Tutto ciò spiega, e conferma da suo pari il Salazar: (*in Prov. 9.*) *Illud enim mihi exploratum est, quod licet Eucharistiam (ut tradunt communiter Patres ad illud Matthaei: Ego autem vobiscum sum usque ad consummationem Seculi) ideò Christus instituerit, ut sui absentis desiderium in animis Fidelium leniret; sed tamen ante omnes alios, & prae omnibus propter Mariam instituta fuit, ut scilicet illa post Christi Passionem moras suae Beatitudinis, hac esca confirmata, facilius ferre posset;*

set; & uti Christus illa, quæ olim adeo complacuerat, viscera sæpe, ac sæpius repeteret, ac reviseret. Finalmente non par inverisimile, che quella sera avessero ricevuto il Pane Eucaristico per man di S. Pietro anche le sante Donne, ch'erano in compagnia di Maria; ed altri Discepoli, che si trovarono presenti a quella Cena. Essendo ciò assai conforme alla gran liberalità, e bontà del divino Maestro.

Quanto agli Appostoli, è fuor d'ogni dubbio, che il Signore fece in pezzi il pane, e così diviso lo diede a' suoi Appostoli, e nel darlo loro lo consecrò, convertendolo nel suo Corpo, e dicendo: *Accipite, & manducate: Hoc est Corpus meum*. Lo stesso fece del vino, transustanziandolo nel suo Sangue colle parole da lui profferite della Consecrazione, e dandolo a bere agl'istessi Appostoli. Con ciò diede loro il suo Corpo sotto ambe le specie di pane, e di vino, per dare ad essi in questa guisa una più viva memoria della sua Passione, con dare il suo Corpo divenuto vittima per amor dell'Uomo, e 'l suo Sangue come versato dal suo Corpo, giusta la riflessione del Bellarmino. (*l. 1. c. 12. de Missa.*) E qui si ha ad osservare, che gli Appostoli si cibarono del Pane Sacramentato colle loro medesime mani. Qual costume fu poi osservato nel suo principio dalla Chiesa; poichè dava in mano a'Fedeli il Pane Eucaristico, acciocchè essi se ne cibassero da se medesimi. Lo riferiscono Tertulliano, (*lib. de spect.*) Cirillo, Agostino, e 'l Grisostomo.

Finalmente intorno a Giuda, non pochi, e gra-

e gravi Autori hanno stimato, che Giuda traditore non si comunicasse con gli altri Appostoli nell'ultima Cena; ma che il Signore indugiasse a consecrare, e distribuire il suo Corpo, e Sangue fino a tanto che quel perfido fosse partito dal Sacro Collegio, per non fare un dono così insigne a chi n'era tanto indegno. Così sentono S. Ilario, S. Clemente Romano, Ruperto Abate, Teofilatto, e altri citati dal Suarez (*to.3. in 3. part. disp.* 41. *sect.* 3.). La comune però de' Padri, citati pur dal Suarez tiene l'opposto: 1. perchè S. Matteo (*cap.26.*) dice: *Edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est*. Adunque nella Cena Eucaristica Giuda v'era presente. 2. perchè S. Marco (14. 23.) dice: *Et biberunt ex illo omnes*, cioè tutt'i dodici Apostoli. 3. perchè da ciò che dice S. Giovanni (13.) si raccoglie, che Cristo avea lavato i piedi a tutti, anche a Giuda: *Vos mundi estis, sed non omnes; sciebat enim quisnam esset qui traderet eum*. Adunque se Cristo lavò i piedi a Giuda, gli avrà anche conceduto l'Eucaristia, a cui era ordinata quella lavanda. Ma perchè mai il Signore ammise alla sua mensa Eucaristica Giuda, ben sapendo che n'era indegnissimo? Si risponde 1. che benchè il Signore avrebbe potuto palesare il peccato di Giuda, essendo padrone della fama di lui; nulla di manco non volle farlo, per dar esempio della sua gran carità, tenendo occulto il peccato del suo Discepolo; ed anche per allettarlo, se fosse possibile, a penitenza. 2. per insegnarci, che gli occulti Peccatori non si debbono infamare, nè

esclu-

escludere dalla partecipazione del Sacramento.

LEZIONE VII.

Del Pane, del Vino, e degli altri Arredi, e Strumenti della Cena Eucaristica.

IL *Pane*, di cui si valse il Signore, e che consecrò nella Cena Eucaristica, fu certamente azzimo, cioè senza lievito. E quanto alla sua figura, ella fu rotonda, come dice S. Epifanio (*in Anchorato.*)

Il *Vino* credesi comunemente, che sia stato bianco, o vogliam dire biondo; come ben si raccoglie da ciò, che scrive il P. Giovanni Valterio (*De triplici Cœna Christi*, *Cœn.* 3. *cap.* 38.). Eudosia Augusta nelli Centoni dice, che fu Vin rosso. A questa attestazione però si risponde, ch'ella, ad imitazione di Omero, che spesso dà al Vino questo epiteto di rosso, l'avesse così chiamato per la necessità del Metro, che dovea osservar ne' Centoni.

Si tiene per tradizione, che il Signore nel Vino, che consecrò, avesse mescolato dell'acqua, conforme a quelle parole: *Bibite Vinum*, *quod miscui vobis*. E così lo attestano Alessandro I. (*ad Ortodoxos*) Giulio I, Innocenzo III. ed altri riferiti dal Graziano. Quindi è, che la S. Chiesa nel Sacrificio della Messa mescola al Vino un poco d'acqua: 1. Perchè così si tiene, che avesse fatto il Redentore nel Vino, ch'ei consecrò. 2. per rappresentare l'acqua, e il sangue, che uscirono insieme dal Costato di Cristo. 3. per dimostare la congiunzione delle

due

due Nature in Cristo. 4. per significare l' unione del Popolo Fedele con Cristo.

La *Tovaglia*, che coprì la Tavola, vogliono alcuni, che fosse stata ricca, e che fosse stata tessuta colle sue mani dalla Ss. Vergine, la qual prevedendo il gran mistero, che vi si avea a celebrare, aveala apparecchiata innanzi, e ricamata di vaghi Gigli per cifre della purità necessaria alla Santissima Eucaristia. Ma checchè sia di ciò, ella ora si conserva in Lisbona nella Chiesa di S. Rocco della Compagnia di Gesù.

Il *Catino*, o sia *Piatto grande*; che servì come di Patena al Pan Sacramentato, fu probabilmente di Creta, o di Stagno. Alcuni hanno asserito, ch'egli fosse di Smeraldo, e che ora si conservi in Genova. Ma ciò non si crede da'più avveduti. Tanto più che si ammira in Genova un gran vaso prezioso, incavato in uno Smeraldo di strana grandezza; ma non già si venera come Reliquia.

Il *Calice*, secondo il comun parere de'Dottori fu di argento, ed avea due Maniche. Lo attesta Beda (*de Locis Sanctis cap.* 2.) il quale aggiunge, che prima si conservava in Gerusalemme, e che si dava a vedere, ed a baciare a'Pellegrini: E che dentro detto Calice si conservava la Spugna, colla quale fu abbeverato Gesù stando in Croce. Ecco le sue parole: *In platea, quæ Martyrium, & Golgotha continuat, exedra est, in qua Calix Domini reconditus, per operculi foramen tangi solet, & osculari. Qui argenteus Calix hinc inde duas habens ansulas, Sextarii mensuram capit: In quo illa est Spongia Domini potus ministra*. Ed a questo sentimento aderisce il Ba-

M ronio

ronio (*tom.* 1. *an.* 34.) e'l Barrada (*tom.* 4. *l.* 2. *l.* 11.) il quale aggiunge, che detto Calice di presente si trovi in Valenza, Città di Spagna.

Un *Coltello*, che si crede adoperato da Cristo in quella Cena, si dà ora a vedere nella Chiesa di San Massimiano vicino a Treveri.

Finalmente la *Conca*, che servì per lavare i piedi agli Appostoli, fu di rame, o di bronzo. E di lei fu poi fatto un Crocifisso, ch'era nell'Isola di Rodi, come scrive Bartolomeo Saligniaco nel suo Itinerario di Terra Santa: *In Civitate Rhodiorum, in præcipuo Templo S. Joannis Baptistæ Crux ænea visitur, quam conflatam ferunt ex materia Pelvis, in qua Dominus in nocte Cœnæ lavit pedes Discipulorum suorum.*

Riman qui per ultimo a sciorre questo dubbio. Certo è, che il Signore fu sempre amantissimo della povertà, nè mai volle adoperare Suppellettili di argento, e d'oro: Come va dunque, che nella Cena Eucaristica volesse un Calice di argento, ed una Tavola nobilmente imbandita in un ampio Cenacolo? Si aggiunge a ciò quello, che scrive Clemente Alessandrino (nel libro secondo del suo Pedagogo *cap.* 3.) *Christus in vili Catino cibum sumpsit, & fecit Discipulos suos super herbam accumbere, & pedes eorum lavit, præcinctus linteo.* E S. Grisostomo (*Ho.* 6. al Popolo d'Antiochia) disse: *Non erat illi Mensa tunc ex argento, nec aureus Calix, ex quo Sanguinem proprium Christus suis dedit Discipulis.* Si risponde a ciò, che di qualunque preziosa materia fosse il Calice adoperato da Cristo, e qualunque nobile Suppel-

let-

lettile si trovasse in quella Cena, non potea punto pregiudicare alla povertà, ch' ei professava; perchè il tutto era del Padron della casa, il quale siccome avea imprestato il Cenacolo, così imprestò tutt'i vasi, e le suppellettili convenienti. E 'l Signore, come Ospite, di buon grado se ne valse per conservare il decoro dovuto al gran Mistero dell' Eucaristia.

LEZIONE VIII.

De' varj Nomi del Ss. Sacramento.

NOn è quì mio pensiero di dichiarar tutt' i Titoli, e tutt' i Nomi, che le Scritture, i Padri, e i Dottori attribuiscono al Ss. Sacramento, per ispiegarne, o le glorie, o le proprietà o gli effetti. Poichè questo ha dell' impossibile, essendo tai Nomi poco men che innumerabili. Dacchè vien chiamato Pane degli Angeli, Pan del Cielo, Cibo dell' Anima, Pane di vita, e d' immortalità, Tesoro nascosto, Paradiso del Cuore, e Cuor della Chiesa, e mill'altri somiglianti gloriosissimi Titoli. Vo'dunque solamente esporre alcuni di que'Nomi, co'quali la Chiesa più comunemente chiama questo Ss. Sacram.

Il primo sia il Nome *Eucaristia*. Altro non vuol dire Eucaristia, che Buona grazia, da *Eu*, che vuol dir buono, e *Charis*, che significa Grazia. Ma perchè mai questo Sacramento, piucchè tutti gli altri, chiamasi Buona grazia? Non è forse buona grazia quella, che riceve il Bimbin col Battesimo? Tutto è vero. In tutt'i Sacramenti si concede la Grazia santificante. Ma nell' Eucaristia, oltre alla Grazia si concede di più l' istesso Dator della Grazia, l'istesso Cri-

ſto. Onde diſſe Giovanni Abate nel ſuo Eſercizio Spirituale: *Præcipua cauſa, quare hoc Sacramentum Euchariſtia appellatur, eſt quia omnis gratiæ eſt contentivum*. E Alberto Magno aggiunge. *Per verum Chriſti Corpus omnes nos, omnibus Chriſti gratiis, & omnium Fidelium communicamus*. Altri poi vogliono, che queſto nome Eucariſtia derivi dal verbo *Eucariſteo*, che vuol dir ringraziare. E con ciò ci ſi dà ad intendere, che ſono tanti i beneficj, che ci vengono da queſto Sacramento, che dovremmo di continuo ringraziarne Iddio. E in che maniera poſſiamo far ciò? col conſervar ſempre in noi la Grazia, che ci fa giugnere alla Vita eterna. (*Rom.* 6.) *Gratia Dei vita æterna*.

Chiamaſi anche queſto Sacramento *Comunione*, che ſuona l'iſteſſo, che *Comune unione*, quale l'amantiſſimo Gesù vuol avere con gli Uomini. Queſta unione pareva non poterſi ottenere, ſtando egli localmente in Cielo, e gli Uomini in terra. Però ha dato podeſtà a' Sacerdoti di tranſuſtanziare il Pane nel ſuo divin Corpo, acciocchè ricevuto queſto da' Fedeli, ſi uniſſero ſtrettamente con lui. Queſto è ſtato ſempre l' acceſo deſiderio, che ha avuto il Signore per ſua ſola bontà, e degnazione, di ſtar unito coll'Uomo, e l'ha eſpreſſo più volte con chiariſſime voci; (*Jo.* 27.) *Ut omnes unum ſint, ſicut tu Pater in me, ego in te, & ipſi in nobis unum ſint*. E forſe a queſto fine ha voluto per materia di queſto Sacramento il Pane, e 'l Vino, che ſono Simbolo dell' Unione; poichè da molti granelli macinati inſieme ſi forma un ſol Pane; e da molte Uve ſpremute

mute insieme si forma un sol Vino.

Chiamasi inoltre *Ostia*, e perchè? Questo Vocabolo è tolto dagli Antichi, i quali prima di dar battaglia a'nemici, per impetrare ajuto dal Cielo, offerivano un Sacrifizio, nomato Ostia, perch'era contro i Nemici, *contra hostes*. Ed ottenuta poi la Vittoria, offerivano un altro Sacrificio, quale non chiamavano già Ostia, ma Vittima. E ciò si scorge da questi due Versi. L'uno: *Hostibus a domitis Hostia nomen habet*. L'altro: *Victima, quæ cecidit dextra victrice, vocatur*. E secondo Aulo Gellio correva questa differenza tra l'Ostia e la Vittima; che nell'Ostia solo il Sacerdote uccideva, e sacrificava la Bestia: nella Vittima potea svenarla anche il Vincitore. Posto ciò, essendo l'Eucaristia potentissima per far, che i Fedeli ottengano vittoria de'lor Nemici visibili, ed invisibili, giusta il detto di Davidde [*Ps.* 22.] *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me;* con tutta ragione chiamasi Ostia. E per verità se l'Arca dell'antico Testamento, ch'era figura dell' Eucaristia, avea questa gran virtù di abbattere i Nemici; quanto più l'avrà il Figurato? Quando il Popolo d'Israele fu rotto in guerra da'Filistei, subito gridarono i Duci Israeliti: *Afferamus ad nos de Silo Arcam fœderis Domini, & veniat in medium nostri, & salvet nos de manu inimicorum nostrorum*. Di che avvedutisi i Filistei, pieni di gran paura dissero: *Quis nos salvabit de manu Deorum sublimium istorum? Hi sunt Dii, qui percusserunt Ægyptum omni plaga*. Or se ciò fu vero dell'Arca, quanto, torno a dire, sarà più vero dell'Eucaristia? E in fatti si scrive di Carlo Magno, che mai non

entrava in battaglia, se prima non si fosse armato colla Ss. Eucaristia; e con ciò ottenne tante gloriose imprese, che meritò il nome d'Invittissimo. E il Re di Francia Lodovico duodecimo vedendo tutto il Regno assediato da Nemici, ordinò, che in tutte le sue Città, all'elevazione dell'Ostia nelle Messe, tutto il Popolo gridasse: *O Salutaris Hostia, quæ Cœli pandis ostium, bella premunt hostilia, da robur, fer auxilium*. E con ciò restò egli Vincitor glorioso.

Chiamasi in particolar maniera *Sacramento*, non perchè gli altri Sacramenti non siano parimente tali; ma perchè per la sua eccellenza tiene fra gli altri il primato; dacchè egli solo conferisce all'anima tutti que'beni spirituali, che divisamente le conferiscono tutti gli altri; onde può bene chiamarsi ancora Sacramento de'Sacramenti. Tutto spiegò a maraviglia Giovanni Abate [18. *Exerc. Spir.*] *Quia continet eum, qui est vas omnium gratiarum plenissimum; idcirco nominatur Sacramentum Sacramentorum. Quod enim omnia Sacramenta signant, & continent divisim, & particulariter, istud simul complectitur, continendo vas, & auctorem omnium gratiarum*. Oltre a ciò dicesi l'Eucaristia Sacramento, perchè *Sacrat mentem*, consacra la mente, e l'Anima di chi lo riceve. Onde siccome un Calice dopo aver ricevuto il divin Sangue, riman consecrato; così un Uomo dopo aver ricevuto dentro di sè il Corpo di Gesù Sacramentato, diventa come cosa Sacra; ed ogni lordura di peccato sarebbe quello sconcio, che sarebbe il fango messo in un Calice consecrato.

Finalmente chiamasi *Viatico*, ch'è quanto dire

dire *Viam tenens tecum*. In questo Mondo tutti camminiamo verso il Paradiso, in mezzo a mille pericoli. Or il Signore stando insieme con noi nell' Eucaristia ci fa da Compagno, da Guida, e da Difensore. [*Jo.* 14.] *Ego sum via, veritas, & vita*. Sopra di che disse San. Agostino *Ambulare vis? Ego sum via. Falli non vis? Ego sum veritas. Mori non vis? ego sum vita*. E S. Bernardo: *Via in exemplo, veritas in promisso, vita in premio*. Il Profeta Elia. [*Reg.* 1. 19.] dappoichè ebbe mangiato il Pane subcinericcio, ebbe tre grandi beni. Il primo, senz' altro cibo camminò con gran vigore 40. giorni, e 40. notti sul Monte Oreb. Il secondo per quella via salvossi dalla persecuzione di Jezabella. Il terzo su quel Monte con gran suo piacere parlò col grande Iddio. Or assai più, e assai meglio fa l' Eucaristia con noi; poichè 1. con lei camminiamo verso il Cielo. 2. scampiamo le persecuzioni spirituali de' Demonj tentatori. 3. anderemo a goder Dio lassù nel Cielo in eterno. [*Jo.* 5.] *Qui manducant hunc panem, vivet in æternum.*

LEZIONE IX.

Di varj Riti concernenti la Ss. Eucaristia, praticati nella Primitiva Chiesa.

PRima di ogni altra cosa non voglio lasciar di riferire ciò, che scrivono alcuni Autori (*apud Marchef. Diar.* 1. *Maggio*), cioè che i Santi Appostoli dopo l' Ascensione del Signore, prima di dividersi in varie parti del Mondo a predicare il Vangelo, abitavano insieme, e insieme mangiavano all' istessa Tavola, dove pareva, che in certo modo volessero rinnovar la memoria del Sa-

cramento istituito da Cristo, mentre stava insieme con essi a cena. Costumavano adunque di lasciar nella Mensa il primo luogo vuoto, come se avessa a servire pel divino Maestro; e in esso mettevano un Pane. E poi prima di levarsi da Tavola si dividevano fra loro quel Pane, e dopo aver ringraziato con divote preci la divina Maestà levavano su ognuno quella parte di pane, che gli era toccata; dicendo queste parole: *Gloria tibi Deus noster: Gloria tibi: Gloria Patri, & Filio & Spiritui Sancto.* E in questa maniera si consolavano colla dolce rimembranza di quel tempo avventurato, in cui il Redentore mangiando insieme con essi istituì la Ss. Eucaristia.

Fondata poi la Chiesa de' Fedeli, fu costume dell' istessa Chiesa di concedere la Santissima Eucaristia a'nuovi Cristiani subito dopo il Battesimo, come abbiamo da Tertulliano (*lib.* 4. *adversf. Marcionem*) da S. Ambrogio, S. Agostino, e altri. E questa Comunione, non sol si dava agli adulti, ma anche ai Bambini, come si scrive da Stefano Duranto (*de Ritibus Eccles. l.* 1. *c.* 19.) e si raccoglie da Alcuino, (*lib. de div. offic. cap. de Sabat. S.*) poichè avvisa, che si debbano avvertire le Madri, che non diano latte, o altro Cibo a' Bambini, prima che siano comunicati. E 'l Durante aggiugne che i Greci oggidì tuttavia ritengono questo costume.

A' Catecumeni però non solo era vietato il cibarsi dell' Eucaristia, ma era vietato anche il mirarla. Quindi è, ch' era loro solamente permesso di star presenti alla Messa fino all' Oblazione; ma poi erano subito cac-

cia-

ciati via, prima che si giugnesse alla Consecrazione. E S. Agostino (*Tract.* 11. *in Jo.*) parlando di ciò, dice: Il Corpo di Cristo vien celato a i Catecumeni, perchè Gesù non ancor si fida di essi. Invece però del Pan Sacramentato, si davà loro il Pan solamente benedetto, come scrive l'istesso S. Agostino; affinchè così più si accendessero nel desiderio di poi ricevere la Santa Comunione. Questa Cerimonia di cibarsi del Pan benedetto appresso passò anche ai Fedeli battezzati. Onde Pio III. Sommo Pontefice (*To.* 1. *Concil. in actis Pii I.*) ordinò, che il Prete tenesse un Vaso netto, pieno di pezzetti di Pan benedetto, acciocchè coloro, che nelle Domeniche, o altri dì festivi non si volessero comunicare, ricevessero con quel Pane l'Eulogia, cioè la Benedizione. E questo costume si mantiene anche oggidì tra i Greci.

Costumavasi ancora a'tempi di S. Basilio di serbare la Ss. Eucaristia nel petto di qualche Colomba d'oro, o di argento, ch'è simbolo dello Spirito Santo: E il Surio nella Vita di S. Basilio riferisce un avvenimento degno di gran riflessione. Avea quel gran Santo, e gran Dottor della Chiesa fatto lavorare da un perito Orefice una grande, e bella Colomba di puro oro; e nel petto di questa tenea riposto il Ss. Sacramento per indi estrarlo, qualora si avesse a porgere a' Fedeli il Pane Eucaristico. Quanto ciò fosse gradito a Dio lo dimostrò un continuo prodigio. Imperocchè quando il Santo sacrificava all'Altare, nel farsi la Consecrazione dell Ostia, senza esser tocca, facea tre sensibili movimenti, come in ossequio dell'ado-

rabile TRINITA', e quasi esultando per la venuta del Signore Sacramentato. Erano questi moti di gran maraviglia a quanti concorrevano per rimirarli. Solamente una volta stette l'Uccello d'oro immobile senza i consueti suoi segni con istupore del Santo Celebrante, il quale ripensando a tal evento, ebbe rivelazione, che ciò era' provenuto per l'immodestia del Diacono assistente al venerabil mistero, che gittava sguardi immodesti, e nudriva impuri affetti nel cuore.

Finalmente fu antico costume de' Fedeli di mettere una particella di Ostia consecrata sovra il petto del Defunto, quando aveasi a seppellire. Quindi è, che di S. Basilio si riferisce, che nella Liturgia consecrò tre Particole: l'una per l'integrità del Sacrificio, qual dovea egli stesso ricevere: L'altra, che doveasi conservar sull' Altare nella Colomba d'oro per la venerazione del Popolo: e la terza per essere collocata nel suo Sepolcro. [*Hautin. Sacr. Amor. l.* 2. *art.* 1. *dist.* 2.] Parimente si narra nella Vita di S. Otmaro, che fu riposta nella sua Sepoltura la Ss. Eucaristia, che allora sovente si chiamava col nome di *Oblata*. E S. Gregorio [*lib.* 2. *cap.* 3. *Dial.*] attesta di San Benedetto, che avendo egli veduto una volta, che la terra avea rigettato fuori il corpo di un certo Monaco, gli fece mettere sul petto una Particola consecrata. Con che restò quieto, e fermo dentro il terreno. Osservavasi poi quest' uso nella Chiesa; prima per abolire l' antico uso superstizioso dei Gentili, i quali mettevano in mano dei Defunti un Pane intinto di mele, affine di poterlo poi dare

[com-

[come essi sollemente credevano] al Cane Cerbero, acciocchè non latrasse, ed infierisse contro di loro. Secondo per significare la risurrezione dei medesimi corpi. Terzo finalmente a dimostrare, che questo sacratissimo Pane è il sicuro Viatico ai Defunti per la Vita eterna. Appresso però con gran ragione si è tolto dalla Chiesa tal Rito; poichè non conviene, che l'Eucaristia istituita a modo di cibo, si dia ad altri, che a chi può cibarsene; e solo se ne possono cibare i Vivi, non già i Defunti.

Altri, come riferisce il Rainaudo, hanno detto, che si costumava di mettere nella bocca de' Cristiani defunti una Particola consecrata per distruggere la superstizione degli Etnici, che mettevano in bocca ai morti una moneta per poter pagare il trasporto della Barca di Caronte secondo la loro sciocchissima persuasione. Ma anche ciò è stato abolito.

LEZIONE X.

De' Conviti sacri, detti Agape, che anticamente si facevano da' Fedeli dentro le Chiese, dopo ricevuta la Ss. Eucaristia.

SUL principio della Chiesa durò per molto tempo tra Cristiani un costume di far dentro le Chiese certi conviti, che chiamavan *Agape*, che dalla voce Greca vuol dir l'istesso che Carità. Si facevano questi Conviti affine di unire insieme coll' unione della Tavola gli animi de' Fedeli in una scambievole Carità. E si facevano altresì per dar qualche ristoro ai Poveri, i quali erano invitati dai Ricchi, che facevano a loro spese tai Banchetti. Tertulliano *Cap. 39.*

del suo Apologetico) dice così: *Cœna nostra de nomine rationem sui ostendit; vocatur enim Agape, id quod est penes Græcos, Dilectio. Quantiscumque sumptibus constet, lucrum est pietatis nomine facere sumptum; siquidem inopes quoque refrigerio isto juvamus*. E perchè nella Chiesa di Corinto s'era introdotto un abuso, che i Ricchi mangiavano lautissimamente, e bevevano fino all' ubbriachezza, escludendo i poveri, o pure non aspettandoli; onde altri restavan satolli, ed altri digiuni: però S. Paolo scrivendo a'Corintj (*cap.* II.) riprende acremente e corregge questo disordine: *Convenientibus vobis in unum jam non est Dominicam Cœnam manducare; unusquisque enim suam Cœnam præsumit ad manducandum, & alius quidem esurit, alius autem ebrius est. Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum; aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos, qui non habent? quid dicam vobis? laudo vos? in hoc non laudo.*

Quanto al Luogo di questi Conviti; essi si facevano dentro le Chiese. Quanto al Tempo; si facevano dopo ricevuta la Ss. Eucaristia: acciocchè si congiungessero insieme queste due Mense, cioè la Mensa Eucaristica, e la Mensa della Carità, o sia Agape, come dice S. Agostino (*Ep.* 118. *ad Januar.*) Coloro, che invitavano, soleano essere i più ricchi, o pure i Governanti delle Chiese, i quali mangiavano indifferentemente insieme co' Poveri.

Quanto al Modo; prima si faceva Orazione, e si dava la Benedizion della Tavola: *Non prius*, dice Tertulliano, *discumbitur, quam oratio ad Deum prægustetur*. Indi succe-

de-

deva un mangiar parco, un bere sobrio, ed un favellar modesto; onde soggiunge l'istesso Autore: *Bibitur quantum pudicis est utile; ita saturantur, ut qui meminerint etiam per noctem adorandum Deum sibi esse; ita fabulantur, ut qui sciant Dominum audire*. Solevano ancora i Fedeli invitare a tai conviti il Vescovo, come lo scrive S. Gregorio Nazianzeno (*de vitæ different.*) non solo per onorare il Prelato; ma anche affine che il Convito celebrato alla presenza di lui riuscisse più modesto, e più pieno di quiete, e di compostezza. E se il Vescovo non poteva intervenire per qualche impedimento, dice Clemente Romano (*lib.* 2. *Const. cap.* 32.) che non per questo si lasciava di serbar la parte, che spettava a lui. Terminato finalmente il Convito, seguiva l'orazione, o sia Azione di grazie. E nel tornare a casa camminavano tutti con quiete, e modestia. Onde potè dir Tertulliano nell'Apologetico (*loc. cit.*) *Æque Oratio Convivium dirimit; inde disceditur, non in catervas, neque in classes discursationum, nec in emptiones lasciviarum, sed ad eamdem curam modestiæ, & pudicitiæ; ut qui non tam cœnam cœnaverint, quam disciplinam*.

Quantunque però questi Conviti dell' Agape fossero da per sè stessi lodevoli, ed istituiti a buon fine; contuttociò perchè tra molti Fedeli cominciò ad entrar la vanità e perchè avvennero più volte de'disordini, tra' quali uno è quello, che riferisce S. Girolamo (*Ep.* 22.) cioè che alcuni per ostentazione facevano suonar la tromba: *Cum ad Agapem vocaverint præco conducitur*: però cominciò

ciò a dispiacere a molti Vescovi zelanti, che tali Conviti si celebrassero dentro le Chiese. E poi il Concilio Laodiceno ordinò, che le Agapi si facessero sì, ma non dentro; ma fuori della Chiesa, con queste parole: *non oportet in Basilicis, seu Ecclesiis Agapem facere, & intus manducare, & accubitus sternere*. E il Sesto Sinodo (al *Can.* 74.) aggiunse alla proibizione anche la Scomunica: *Vel excommunicentur, vel cessent*. Si ha anche da S. Agostino (*Confess. Lib. 6. cap. 2.*) che l'uso delle Agapi dispiaceva a S. Ambrogio, che l'aveva proibito. E S. Paolino si lamenta, che nella Chiesa di S. Felice di Nola il Popolo banchettava.

LEZIONE XI.

Dell'antico uso di serbar nelle case private, di portar ne' viaggi, e di donare la Ss. Eucaristia.

L'Antico uso di serbar nelle case private il Ss. Sacramento, si scorge ben chiaro da molte testimonianze di Tertulliano, di Clemente Alessandrino, e particolarmente di San Cipriano, il quale (nel Libro *de lapsis num.* 10.) riferisce di una Donna, che aprendo un'Arca, in cui, secondo l'uso di que' tempi, avea riposta la Ss. Eucaristia, vide di là uscire un gran fuoco, che la riempì di spavento: *Et cum quadam Arcam suam, in qua Domini Sanctum fuit, manibus indignis tentasset aperire, igne inde surgente, deterrita est, ne auderet attingere*. E di un altro, ch'era pur caduto in peccato, tenendo seco una Particola consecrata; quando poi la volle pigliare per comunicarsi con essa, trovò, che avea la mano piena di cenere: *Et alius, qui & ipse maculatus Sacrificio a Sacerdote ce-*

le-

lebrato partem cum ceteris ausus est latenter accipere, Sanctum Domini edere, & contrectare non potuit: cinerem ferre se apertis manibus invenit. Anche S. Girolamo (tom. 1. ep. 4.) fa menzione di questo rito di serbar nelle case private il Ss. Sacramento; dacchè di S. Eluperio Vescovo di Tolosa dice così: *Nihil illo ditius, qui Corpus Domini vimineo canistro, Sanguinem portat in vitro.*

E qui è da sapersi, che agli Uomini si concedeva, che colle mani nude, e monde pigliassero il Sacramento. Ma le Donne lo pigliavano in un Pannolino bianco, che chiamavano Dominicale. *Omnes viri* (dice Sant' Agostino *Ser. 252. de temp. tom. 10.*) *quando communicare desiderant, lavant manus suas; & omnes mulieres nitida exhibent linteamina, ubi Corpus Domini accipiant.* E nel Concilio Antisiodorense (*Can. 36.*) più espressamente si dice: *Non liceat Mulieri nuda manu Eucharistia m sumere.* E nel Canone 39. dell'istesso Concilio si dice: *Unaquæque Mulier, quando communicat, Dominicale suum habeat; quod si non habuerit, usque in alium diem Dominicum non communicet.*

Non solo poi si costumava a que' tempi di serbar l'Eucaristia nelle case private; ma anche di portarla ne' viaggi. Ricavasi ciò da quel, che hanno scritto molti Santi Padri. S. Ambrogio (*tom. 4.*) scrive di Satiro suo Fratello, che colto in una gran tempesta di mare, richiese il Sacramento dell' Eucaristia: *Ab his divinum illud Fidelium Sacramentum poposcit.* E con ciò essendo naufragato, e non volendo nel naufragio neppur afferrarsi ad una tavola, restò sano, e sal-

vo.

vo. Nella Vita di S. Gregorio Magno, scritta da Giovanni Diacono (*lib.* 1. *cap.* 33.) si racconta, che i Cristiani, che navigavano con Massimiano Vescovo di Siracusa, trovandosi in pericolo di naufragio, presero tutti la Santa Comunione. Di S. Ludovico Re di Francia scrive il Surio (*tom.* 4. 25. *Agost.*) che trovandosi parimente in pericolo di naufragare, fu trovato da' suoi ad orare con gran divozione davanti il Ss. Sacramento: *Sanctum Regem invenerunt coram Sacrosancto Christi Corpore devote orantem*. Finalmente è notissima la consuetudine de' Sommi Pontefici, i quali quando vanno in viaggio, portano innanzi il Ss. Sacramento sopra di una Chinea, che non si adopera a niun altr'uso.

E qui non voglio lasciar di ricordare un altro costume, che aveano gli antichi Romani Pontefici di mandare in dono la Ss. Eucaristia per segno di pace, e di scambievole benivolenza. Così riferisce Eusebio (*lib.* 5. *Hist. cap.* 24.) di S. Ireneo, che scrivendo a Vittore Papa nella causa de' Quartodecimani, dà a vedere, che i Vescovi Romani Antecessori, benchè non si accordassero co' Vescovi dell'Asia nel Rito di celebrar la Pasqua, non si erano però mai divisi da loro; e però aveano mandato loro la Ss. Eucaristia per segno di concordia, e di scambievole unione. Il che non aveano mai praticato con altri Vescovi, che dissentivano da i Dogmi della Fede. Che più? Bernardino Sacco (*lib.* 7. *Hist. Ticin.*) scrive di Gundebado Re di Borgogna, che avendo egli richiesto a S. Epifanio Vescovo Ticinense qualche dono per segno della sua benivolenza;

za; il Santo nel dì appresso consecrò sull' Altare due Ostie, una delle quali consumò egli nel Santo Sacrificio; e l'altra mandò in dono a Gundebado per segno dell'amor suo. Finalmente nell'Epistola prima di Atanasio Costantinoplitano sta registrato, ch'egli proibiva a' Fedeli il donar ad altrui la Ss. Eucaristia senza l'espresso consenso del Padre Spirituale, che guidava l'anima di ciascheduno. Il che dà a divedere, che a que' tempi vi fosse il costume di donar la Ss. Eucaristia, anche nelle Persone private. (*Vide Raynaud. Candelabr. cap.* 2. §. 3.)

LEZIONE XII.

Qual obbligo v'è di ricevere la Ss. Eucaristia? E con qual frequenza si ha a ricevere?

PRimieramente è cosa certa, che il Cristiano ha obbligo per Precetto divino di comunicarsi alcune volte in vita; avendo espressamente detto il Signore in S. Giovanni (*cap.* 6. 54.) *Nisi manducaveritis carnem Filii Hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Egli però il Signore ci ha dato solamente il Precetto di comunicarci, affinchè noi deponessimo il giusto timore, che dovremmo avere, a riguardo della nostra indegnità, di accostarci alla Comunione: Ma non ha voluto prescrivere il numero delle Comunioni, che si avessero a fare; parendo ciò superfluo, dopo ch'egli ha promesso a chi ben riceve l Eucaristia, la vita eterna: (*Jo.* 6. 59.) *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum*.

La Pratica però de' Fedeli è stata diversa secondo la diversità de' tempi. Nel primo Secolo della Chiesa era così grande il fervor de' Fedeli, che si comunicavano ogni dì, benchè

non

non vi fosse allora sopra ciò verun Precetto Ecclesiastico. (*Suarez. 3. par. disp. 70. Sect. 2.*) Onde si dice negli Atti Appostolici (2.) *Erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & oratione.* Nel secondo Secolo si ratiepidì di molto la divozione. Onde i Fedeli si comunicavano ogni otto giorni per ordine di Pio I. e del Concilio Nanentense. Appresso poi nel terzo Secolo si rafreddò per maniera il primo fervor de' Cristiani, che S. Fabiano Papa (*Cap. Etsi Consuet. dist. 2.*) fece a tutti precetto di comunicarsi tre volte l'anno, cioè a Pasqua, a Pentecoste, e a Natale. Finalmente nel duodecimo Secolo parve cotanto agghiacciata la pietà verso il Ss. Sacramento, che alcuni facevano passar tutto intero l'anno senz' accostarsi all'Altare. Onde si stabilì sotto Innocenzo III. nell'Concilio Lateranense (*Cap. Omnis utriusque sexus, de Pœnit. & remiss.*) che ognuno dovesse comunicarsi almeno una volta l'anno a Pasqua. La S. Chiesa però siccome ha fatto questo Precetto a riguardo della svogliatezza de' Fedeli, ed affine di non esporre gl'istessi Fedeli a pericoli di nuovi peccati: così si contenta che ci comunichiamo solamente la Pasqua, in maniera però che ci dimostra il desiderio, ch'ella ha, che ci comunichiamo assai spesso. Fa appunto come fa una Madre col suo Figliuolo infermo, che nausea il cibo. Figlio, gli dice, quest' altro boccone, e non più. Non già perchè ella voglia, che prenda solo un altro boccone, e non più. Ma perchè vede la nausea del Figliuolo, e proccura che con quel boccone s'invogli a mangiare il resto per ristorarsi le forze. Vuo-

Vuole inoltre la S. Chiesa, che questa Comunione Pasquale si faccia da tutti colla dovuta disposizione, e dopo avere ben purgata l'anima dalle colpe colla Confession Sacramentale. E 'l Signore a chi ha avuto l'ardimento di ricevere sacrilegamente l'Eucaristia, spesso l'ha punito con esemplari castighi, anche in questo Mondo, come può ben vedersi da chi scorre le Istorie Ecclesiastiche. Basta a me il riferire invece di tutti gli altri un solo caso. A tempo di Papa Pelagio, venne appunto dopo le Feste Pasquali in Roma un'inondazione sì strana del Tevere, che giunse a coprire tutte le mura della gran Città. Il rapido, ed impetuoso corso dell'acque trasse giù un gran Drago, e diverse Serpi, e bestie mostruose, le quali, asciugate poi l'onde, e rimaste sull'asciutte rive, resero un fetor così grande, ed ammorbarono per maniera l'aria, che ne seguì una Peste così fiera, che vi morirono molte migliaja di Romani, e l'istesso Sommo Pontefice; e Raimondo scrive, che in quella Peste chiunque starnutava, o sbadigliava, moriva repentinamente. E quindi ha avuto origine l'augurarsi il divino ajuto, che ora si fa, a chi starnuta, con dire: Dio vi salvi; e'l segnarsi la bocca col segno della Croce, da chiunque sbadiglia. Morto Pelagio, successe a lui nel Pontificato Gregorio. E questi per placare l'ira di Dio, ordinò, che tutto il Popolo facesse Solenni Processioni, nelle quali si cantavano divotamente le Litanie Maggiori, allora istituite dal Papa: ed ordinò, che tutti facessero vera penitenza de' lor peccati. Con ciò cessò l'orribile pesti-

len-

lenza; e nel cessare vide il Sommo Pontefice Gregorio sulla cima del Castel Crescenzio un Angelo, che rimetteva nel fodero una Spada insanguinata; perlocchè da indi innanzi fu chiamato quel Castello, Castel Sant' Angelo. Siccome da allora in poi si sono cantate ogni anno nel giorno di San Marco le Litanie, che si chiamano Maggiori, a differenza dell'altre, che si chiamano Rogazioni. Tilmano Bandebrachio nelle sue Collazioni Sacre aggiunge, che nella Solenne Processione fatta d'ordine di San Gregorio, fu portata un'Immagine della Ss. Vergine dipinta da San Luca, a cui l'Angelo, quando le fu dirimpetto, se le inchinò, e parlò prodigiosamente, dicendo: *Regina Cœli Lætare, alleluja: Quia quem meruisti portare alleluja; Resurrexit, sicut dixit, alleluja*. Quale Orazione sendo stata udita da San. Gregorio, egli vi aggiunse: *Ora pro nobis Deum alleluja*, e mise nella Chiesa il costume di recitarla nel tempo Pasquale. Supposto tutto ciò, per venire al nostro proposito; è da sapersi, che nelle Istorie di que'tempi, molti gravissimi Autori, che fanno menzione di questo gran Flagello di Dio, lo attribuiscono al Precetto Pasquale, fatto malamente da' Romani; i quali passarono le Feste di Pasqua in crapole, giuochi, e scostumatezze assai strane, dopo le quali mandò Iddio a tutta Roma quell' orribil castigo. Laghi (*Tract*. 4. *Dist*. 5.)

Per ciò, che poi concerne la frequenza delle Comunioni, sono assai considerabili le parole del Sacro Concilio di Trento (*Sess*. 13. & 22.) ove dice, che desidererebbe, che ad ogni Messa, cioè ogni giorno, i Fedeli si comunicas-

cassero : *Optaret Sancta Synodus , ut singulis Missis fideles Sacramentali Eucharistiæ perceptione communicarent*. E con ragione, perchè l' Eucaristia si chiama il nostro Pane quotidiano, *Panem nostrum quotidianum;* onde siccome il corpo non può mantenersi in vigore, senza cibarsi spesso del Pane, così l'Anima senza cibarsi del Pane Eucaristico. E poi il Signore istesso, benchè conosca assai bene le nostre miserie, pure quanto desiderio Egli dimostra, che ci comunichiamo spesso! (*Matth. 6.* 11.) *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Quanto c'invita! (*Luc.* 22.) *Venite ad me omnes, & ego reficiam vos*. Quanto ci allatta! (*Matth.* 11.) *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum*. Quanto ci minaccia! (*Joan. 6.*) *Nisi manducaveritis carnem Filii Hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Or se dunque il Signore in tante maniere mostra la brama, che ha di beneficarci, perchè noi saremo ritrosi a ricevere i suoi beneficj?

Ben è il vero però, che non può prescriversi a tutti l'istessa frequenza; sendo altri più disposti per ciò, altri meno. Onde apparterrà al savio giudizio del Padre Spirituale di ciascheduno il determinare la misura di questa frequenza, a riguardo dello Stato, della condizione, e degli affari, in cui si trova. E appartiene ad ognuno l'ubbidire alla cieca a quanto il Sacerdote stabilisce.

Nè vale lo scusarsi con dire: A me pare di non aver divozione; onde temo di commettere qualche Sacrilegio. Poichè non si richiede per la Comunione una divozione sensibile. E poi, per ottenere questa divozione

sen-

sensibile giova assai il comunicarsi spesso. E quanto al timor del Sacrilegio, convien riflettere, che ciò, che si teme, non si vuole; e ciò, che non si vuole, non si ascrive a colpa.

Adunque per incoraggire i timidi alla frequenza delle Comunioni, conchiudo colle parole di quel gran Maestro di spirito, S. Francesco di Sales: (*Introd. alla Vit. div. par. 2. cap. 21.*) *Se i Mondani ti domandano, perchè ti comunichi sì frequentemente? Rispondi loro, che per apprendere ad amar Dio, per purificarti delle tue imperfezioni, per liberarti dalle tue miserie, per consolarti nelle tue afflizioni, per fortificarti nelle tue fiacchezze. Dì loro, che due sorti di gente debbono comunicarsi spesso; i Perfetti, perchè stando ben disposti, farebbero male, se non si accostassero alla Sorgente, e alla Fontana della perfezione; e gl' Imperfetti, per poter giustamente apprendere la perfezione. I Forti per non venire ad esser fiacchi; e i Fiacchi per farsi forti. Gl' infermi per vedersi sani; e i Sani per non essere infermi.* Da tutto ciò si deduce, che per comunicarsi spesso, non è d' uopo l' essere prima Santi. (*Matth. 9. 12.*) *Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus.*

IL FINE.

IN-

INDICE.

PARTE I.

Meditazioni, Colloquj, Aspirazioni, ed Esempj sulla Ss. Eucaristia, per l'Ottava del Corpus Domini, e per qualunque altra settimana dell'anno.

PARTE II.

Pr.-

PARTE III.